

ARCHIVIO STORICO MESSINESE  
*Fondato nel 1900*

Periodico della Società Messinese di Storia Patria

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Salvatore Bottari, *Presidente*

Giovan Giuseppe Mellusi, *V. Presidente*

Giuseppe Campagna, *Segretario*

Pippo Azzolina, *Tesoriere*

### *Consiglieri*

Giampaolo Chillè, Annalisa Raffa, Gabriella Tigano

## COMITATO DI REDAZIONE

### *Direzione Scientifica*

Salvatore Bottari, Giovan Giuseppe Mellusi, Provvidenza Pelleriti

### *Redazione*

Arianna Adorno, Virginia Buda, Guido De Blasi, Ugo Muraca

Carmen Puglisi, Vittorio Lorenzo Tumeo

### *Direttore Responsabile*

Nuccio Anselmo

## COMITATO SCIENTIFICO

Gioacchino Barbera, Rosario Battaglia, Salvatore Bottari, Vittoria Calabrò,  
Giampaolo Chillè, Michela D'Angelo, Caterina Di Giacomo, Mirella Mafrici,  
Cesare Magazzù, Federico Martino, Maria Grazia Militi, Rosario Moscheo,  
Daniela Novarese, Andrea Romano, Carmen Salvo, Caterina Sindoni,  
Lucia Sorrenti, Gabriella Tigano, Carmen Trimarchi, Elisa Vermiglio

[www.societamessinesedistoriapatria.it](http://www.societamessinesedistoriapatria.it)  
[direttore@societamessinesedistoriapatria.it](mailto:direttore@societamessinesedistoriapatria.it)  
Antonino Teramo, *webmaster*

Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 ISSN 1122-701X  
Archivio Storico Messinese (On-line) ISSN 2421-2997

Stampa Open S.r.l. - Messina, *impaginazione e stampa*

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO  
MESSINESE

105



MESSINA 2024

La Redazione e l'intera Società Messinese di Storia Patria non assumono responsabilità alcuna per le opinioni espresse dai singoli autori.

## EDITORIALE DI PRESENTAZIONE

Le parole del nostro passato di questa prestigiosa rivista periodica della Società Messinese di Storia Patria, di cui assumo da questo numero indegnamente la direzione da semplice cronista appassionato “delle cose antiche”, su sollecitazione dell’amico Salvatore Bottari, sono importanti per costruire un futuro diverso in questo nostro tempo così incerto e buio. E ci fanno comprendere quanto sia fondamentale continuare a studiare, scrivere di quello che è stato, insomma depositare grumi ricchi di memoria e conoscenza che rimangono saldi davanti ai nostri occhi. Anche questo numero contiene dei saggi interessantissimi sugli argomenti più disparati, eppure così “vivi”. E non bisogna affatto pensare che si tratti di un linguaggio ostico, perché basta leggere le righe di tutti gli autori per rendersi conto della capacità di porgere le informazioni con grande semplicità. In fondo, come spesso accade quando si racconta il nostro passato, anche alcuni di questi scritti sono la prova più che lampante che “nulla e nuovo, tutto è già successo”. La conoscenza da diffondere, che non rimanga solo un patrimonio privilegiato degli addetti ai lavori. Ecco la vera scommessa di questa rivista.

Un esempio? Messina possiede oltre cento punti d’alto interesse archeologico classificati dalla Soprintendenza ai Beni culturali, disseminati da nord a sud per il suo divenire geografico, lungo e rannicchiato tra le montagne e l’acqua. E la gran parte costituiscono strumento di conoscenza solo di studiosi e addetti ai lavori. Gli “altri” non lo sanno. È stata una capitale di mare, un porto aperto alla Storia nei secoli, gemma cosmopolita rivolta verso l’Europa. Tutti i viaggiatori, i viandanti, che nel corso dei secoli l’hanno esplorata e studiata, ne sono rimasti incantati. Scrisse Ibn Gubayr, nel suo *Viaggio in Sicilia e in altri paesi del Mediterraneo* del 1183: «Il suo porto è il più meraviglioso fra quanti scali marittimi esistono...». Ebbene, di tutto questo, e anche delle testimonianze dell’età ellenistico-romana, sono emerse con grande fatica nonostante le tragedie e le “devastazioni” del piano Borzi nel post terremoto, tante testimonianze nel corso dei decenni. E quando non sono state sotterrate in una notte in fretta e furia per continuare a erigere palazzi su palazzi, tutte queste testimonianze archeologiche sono state recuperate. Ma i messinesi le conoscono? Ma i turisti le possono ammirare? La percentuale di reperti esposta al MuMe, già comunque una importante goccia, è solo minima parte di quanto è noto, stipato nelle classiche cassette di legno, in Soprintendenza. Messina merita di più. Merita che tutta la sua storia sia patrimonio di tutti e non di pochi. E questa rivista ha, in questo senso, un ruolo fondamentale.

Nuccio Anselmo  
Direttore Responsabile



SAGGI



Federico Martino

GLI *ANNALI* DI OTTOBONO SCRIBA  
E IL PRIVILEGIO MESSINESE DEL 1194

1. *Palinodia e considerazioni su una fonte trascurata*

a) Vent'anni dopo

Un proverbio siciliano<sup>1</sup> ricorda che non esiste momento in cui considerare concluso il continuo e costante obbligo di apprendere e conoscere. *Mutatis mutandis*<sup>2</sup>, noi stessi possiamo proporci come prova della bontà dell'assioma.

Nel 2004, durante un Convegno sulla Valle d'Agrò, siamo tornati sul privilegio concesso da Enrico VI ai Messinesi il 27 ottobre 1194<sup>3</sup>, da noi studiato e pubblicato (1991) in un contesto più ampio<sup>4</sup>, soffermandoci sull'occasione che aveva dato luogo all'emanazione e ricostruendo, a grandissime linee, l'itinerario dell'Imperatore nella successiva marcia che lo condusse all'occupazione di Palermo. Evidenziamo, allora, le analogie tra il diploma e talune 'concessioni feudali' vercellesi ed eporediesi, riscontrate 'di prima mano'<sup>5</sup>, mentre, per le operazioni militari, ci basammo sulla sommaria esposizione di Salvatore Tramontana<sup>6</sup>. Lo storico, purtroppo nel frattempo

<sup>1</sup> «'A vecchia avia cent'anni e ancora 'nsignava». Si noti l'uso del termine «'nsignari» nell'accezione di «imparare», «apprendere» (V. MORTILLARO, *Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano*, III ediz., Palermo 1876, *sub voce*).

<sup>2</sup> A differenza della proverbiale 'vecchia', apparteniamo al sesso maschile e abbiamo circa vent'anni meno di lei.

<sup>3</sup> *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino*, I. L'età antica e medievale, Atti del Convegno internazionale (Forza d'Agrò, 20-22 febbraio 2004), a cura di C. BIONDI, pp. 39-56.

<sup>4</sup> F. MARTINO, *Una ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi messinesi*, in «Archivio Storico Messinese», 57 (1991), pp. 22-27; 73-76 e *passim*.

<sup>5</sup> ID., *Messina e il suo distretto. Dalla fidelitas all'esercizio della giurisdizione*, in *La Valle d'Agrò*, cit., pp. 40-42.

<sup>6</sup> S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in *Storia d'Italia*, III. *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, a cura di G. GALASSO, Torino 1983, p. 653: «[...] il 28 ottobre Enrico VI giungeva a Messina, e poco dopo a Catania e Siracusa, da dove puntava su Palermo» (il corsivo è nostro). Dieci anni dopo, con diabolica perseveranza, l'A. ha ripetuto l'errore, questa volta,

scomparso, era di indiscutibile acribia e citava<sup>7</sup> notissimi e affidabili cronisti duecenteschi, oltre a ricordare le trattazioni ‘classiche’ (Amari) e alcuni loro aggiornamenti<sup>8</sup>.

Ne accogliemmo, dunque, l’opinione e non ne tentammo la verifica che, peraltro, non avremmo saputo in quale direzione effettuare. Fummo, però, colpiti dalla incongruità dell’itinerario e ce ne sovvenne nel 2023, in occasione di un nuovo Convegno, questa volta celebrato a Troina. Nel saggio prodotto per l’occasione<sup>9</sup>, oltre a riprendere quanto osservato sui caratteri ‘settentrionali’ della concessione<sup>10</sup>, tornammo sulla deviazione verso Catania e Siracusa, che allontanava l’Imperatore da Palermo, dove, anche in poche ore, poteva ancora coagularsi una pericolosa resistenza filo-normanna<sup>11</sup>. Di nuovo, però, l’*auctoritas* di Tramontana e l’ignoranza di fonti alternative a quelle da lui usate non suggerirono l’abbandono della notizia, ma solo la ricerca di una spiegazione razionale. Il dubbio, comunque rimase silente, ma presente in un anfratto del cervello.

Pochi mesi fa, casuali conversazioni con l’amico Francesco Paolo Tocco, uno dei non molti studiosi di Storia Medievale sopravvissuti in Sicilia alla falce degli anni e al degrado dell’Accademia, ci hanno, improvvisamente e inaspettatamente, offerto una illuminante prospettiva di ricerca. Le sue indagini sul Vespro, e il tema della tesi dottorale dell’allieva Chiara Sciarroni, lo hanno indotto ad analizzare presenza e ruolo dei Genovesi a Messina nell’ultimo quarto del Duecento e la loro possibile ‘funzione’ durante la complessa e articolata vicenda che condusse alla rottura delle trattative tra Carlo d’Angiò e il gruppo dirigente affermatosi in città dopo gli eccidi di Palermo. Poiché parlare di Genovesi nel Medio Evo significa parlare di *Anna-*

suffragandolo con le ‘citazioni’ di Ottobono e Raimbaut de Vaqueiras (S. TRAMONTANA, *Palermo e la terra*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle decime giornate normanno-sveve, a cura di G. MUSCA, Bari 1993, p. 85, nt. 34-35). Purtroppo, però, come vedremo subito, il cronista genovese dice, esattamente, il contrario e, quasi certamente, è riferito di seconda mano, come fa sospettare la sostituzione delle iniziali «L. T.», appartenenti a Luigi Tommaso Belgrano (non menzionato), a quella (assente) dell’unico editore citato, *Cesare Imperiale*. Raimbaut indica (senza precisare la cronologia) un «itinerario di guerra» nella Sicilia Sud-Orientale, ma lo riferisce, *esclusivamente*, al «valen marques, senyor de Monferrat», del quale si dichiara compagno d’armi [F.A. UGOLINI, *La poesia provenzale e l’Italia. Scelta di testi con introduzione e note*, II ediz. riveduta, Modena s. d. (1949), pp. 27-28, 38]. *Nessuna menzione* fa di Enrico VI. Le asserzioni di Tramontana, dunque, sono errate e totalmente infondate.

<sup>7</sup> Non in questo punto, che manca di riferimenti bibliografici, ma nelle note al testo immediatamente precedente e seguente, in cui è esposta la spedizione in Sicilia.

<sup>8</sup> TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, cit., pp. 652-653 e note.

<sup>9</sup> F. MARTINO, *Concezione del potere e ius commune nella Sicilia normanna e sveva*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 33 (2022), pp. 59-159.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 154-156.

<sup>11</sup> Ivi, p. 157.

*les Ianuenses*, per quietare il tarlo sotterraneo, andammo a guardare Caffaro e i suoi continuatori. I testi erano vivaci e, spesso, affascinanti, ma la lettura divenne assolutamente coinvolgente quando, dalle pagine di Ottobono Scriba, si materializzarono le soluzioni ai quesiti che ci accompagnavano da vent'anni. Come è scontato, le risposte non sono esaustive e non escludiamo che possano essere (almeno in parte) errate. Tuttavia, *ex abundantia cordis*, vogliamo esporle ai lettori, fiduciosi di non annoiarli troppo e, comunque, certi che saranno pochissimi.

## b) Una fonte per la Storia siciliana

Nonostante la loro rilevanza, non ci fu una edizione di Caffaro e dei continuatori (ai quali Ottobono appartiene) prima del 1725<sup>12</sup>, quando vide la luce il testo contenuto nel sesto tomo dei *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>13</sup>. Muratori, però, in questa occasione, fu particolarmente sfortunato, poiché incorse nel controllo geloso, quanto miope, dei reggitori della Repubblica, che gli vietarono l'accesso all'Archivio cittadino e gli impedirono di effettuare anche semplici raffronti tra i codici colà conservati e quelli di cui disponeva. La pubblicazione fu realizzata sulla *copia* di un esemplare ampiamente lacunoso e non fu mai possibile vincere l'ostinata resistenza dei Signori genovesi<sup>14</sup>. Il testo messo in circolazione, pertanto, non fu soddisfacente e, subito, se ne auspicarono e prepararono stampe migliori e più corrette<sup>15</sup>. Ma bisognò attendere poco meno di un secolo e mezzo prima che G.H. Pertz fornisse una versione completa e, sostanzialmente, corretta dell'intero *Corpus*, traendola da affidabili manoscritti<sup>16</sup>. *Last, but not least*, giunsero il volume di L.T.

<sup>12</sup> Sull'argomento, L.T. BELGRANO, *Prefazione*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, vol. I, Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Genova 1890, p. VI ss.

<sup>13</sup> *Caffari eiusque continuatorum Annales Genuenses ab anno MC ad annum usque MCCXCIII*, Mediolani: Ex typographia Societatis Palatinae in regia Curia, 1725, coll. 247-610.

<sup>14</sup> La vicenda è ricostruita da BELGRANO, *Prefazione*, cit., p. VIII, che, tra l'altro, riferisce il brano di una lettera (1731) di Muratori a Domenico Muzio: «Voi altri signori siete troppo pieni di misteri, e bisogna farvi servizio al vostro dispetto; [...] l'ignoranza somministra timori e gelosie, per non lasciare ch'altri serva alla gloria della loro Repubblica».

<sup>15</sup> BELGRANO, *Prefazione*, cit., pp. X-XVII.

<sup>16</sup> Ivi, pp. XVII-XIX. *Caffari et continuatorum Annales ianuenses*, a cura di G.H. PERTZ, Monumenta Germaniae Historica, XVII, *Scriptores*, Hannoverae 1862, pp. 1-356. Secondo BELGRANO, *Prefazione*, cit., p. XVII, nt. 3, che cita una nota tipografica posta a p. 880 del volume XVII dei *Monumenta Germaniae Historica*, la data effettiva di stampa sarebbe 10 aprile 1863. Usando una edizione *on line*, che riproduce solo il testo degli *Annales*, non siamo in condizioni di verificare l'asserzione. Non possiamo escludere, quindi, che l'ultima data sia relativa non al *Corpus* annalistico, ma ad opere edite insieme ad esso.

Belgrano, che perfezionò e completò l'edizione di Pertz, e ulteriori pubblicazioni che misero a disposizione degli studiosi la sequenza completa degli annalisti genovesi<sup>17</sup>.

Sofferamoci, ora, sulla parte che ci interessa. La scomparsa improvvisa (1895) di Belgrano<sup>18</sup> impedì l'uscita del secondo volume, destinato a contenere i testi di Ottobono, Ogerio Pane e Marchisio Scriba, che videro la luce nel 1901, a cura di Cesare Imperiale di Sant'Angelo<sup>19</sup>, cui l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo aveva affidato il compito di completare il lavoro, da tempo iniziato e in fase di elaborazione, del Maestro<sup>20</sup>.

La lunga e difficile gestazione ebbe riflessi sulla storiografia che si occupò della fine della Monarchia normanna e sulla produzione storico-giuridica intorno ai privilegi messinesi, fiorite a cavallo dei due secoli.

Per il primo aspetto, è sufficiente ricordare Michele Amari che, per quanto ci è noto, usò prevalentemente il testo muratoriano, menzionando quasi incidentalmente il lavoro di Pertz, e, da grandissimo storico quale fu, guardò la fonte attraverso la lente della sua 'contemporaneità', nell'accezione crociana del termine. L'antico rivoluzionario 'sicilianista' del 1848, divenuto (senza contraddizione) Senatore del Regno d'Italia, programmaticamente e dichiaratamente, usò le notizie di Ottobono per confutare le opinioni di storici d'Oltralpe (Toeche) che mettevano in dubbio l'esistenza di Musulmani nell'esercito della vedova di Tancredi, o (Hartwig) tentavano la 'riabilitazione' di Enrico VI, sottolineando ed evidenziando la «scelleratezza dei Siciliani»<sup>21</sup>. Non interessava ad Amari l'«oggettiva» e cronachistica esposizione delle singole vicende, ma, pur conoscendo (e, per una volta almeno, anche usando) il testo di Pertz, continuò a seguire l'obsoleta versione dei *Rerum*<sup>22</sup> e citò, esclusivamente, la sezione in cui è narrata la spedizione genovese contro i Musulmani. Fu una scelta che pesò in modo duraturo su quanti, tra Otto

<sup>17</sup> Oltre a quello, di cui diciamo immediatamente, C. Imperiale di Sant'Angelo, tra il 1923 e il 1929, curò altri tre volumi, per i quali rinviamo a *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, II, Roma 1967, p. 292.

<sup>18</sup> G. BALBI, *Belgrano, Luigi Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma 1970, *sub voce*.

<sup>19</sup> P.F. PALUMBO, *Eruditi e maestri di ieri: Gerolamo Biscaro (1858-1937), Francesco Torraca (1853-1938), Mercurio Antonelli (1863-1940), Cesare Imperiale di Sant'Angelo (1860-1942)*, in «Studi Salentini», XIX (1965), pp. 343-346.

<sup>20</sup> *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, a cura di L.T. BELGRANO, C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, II, Genova 1901. Sulle vicende relative all'edizione vd. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Introduzione*, cit., p. VII ss.

<sup>21</sup> M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C.A. NALLINO, III.2, Catania 1938, p. 561 ss.

<sup>22</sup> La seconda edizione della *Storia dei Musulmani*, con aggiunte e modifiche dell'Autore, aveva visto la luce (Firenze, Le Monnier) nel 1872, 9 o 10 anni dopo quella di Pertz. Fu questo il testo ripubblicato da Nallino, accresciuto dalle sue note.

e Novecento, analizzarono il tramonto della dinastia normanna nell'Isola.

La storiografia sui privilegi di Messina aveva minori motivi per volgere la propria attenzione all'annalistica e, comunque, si concentrò, quasi completamente, sull'autenticità dei documenti. In base a copie tarde e scorrette o scorrettissime, dopo secoli durante i quali quei testi erano stati usati come affilatissime e sanguinose armi nelle lotte municipali e particolaristiche, filologia, diplomatica e studi giuridici stentavano a ripristinare un minimo di ordine e senso della Storia, mentre perdurava la sconcertante assenza delle antiche pergamene, sottratte agli Archivi cittadini nel 1679, che sembravano sparite nel nulla<sup>23</sup>. Prima e dopo l'edizione di Camillo Giardina<sup>24</sup> (con una sola meritoria eccezione)<sup>25</sup>, nessuno mai dubitò che il privilegio del 1194 fosse falso. Studiosi italiani e stranieri (ad es. Scheffer Boichorst) disputarono sulla 'percentuale di falsità' in esso contenuta, ma mai ne sospettarono l'autenticità. Noi che scriviamo, cui è toccata la fortuita e fortunata scoperta dell'originale, per anni, abbiamo rifiutato di ammettere che quello conservato a Siviglia fosse il diploma imperiale e, per eccesso di prudenza, abbiamo preferito considerarlo copia coeva<sup>26</sup>.

## 2. Ottobono e la sua attendibilità

### a) Il cronista

È, adesso, indispensabile spendere qualche parola sull'autore degli *Annales* e valutarne l'affidabilità. Per nostra fortuna, siamo stati preceduti dallo zelante editore che, con consumata competenza, ha raccolto le notizie su Ottobono<sup>27</sup>. Di lui non conosciamo la famiglia, poiché si definisce, sempre ed esclusivamente, col solo appellativo di *scriba*. Del pari ignoto è il tempo in cui iniziò la fatica 'storiografica', fatta risalire dall'Imperiale al 1195-96, sulla base di elementi interni al testo<sup>28</sup>. Documenti che consentano una migliore ricostruzione biografica ne conosciamo pochissimi e possiamo affermare, con qualche probabilità, che, per la prima volta, appare in atti del 1160-67. A

<sup>23</sup> A. SPARTI, *Il Fondo Messina nell'Archivio della Casa Ducale Medinaceli di Siviglia*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra (Messina 1 marzo-28 aprile 1994), Palermo 1994, pp. 119-127.

<sup>24</sup> C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo 1937.

<sup>25</sup> M. GAUDIOSO, *Ancora sui privilegi falsi di Messina. A proposito di una recente pubblicazione*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», XI (1938), pp. 383-398.

<sup>26</sup> MARTINO, *Una ignota pagina del Vespro*, cit., pp. 24-25.

<sup>27</sup> IMPERIALE, *Introduzione*, cit., p. XIX ss.

<sup>28</sup> Ivi, pp. XIX-XXII.

partire dal 1180, si sottoscrive come *Otobonus notarius* e, dal 1191, si definisce *scriba*, mentre l'anno successivo risulta notaio imperiale<sup>29</sup>. La narrazione si interrompe, bruscamente, nel 1196, ma l'interruzione non dipende dalla morte, poiché egli continua ad operare nel 1198, 1200, 1202 e solo nel 1216 risulta essere defunto da qualche tempo<sup>30</sup>.

b) *La partecipazione all'impresa di Enrico VI e la presenza in Sicilia*

Nello stesso anno in cui, per Ottobono, è documentato il ruolo di *scriba* che ne attesta un rapporto organico col Comune, il figlio del Barbarossa riprese e cercò di realizzare il progetto paterno di 'imperializzare'<sup>31</sup> il Regno. Le nozze con Costanza d'Altavilla, erede di quella Corona, e la morte di Guglielmo II, gli avevano offerto un formidabile pretesto. Bisognava, però, raccogliere e organizzare le forze necessarie a raggiungere lo scopo. All'interno di tale progetto, Genova era indispensabile ed Enrico ne era consapevole. Una prima spedizione venne effettuata nel 1191, ma fallì a causa della sconfitta dell'esercito tedesco e della malattia dell'Imperatore. I Genovesi, indotti a partecipare con mirabolanti promesse, subirono una cocente disillusione e furono obbligati a tornare indietro. Tre anni dopo, il giovane sovrano, preceduto da Markward di Annweiler che aveva il compito di pacificare la città e fare eleggere un Podestà di parte imperiale, si recò a Genova e rinnovò le offerte. Iniziava in tal modo «quella che fu [...] una navigazione trionfale, di porto in porto, meglio che una vera guerra»<sup>32</sup>. Questa volta, insieme al nuovo Podestà, sulle navi del Comune si imbarcò anche Ottobono che, «dopo la presa di Gaeta, rimane in quella città, come racconta, *pro recipiendis iuramentis et fidelitatibus ab episcopo, consulibus et universo populo*»<sup>33</sup>. Il soggiorno campano fu breve ed egli registrò, con precisione, le vicende messinesi e i successivi episodi, con la resa di Palermo e del *Palatium* e il voltafaccia dell'Imperatore, che rifiutò le concessioni giurate, giungendo a formulare violente minacce contro i Genovesi<sup>34</sup>. Senza soffermarci sul ritorno in Patria, che dovette seguire quasi immediatamente, né sulle cause che indussero Ottobono a interrompere all'improvviso la compilazione dell'ope-

<sup>29</sup> Ivi, p. XXIV.

<sup>30</sup> Ivi, p. XXVI.

<sup>31</sup> G. TABACCO, *Impero e Regno meridionale, in Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)*, Atti delle quinte giornate normanno-sveve (Bari - Conversano, 26-28 ottobre 1981), Bari 1983, pp. 13-48.

<sup>32</sup> IMPERIALE, *Introduzione*, cit., p. XXXIV.

<sup>33</sup> Ivi, p. XXV e nt. 3.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

ra<sup>35</sup>, ricordiamo la valutazione positiva fattane dal moderno editore, il quale, pur riconoscendovi «molti e non lievi difetti», la considerò «prezioso contributo non soltanto per la storia di Genova, ma per quella generale d'Italia e d'Europa»<sup>36</sup>. Del resto, «il racconto di questa spedizione [in Sicilia, nel 1194] è certamente la parte più notevole degli *Annali* di Ottobono Scribae», anche perché, aggiungiamo, risulta evidente che egli fu presente a Messina e un documento ne attesta l'attività di notaio imperiale a Palermo nel gennaio del 1195<sup>37</sup>.

Quello degli eventi siciliani è, dunque, il racconto di un testimone oculare, che poté tacere o distorcere alcuni particolari, ma alle cui parole, sino a prova contraria, va data fiducia.

### 3. La narrazione

#### a) Una falsa partenza

Nel 1191, Enrico, re dei Romani in attesa della incoronazione imperiale che avrebbe ricevuto da Celestino III, affrettò i tempi per entrare in possesso dei territori spettanti alla figlia di Ruggero II. Presupposto indispensabile della conquista di un Regno quasi interamente circondato dal mare e la cui capitale stava su di un'Isola, era la disponibilità di una grande e potente flotta. L'appoggio della ghibellina Pisa, su cui l'erede di Barbarossa poteva contare, era essenziale, ma non sufficiente. In tutti i modi, doveva trarre dalla propria parte la marineria genovese.

Enrico spedì ambasciatori al Podestà e al Comune della città ligure per chiedere sostegno alla spedizione e si profuse in promesse. A loro volta, i Genovesi mandarono inviati ad Enrico, che assediava Napoli, ottenendone un giuramento e un diploma, munito di sigillo aureo, con cui confermava le consuetudini, i privilegi, le concessioni territoriali precedenti e garantiva la cessione in feudo di Siracusa e di vaste terre in Val di Noto<sup>38</sup>.

Il 15 agosto («die assumptionis beatae Mariae»), da Genova, partirono 33 galere che si diressero verso Mondragone, dove erano i Pisani, assediati da Margarito, ammiraglio di Tancredi. Giunte colà, però, non trovarono più

<sup>35</sup> Su questi punti: IMPERIALE, *Introduzione*, cit., p. XXVI.

<sup>36</sup> Ivi, p. XXVII.

<sup>37</sup> Ivi, p. XXV.

<sup>38</sup> OTOBONI SCRIBAE *Annales Ianuenses*, cit., pp. 38-39. Sulla fallita spedizione del 1191: D. ABULAFIA, *Le due Italie. Relazioni economiche tra il Regno Normanno di Sicilia e i Comuni Settentrionali*, Nota introduttiva di G. GALASSO, Napoli 1991 (prima ed. Cambridge 1977), pp. 248 ss.; 265 ss.

le truppe toscane, fuggite nella notte, e seppero che l'Imperatore, a causa di una malattia, aveva tolto l'assedio e, «semivivus», era stato portato a Capua. «Dolentes ad mortem», mossero verso Ischia, Ponza e Palmarola, dividendo le navi in due gruppi. All'altezza di Monte Cercello, un gruppo di 23 galere fu investito dalla flotta siciliana, numericamente superiore. I Genovesi non si sottrassero allo scontro, ma Margarito preferì ripiegare su Ischia ed essi gettarono le ancore nel porto di Civitavecchia. Da qui, chiesero istruzioni all'Imperatore, trasferitosi a San Germano, e ne ebbero un temporaneo congedo, coll'assicurazione che, appena possibile, si sarebbe recato nella loro città. Già nell'inverno di quell'anno, prima di tornare in Germania, Enrico andò nel centro ligure e, «celebrata contione et consilio de exercitu renovando», ripeté le promesse<sup>39</sup>. Si concluse in tal modo il primo tentativo di conquistare il Regno.

#### b) Inizi della spedizione del 1194

I due anni successivi videro crescere le lotte di fazione all'interno del Comune, «cum autem omnia hinc inde parata essent ad malum, et universus populus factus esset inobediens consulatui». In questa situazione, diventava concreto il rischio che l'ingovernabilità rendesse impossibile il sostegno alla spedizione che l'Imperatore stava, di nuovo, preparando. Egli inviò, dunque, Markward di Annweiler che, quando i Consoli, consci della propria impotenza, rinunciarono all'ufficio, indusse ad eleggere Podestà Oberto di Olevano, il quale pose sotto il proprio controllo le case fortificate («turres») dei faziosi («discordantium») «et de stolio et expeditione imperatoris magnifice paravit se atque processit». Nel giugno, Enrico era a Genova e, dando fondo alla propria capacità di convinzione, assicurò *nobiles* e *populus* che per loro, non per sé o per i Tedeschi, intraprendeva la conquista del Regno. I Genovesi, dunque, apprestarono una potente flotta, alla quale si aggiunsero 12 tra galere e «uxerii» pisani, che, a metà agosto, uscì dal porto e si diresse su Gaeta, la quale si arrese senza opporre resistenza.

A capo della spedizione, sulle navi genovesi, erano il podestà Oberto, il siniscalco imperiale Markward e il marchese di Monferrato Bonifacio, «qui in predicto magnifico stolio eminebant et principabantur». Il 23 agosto, Napoli si arrese ai tre comandanti e, nei giorni seguenti, in modo analogo si comportarono Ischia e il suo castello (Girona), Capri e Procida<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> OTOBONI SCRIBAE *Annales Ianuenses*, cit., pp. 40-41.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 44-47; ABULAFIA, *Le due Italie*, cit., pp. 280-281.

## c) Le vicende messinesi

Il 1° settembre, la flotta arrivò nel porto di Messina, ma, appena giunta («cum pervenissent ad civitatem»), scoppiarono scontri feroci tra gli ‘alleati’ che causarono la morte di alcuni Pisani e la cattura di 13 (*sic*) delle loro galere<sup>41</sup>. I Pisani conquistarono e saccheggiarono il «fundicum sancti Iohannis», difeso da pochi Genovesi armati, catturarono quelli che erano colà, presero le case in cui ne trovarono altri, asportandone il denaro e, nel palazzo appartenuto a Margarito, imprigionarono Giovanni Avvocato ed i nobili «qui ipsa die pugnaverant pro republica Ianuensi», «ad dedecus et contumeliam aliorum». Il 2 settembre («sequenti namque die»), la maggior parte dei nobili e del popolo genovese presente nella città siciliana prese le armi per vendicare gli oltraggi e liberare i prigionieri.

Il protrarsi degli scontri metteva seriamente a rischio la spedizione e Markward si adoperò «per aliquot dies» al fine di comporre le discordie, stabilire una tregua e giungere alla restituzione del bottino. In seguito agli accordi giurati, i Genovesi resero mille marchi d’argento e gli scafi delle galere. I Pisani, invece, quasi per scherno, dettero indietro una caldaia per la pece, uno scudo, una sporta con una piccola quantità di cannella e poco altro, trattenendo monete d’oro e d’argento, vesti di seta, corazze, armi e oggetti di valore. Offese e spoliazioni continuarono persino di fronte agli uomini dell’esercito genovese, i quali si consideravano obbligati dall’autorità del Siniscalco («qui dicebant: *sustineantur in pace hec omnia amore domini imperatoris, ne forte servitia sua hac occasione impediantur*»).

A questo punto, dando prova di pochissima cultura medica, ma lasciando sfogo all’acrimonia contro i nemici, Ottobono ipotizza che Oberto, «ob angustiam et dolorem tanti dedecoris, morbum incurrit et febricitavit». Sopraggiunta la dissenteria, il Podestà venne a morte e se ne decisero le esequie. Il corpo doveva essere accompagnato al sepolcro dai suoi compatriotti *nobiles*, mentre erano temporaneamente assenti da Messina Markward e Bonifacio di Monferrato. L’occasione sembrò propizia ai «maliciosi Pisani» per impadronirsi della città e, successivamente, assassinare il Siniscalco, il Marchese e liberarsi dei Genovesi che seguivano il feretro o che erano sul posto. A tal fine, con addosso le armature e le armi, si nascosero nelle case. Ma alcuni amici e *fideles* del Siniscalco e del Marchese, venuti a conoscenza della trama, ne informarono gli interessati, i quali tornarono rapidamente, vietarono ad altri *nobiles* genovesi di partecipare al corteo funebre, forti-

<sup>41</sup> Questa informazione è certamente errata e, comunque, inconciliabile con quanto riferisce lo stesso Ottobono, il quale parla di 12 navi pisane unitesi alla flotta genovese.

ficarono il Palazzo Reale e il Castello e li fecero custodire con maggiore cura del solito. Nella stessa occasione, a Markward venne pure riferito che «Pisani favebant uxori et filio quondam regis Tanclerii, et [per] eos litteras et promissiones habuerant»<sup>42</sup>.

#### d) La spedizione genovese su Catania e Siracusa

Negli stessi giorni, Enrico, col grosso delle truppe, avanzava lentamente per via di terra e conquistava a forza Salerno, distruggendola. Frattanto, i Genovesi si erano mossi dalla città del Faro dirigendo su Catania, schierata con l'Imperatore, che era assediata dai Musulmani fedeli alla vedova di Tancredi. Scacciati i Saraceni e liberata la città, proseguirono verso Siracusa che attaccarono a lungo e presero, uccidendo alcuni Pisani che la difendevano. Da quel momento, nessuno più rifiutò l'ingresso agli imperiali, con la sola eccezione di Palermo, nel cui Palazzo stavano Sibilla e il figlioletto.

A distanza di qualche giorno (27 ottobre), Enrico giunse a Messina, da dove i Pisani mai si erano allontanati («Pisani vero nec per mare nec per terram amoverunt se Messana»). Qui, fece chiamare i Genovesi e Ottone del Carretto, eletto Podestà in sostituzione del precedente e, per l'ennesima volta, ripeté le promesse. Come risposta, Ottone ricordò che Siracusa era stata conquistata e sottolineò la necessità di attuare quanto, da tempo, era stato loro garantito. Lo Svevo ribadì le assicurazioni ed esortò ad una rapida partenza: «rogo ut eamus Panormum». Le navi e le truppe uscirono, quindi, da Messina e raggiunsero la capitale e il *Palatium*, che si arresero al nuovo sovrano.

A questo punto, i Genovesi tornarono dall'Imperatore, nel parco del «Gilo-loard», e gli chiesero il definitivo adempimento dei patti giurati, ma ne ottennero uno sprezzante rifiuto. Inoltre, egli abolì le concessioni fatte da Ruggero II e dai due Guglielmo e giunse a vietare, sotto pena di morte, «ne aliquis Ianuensis in regno suo Siciliae se consulem presumeret nominari». A dire di Ottobono, l'improvviso voltafaccia sarebbe stato causato dai 'diabolici' suggerimenti «quorundam civium Ianuae et aliorum pravorum et malignorum».

Torneremo su ciò, ma non possiamo tacere che il sovrano germanico si mostrò abilissimo nell'attuare quanto Amari, antico suddito borbonico ed esperto conoscitore dei Meridionali, in quanto egli stesso siciliano, con eccezionale senso della 'contemporaneità della Storia', definì una «truffa da mariuolo»<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> OTOBONI SCRIBAE *Annales Ianuenses*, cit., pp. 48-50; ABULAFIA, *Le due Italie*, cit., pp. 281-283.

<sup>43</sup> AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., p. 569. Il mancato rispetto dei patti, dagli Svevi, passò ai Borboni e, certamente, Amari ricordava gli spergiuri Ferdinando e Carolina che,

#### 4. L'arrivo a Messina e la presa della Sicilia Sud-Orientale

Ci siamo soffermati sugli eventi per porre il lettore in grado di seguirne lo svolgimento come risulta dalle pagine dell'annalista<sup>44</sup>.

La narrazione mostra Messina precocemente schierata su posizioni filo-sveve, poiché non è ricordata una particolare resistenza allo sbarco del Podestà, del Siniscalco e del Marchese di Monferrato, avvenuto il 1° settembre 1194<sup>45</sup>. Ciò indica che Margarito aveva lasciato il centro peloritano (o ne era stato allontanato) da alcuni giorni, forse per accordi intercorsi in precedenza. Nulla ci è noto su eventuali trattative, ma è difficilmente credibile che l'assetto istituzionale indicato nel privilegio del 27 ottobre non sia il frutto di più o meno lunghe riflessioni. È legittimo, dunque, credere che i Messinesi siano stati contattati dall'Imperatore tra il 15 (data della partenza da Genova della squadra navale) e il 23 agosto (resa di Napoli). La città del Faro era *clavis totius Siciliae* e assicurarsene il controllo era essenziale, quanto e più della disponibilità di una grande flotta<sup>46</sup>.

Rilevanti (ma non sempre univoche) sono le informazioni relative all'urbanistica e ad alcuni edifici. Non essendo tematiche di nostra competenza, non ne tenteremo l'approfondimento, lasciando il compito agli specialisti.

Per l'epoca, riteniamo che il *fondaco di San Giovanni* fosse ubicato all'interno delle mura, più che nell'omonimo borgo suburbano, del quale le fonti attestano una edificazione a partire dall'ultimo quarto del Duecento<sup>47</sup>.

alcuni decenni prima, avevano spento nel sangue i sogni e le speranze della Repubblica Partenopea. ABULAFIA, *Le due Italie*, cit., pp. 283-284, da compassato anglosassone, non aggiunge commenti ad Ottobono.

<sup>44</sup> Quando scrivemmo i due primi articoli (1991; 2004), non era stato pubblicato *Gli Annali di Ottobono Scriba*, traduzione e note di A. MUSARRA, a cura di M. MONTESANO, A. MUSARRA, Genova 2010. Avremmo potuto citarlo nel 2023, in occasione del Convegno di Troina, ma, per le ragioni dette, non lo usammo. Anche ora, abbiamo preferito effettuare, con parole nostre, il riassunto di quelle vicende. Avvertiamo, comunque, che gli avvenimenti sono esposti da A. MUSARRA, *Ottobono, lo scriba del Comune*, in *Gli Annali di Ottobono Scriba*, cit., p. 48 ss.; per la traduzione: ivi, pp. 104-116.

<sup>45</sup> Raimbaut de Vaqueiras accenna a una «batalha» a Messina: «Et a Messina vos cobri del blizo: / En la batalha vos vinc en tal sazo / Que us ferion pel pietz e pel mento / Dart e cairel, sagetas e lanso, / Lanzas e bran e coutel e fausso» (UGOLINI, *La poesia provenzale*, cit. pp. 27, 38). Il generico riferimento, però, potrebbe riferirsi agli scontri tra Pisani e Genovesi che avrebbero coinvolto anche i capi dell'esercito imperiale. Del resto, Raimbaut è un poeta, che scrive per motivi encomiastici a distanza di tempo, e non può essere considerato fedele narratore degli eventi.

<sup>46</sup> Le trattative con i Messinesi potrebbero essere iniziate in giugno, contemporaneamente al viaggio di Enrico a Genova: *supra*, § 3.

<sup>47</sup> C. SALVO, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La Società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997, p. 122, nt. 79, cita documenti che attestano la presenza in zona di artigiani, a partire dal 1275.

Il *Palatium*, appartenuto a Margarito<sup>48</sup>, forse, era stato costruito da concittadini di Ottobono su un terreno ceduto dal conte Ruggero. Nell'edizione italiana del lavoro di E. Caspar su Ruggero II<sup>49</sup>, nei registi editi in *Appendice*, è menzionato un diploma del settembre 1116, con il quale, al console genovese a Messina e a suo fratello, viene donato un terreno, sito vicino al mare e al Palazzo comitale (futuro Palazzo Reale), affinché vi «ricostruisca- no i loro alloggi».

Significativa conferma di una stabile residenza di Genovesi in città è la notizia che essi alloggiavano in *case*, che furono occupate e spogliate dai Pisani.

Infine, la decisione di seppellire a Messina il Podestà suggerisce l'esistenza di una chiesa, cui faceva riferimento la comunità, ma non offre indicazioni sufficienti per la sua individuazione alla fine del sec. XII<sup>50</sup>.

L'aspetto sul quale l'annalista pronuncia una parola definitiva, è quello della spedizione contro Catania e Siracusa. Chi legge Ottobono, non può ignorare che, negli ultimi giorni di ottobre (27-28), Enrico mosse da Messina *direttamente* verso Palermo. I dubbi causati da una sua deviazione in direzione Sud sono infondati, per la semplice ragione che *non vi fu alcuna deviazione*. Come era logico, lo Svevo marciò senza indugi sull'ultima roccaforte normanna, in quanto, già da tempo, gli altri due centri erano in mano genovese. Errata è, dunque, l'asserzione di Tramontana e, con essa, cadono le difficoltà da noi avanzate.

## 5. Il documento del 27 ottobre alla luce degli Annales...

### a) Ascendenze 'lombarde' della concessione feudale e sezioni del privilegio

Da tempo, abbiamo rilevato<sup>51</sup> come la concessione del territorio da Lentini a Patti abbia la forma del «feudo oblato» e della correlativa prestazione del «ligio omaggio». Le indagini condotte ci hanno indotto a considerare, questo, un caso specifico nel panorama della Monarchia siciliana, mentre numerosi esempi analoghi, stringenti e calzanti, abbiamo rinvenuti in area centro-setten-

<sup>48</sup> OTOBONI SCRIBAE *Annales Ianuenses*, cit., p. 48, nt. 1, dove si rammenta, pure, che la donazione fu rinnovata nel 1200 da Federico II.

<sup>49</sup> E. CASPAR, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, con un saggio introduttivo di O. ZECCHINO, Bari 1999, pp. 452-433, con bibl. relativa a copie d'archivio e edizioni. ABULAFIA, *Le due Italie*, cit., pp. 111-115, analizza in dettaglio il diploma.

<sup>50</sup> P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina: G. Matthei, 1644, pp. 181-182, riporta un Breve di Benedetto XI, datato 1304, in cui è rammentata la chiesa messinese di San Cataldo *de Ianuensibus*, «in contrata Ponteleonis».

<sup>51</sup> *Supra*, nt. 5.

trionale. In particolare, tra la fine dell'XI e quella del XII secolo, lo strumento fu adoperato (Asti, Tortona, Ivrea, Vercelli) da una città 'dominante' per controllare aree ad essa sottoposte, anche piegandolo a fini esorbitanti l'originario contenuto giuridico. Particolarmente significativo era l'esempio vercellese, attestato da documenti del 1141-42 e da conferme e modifiche del 1181 e 1192<sup>52</sup>.

Il raffronto col privilegio enriciano poneva in evidenza la somiglianza, specie nelle parti in cui terre e città erano obbligate a giurare di apprestare le armi per «manutenere honorem Messane, si necesse fuerit, salva fidelitate et mandato nostro et servicio et redditibus nostris»<sup>53</sup>. Come a Vercelli, lo 'stampo feudale' assicurava la supremazia su un estesissimo territorio. Tuttavia, la constatazione delle analogie era un semplice punto di partenza. Bisognava, ancora, chiedersi chi avesse 'importato' in Sicilia lo strumento del feudo oblato. Il percorso, allora non seguito, lo tentiamo adesso, con la guida dell'annalista.

Ottobono sottolinea, con grande rilievo e a più riprese, che la spedizione ebbe tre capi. Uno (ovviamente) era il Podestà genovese, gli altri rappresentavano e tutelavano gli interessi di Enrico. Markward di Annweiler<sup>54</sup> era stato inviato per assicurare l'elezione di un uomo assolutamente ossequiente e, come s'è visto, era perfettamente riuscito nello scopo. Da tempo stretto collaboratore dello Svevo, nel 1186-87, lo aveva accompagnato nell'occupazione dei territori pontifici, nel 1189-90 era andato con una ambasceria a Bisanzio e aveva partecipato alla Crociata durante la quale era morto il Barbarossa. Per la continua presenza a Corte, poté, dunque, conoscere di prima mano l'uso fatto, in quegli anni, dalle città dell'Italia del Nord di strumenti feudali per il controllo territoriale e proporlo ai Messinesi. Non va, inoltre, dimenticato che proprio «Marquardus imperialis dapifer» appare tra i testimoni del privilegio.

Ma ancor più probabile è che l'esempio 'vercellese' sia stato suggerito dal terzo (ma non per importanza) *princeps*. Per ragioni che non conosciamo, Bonifacio di Monferrato<sup>55</sup> non fu presente alla concessione del 27 ottobre, in quanto il suo nome non appare nel diploma. Ma è indiscutibile che col centro

<sup>52</sup> MARTINO, *Messina e il suo distretto*, cit., p. 41: «il comune di Vercelli [...] decide di investire dei due castelli, direttamente, la comunità di Ivrea. Gli atti di conferma del 1181 e del 1192 ci fanno conoscere cosa comportasse la *fidelitas* prestata dagli Eporediesi in cambio della concessione feudale [gli Eporediesi] si riconoscono vassalli dei Vercellesi non solo limitatamente alla difesa di Bollengo e Sant'Urbano, ma *contra omnes homines mortales*, eccettuato l'imperatore e il vescovo. [...] si aggiunge, tra l'altro, una più stringente partecipazione dei cittadini di Ivrea alle operazioni militari che verranno intraprese dai Vercellesi».

<sup>53</sup> Ivi, p. 45.

<sup>54</sup> Sul personaggio, T. KÖLZER, *Marcovaldo di Annweiler*, *Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2005, *sub voce*; B. PIO, *Marquardo di Annweiler*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Roma 2008, *sub voce*; entrambi con bibliografia.

<sup>55</sup> A. GORIA, *Bonifacio I, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1971, *sub voce*. Per le possibili cause dell'assenza di Bonifacio, *infra*, nt. 58.

peloritano e con l'Isola aveva profondi e radicati legami. Apparteneva, infatti, alla stirpe dalla quale proveniva la moglie del primo *Comes Siciliae*, madre di Ruggero II e, quindi, nonna di Costanza. Inoltre, a differenza dei Normanni, giunti in pochi, Piemontesi e Liguri avevano seguito in massa Adelasia e il fratello Enrico, dando origine a cospicui insediamenti, specie nella parte orientale dell'Isola, distinti, anche per lingua, dalle popolazioni grecofone e arabofone<sup>56</sup>. Il Marchese, dunque, effettuava una sorta di 'ritorno a casa' e certamente trovò gruppi etnici, per tradizioni e costumi, a lui profondamente affini. Né si possono ignorare le testimonianze dell'uso che, di recente, aveva fatto del 'feudo oblato' (ad es. 5 luglio 1191) e le continue e sistematiche attestazioni di suoi rapporti (prevalentemente conflittuali) con Asti, Vercelli, Ivrea<sup>57</sup>.

Le informazioni di Ottobono, pertanto, offrono una precisa indicazione per capire la provenienza della formula, da noi posta in luce, ma non spiegata: il bisogno di controllare in modo stringente una vastissima area venne vestito dell'abito feudale meglio noto ai principali collaboratori di Enrico allora presenti a Messina<sup>58</sup>.

Ciò spiega l'interna 'contraddittorietà' del documento<sup>59</sup>, il quale è divisibile in parti, che sembrano stratificate o giustapposte. La prima, ora analizzata, è marcata dal particolarismo, mentre la seconda, di stampo pubblicistico, è conforme alla tradizione giuridica iniziata con le Assise di Ruggero.

Alla fine del sec. XII, il gruppo dirigente locale sembra avere un aspetto ancipite: l'*universitas*, grande signore collettivo, impone ai territori circostanti la prestazione dell'*homagium* e l'obbligo del servizio militare, ma chiede e ottiene dal Re, che è anche Imperatore, il rispetto delle proprie consuetudini, la nomina di un giudice grecofono, il divieto della venalità degli uffici giudiziari e dei procedimenti arbitrari dello strategoto, l'estensione a *tutti* i gruppi linguistici cittadini (latini, greci, ebrei) dei privilegi commerciali, il contrasto del condizionamento esercitato dai *potentes* su *cives mediani* o *minores*. Sembra, quasi, che i Messinesi, con l'arrivo di Enrico, ritengano definitivamente dissolto il Regno e si apprestino a dominare, in prima persona, il territorio di uno Stato<sup>60</sup>. Alcuni decenni dopo, nel 1232, scoprono,

<sup>56</sup> A. MURSIA, *Strutture signorili a confronto. Gli Aleramici e gli Avenel Maccabeo nella Sicilia normanna (XI-XII secolo)*, Prefazione di O. CONDORELLI, Postfazione di H. ENZESBERGER, Soveria Mannelli 2021, con amplissima e aggiornata bibliografia

<sup>57</sup> GORIA, *Bonifacio I*, cit., *passim*.

<sup>58</sup> L'assenza di Bonifacio si può spiegare col fatto che, come legato imperiale, partecipava «alla conquista della Sicilia Orientale» (GORIA, *Bonifacio I*, cit.) e, nella marcia su Palermo, ebbe il comando dell'avanguardia dell'esercito: G. WAITZ, *Gesta Heinrichi VI*, Monumenta Germaniae Historica, XXII, *Scriptores*, Hannoverae 1872, p. 337, v. 118.

<sup>59</sup> MARTINO, *Messina e il suo distretto*, cit., pp. 45-46; 49-50 e nt. 40.

<sup>60</sup> È un sogno che dura a lungo nella Storia di Messina. Appare e scompare in modo 'carsico', ma costante, sino alla rivolta contro la Monarchia Iberica negli anni 1674-78. Ci

a caro prezzo, la gravità di un errore che, tuttavia, li accompagnò per secoli.

L'ultima parte (la più complessa da decifrare per carenza di informazioni) è quella che contiene ciò che, oggi, definiamo 'disposizioni transitorie e finali'. Sostanzialmente, si tratta del bando dalla Sicilia, e del divieto di possedervi immobili («tenimentum»), per Margarito, i cui beni, sequestrati e spesi per utile della città, non potranno da lui essere richiesti o a lui restituiti. Segue l'ordine di non risiedere nell'Isola e nel Regno per 28 individui, nominativamente indicati. L'allontanamento (dalla Sicilia, ma non dal Regno!) dell'ammiraglio e la confisca del suo patrimonio non richiedono spiegazioni e non offrono spunti di riflessione.

Dall'individuazione degli altri banditi, invece, possono derivare importanti suggestioni e, per questo, anni or sono, abbiamo tentato l'analisi del gruppo<sup>61</sup>. Il punto di vista usato, però, era volto alla comprensione della condizione sociale degli espulsi, ma non teneva conto della provenienza, se e in quanto ipotizzabile in base all'onomastica. Adesso, per le considerazioni fatte, è necessario sottolineare la forte probabilità che molti nomi, dei quali va esclusa l'origine greca o araba, siano riconducibili a Genova e alla Liguria. Per fare alcuni esempi, citiamo «Cataldus de Camulio»<sup>62</sup>, «Raymundus Guercius», «Matheus de Castello» e «Peregrinus de Castello», appartenenti a casati genovesi che si insediano a Messina, mentre Enrico de Castello (detto Pescatore), in anni immediatamente successivi, avrà la contea di Malta e il controllo di Siracusa<sup>63</sup>.

## 6. ... e gli Annales alla luce del privilegio

La massiccia presenza di Genovesi banditi dal *Regnum*, indica che le 'disposizioni finali' non riguardavano, esclusivamente, la Città dello Stretto. Quasi due mesi avanti, vie e piazze di Messina erano state teatro di scontri tra forestieri, adesso, il diploma registrava gli esiti della lotta tra fazioni esterne e i loro alleati interni. Pertanto, il testo di Ottobono va letto alla luce del documento peloritano.

Anzitutto, bisogna tornare sull'epoca di redazione degli *Annales*. Il loro ultimo editore ha, convincentemente, mostrato che la stesura non può essere

pare che questa del 1194 sia la prima manifestazione di un complesso fenomeno, reiterato nel 1232, ripreso nel 1302 con l'ottenimento del *districtus* e, in varie forme, continuato sino al secolo XVII.

<sup>61</sup> MARTINO, *Messina e il suo distretto*, cit., p. 48.

<sup>62</sup> Val la pena notare che il personaggio porta il nome del santo cui è dedicata la chiesa «de Ianuensibus» ricordata *supra*, nt. 50.

<sup>63</sup> Per Enrico Pescatore, *infra*, nt. 67.

anteriore al 1196-97, ed è, quindi, successiva alle spedizioni nel Regno<sup>64</sup>. Quando descrive i fatti, Ottobono ne conosce gli esiti e non ne fa mistero: non perde occasione di denunciare la falsità delle promesse di Enrico e il suo giudizio politico e morale è fortemente negativo<sup>65</sup>.

Inoltre, offre due criptiche notazioni che non dobbiamo trascurare. La prima, apparentemente banale, segue la notizia della distruzione di Salerno e della vittoriosa spedizione genovese su Catania e Siracusa: «I Pisani, invece, non si mossero da Messina, né per mare, né per terra». La frase può sottolineare, per contrasto, l'inerzia dell'esercito toscano a paragone delle brillanti azioni liguri. Ma, comunque, evidenzia che le truppe pisane rimasero costantemente nella città del Faro e lì erano al momento dell'arrivo di Enrico. I Genovesi accompagnarono l'Imperatore alla presa della Capitale solo dopo il ritorno dalla spedizione nella Sicilia Sud Orientale e la presa di Siracusa.

A Palermo, il sovrano sconfessò le ripetute promesse, revocò i privilegi concessi da Ruggero II e dai due Guglielmo e formulò pesantissime minacce di espulsione all'indirizzo degli antichi alleati. Era lo spettro di render generali i provvedimenti che, limitati ad alcuni, stavano già nel diploma rilasciato da qualche giorno.

Qui può inserirsi la seconda informazione, meno ambigua, ma più reticente della precedente. Senza sminuire la responsabilità del fedifrago, l'annalista indica, genericamente, come suggeritori della 'neroniana' nequizia, alcuni cittadini di Genova e altri malvagi e invidiosi non meglio specificati. Per quanto riguarda i primi, è chiaro il riferimento alle lotte intestine che, da anni, travagliavano e insanguinavano la città. Sarà, dunque, in questa direzione che andranno dirette le indagini<sup>66</sup>, ma, senza ulteriori elementi, non è facile impresa, perché le divisioni passavano sovente all'interno degli stessi gruppi familiari e rapidi e incessanti erano i cambiamenti di fronte dettati dall'immediata e contingente utilità personale.

I «pravi et maligni» sembrano affiancare (e meglio specificare) le fazioni e quanti le agevolavano e il prudente silenzio su di essi fa pensare che fossero in grado di nuocere quando vennero redatti gli *Annales*. Se le critiche ad Enrico furono formulate dopo la sua morte improvvisa (28 settembre 1197), la reticenza su chi ne aveva ispirato il mutamento prova che costui (o costoro) era vivo e potente. È difficile non pensare al Siniscalco. Markward era uomo di fiducia dell'Imperatore e, come è noto, svolse un ruolo primario nella conquista del *Regnum*. Peraltro, durante la lunga sosta messinese, era stato

<sup>64</sup> IMPERIALE, *Introduzione*, cit., pp. XIX- XXI.

<sup>65</sup> Ivi, pp. XXXIV-XXXV.

<sup>66</sup> L'ipotesi è condivisa da Imperiale, che, però, ritiene sia stato l'Imperatore ad operare sui cittadini genovesi, non viceversa (ivi, pp. XXXIV-XXXV, nt. 3).

decisivo per contenere il desiderio di vendetta dei Genovesi e aveva imposto l'accettazione di una pace che, continuamente violata dai Toscani, a dire di Ottobono, determinò il corruccio e la morte del Podestà. Inoltre, secondo un medievista assai affidabile, dopo l'espulsione dalla Sicilia ad opera di Costanza, egli si era alleato con i Pisani<sup>67</sup>. A nostro avviso, non è peregrino chiedersi se questa intesa non risalisse a qualche anno e non avesse già prodotto effetti: rileggendo gli *Annales*, pur con la tara dovuta alla parzialità del cronista, suscita stupore che i Genovesi potessero essere impunemente oltraggiati e che il rappresentante di Enrico rimanesse inattivo, persino, di fronte alla 'intelligenza col nemico' dei Pisani, denunciata dai suoi stessi informatori.

### 7. Una ipotesi, molti dubbi, nessuna certezza

A questo punto, formuliamo una ipotesi che, nel migliore dei casi, resta probabile e attende nuove ricerche che ne confermino, o ne smentiscano, la fondatezza. Del resto, la Storia non può, né deve, aspirare al Vero (compito che lascia volentieri alla Teologia), ma solo perseguire provvisorie conoscenze, destinate ad essere costantemente superate da nuove acquisizioni: «multi pertransibunt et augebitur scientia», secondo il Grande Cancelliere d'Inghilterra. La nostra ipotesi, pertanto, ha una mera credibilità 'logica', che le deriva dal costituire la trama nella quale le sparse *tesserae* trovano una 'naturale' collocazione.

Tra l'estate e l'autunno del 1194, ebbe termine la stagione normanna che, con ovvie e inevitabili contraddizioni, dal punto di vista della concezione del potere, aveva reso la parte meridionale della Penisola e la Sicilia un *apax* nell'Europa del tempo. Con singolare tempismo, il gruppo dirigente peloritano (che merita ancora di essere indagato per quegli anni) sembrò sperare

<sup>67</sup> «È stato rilevato che i Genovesi, a causa della loro rivalità con i Pisani, alleati di Marquardo di Annweiler, erano gli alleati naturali del cancelliere Guglielmo di Palearia e che essi perciò giocavano un ruolo determinante nelle lotte per il potere» [H. HOUBEN, *Enrico di Malta (Enrico Pescatore)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma 1993, *sub voce*]. Per una svista, l'A. parla di un inesistente Guglielmo (non Gualtieri) di Palearia come cancelliere del Regno. Secondo Pto, *Marquardo di Annweiler*, cit., Markward «nell'ottobre 1199 si imbarcò a Salerno, sulle navi messe a disposizione dal genovese Guglielmo Grasso [...]». Per N. KAMP, *Federico II di Svevia, imperatore, re di Sicilia, re di Gerusalemme*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma 1995, *sub voce*, «nel 1200 Marquardo, con l'aiuto dei genovesi, sbarcò in Sicilia». Ci sembra che la confusione dipenda dai frequentissimi mutamenti di fronte operati da G. Grasso, suocero di Enrico Pescatore (Castello), il quale aiutò Marquard, ormai alleato dei Pisani, ma, subito dopo, tornò alla fedeltà genovese e venne imprigionato dal Tedesco. Comunque, lasciamo che il lettore valuti e scelga la ricostruzione che gli parrà migliore.

che epocali trasformazioni potessero avvenire col cambio di sovrano e con l'ingresso del Regno nell'Impero Universale. La scelta di schierarsi con gli Svevi, dunque, si verificò presto e fu accompagnata dal manifestarsi di una esigenza, non sappiamo quanto antica e della quale sono nebulose le origini, destinata a durare a lungo: la costituzione di una sorta di Stato nello Stato. Messina aveva una decisiva posizione strategica ed Enrico VI non dovette esitare troppo ad accettarne la richiesta che, dai suoi collaboratori, fu calata nello stampo del 'feudo oblato', usato di frequente, per scopi analoghi, dai Comuni dell'Italia del Nord coi quali aveva contatti.

Ma l'*universitas*, da oltre un secolo, apparteneva ad un Regno che si era mosso, tendenzialmente, nel senso della compressione dei poteri di signori e feudatari e della soggezione immediata dei sudditi al sovrano. Accanto all'*homagium*, volto verso l'esterno, dunque, il medesimo privilegio prevedeva il divieto di concessione in feudo del centro e numerose disposizioni, di segno 'pubblicistico', dirette a regolare la convivenza dei cittadini, che limitavano gli arbitri dei funzionari e lo strapotere dei *cives maiores*.

Le esenzioni da imposizioni, gabelle, prelievi fiscali, feudali e regi, miravano a mantenere e rafforzare la natura di 'emporio delle genti', che la posizione nel cuore del Mediterraneo assicurava. Nello stesso senso, andavano il riconoscimento del diritto di rappsaglia e i tempi, relativamente rapidi, per l'ottenimento della cittadinanza. Messina, a buon diritto, era meta costante di flussi commerciali provenienti da tutte le zone più o meno vicine e, specialmente, da Genova e Pisa. Quasi naturalmente, fu qui che si concentrarono le flotte 'alleate' e che avvennero gli scontri narrati da Ottobono. La partenza dei Genovesi per la liberazione di Catania e la conquista di Siracusa (che era il reale obiettivo della Repubblica ligure) lasciò padroni del campo i Pisani, i quali macchinarono il tradimento a danno dei nemici di sempre. Markward, in difficile posizione, stretto tra due fuochi e obbligato a tutelare in ogni modo gli interessi imperiali, dovette esserne il tramite (o, persino, l'ideatore). Al momento della concessione del diploma, fu bandito un nutrito gruppo di Genovesi. Pochi giorni dopo, a Palermo, Enrico ritrattò le promesse e scagliò i suoi fulmini sugli antichi alleati, spinto dai suggerimenti di cittadini genovesi e di 'malvagi e invidiosi'<sup>68</sup>.

La presenza di nomi come quello dei Castello tra i banditi menzionati nel diploma e gli aderenti alla fazione perdente a Genova<sup>69</sup>, è suggestiva. Forse,

<sup>68</sup> Preferiamo tradurre così le parole «pravorum et malignorum», usate da Ottobono, piuttosto che con i termini «malvagi e farabutti», adoperati da Musarra (*Gli Annali di Ottobono Scriba*, cit., p. 116), che banalizzano il pensiero dell'annalista e non colgono la pregnanza della frase latina. Peraltro, la nostra espressione si adatta all'ipotesi che formuliamo.

<sup>69</sup> Ivi, pp. XXI-XXII.

quanti erano stati sconfitti in Patria e scacciati dal Regno cercarono un'occasione di rivincita e, sfruttando le 'simpatie pisane' di Markward, in pochi giorni, riuscirono a determinare il radicale mutamento di Enrico e lo scacco di quanti, in quel momento, erano al governo della Repubblica. È una ipotesi, ma va esplorata, specie in considerazione del fatto che talune famiglie, allontanate il 27 ottobre, in seguito, si stabilirono a Messina ed entrarono, e rimasero per secoli, nel gruppo dirigente urbano. Né è da sottovalutare il ripetuto e perdurante interesse di Pescatore, Grasso e Porco verso la parte Sud-Orientale dell'Isola (Siracusa, Malta) e il controllo della flotta.

Nei «pravi et maliciosi» dovrebbero, dunque, vedersi quanti, deplorando la conquista di Siracusa, peraltro avvenuta con la morte di alcuni Pisani, si adoperarono perché rimanesse senza effetto e, tramite il solito Siniscalco o per altre vie<sup>70</sup>, ottennero lo spergiuro e la minaccia d'espulsione di tutti i Genovesi. Ottobono, che narrò gli eventi verso il 1197, criticò apertamente l'Imperatore, facendosi forte della posizione ufficiale della Repubblica<sup>71</sup>, ma evitò di menzionare Markward che, a differenza di Enrico, non era apparso allo scoperto e, sino alla cacciata dei Tedeschi dalla Sicilia e poi, di nuovo, dopo la morte di Costanza (1198), era un temibile avversario<sup>72</sup>.

Adesso, dovremmo parlare della c.d. 'rivolta di Martino Bellone (o, meglio, Mallone)' che, a nostro avviso, migliore luce potrebbe trarre dalla riconsiderazione del ruolo svolto dalle comunità liguri e piemontesi nell'Isola, anche dal punto di vista dell' 'ideologia' di cui erano portatrici. Ma, per non abusare della pazienza dei lettori, preferiamo rinviare ad un prossimo lavoro e, mentre abbiamo aperto con un anonimo proverbio, ci accomiatiamo con un aforisma del filosofo nolano che, in specie, ben si attaglia alla ipotesi conclusiva e, in genere, perfettamente definisce il lavoro degli storici, per come appare dalle pagine precedenti: «se non è vero, è molto ben trovato».

<sup>70</sup> Comunque si voglia valutare Enrico VI, bisogna escludere che abbia avuto patologici comportamenti 'schizofrenici', come andrebbe definito lo spergiuro, se non fosse stato suggerito (e motivato) da qualcuno che godeva piena fiducia da parte sua. Il Siniscalco, in quel momento, era dotato di tali caratteristiche ed era in grado di indurre l'Imperatore a rimangiarsi promesse risalenti al 1191, avallate da documenti scritti e reiterate ancora pochi giorni prima. Anche Bonifacio di Monferrato era in grado di suggerire il voltafaccia dell'ultimo momento. In questa direzione potevano spingerlo, anche, i 'lombardi' di Messina, forse per spirito di rivalsa contro la 'parte' vittoriosa in Patria.

<sup>71</sup> Non va trascurato che gli *Annales* erano letti in Consiglio e depositati in Archivio (IMPERIALE, *Introduzione*, cit., pp. XX-XXI e nt. 1).

<sup>72</sup> Anche se di qualche anno successivo (1201), basterebbe a provarlo il caso di Guglielmo Grasso, morto nelle prigioni di Markward, nonostante l'impegno della Repubblica che aveva inviato a prelevare una galera capitanata dal console Guglielmo Embriaco: E BASSO, *Guglielmo Grasso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Roma 2002, *sub voce*. Naturalmente, non può escludersi che il silenzio di Ottobono sia conseguenza dell'estraneità ai fatti di Markward.



Nicola Messina Gotho di Gurafi

## IL REGIO PALAZZO DI FEDERICO II *CITRA FARUM MESSANAE.*

Fonti storiche inedite e nuove ipotesi

### 1. *La chiesa bizantina di Santa Maria del Faro ed il monastero-ospedale di Santa Gerusalemme: Columnam Regia o Stylis, ad Trajectum Siciliae*

Un clamoroso abbaglio della storiografia moderna, nella perfetta buona fede degli antichi cronisti, consiste nella collocazione irragionevole ed inverosimile a Catona del celebre Regio Palazzo di Federico II (basata unicamente sull'apparente denominazione 'di Catona') che, edificato sulla costa calabrese dello Stretto, affacciava sul Mar del Faro. Se il principio di buona fede relativamente alla sua equivoca ed incerta collocazione geografica può assolvere alcuni autori delle più antiche fonti nell'ingenerare tale supposizione, lo stesso non può dirsi per coloro che ripetendo acriticamente gli originari equivoci, accantonando logica e discriminare, continuano ad accanirsi nell'errore e perpetuarne gli infondati assunti.

Per quanto noto e come si dirà in seguito, va premessa anzitutto la circostanza che all'arrivo dei Normanni in Sicilia (1061), le fonti antiche registrano sulla costa calabrese dello Stretto di Messina la presenza della chiesa di Santa Maria del Faro, da dove gli eserciti traghettarono per conquistare la Sicilia, e all'inizio del secolo XII la presenza di Santa Gerusalemme, un monastero greco che sorgeva nel territorio delle *Mesae*, beneficato nell'anno 6618 (= 1109) dalla contessa Adelasia con la donazione di alcuni poderi denominati *Kerofillà* e *Argillà*, un mulino sul *Muru* (Fiumara di Muro), i campi di San Conone piantati ad uliveti e i poderi di Catona con doppio mulino<sup>1</sup>. Nel 1134, alcuni anni dopo la fondazione del monastero di San

<sup>1</sup> M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1982, p. 421. Il privilegio del 1109 non è pervenuto e la donazione della contessa Adelasia è nota attraverso privilegi posteriori di Ruggero II, rispetto ai quali non può escludersi l'aggiunta di riferimenti sommersi al territorio 'di Catona, *apud Catonam, in tenimento Catonae*' e consimili ad opera

Salvatore *de Lingua Phari* di Messina, il *metochio* di Santa Gerusalemme verrà sottoposto da Ruggero II all'autorità dell'Archimandrita di Messina<sup>2</sup>.

In epoca federiciana (1194-1250) con la denominazione 'di Catona' («in tenimento Catonae»)<sup>3</sup>, veniva indicata una lunga fascia del litorale calabrese che prospettava sullo Stretto, dal torrente Gallico (dov'è la contrada *Funtanelli*) sino al torrente Santa Trada (ove aveva inizio il territorio di Scilla)<sup>4</sup>. Verso il XIII secolo parte di questo territorio che comprendeva Porticello, Cannitello, Pezzo e Fossa (divenute entità territoriali a sé stanti), costituì parte integrante dell'*universitas* di Fiumara di Muro. L'odierno territorio di Cannitello compreso nell'epoca più antica in tali confini, e che costituiva parte del territorio delle *Mesae*, era identificato con la chiesa di Santa Maria del Faro, edificata sulle vestigia dell'antico Tempio di Nettuno<sup>5</sup> (caposaldo del Canale di Messina o Mar del Faro) risalente probabilmente ai primi secoli della cristianità dopo il Concilio di Efeso (431 d.C.)<sup>6</sup>, come il suo titolo di fondazione farebbe supporre, e dotata di un piccolo porto. Divenuta nel tempo Santa Maria di Rocca Verdala e crollata a causa del sisma del 1783, era situata al centro di Cannitello in prossimità della via Maestra o Strada *delli Chiuppi* o della Fontana (oggi della Fontana Vecchia)<sup>7</sup>.

Va altresì premesso che risulta acclarato dalle numerose testimonianze storiche e dalla più accreditata critica moderna, che il punto di imbarco tradizionalmente preferito per tutti coloro che dalla Calabria traghettavano verso la Sicilia, sin dall'età più remota fu quello tra Porticello e Capo Peloro, «ad Trajectum Siciliae». Convergono in tal senso tutte le fonti antiche, a cominciare da Strabone e Plinio il Vecchio, confermate nel corso dei secoli dagli

delle cancellerie che predisponavano i testi dei provvedimenti regi o degli amanuensi nelle trascrizioni di epoche successive.

<sup>2</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), *Vat. Lat. 8201*, ff. 4r, 278r, trascrizioni relative al privilegio dell'anno 6653 (= 1144) in cui si richiama il privilegio dell'anno 6618 (= 1109) per la donazione di «*terram et vineam in ecclesiae Sanctae Jerusalem in tenimento Mesae*». D. MINUTO, *I Monasteri Greci tra Reggio e Scilla*, Reggio Calabria 1998, pp. 77-80; R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 tomi, Palermo: apud aeredes Petri Coppulae, 1733, II, pp. 975, 978; E. CASPAR, *Roger II*, Innsbruck 1904, p. 486.

<sup>3</sup> Napoli, Archivio di Stato (= ASNa), *Archivio Ruffo di Scilla*, Cartulari I, ff. 15v-17v.

<sup>4</sup> G. CARIDI, *Fiumara di Muro, una baronia nell'area calabrese dello Stretto*, Reggio Calabria 2004, p. 23.

<sup>5</sup> M. POLITI, *Cronica della nobile e fedelissima Città di Reggio*, In Messina: Pietro Brea, 1617, p. 15; MINUTO, *I Monasteri Greci*, cit., pp. 82-83.

<sup>6</sup> N. MESSINA GOTHO DI GURAFI, *L'autentica erezione in parrocchia "sub titulo Sanctae Mariae de Portosalvo in loco del Cannatello" con decreto arcivescovile del 27 Agosto 1761*, c.d.p.

<sup>7</sup> ID., *Cannitello dal 1061, la Seta, la Marineria, i Commerci nello Stretto di Messina e la Commenda di Santa Maria di Cannitello detta di Rocca Verdala nei Cabrei Gerosolimitani di Malta*, Reggio Calabria 2021, *ad vocem*.

storici che hanno identificato il sito di *Columna Regia* o *Stylis* nell'area tra Punta Pezzo e Porticello e quindi a Cannitello<sup>8</sup>.

Le argomentazioni poste in luce più di un secolo addietro da Gabriele Grasso<sup>9</sup> (che non si intendono qui criticare sterilmente, ma confutare sulla scorta di puntuali emergenze documentali di natura storico-geografica), basate su quanto in precedenza era stato sostenuto da Amato<sup>10</sup> e Amari<sup>11</sup> e sulle oggettive condizioni geografiche dei luoghi, evidenziano che il punto di imbarco verso la Sicilia fosse anticamente «in posizione più vantaggiosa la costa di Cannitello, rivolta a Nord-Ovest, in direzione quasi parallela alla costa di Ganzirri, in vicinanza di quel Capo Torre Cavallo, che, per essere proprio di fronte al Peloro, meritò nell'antichità un nome proprio (*Caenus*) benchè meno sporgente di Punta Pezzo».

Prosegue ancora lo stesso geografo affermando che con l'apertura della *via Pompeja* sulla costa siciliana nel I secolo a.C., che è stata identificata con l'attuale via che congiunge Capo Peloro con Messina e che migliorava le comunicazioni lungo la costa, si dava «la possibilità di poter giungere a Messina, traghettando la sezione più angusta dello Stretto e percorrendo su costa sicula un'altra dozzina di chilometri. Che anzi è a credere che il XII m.p. segnati dall'Itin(erario) Ant(onino) da Columna-Trajectum a Messana, comprendano cumulativamente il percorso di mare e di terra».

Nell'analizzare il fenomeno evolutivo del traghettamento verso la Sicilia in epoca medioevale e ritenendo tuttavia il Grasso che dopo l'arrivo dei Normanni il nuovo punto di imbarco preferito fosse divenuto Catona, pone a sostegno di queste conclusioni la fondamentale circostanza, affermata da

<sup>8</sup> In un mio recente studio, alla luce di documenti inediti, ritengo di aver identificato il luogo ove sorgeva esattamente la *Columna Regia* e si trovava il punto di traghettamento al tempo dei Romani, durato fin tanto che, intorno al XII secolo, non si affermò per ragioni fiscali, nell'attuale sito di Catona lo *scaro* delle barche che traghettavano verso Messina [Id., *Columna Regia o Stylarion a Cannitello. Ad Trajectum Siciliae. Individuazione del sito*, in «Occhiali. Rivista sul Mediterraneo Islamico», 11 (2022), pp. 39-51. Concorda in tal senso G.P. GIVIGLIANO, *Percorsi e Strade*, in *Storia della Calabria Antica. Età Italica e Romana*, Roma 1997, pp. 311, 316, 318, 355, 356, fissando «l'area d'imbarco per la Sicilia fra Cannitello e Punta Pezzo, dove è stata già identificata Ad Columnam», con argomenti la cui bontà è evidenziata da V. VON FALKENHAUSEN, *Catona nella documentazione dell'Archimandritato del S. Salvatore de Lingua Phari a Messina*, in *Testi e studi bizantino-neoellenici. Studi in memoria di Filippo Burgarella*, Roma 2020, p. 184]. Alcuni secoli più tardi, il passo e la dogana vennero infeudati, assieme alla baronia di Fiumara di Muro, ai Ruffo di Calabria (P. DE LEO, *La platea di Sinopoli*, Soveria Mannelli 2006, p. XIV, nt. 31).

<sup>9</sup> G. GRASSO, *Questioni topografiche e topologiche sull'estrema Calabria anche in difesa di La Catona*, in *Scritti di geografia e di storia della geografia concernenti l'Italia pubblicati in onore di Giuseppe Dalla Vedova*, Firenze 1908, pp. 199-232: 216-222.

<sup>10</sup> AMATO DI MONTECASSINO, *L'Ystoire de li Normant et la Chronique de Robert Viscart*, par Jean-Jacques M. Champollion-Figeac, Paris 1835, cap. XIII, p. 151.

<sup>11</sup> M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 voll., Firenze 1854-1872, III, p. 66.

Amato di Montecassino, monaco benedettino vissuto nel XI secolo e contemporaneo ai fatti, secondo cui, al momento dell'attraversamento dello Stretto, i Normanni «s'assemblèrent en un lieu qui se clamoit Sainte Marie de lo Fare»<sup>12</sup>. Egli, dunque, non nomina mai Catona, località evidentemente sino ad allora sconosciuta, mentre, al contrario Michele Amari, pur richiamando il primo ed attingendo a narrazioni senza l'indicazione delle fonti, afferma che nel 1061 Roberto il Guiscardo «Accozzati per tal modo da mille cavalieri e mille fanti, venne di Puglia in Calabria nei primi di maggio; postosi a un luogo presso la Catona, il quale s'addimandava Santa Maria del Faro, ov'adunò barche da traghettare le genti», pur non essendovi traccia della località nelle fonti contemporanee<sup>13</sup>.

Tale affermazione, ripetuta da diversi autori e posta a fondamento bibliografico delle loro narrazioni, ha perciò ingenerato l'equivoco che Santa Maria del Faro, così come ogn'altro istituto regio o ecclesiastico insediato in *tenimento Catonae*, sorgesse nel sito geografico dell'attuale Catona. Il che è storicamente privo di fondamento in quanto nel 1061, all'arrivo dei Normanni, di Catona non v'è traccia, mentre esisteva già Santa Maria del Faro la cui permanenza nei luoghi che assumeranno la denominazione Cannitello è confermata dai molti riscontri successivi.

È proprio sulla scorta di tale equivoco che, secondo il Grasso:

Si ha in questa testimonianza non la notizia occasionale di un semplice passaggio, ma il tragitto delle grandi occasioni, che riassume un intero periodo storico. La conquista della Sicilia per opera dei Normanni, deve avere avuto le sue movenze dalla spiaggia di Catona<sup>14</sup>, e deve aver lasciata in eredità

<sup>12</sup> AMATO DI MONTECASSINO, *L'Ystoire*, cit., cap. XIII, p. 151; F. CHALANDON, *Storia della dominazione Normanna in Italia e in Sicilia*, Paris 1907, ediz. ital. Cassino 2008, pp. 142-143, il quale precisa che «l'esercito normanno era concentrato a Santa Maria del Faro». Nell'edizione originale dell'opera, a p. 195, riferisce che «L'armée normande était concentrée à Santa Maria del Faro». J.J. NORWICH, *I Normanni nel Sud 1016-1130*, ed. italiana, Torino 1972, pp. 161-162, afferma a sua volta che «un'avanguardia normanna composta di duecentosettanta cavalieri agli ordini di Ruggero di Altavilla imbarcatasi su tredici navi, scivolò silenziosamente fuori dal piccolo porto di Santa Maria del Faro». Espressioni che chiaramente evocano e riconducono ad un accampamento militare.

<sup>13</sup> AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., III, p. 66; VON FALKENHAUSEN, *Catona*, cit., pp.183-186. La studiosa evidenzia che il sito di Catona non è ricordato nelle fonti calabresi del periodo bizantino finora conosciute, che non fosse considerato un porto importante poiché non risulta annoverato nei vari portolani anteriori al XIII secolo, mentre comincia ad essere citato nel *Compasso da Navigare*, un portolano redatto tra il 1250 e il 1263.

<sup>14</sup> AMATO DI MONTECASSINO, *L'Ystoire*, cit., cap. XIII, p. 151, non parla della 'spiaggia di Catona', ma riferisce che i Normanni «s'assemblèrent en un lieu qui se clamoit Sainte Marie de lo Fare», dove quindi è naturale avessero eretto un accampamento militare. Per l'esatta posizione geografica di Santa Maria del Faro vd. MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., *ad vocem*. Secondo quanto evidenziato dalla VON FALKENHAUSEN, *Catona*, cit., p. 183 e nntt. 2-4, «la parola *Κατοῦνα* nel senso di 'accampamento militare' è usata abbastanza spesso in

agli Svevi la ripetuta consacrazione di quel determinato punto d'imbarco e di approdo di fronte a Messina. Affermando in conclusione: mentre il tragitto Columna-costa del Faro persiste, tutt'alpiù, per i bisogni locali e per le piccole relazioni commerciali, e non già per il passaggio di principi e di eserciti.

Orbene, se dobbiamo riconoscere alla cronaca di Amato e alle riflessioni del Grasso l'autorevolezza della fonte quanto al primo e al secondo il merito di aver saputo cogliere i dati fondamentali registrati dalla storia per individuare il punto abituale di traghettamento verso la Sicilia, va sottolineato che l'elemento chiave topografico posto a base di tali ragionamenti è il luogo «che si addimandava Santa Maria del Faro». Fu da lì infatti che gli eserciti normanni erano traghettati per conquistare la Sicilia. Va però evidenziata, ironia della sorte, proprio la circostanza che il luogo ove sorgeva la chiesa di Santa Maria del Faro si trovasse non in corrispondenza di *La Catona* (località ignota nel 1061 ed edificata soltanto in epoca federiciana, come si dirà appresso), ma esattamente nel casale o borgata di Cannitello, secondo l'attuale identificazione geografica, cioè ad oltre 4 km di distanza in direzione nord-est verso il confine col territorio di Scilla, di fronte a Capo Peloro, all'interno di un baglio fortificato, su quel tratto di costa denominato 'Mare del Faro'.

È evidente, pertanto, che l'attribuzione a Catona della veste di molo principale per il traghettamento verso la Sicilia al tempo dei Normanni è basato unicamente sull'errato assioma Catona-Santa Maria del Faro, una discrepanza destinata a generare la confusione dei luoghi. La presenza della chiesa di Santa Maria del Faro a Cannitello, dopo l'arrivo dei Normanni è invece confermata nei secoli a seguire per i fatti miracolosi ricordati nella *Vita* di san Luca da Melicuccà (†1114)<sup>15</sup>, come pure in una fonte notarile del 1323<sup>16</sup> in cui, oltre all'esistenza a Cannitello della predetta chiesa, si parla di colture in atto, di molti censuali residenti, di vigneti, di trappeti da zucchero<sup>17</sup>, orti, case. Inoltre, nella annuale ricorrenza della festa di Santa Maria

testi bizantini; è, quindi, comprensibile che sia diventato un toponimo in varie zone dell'Italia meridionale e in Sicilia». Secondo AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., II, pp. 449-450, *Keitùn* nel dialetto arabo di Siria ed Egitto significa ripostiglio o magazzino, e presso i Greci guardaroba e stazione di navi, e questo ben si concilia con la presenza di un accampamento militare. Tuttavia, per quanto mi risulta, ignote fonti del secolo XI in cui compare Catona come toponimo di borgo o villaggio. Saremmo pertanto all'origine di *La Catona*, ossia di un accampamento militare allestito nei pressi del sito dove sorgeva la chiesa di Santa Maria del Faro, non ancora denominato Cannitello. Essendo questo il punto più vicino alla costa siciliana ed a Capo Peloro, può facilmente presumersi che in questo luogo fosse ricorrente l'insediamento di accampamenti militari o aree di sosta.

<sup>15</sup> G. SCHIRÒ, *Vita di San Luca vescovo di Isola Capo Rizzuto*, Palermo 1954, pp. 29, 101.

<sup>16</sup> Napoli, Archivio di Stato (= ASNa), *Archivio Ruffo di Scilla*, Cartulari I, ff. 49v-53r; MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., pp. 49-53.

<sup>17</sup> Le colture in essere in questo ultimo lembo d'Italia sono declamate da Ugo Falcando,

di Cannitello, risulta documentato che già alla fine del Trecento, al tempo di Ladislao di Durazzo, si svolgeva annualmente una fiera<sup>18</sup>, forse istituita di seguito a quella di Reggio, indetta da Federico II nel Parlamento di Messina del 1234<sup>19</sup>; fiera che continuò a svolgersi nell'ottava di Pasqua anche quando Cannitello divenne una commenda gerosolimitana.

## 2. *L'incendio del Regio Palazzo di Federico II*

Le ulteriori riflessioni del Grasso, fondate su argomentazioni opinabili, ma pienamente condivisibili quanto all'identificazione del punto tradizionale di imbarco verso la Sicilia con il luogo dov'era effettivamente ubicata Santa Maria del Faro, pongono sotto diversa luce anche l'effettiva ubicazione del Regio Palazzo federiciano. Afferma egli che:

Tra gli avvenimenti turbinosi dell'epoca sveva, Calanna e Mesa, a ridosso di Catona, in luoghi forti per natura, acquistano maggiore importanza dal punto di vista militare. Ivi viene a fortificarsi Pietro<sup>20</sup>, già vicario in Sicilia e ora ribelle a Manfredi (1232-1266); e vi costruisce fossati e torrette per tenere fronte ai Messinesi, che, dopo averlo esautorato passavano a minacciarlo in Calabria per ritogliergli i castelli da lui occupati. È una guerriglia che stringe e paralizza la spiaggia di Catona tra due forze nemiche, una stabilita sulla terraferma, l'altra proveniente dal mare; fino a che i Messinesi non raggiungono l'intento per la partenza di Pietro da Calanna verso Catanzaro, e il dominio svevo non si ricostituisce nuovamente e per breve tempo. Ma che tanto per Pietro quanto per i Messinesi l'itinerario abbia compreso o potesse comprendere la spiaggia di Ca-

autore di una cronaca del Regno di Sicilia, che nel riferire vicende accadute tra il 1154 ed il 1169, illustra il processo di confettura: «Calabria definit in oram Italiae proximam Siciliae: àqua Pharo, brevi maris tractu, disiungitur. Excellunt autem ea partes omnes Italiae sua ubertate, frumento omnis generis, vino, oleo, lana, arborea & ouilla, equis bellatoribus, & saccaro, quod est mel ex cannis», in particolare del cannamele per la produzione dello zucchero. Va osservato che nella prefazione alla *Historia* Hugonis Falcandi Siculi, *De rebus gestis Siciliae Regno*, Parigi 1550, p. 14, l'autore nel descrivere queste colture le pone in quella parte della Calabria più prossima alla Sicilia, disgiunta da un breve tratto dal mare del *Pharo*, e quindi si riferisce ai luoghi dove sorge l'odierno Cannitello, essendo questo il punto disgiunto dalla Sicilia nel più breve tratto di mare.

<sup>18</sup> Reggio Calabria, Archivio di Stato, *Capitoli e grazie*, Fiumara di Muro, in Carte Blasco, B 1, n. 38, che contiene un diploma di Ferrante d'Aragona del febbraio del 1416 relativo alle due «ferie de Santa Maria de la Cannitello et de Sancta Vennerè»; MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., *ad vocem*.

<sup>19</sup> R.G. LAGANÀ, *Le antiche fiere di Reggio*, Reggio Calabria 1973, pp. 17 e 22, dove si afferma che le prime fiere in Calabria furono concesse da Federico II con il Parlamento di Messina del 1234, e che la fiera che si svolgeva a Scilla in coincidenza della festa di San Giorgio risalisse all'età angioina.

<sup>20</sup> Si parla di Pietro Ruffo conte di Catanzaro nel 1252.

tona ci viene dimostrato luminosamente, oltre che dalla posizione dei luoghi, dall'incendio del Palazzo Regio di Catona, procurato, a quanto pare da Pietro, perché non servisse ad ospitare i Messinesi invasori.

Quest'ultima riflessione, se dobbiamo dar credito all'autorevolezza della fonte, chiude definitivamente il cerchio sui luoghi nevralgici dello Stretto di Messina. Lo storico-geografo fonda le proprie considerazioni sulla fondamentale, sebbene errata, identificazione del «luogo che si addimandava Santa Maria del Faro» con Catona. Analogamente il medesimo, per rafforzare l'idea che Catona fosse il principale molo verso la Sicilia, aggiunge a sostegno l'incendio del Palazzo Regio che, con la sua stessa presenza in quei luoghi, perché anch'esso equivocamente denominato per definizione 'di Catona', sarebbe stato intrinsecamente la 'luminosa' testimonianza della preminenza del molo di Catona per ogni genere di traghettamento verso la Sicilia. Cioè a dire la consacrazione di Catona a molo più importante dopo l'arrivo dei Normanni, sarebbe costituita e testimoniata dalla presenza contestuale in *La Catona* della chiesa di Santa Maria del Faro e del Regio Palazzo federiciano. Ipotesi che si rivelano entrambe clamorosamente fallaci nell'identificazione geografica dei luoghi, perché emblematicamente basate su errati presupposti smentiti dalla storia.

Per tale effetto, a voler prendere per buone le affermazioni del Grasso, se la chiesa bizantina di Santa Maria del Faro, in via principale, e gradatamente il Regio Palazzo costituiscono gli insediamenti topici, complementari ed inscindibili che caratterizzano e qualificano la preminenza dei luoghi dove i medesimi sono impiantati, va conseguentemente riposizionato nel borgo o casale di Cannitello, dov'era in realtà Santa Maria del Faro, divenuta nel corso dei secoli Santa Maria di Cannitello detta di Rocca Verdala, tanto il luogo di traghettamento civile e militare, geograficamente più vantaggioso, verso il Peloro che già al tempo dei romani fu «ad Trajectum Siciliae», quanto quello ove sorgeva, per *vis attractiva*, il Regio Palazzo, la cui combustione in epoca angioina è documentata dalle cronache di Nicolò de Jamsilla<sup>21</sup>. Ma ovviamente non sono soltanto questi gli elementi cardine sui quali si vuol fondare la collocazione del Regio Palazzo, essendoci molteplici testimonianze documentali, riscontri narrativi e deduzioni logiche che convergono in un unico senso.

Jamsilla nel descrivere l'incendio dell'edificio, avvenuto intorno alla metà del XIII secolo, aggiunge ulteriori tasselli ed elementi geografici validi a circoscrivere i punti critici dell'area bellica:

Circa id quoque temporis, quo dictum Petrus a Messana in Calabria transivit,

<sup>21</sup> NICOLAI DE JAMSILLA *Historia de rebus gestis Friderici II*, (Rerum Italicarum Scriptores), Milano 1726, t. VIII, p. 554; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Roma 1662, t. IX, p. 818.

combustum fuit Palatium Regium Catohae (*sic*), quod ab eodem Petro procuratum fuisse creditum est, ne Messanenses contra eum in Calabriam transeuntes se in eo receptare possent. Fecit quoque ipse Petrus muniri praesidium Castri Calanae, Monasterium Xillae, & Monasterium Badulariae posita in Calabria supra Pharum.

Voce popolare indicava Pietro Ruffo, conte di Catanzaro, quale autore dell'incendio del Palazzo Regio; tuttavia sia la cronaca di Jamsilla, nell'edizione curata da Vincenzo de Miro<sup>22</sup>, che lo storico settecentesco Giovan Battista Caruso, nel citare la fonte della notizia tratta dal 'Cod. Messan.', aggiungono alla cronaca una precisazione sintomatica di eloquente significato che caratterizza la combustione del palazzo, e cioè che a provocare l'incendio non fu Pietro Ruffo ma il Vescovo: «combustum fuit Palatium Regium Catone quod ab Episcopo procuratum»<sup>23</sup>.

In relazione alla testé citata fortificazione dei presidi costieri permanenti, appare ipotizzabile in quel frangente che a Catona vi fosse una torre di guardia<sup>24</sup>, che rientrava tra le fortezze satelliti del castello di Calanna. Occorre però riflettere che se il *castrum* o Regio Palazzo federiciano (detto) di Catona con il suo curato parco, oltre ad essere uno dei sollazzi del sovrano era destinato per sua natura ad affermare l'autorevolezza del potere regio e al controllo militare del territorio, e fosse stato realmente collocato nei pressi dell'omonima fiumara di Catona, o dovesse identificarsi con la torre di guardia posta nello stesso luogo, si dovrebbe concludere che un lungo tratto di costa, corrispondente a quello più vicino alla Sicilia, tra Punta Pezzo (o Coda della Volpe) e la fiumara di Santa Trada, a causa della conformazione sinuosa della costa, sarebbe rimasto (oltre che celato alla vista ed al monitoraggio sia da Scilla che da Catona) letteralmente sguarnito di ogni presidio difensivo. Il che non sembrerebbe in linea con le fortificazioni che si andavano apprestando in quel momento, risultando di tutta evidenza geografica che soltanto dai luoghi dov'era situata Santa Maria del Faro, posta di fronte Capo Peloro, a metà strada tra Scilla e Catona, si sarebbe potuto presidiare lo Stretto di

<sup>22</sup> NICOLAI DE JAMSILLA *Historia*, cit., (ed. Sumptibus J. Gravier, Neapoli 1770), pp. 85-86.

<sup>23</sup> NICOLAI DE JAMSILLA *Historia*, cit., nt. p. 553; G.B. CARUSO, *Bibliotheca Historica Regni Siciliae*, Palermo 1723, t. II, p. 731. La circostanza dell'incendio del palazzo da parte del Vescovo è stata riscontrata nel manoscritto citato in nota nel testo di Jamsilla, a cura di Caruso, di Muratori, di De Miro e dai successivi storici, denominato *Codice Messanense*, ossia il manoscritto attualmente conservato presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, sotto la segnatura *Fondo Antico 81* (f. 100rv).

<sup>24</sup> Una torre litoranea è presente sulla costa calabrese, a Catona, nella raffigurazione della pianta della Città di Messina di Gaspare Argaria del 1567 ed in quella di Francesco Gusta del 1783. In quest'ultima, accanto alla torre compare la scritta «La Catona Fortezza». Entrambe le torri appaiono posizionate nel tratto di costa tra la fiumara di Catona e quella di Gallico, quindi lontano dal porto di Fossa.

Messina nel punto più angusto e vulnerabile. Sebbene sulle alture di Cannitello, a circa un chilometro dalla costa, dove iniziava un vasto altipiano e pertanto nella zona delle Mese<sup>25</sup>, probabilmente, esistesse già a quell'epoca (tranne a voler ipotizzare la sua edificazione in età federiciana) la torre a pianta quadra denominata il Torrione di Pirgo, delle misure «intorno a dieci metri di altezza. La larghezza di sei metri in media nello zoccolo; di quattro a cinque sopra di questo; di tre a quattro alla sommità», crollata sul finire dell'Ottocento<sup>26</sup>, per la sua distanza dal mare sarebbe potuta servire al massimo per monitorare lo Stretto, ma giammai per azioni di immediata difesa da fenomeni incursori.

Si aggiunga ad ulteriore chiarimento che nel 1308 Federico III di Sicilia, aveva affidato a Giacomo d'Aragona la custodia dei castelli di Calanna e Motta di Fiumara di Muro, e che questi, a sua volta, nel 1309 aveva dato ai Siciliani i castelli di Pentidattilo e Scilla (appartenenti all'Archimandrita del San Salvatore di Messina) e quello di Catona. E che l'arcivescovato di Reggio, sin dall'epoca normanna, riscuoteva la decima di tutti i redditi statali nel capoluogo diocesano, «terre Regii, Sancti Niceti, Sanctae Agathes, Mese, Cathone, Solani et Nichotere, nec non tintoriarum Nicotere et Tropee», come risulta in data 28 settembre 1269; e che l'11 novembre 1282 veniva precisato ulteriormente: «Mese, ultre partes Mese»<sup>27</sup>. E ancora, che Federico III aveva consegnato a papa Giovanni XXII Reggio, San Niceto, Calanna, Motta di Muro, Mesa, Catona, Scilla e Bagnara, perché ne disponesse a suo piacimento, sebbene tali territori avrebbero dovuto essere restituiti a Roberto d'Angiò<sup>28</sup>.

### 3. Rilevanza strategica di Cannitello nell'area dello Stretto. I territori delle Mesae

La rilevanza strategica assunta nello Stretto di Messina da Cannitello, per la sua vicinanza a Capo Peloro, è data dalla circostanza (quasi sconosciuta e maldestramente riferita da alcuni storici, contenuta nell'anonimo *Chronicon Siciliae* trecentesco) che, con la ripresa delle ostilità tra Federico

<sup>25</sup> Per la denominazione *Mesa* o nella forma plurale *Mese* o *Mesae* vd. *infra*.

<sup>26</sup> Il Torrione di Pirgo è più volte richiamato nei termini dei confini nei vari Cabrei Gerosolimitani (vd. MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., *ad voces*). A.M. DE LORENZO, *Scoperte Archeologiche di Reggio Calabria nel secondo biennio di vita del museo civico*, Siena 1886, pp. 16-19, oltre che a darne la descrizione con le misure, riferisce che le forti piogge, in seguito ad un temporale nella notte del 2 novembre 1885 fecero crollare definitivamente il Torrione di Pirgo.

<sup>27</sup> K. TOOMASPOEG, *Decimae, il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo, dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, Roma 2009, pp. 330-335.

<sup>28</sup> G. GALASSO, *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese*, Torino 1992, p. 131.

III d'Aragona e Roberto d'Angiò, la prima azione militare (1 agosto 1313, partenza dalla Sicilia con 46 galee)<sup>29</sup> fu diretta contro la costa calabrese, portando all'occupazione di alcuni *castra et terras* (tra cui Cannitello). Annota il cronista: «Qui exercitus dicti regis Frederici infra dictum mensem augusti obtinuit vi, nomine Imperatoris supradicti subscripta loca Calabriae: videlicet castra et terras Rhegij, Motte, Sancti Nichiti, Cannitelli, Cathonae, Calanne, Shigli, Bangnarie»<sup>30</sup>, cioè a dire l'intera fascia demaniale della costa calabrese prospiciente lo Stretto di Messina, il cui possesso assicurava il dominio sul Mar del Faro. Inoltre il territorio di Cannitello costituiva probabilmente l'obiettivo più sensibile, in quanto nella contrada di Fossa, come si dirà a breve, era situato il porto calabrese più importante dell'area dello Stretto, ove approdavano navi e galere e vi si trovavano le fosse granarie e il caricatore frumentario.

Queste cronache rendono evidente come il territorio a nord-est di Calanna, corrispondente al tratto di costa comprendente Catona, Cannitello, Scilla e Bagnara, fosse ritenuto il punto più nevralgico da tutelare e dove si concentrarono, intorno alla metà del XIII secolo, l'interesse difensivo di Pietro Ruffo e la presenza dei capisaldi territoriali logistici per il traghettamento tattico più celere da e verso la Sicilia. Ecco, quindi, la premura e l'esigenza di presidiare la costa verso Scilla fino a Bagnara, includendovi ovviamente i luoghi ove sorgeva Santa Maria del Faro nel casale di Cannitello, punto più vicino a Capo Peloro e perciò più esposto e vulnerabile per gli sbarchi nemici. Non a caso, Carlo d'Angiò, il 9 aprile 1280, da Capua, nel dare disposizioni al giustiziere di Calabria, Roberto de Riccavilla, rivendicando l'esclusiva demaniale e pertinenza regia dei litorali calabresi, raccomandava che le *universitates*, i cui territori prospettavano sul mare, vigilassero diligentemente le coste ed i lidi di propria pertinenza «ad resistendum piratarum ipsorum incurisibus» e, nell'enumerare i luoghi riservati al diretto dominio demaniale, indicava tra l'altro «Sancta Euphemia, Seminaria, Balnearia, Mesa, [...] a partibus Balnearie usque ad Cannitellum, Catona, Flumaria Muri et ultra partes Mese, a maritima Cannitelle usque ad pertinentia Regii»<sup>31</sup>.

Dall'elenco di questi territori, che costituiscono l'intero tratto di costa

<sup>29</sup> S.V. Bozzo, *Note Storiche Siciliane del secolo XIV*, Palermo 1882, pp. 320-321, sebbene riassume lacunosamente l'episodio, tuttavia fornisce (a p. 321, nt.1) indicazioni bibliografiche sul numero delle navi componenti il contingente siciliano di Federico III.

<sup>30</sup> BAV, *Vat. Lat. 3972 (Chronicon Siciliae, cap. 74)*, ff. 38v-42v, part. f. 42v, dove si legge il toponimo «Cannitelli». P. COLLETTA, *Sull'edizione della Cronica Siciliae, di Anonimo del Trecento*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», a. II, Dicembre 2005, p. 581, evidenzia la correttezza del toponimo *Cannitelli*, contrariamente ad altri autori, fino a R. GREGORIO, *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum Imperio retulere*, Panormi 1792, vol. II, p. 191, che invece indicano *Cannicalli*.

<sup>31</sup> *I Registri della cancelleria Angioina, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* (= RCA), 50 voll., Napoli 1950-2010, L, pp. 396-401.

prospiciente lo Stretto di Messina – ad integrazione di quanto riferito dal Minasi<sup>32</sup> [che anche a Scilla vi fosse una località chiamata *Mesa* (dal greco *Medius*)], – sembrerebbe che tale denominazione fosse attribuita a quegli altipiani pedemontani pianeggianti che si sviluppavano longitudinalmente nei territori intermedi tra Bagnara e Fiumara di Muro nelle località allora conosciute<sup>33</sup>. Indicativa in tal senso appare l’elencazione di località incluse sotto la denominazione di genere plurale *Mese*: «a partibus Balnearie usque ad Cannitellum, Catona, Flomaria Muri et ultra partes Mese»<sup>34</sup>. La conferma sul significato convenzionale di questa denominazione è attestata in un documento del 30 maggio 1276 anche sul versante ionico della Calabria: «Item pheudum sancti Niceti existens in territorio Mese; item pheudum Bubalini (*scil.* Bovalino) existens in territorio Mese»<sup>35</sup>.

Al riguardo va precisato che Carlo d’Angiò, già nel novembre del 1269, aveva disposto che il litorale da Bagnara a San Fantino<sup>36</sup> fosse custodito da Nicolò Barrichito, Sergio Amalfitano e Domenico Barbieri da Seminara; mentre quello da Catona a Sant’Aniceto fosse affidato alla custodia del maestro Niccolò di Fermo e a Bonsignore Lucchese di Reggio<sup>37</sup>, intimando ai baroni di questa provincia di non usurpare o intaccare nel tratto della marina spettante a ciascuno di essi i diritti marittimi della corona<sup>38</sup>.

D’altronde come opportunamente sottolineato negli scritti in onore di Dalla Vedova, il nome Catona non compare nei documenti anteriori al secolo XI, portando il nome di per sé stesso l’impronta bizantina del tempo in cui sorse e

<sup>32</sup> G. MINASI, *Notizie storiche della Città di Scilla*, Napoli 1889 (rist. Reggio Calabria 1971), pp. 49-53; C. ROGNONI, *Due documenti inediti della terra di Mesa (Calabria, XII secolo)*, in «Aionos. Miscellanea di studi storici», 26 (2024), pp. 88-89.

<sup>33</sup> MINUTO, *I Monasteri Greci*, cit., p. 65.

<sup>34</sup> Bagnara era feudo del locale monastero e quindi pertinenza ecclesiastica, sebbene la parte marittima restasse sempre riservata alla corona [vd. A.M. DE LORENZO, *Le quattro Motte estinte presso Reggio di Calabria*, Siena 1891 (rist. 1993), pp. 34-35]. Anche il lido di Cannitello, ove si svolgeva la fiera di Santa Maria sin dall’epoca di re Ladislao di Durazzo, era ritenuto demaniale. Circostanza richiamata in un documento del 23 novembre 1427 allorché sulla spiaggia di Cannitello naufragò una nave veneziana ed il feudatario di Fiumara di Muro, Carlo Ruffo, per tal fatto aveva preteso come pagamento del diritto di litura (*jus liture*) la consegna di due schiavi dal padrone della nave del Contarini, fatto ritenuto illegittimo perché diritto di esclusiva competenza della Curia Regia, e per il quale era stato necessario richiedere una sanatoria dal Ruffo a Luigi III, accordatagli con privilegio del 22 agosto 1428 (vd. ASNa, *Archivio Ruffo di Scilla*, Cartulari, vol. II, ff. 516v-524v; MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., pp. 55-56).

<sup>35</sup> H. HOUBEN, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II, und Karl I, von Anjou*, Tubigen 2006, p. 190.

<sup>36</sup> È probabile che questo monastero di San Fantino, diverso da quello di Seminara, fosse situato a Scilla, vd. PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, p. 998.

<sup>37</sup> DE LORENZO, *Le quattro Motte*, cit., p. 37, che cita «Minieri Riccio, in Archivio Italiano di Firenze, an. 1877, dal Reg. Ang. 1268, O, n.2, fol. 90».

<sup>38</sup> Ivi, pp. 34-37.

si affermò stabilmente. Tali precisazioni, essendo pacifica nel territorio di Canitello l'esistenza della chiesa di Santa Maria del Faro già in epoca bizantina, dirimpetto Capo Peloro, implicano che probabilmente *La Catona* (*Κατοῦνα* nel senso di 'accampamento militare') non fu altro che una promanazione di questa chiesa, nell'epoca in cui scemava *Columna Regia* e *Cannatellum* si veniva affermando con l'arrivo dei Normanni. È solo intorno al XII secolo, con la collocazione di qualche magazzino funzionale al passo e alla dogana, posta per ragioni fiscali presso la foce del torrente che scendeva da Fiumara di Muro, che *La Catona* (prima nel senso di area di sosta e poi di borgo in corrispondenza dell'attuale sito) dovette assurgere a notorietà e divenire oggetto di interventi edilizi. Questa circostanza, infatti, risulta comprovata dalle inchieste sulle terre della Calabria disposte da Carlo I (*inquisitio terrarum Calabriae post depositione Federici imperatoris*) in particolare dalla «notizia che l'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250) fece edificare la terra di Catona in Calabria e vi mandò ad abitare la gente soggetta all'arcivescovo di Reggio, et ibi notantur Catone possessiones et bona que tenent»<sup>39</sup>.

#### 4. *Natura giuridica dei luoghi in cui era edificato il Regio Palazzo*

Quanto al Regio Palazzo, o «imperiale palatium et iardinum apud Catonam», così denominato in un documento del luglio del 1229, va ancora notato che Macario, eletto archimandrita del San Salvatore di Messina si era rivolto a «Matheus de Terminis<sup>40</sup>, imperialis doanae de secretis et quaestorum magister» chiedendo la conferma di una scrittura, fatta dal medesimo per mano di Simone *de Regio*, notaio costituito per la dogana imperiale sopra i servizi della Curia presso Reggio, Mesa e Sant'Agata, con la quale erano state concesse al San Salvatore certe terre in cambio di quelle sulle quali era costruito il palazzo imperiale con l'annesso giardino («in quibus constructum est imperiale palatium et iardinum apud Catonam»). Per questa permuta il predetto Simone, che aveva avuto dall'Imperatore un mandato speciale, nel constatare che detto *loco* (lungo canne 300 e largo 200)<sup>41</sup> apparteneva «dicti monasteri ex privilegio Rogeri regis», in cambio «dedit dicto monasterio in

<sup>39</sup> *I fascicoli della Cancelleria Angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, (*Le Inchieste di Carlo I*, a cura di S. PALMIERI), 3 voll., Napoli MMVIII, III, p. 284, n° 20.

<sup>40</sup> Grazie al recente saggio della von Falkenhausen (*op. cit.*, p. 194), si apprende che l'effettivo nome del funzionario addetto alla dogana imperiale fosse *Matheo de Romania*, come risulta nel corpo del documento originale, una pergamena conservata nell'Archivo Ducal de Medinaceli (Toledo) inventariata col numero 148.

<sup>41</sup> Canna = 8 palmi = 2,10 metri. Il luogo ove sorgeva il Regio Palazzo era pertanto circa 26,46 Ha.

Catona terram cannarum 150 in longitudine et 90 in latitudine», ottenendo da Matteo la conferma («unde dictus Mattheus confirmat de autoritate imperialis dohanae dictam commutationem»<sup>42</sup>). Peraltro, la distinzione dei luoghi in cui «constructum est imperiale palatium et iardinum apud Catonam» e le terre date in cambio al monastero «in Catona», è indicativa di località non soltanto distinte ma anche distanti tra di loro.

Il privilegio di Ruggero II richiamato in tale permuta andrebbe identificato con quello del novembre del 1144<sup>43</sup>, con il quale (facendo riferimento ad un precedente privilegio del medesimo sovrano), tra gli altri beni veniva donata a Luca, primo archimandrita del San Salvatore, la chiesa di Santa Gerusalemme, precisandone i confini: «Et Sanctae quidem Hierusalem terminis sunt isti: Quemadmodum via descendit ex Messa<sup>44</sup> usque ad rivum qui dicitur Sanctae Hierusalem, inde idem rivue ascendit ad caput terrae ubi conditum ipsum Templum et concludor»<sup>45</sup>.

La permuta del 1229, con cui veniva confermata la richiesta di Macario, ed il privilegio del 1144 sono di fondamentale importanza e certificano che il Regio Palazzo insisteva su proprietà ecclesiastica. Si trattava del *kastron* in cui sorgeva il *templum* di Santa Gerusalemme in relazione al quale Macario chiedeva, a cautela degli interessi del monastero di San Salvatore, un formale atto scritto di conferma dei confini, poiché essi, nel 1144, erano stati contestati o disconosciuti da alcuni *Forestarii* e *Baiuli*, ma che dall'inchiesta disposta da re Ruggero risultavano *immutabiliter* nei 'quaternioni' conservati nel Palazzo e anche confermati a viva voce dal Secreto forestale del tempo, cui era stato ordinato di definire i termini. Pertanto risulta evidente essersi trattato di strutture preesistenti, probabilmente rimaneggiate ed adattate a dimora reale. Il che certificherebbe in quale contesto fosse effettivamente ubicato il Regio Palazzo.

Va ancora chiarito, per una migliore comprensione del contesto territoriale di *La Catona* che con tale denominazione nei primi secoli dopo l'anno Mille, si registrano notizie relative a diversi cenobi, chiese o monasteri. È il caso di Santa Gerusalemme, di San Lazzaro *leprosorum*, di Santa Maria *de Pontichia*<sup>46</sup>, di San

<sup>42</sup> HOUBEN, *Dokumente*, cit., p. 191; BAV, *Vat. Lat. 8201*, f. 296r.

<sup>43</sup> Nell'identificazione del *privilegium* con il quale Ruggero II aveva concesso dei campi a favore dell'Archimandritato, Vera von Falkenhausen indica tra i probabili documenti la pergamena n. 529 (anno 1133) o la pergamena n. 1247 (anno 1144) conservate nell'Archivio Medinaceli di Toledo. Quest'ultimo privilegio, indicato dalla medesima con l'anno 1144 secondo la corretta conversione dell'anno bizantino 6653, dovrebbe corrispondere a quello trascritto nei ff. 278r-279v del ms. *Vat. Lat. 8201* ed erroneamente datato 1145.

<sup>44</sup> Per fedeltà al testo è stato trascritto nella forma presente nel manoscritto ma si tratta di Mesa.

<sup>45</sup> BAV, *Vat. Lat. 8201*, f. 278rv. Vd. anche ivi, f. 181r e f. 4r.

<sup>46</sup> La denominazione *de Pontichia* potrebbe trovare la sua spiegazione nel termine greco *pontikòs* che significa 'posto sul mare, marino'. La chiesa quindi era dedicata a Santa Maria

Dionigi, di San Giovanni. Se ad ogni titolo corrispondesse un istituto diverso potrebbe sembrare che a Catona vi fossero 5 ospedali, una concentrazione singolare ed irragionevole. Al riguardo la mia opinione concorda con le osservazioni dubbiose di altri autori<sup>47</sup>, poiché dopo il buio secolare innescato dalle guerre sorte durante gli anni del Vespro, la gestione delle attività ospedaliere (nelle quali intanto ai Templari, il cui Ordine era stato fondato a Gerusalemme verso l'anno 1118, erano succeduti i cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano), appariranno cristallizzate unicamente a Cannitello. Il che farebbe pensare, come dimostrerebbero alcuni riscontri (ad es. l'identità dei beni in dotazione ai vari istituti succedutisi nel tempo: vigne, mulini doppi e canneti), trattarsi di enti succeduti a loro stessi, aventi sede all'interno dell'originario monastero di *Santa Hierusalem*, le cui ultime informazioni note risalgono al 1175<sup>48</sup>.

##### 5. *L'ospedale di Santa Gerusalemme, un unicum tra i monasteri 'basiliani' meridionali*

Questo piccolo monastero, la cui fondazione presumibilmente risale al tempo della prima crociata (1096) e della conquista di Gerusalemme (1099), probabilmente dotato di strutture ricettive per l'assistenza ai pellegrini diretti in Terra Santa («onde l'ajuto che ricevevano dagli ospitalarj si era di venir raccolti ne' loro stabilimenti vicini alla marina e di dove li mandavano in Gerusalemme»<sup>49</sup>), non avrebbe potuto che sorgere vicino al mare, lungo le maggiori direttrici viarie (via Annia Popilia), e dunque in corrispondenza del tratto di mare più breve tra Calabria e Sicilia, nell'odierna Cannitello, «in tenimento Mesae in Jurisdictione Ecclesiae Rhegii»<sup>50</sup>.

del Mare e questo evocherebbe per equivalenza la precedente denominazione Santa Maria del Faro, dove Faro sta ad indicare il Mare del Faro, cioè il Mare dello Stretto di Messina. Questa chiesa è citata in alcune pergamene del 1222 e 1223 provenienti dall'archivio dell'Ospedale Santa Maria la Pietà di Messina, dove si attesta che l'Ospedale di San Lazzaro di Catona per la cura dei lebbrosi, ha sede presso la chiesa di Santa Maria di Pontichia nella quale dimorano i fratelli che li accudiscono [«fratribus Domus Sancti Lazari de Catona qui morantur in ecclesia Sancte Mariae de Pontichia»: vd. M. INTERSIMONE ALIBRANDI, *Documenti concernenti ospedali Calabresi conservati nell'Archivio di Stato di Messina*, in *Messina e la Calabria*, Atti del 1° Colloquio Calabro Siculo (Reggio Calabria-Messina, 21-23 novembre 1986), Messina 1988 pp. 328-340].

<sup>47</sup> MINUTO, *I Monasteri Greci*, cit., pp.81-82.

<sup>48</sup> Ivi, p. 77.

<sup>49</sup> P.A. PAOLI, *Dell'origine ed istituto del sacro militar ordine di S. Giovambattista gerosolimitano...*, Roma: nella stamperia di Luigi Perego Salvioni nella Sapienza, 1781 pp. 111-112; G. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di San Giovanni Gerosolimitano*, In Roma: nella Stamperia Apostol. Vaticana 1594, I, p. 11.

<sup>50</sup> PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, p. 975; MINUTO, *I Monasteri Greci*, cit., p. 78; *Vat. lat. 8201*, f. 4r.

Indagando le modalità di fondazione degli altri monasteri italo-greci calabresi, tutto lascia supporre che scopo della fondazione di questo istituto, dalla singolarissima denominazione *Sanctae Hierusalem* (che non trova similitudini nella nomenclatura del Martirologio romano), sembrerebbe risiedere proprio nel suo stesso titolo. È innegabile che la denominazione evochi e reclamizzi il cammino verso la Città Santa, ove si trovava il Santo Sepolcro che papa Urbano II avrebbe voluto restituire alla cristianità. Probabilmente eretto nel luogo privilegiato e più vicino alla Sicilia per il traghettamento dei continui pellegrinaggi<sup>51</sup>, esso costituì una sorta di agenzia di viaggi *ante litteram* verso la Terra Santa, luogo di imbarco tradizionale verso la Sicilia e di arruolamento e vettovagliamento delle milizie crucisignate destinate in Oriente. In quest'ottica va tenuto presente il sincronismo che contraddistingue la fondazione di questo ospedale con l'erezione a Messina, intorno al 1100-01, della *casa degli Ospitalarj* da parte del conte Ruggero. In ciò concorrendo i pontefici nel prescrivere che «tutte le cose vostre devono impiegarsi in sostenere i pellegrini ed i poveri, perciò non conviene in veruna maniera applicarli ad altri usi, decretiamo che nessuno... possa da voi esigere le decime»<sup>52</sup>.

L'erezione di questo ospedale in Calabria, lungo il cammino verso Gerusalemme, costituì un presidio indispensabile nella gestione del sacro, dei flussi pellegrini e dei *crucisignati*, spesso obbligati a sostare in attesa di imbarco per le proibitive condizioni del mare o a causa di malattie. La loro assistenza e conforto fu uno dei compiti più importanti assegnati alle comunità monastiche italo-greche del territorio, ispiratrici dopo la presa di Gerusalemme delle varie milizie ospedaliere<sup>53</sup> (Templari, Giovanniti, Ordine di San Lazzaro)<sup>54</sup>.

Concesso da re Ruggero, nel 1134, come *obedientia* al monastero di San Salvatore *de Lingua Phari*<sup>55</sup>, fu dunque sottoposto all'autorità dell'archimandrita

<sup>51</sup> J. BECKER, *L'impatto dei Normanni sulla Calabria dell'XI secolo: strutture politiche, vescovati e monasteri dopo la conquista*, in *Calabria greca Calabria latina. Segni monumentali di una coesistenza, secoli XI-XII*, Roma 2020, pp. 33-36. L'autrice richiama un documento del 1085 di Ruggero I volto ad insediare a Bagnara Calabria chierici transalpini, di passaggio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme che riceverono terreni e diritti per costruire in quella località una chiesa dedicata alla Vergine e ai dodici Apostoli, allo scopo di accrescere l'elemento latino della popolazione calabrese.

<sup>52</sup> PAOLI, *Dell'origine*, cit., pp. 109-112, 379-380; A. MUSARRA, *Le Crociate, l'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, pp. 13-24; PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, pp. 930-931.

<sup>53</sup> PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, p. 933, dove si indica sotto la data del 1147 una donazione di beni a favore dell'Ospedale fondato nella Città di Gerusalemme, «Per hujus praesentis cartulae donationem dono et concedo Hospitali Sanctae civitatis Hierusalem, quod in onore S. Joannis Baptistae aedificatum est, omnes res, quas Obertus de Sagona possidet, mobile et immobiles».

<sup>54</sup> D. JANNOTTA, *Notizie storiche della Chiesa e Spedale di San Lazzaro di Capua*, Napoli 1762, p.13-14; PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, p. 933.

<sup>55</sup> PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, pp. 975 e 978.

messinese. *Sanctae Hierusalem* è un *kastron* fortificato reso noto in un diploma del 1109 grazie a una menzione in epoca posteriore. Risultava appartenere all'Ordine di San Basilio<sup>56</sup> e collegato, probabilmente, alla preesistente chiesa di Santa Maria del Faro dirimpetto Capo Peloro, ove era stata *Columna* e l'*ad Trajectum Siciliae* dei Romani, dal cui lido avveniva il traghettaggio verso la Sicilia. In perfetta simbiosi e concomitanza, proprio nel territorio di Capo Peloro, si registra nel 1114 la fondazione dell'ospedale di San Lazzaro, adibito alla cura dei lebbrosi, presso la chiesa di *Sant'Agatha de Pharo*<sup>57</sup>, alla foce dell'omonima fiumara, vicino al Pantano grande, distante da Messina sei miglia verso settentrione<sup>58</sup>. Gli enti assistenziali risultano uniti tra loro da evidenti nessi simmetrici, tali da renderli una sola istituzione. La loro presenza, uno di fronte all'altro sulle opposte rive del Mar del Faro tra Cannitello e Capo Peloro, identifica e circoscrive in unico contesto l'area usuale di traghettaggio e quella ospedaliera.

I rapporti di interdipendenza tra i due ospedali sono chiaramente delineati anche dalle interazioni che si verificarono tra loro e i rispettivi possedimenti sulle opposte rive, nelle contrade peloritane ed in quelle di Fiumara di Muro o di Catona<sup>59</sup>.

#### 6. *L'organizzazione territoriale del versante calabrese del Mar del Faro. Cure e manutenzione del Palazzo di Federico II. Il passaggio dei crucisignati*

In tale contesto territoriale, superando il dato apparente della denominazione 'di Catona', il ritrovamento di nuove fonti storiche integrative e la rivisitazione di quelle antiche, consente una nuova lettura della storia dei luoghi rendendo possibile proporre nuovi scenari e ulteriori ipotesi per una più corrispondente collocazione del Regio Palazzo federiciano. Non semplici indizi, ma una serie di circostanze univoche e conducenti, in grado di fotografare come fosse caratterizzata ed organizzata la costa calabrese del Mar del Faro (così lo chiama Erchemperto<sup>60</sup>, monaco benedettino e storico del IX secolo:

<sup>56</sup> MINUTO, *I Monasteri Greci*, cit., p. 78.

<sup>57</sup> PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., I, p. 396, e ivi nt. f; P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio*, Messina 1644, ristampa 1990, f. 125; JANNOTTA, *Notizie storiche*, cit., pp. 15-21; C.D. GALLO, *Annali della Città di Messina*, Messina 1877, rist. anast. 1980, t. I, *Apparato*, p. 191.

<sup>58</sup> JANNOTTA, *Notizie storiche*, cit., p. 16.

<sup>59</sup> A. SEMINARA, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e regesto*, Messina 2007, n° 215, 233, 246, 251, 261, 407, 419, 423, 438, 449, 468, 512, 524, 552 (periodo 1306-1505); MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., pp. 41-43.

<sup>60</sup> HEREMPERTI LANGOBARDI *De Gestis Principum Beneventanorum*, in *Raccolta di varie croniche, diarij ed altri opuscoli appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, tomo II, Napoli

«... spatio maris, quod dividit Regnum a Sicilia, qui locus olim, tellus erat, sed moderno tempore a Pharo aequore occupatus est»). Purtroppo, del celebre Regio Palazzo, peraltro elencato dallo stesso imperatore tra i *castra* da riparare, nessun vestigio storico è giunto sino a noi, né ruderi di notevoli dimensioni, tali da poter essere identificati con i suoi resti. Sappiamo tuttavia che Federico II, l'8 marzo 1240, diede *mandata varia* per la nomina dei nuovi castellani «de castris Stili, Cotroni, Olibani, Nicosiae, Amigdaliae, Regii, Cathonae, Bari, Trani, assignandis novis Castellanis» e che, in pari data, scrisse a Marino, castellano «Calanne et custodi domorum Cathone, perché assegnasse «domibus Cathone, vinea, jardino et venatione Nicolao Sylvestri de Mesa custodiendis et procurandis», per gli interventi di riparazione che dovevano essere effettuati, ordinando a quest'ultimo di custodire diligentemente tali beni e incaricandolo di provvedere alla coltivazione delle vigne e dei giardini di Catona e con i proventi della vendita di procedere alle riparazioni necessarie alle case, «ut de proventibus vinee et jardini repararet domos que fuerit necessario reparande», dando opportuno resoconto al Secreto di Messina *Majori de Plancatone*<sup>61</sup>.

A quest'ultimo sono rivolte le lodi di Federico II, in una *Litterae responsales* dello stesso 8 marzo 1240, in cui, nell'enumerazione delle incombenze proficuamente svolte, si descrivono in dettaglio le attività relative alle fortificazione dei castelli, dei maiali uccisi dai *crucisignati* (combattenti), della custodia del palazzo di Catona, delle canne tagliate per le vigne delle chiese del monastero di San Salvatore *de Lingua Phari*, delle indagini sui procuratori delle chiese vacanti e altre incombenze assolte.

In particolare, *Majori de Plancatone*, su mandato di Federico II, affidò a Filippo de Zunculo l'incarico di sovrintendere alla custodia del Regio Palazzo di Catona e delle sue pertinenze, limitando la caccia nelle foreste regie a vantaggio dei *crucisignati francigeni* che si trovano nelle stesse zone, a soli otto giorni e consentendo l'abbattimento di soli 20 maiali, dei quali si doveva dare notizia alla Regia Corte. Il sovrano, assegnò a «Nicolaus Sylvestris de Mesa<sup>62</sup> custodiam palatii, jardini et vinee nostrorum Cathone», attribuendo a lui 10 buoi (per aggiugarli a due a due), 2 somari e un mulattiere per portare il somaro al giardino, 2 giardinieri per la cura del giardino e delle vigne, 2 operai per lavorare con i suddetti buoi e 2 altri custodi, che insieme al predetto Nicola, sorvegliassero la regia foresta, preoccupandosi

1781, p. 72; AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., I, p. 425; G. MINASI, *Le chiese di Calabria dal quinto al duodecimo secolo*, Napoli 1896 (rist. anast. Villa San Giovanni 1987), p. 170.

<sup>61</sup> *Historia diplomatica Friderici secundi...*, ed. J.L.A. HULLARD BREHOLLES, tomus V, pars 1, Parisiis 1857 (rist. anast. Torino 1963), pp. 409-410; HOUBEN, *Dokumente*, cit., p. 191.

<sup>62</sup> Ivi, tomus V, pars 2, p. 813, nt. 1, nel testo il nome è Nicolao de Suburro, nella nota si specifica Nicolaus Sylvestris de Mesa.

di uccidere lupi e volpi, affinché non distruggessero i piccoli animali che si nutrivano nelle regie foreste. E ancora, consentì al San Salvatore di Messina e al suo procuratore il taglio di canne (per un più facile accesso alle vigne della chiesa) nel canneto regio di Catona, già appartenuto alla stessa chiesa. Nel contempo, specificò che il predetto taglio non avrebbe procurato in alcun modo danni al canneto e che le canne tagliate sarebbero servite per l'allestimento delle vigne.

Inoltre, a seguito dell'indagine svolta dal Secreto contro i procuratori delle chiese vacanti (da cui risultò che molte di esse risultavano distrutte e 'consunte nelle travi') fu raccomandata, oltre alla massima cura, la nomina di nuovi procuratori verso i quali non si appuntassero colpe e negligenze, per far sì che i proventi delle stesse venissero 'affittati' in gabella ad alcuni chierici con tutti i benefici che ne sarebbero derivati. Si raccomandava, infine, di procedere e di non ritardare oltre («placet nobis ut facere non postponas»)<sup>63</sup>.

In questo documento del 1240 si attesta altresì che, nelle pertinenze del Regio Palazzo, risultavano accampate truppe alleate di combattenti crucisignati francesi in procinto di traghettare e dirigersi verso la Terra Santa, a causa dello scadere della tregua conclusa a Giaffa nel febbraio del 1229 con il Sultano d'Egitto, a conclusione della crociata di Federico II, che si era risolta con la sua nomina a re di Gerusalemme<sup>64</sup>.

Il predetto documento certifica ancora che il complesso edilizio del Regio Palazzo consisteva in più corpi di fabbrica (*domibus*) e da «vinea, jardino et venatione»<sup>65</sup>, nonché di un parco che, nel 1271, Carlo d'Angiò si sarebbe premurato di far riparare («mandatum pro Nicolao Iudicis Peregrini, mil(itis), Castellano Palatii Catone, de reparatione parci dicti palatii»<sup>66</sup>). Riteniamo, pertanto, che si sia potuto trattare di un massiccio bastione o dongione, di adeguate dimensioni, accogliente, allestito a dimora reale, contornato da *domibus* che dovevano essere riparate (probabilmente magazzini, stalle, servizi, la cui consistenza, fatte le debite proporzioni col modello architettonico del castello di Roseto<sup>67</sup> (fig. 1) - limite settentrionale della Calabria *Vallis Gratae et Terra Jordanae* - è sufficientemente delineata da questi dettagli.

Quasi tutti i dati noti che afferiscono al Regio Palazzo orbitano intorno a

<sup>63</sup> Ivi, tomus V, pars 2, pp. 812-816.

<sup>64</sup> A. MUSARRA, *Le Crociate, l'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, pp. 164-167.

<sup>65</sup> *Historia diplomatica Friderici Secundi*, cit., tomus V, pars I, p. 410.

<sup>66</sup> RCA, VIII, p. 60.

<sup>67</sup> Il 14 maggio 1271 re Carlo d'Angiò scrive a Ugo duca di Borgogna, avo di sua moglie Margherita, per comunicargli di trovarsi a Messina e che nel prossimo lunedì si sarebbe messo in cammino per incontrare suo nipote Filippo re di Francia, e considerando che la provincia di Calabria fosse molto sterile in quella stagione, ha pensato di condurre suo nipote a Taranto andando a fermarsi in quelle città, dove sono alloggi regni assai migliori che in Calabria (vd. C. MINIERI RICCIO, *Il Regno di Carlo I di Angiò negli anni 1271 e 1272*, Napoli 1875, p. 4).

proprietà fondiaria calabresi riconducibili al San Salvatore *de Lingua Phari* e conducono verso il monastero fortificato di Santa Gerusalemme, che con le sue grange costituì l'ente 'basiliano' di maggiore importanza nella vita delle comunità monastiche, ospedaliere e silvo-pastorali dell'estremo territorio calabrese, i cui compiti di amministrazione erano normalmente delegati al monastero di San Pancrazio, avente sede nel castello di Scilla. Entrambi i cenobi, secondo le fonti antiche, sorgevano nel comprensorio delle *Mesae*, sui cui ricchi vigneti e terre produttive l'arcivescovo di Reggio riscuoteva le decime<sup>68</sup>.

### 7. La terra di Catona edificata al tempo di Federico II: la Torre detta Il Palazzo

Se il litorale di Cannitello risulta quello tradizionalmente preferito da quanti devono traghettare in Sicilia; se questi luoghi erano la summa geografica-politica che hanno visto per secoli le antiche civiltà mercantili fondatrici del *Cenideo* e di *Columna Regia*, dove in epoca romana insistevano i templi di Nettuno e di Minerva, quindi in un contesto urbano di città-*polis*, e i Normanni avevano insediato ospedali e lazzaretti per la cura di quanti andavano e venivano dalla Terra Santa (e che ancora a quell'epoca conservava qualche vestigio degli insediamenti romani)<sup>69</sup>, è d'obbligo chiedersi per quale motivo Federico II avrebbe dato ordine di edificare «la superba presenza di un palazzo reale»<sup>70</sup> nel luogo ancora oggi denominato Catona.

Al riguardo va rammentato che la 'terra' di Catona, sino all'epoca normanna è costituita in massima parte da terre disabitate o scarsamente abitate tant'è, come si desume da un citato provvedimento regio, che fu stato lo stesso Federico II a favorire l'insediamento di case: «fece edificare la terra di Catona in Calabria e vi mandò ad abitare la gente soggetta all'arcivescovo di Reggio». *La Catona*, cioè il luogo circostante alla foce della omonima fiumara, dove si trova la località *Aspuntone* (oggi Spuntone) o *Castelluccio*, era caratterizzata per essere il luogo ove, alla fine del Cinquecento, sorgevano una torre (demaniale) di guardia e i resti diroccati di un'altra torre destinati ad *hosteria* e posti al di là degli originari insediamenti abitativi voluti da Federico II. Si suppone che tale 'terra' non abbia mai avuto un notevole sviluppo o, se lo ha avuto, già nella seconda metà del Cinquecento era

<sup>68</sup> G. MINASI, *Notizie storiche della Città di Scilla*, Napoli 1889 (rist. Reggio Calabria 1971), pp. 49-53; PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, pp. 978, 980-981, 998.

<sup>69</sup> G. MARAFIOTI, *Croniche et antichità di Calabria...*, In Padoua: ad istanza de gl'Vniti, 1601, p. 62rv; POLITI, *Cronica*, cit., p. 15.

<sup>70</sup> GRASSO, *Questioni topografiche*, cit., p. 230.



Fig. 1 - Castello di Roseto Capo Spulico

completamente decaduta, residuando soltanto il passo e la dogana, ove sorvegliavano la detta torre e qualche baracca che fungeva da magazzino o fondaco a valle del feudo di Fiumara di Muro e Calanna. Ovvero, come scrive l'Alberti nel 1588, nella stessa epoca in cui si andava fortificando tutto il litorale del Regno con la costruzione di numerose torri di guardia<sup>71</sup>, «Camminando dal Siglio (*Scilla*, ndr) otto miglia discosto veggonsi le roine d'una torre sette miglia appresso Reggio, ove al presente v'è una assai male ordinata Hostaria; addimandasi questo luogo Catona di rinfaccia a Messina. Quivi è il molto usato varco dal passar dal continente d'Italia all'Isola di Sicilia, lo onde ogni hora se veggono varcare le barche»<sup>72</sup>. Questa torre diroccata annotata da Leandro Alberti con ogni probabilità è da identificarsi con quella appartenuta a fra Giuseppe Monsolino, cavaliere gerosolimitano, che in *contrada del Castelluzzo* (variamente indicata nelle fonti antiche *Aspunzione* o *Contrada Palazzo*), possedeva una torre fatiscente della larghezza di 4 canne e della lunghezza di 4,5 canne, alta 2,5 canne, adattata ad ospitare appunto l'*hosteria*, e che il Monsolino aveva donato alla Commenda di Cannitello<sup>73</sup>.

Dunque, alla luce dei numerosi privilegi e provvedimenti regi ed ecclesiastici, mai si è registrata a Catona una chiesa sotto il titolo di Santa Maria,

<sup>71</sup> G. VALENTE, *Le torri costiere in Calabria*, Chiaravalle 1972, *ad voces*.

<sup>72</sup> L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia 1588, p. 202.

<sup>73</sup> La *contrada del Castelluzzo* o *Castelluzzo*, era situata tra la *Contrada Fossa del Cannitello* e la *fiumara di Catona* (MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., p. 10).

né in epoca normanna, né in quella sveva e angioina. Ciò si può affermare dalle provvisioni che Carlo I d'Angiò, il 30 maggio 1276, impartì a «Goffrido Pititto, castrorum Calabrie provisor; magistro Paulo de Bontoto regio magistro procuratori et portulano eiusdem provincie, domini regis fidelibus etc.», redattori in precedenza di una perizia fatta in seguito a una ispezione, «quod magistri racionales magne regie curie nobiscum morantes receperunt inquisitionem per vos factam ad mandatum regium», nelle *universitates*, monasteri, obbedienze, feudi, terre, luoghi in cui era necessario procedere alle opportune riparazione degli edifici, con preventivi e computi delle opere da eseguirsi. Oltre al castello di Calanna, l'obbedienza di San Salvatore di Mesa e i monasteri di Scilla, Santa Domenica di Solano, Santa Maria de Rupila<sup>74</sup>, San Martino di Mesa, San Giovanni de Castaneto, Santa Domenica de Dromo, San Salvatore di Calamona, nessuna chiesa o monastero viene elencato a Catona<sup>75</sup>.

Da un'accurata cernita delle torri e fortificazioni erette lungo la costa del Mar del Faro risulta che nella seconda metà del Cinquecento, nella terra denominata *La Catona* ed in particolare in quella zona vicino alla foce della fiumara omonima, anticamente denominata «loco ditto Aspuntone de tenimentum Flumarie Muri»<sup>76</sup>, o contrada *del Castelluccio*, si trovava una torre a base circolare (*fig. 2*), edificata secondo gli stessi criteri costruttivi delle torri del Cavallo e di Coda della Volpe, rispettivamente nei territori di Scilla e di Cannitello. L'unica differenza con torre del Cavallo era solamente il diametro: torre Cavallo era più piccola e misurava di diametro palmi 14,5, mentre quella di Coda della Volpe, detta anche *del Pirayno* (*fig. 3*), e quella di Catona avevano entrambe il diametro di palmi 27<sup>77</sup>. Nulla di eccezionale quindi, una torre di guardia come tante altre edificate nella seconda metà del Cinquecento. Nella raffigurazione vista dal mare, sul lato destro si nota scorrere la fiumara di Catona che scende da Fiumara di Muro. A sinistra del corso d'acqua, sopra una collinetta, appare questa torre circolare sul modello di quelle edificate lungo tutta la costa calabrese, coperta sopra la merlatura da

<sup>74</sup> Rupila o Ropila, contrada di Fiumara di Muro (vd. ASNa, *Archivio Ruffo di Scilla*, Cartulari I, f. 52r, transunto *apud Geracium* 29 ottobre 1326 del privilegio del re Carlo Duca di Calabria, dove si concede a Guglielmo Ruffo e sua moglie Caterina d'Alemagna, per 40 onze d'oro annue, tra i beni si elenca: «item vinea una filiorum Minniti, in contrata de Ropila de tenimento Flum.ni»).

<sup>75</sup> RCA, L, pp. 257-259.

<sup>76</sup> ASNa, *Archivio Ruffo di Scilla*, Cartulari I, f. 16r, 5 marzo 1323, transunto del privilegio del re Roberto d'Angiò in favore di Guglielmo (Ruffo) di Sinopoli, «per rispetto del matrimonio con Caterina Damigella della Duchessa di Calabria, ché possa esigere annue Onze quaranta sopra le Terre feudali site nel territorio di Fiumara di Muro, la Catona, et altri luoghi».

<sup>77</sup> Le misure si leggono nelle relazioni descrittive allegate ai progetti delle varie torri costiere contenuti nel Codice Romano Carratelli.

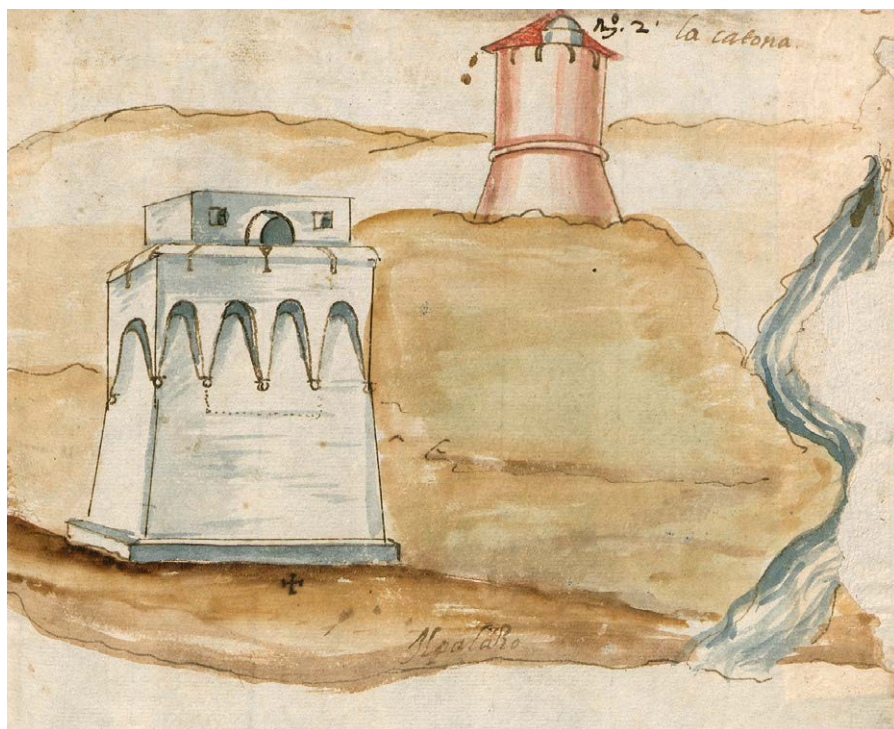


Fig. 2 - Torre la Catona detta il Palazzo (Codice Romano Carratelli)

un tetto a falda inclinata con una guardiola per avvistamento, così descritta:

Torre de la Catona, detta il Palazzo, posta nel territorio di Fiuma:ro fondata nelli terre dotali di Fulvio Ranery et Gioannotto Caridi, è tonda alta da terra insino al cordone palmi 19, et del cordone in su palmi 26, il muro palmi 4 per ogni verso. Il diamitro palmi 27 sta posta in mal luoco lontana dal mare un miglio de via, è di mala fabbrica, non tiene gisterna l'acqua la piglia mezzo miglio de via lontana, bisogneria smantellarse, et farsene un'altra in luoco detto li Canameli, dove sarria di servitio et guardaria l'acqua chi ivi si trova in Abundantia che ci andaria di fabrica canni 1200 ch'a Carlini 18 la Canna importariano Ducati doimilia cento sessanta --- D. 2160. Il Caporale chiamato Cristofaro Gomez tiene patente de sua Ecc.za spedita a 24 di Luglio 1587, Re(lascia)ta in patentium cp. f. 61.

Orbene, stante l'evidenza documentale, non è da credersi che la modesta torre circolare di 27 palmi di diametro, cioè di 7,02 m (1 palmo = cm 26) per quanto denominata *Il Palazzo*, sufficiente ad ospitare a malapena uno o due guardiani, e qualche cavallo nella sottostante scarpa che fungeva da stalla,

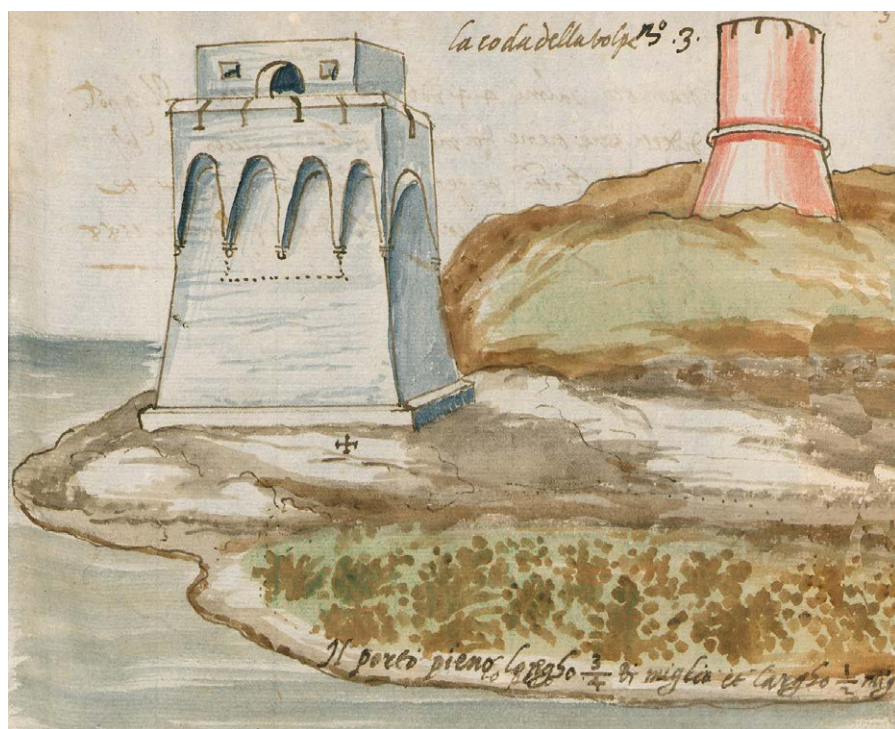


Fig. 3 - Torre lo Pirayno o la Coda della Volpe coll'antico porto (Codice Romano Carratelli)

«posta in mal luogo lontana dal mare un miglio de via, è di mala fabbrica, non tiene gisterna l'acqua la piglia mezzo miglio de via lontana», avulsa quindi dai modelli edilizi di palazzi e castelli federiciani e priva dei servizi essenziali di una dimora reale, poteva costituire il Regio Palazzo di Federico II. Secondo quanto viene tramandato dai diplomi e provvedimenti regi dei secoli XIII e XIV, nell'atto di permuta del 1229 il palazzo risultava già edificato a quell'epoca, così come dai documenti citati risultava costituito da più corpi di fabbrica, con un parco, giardini, canneti e foresta, verso il quale erano rivolte le premure di Federico II e poi di Carlo d'Angiò. Deve concludersi, pertanto, che la denominazione enfatica *Il Palazzo*, data alla torre di Catona, era frutto del desiderio dei feudatari di Fiumara di Muro di attribuirgli, forse per ragioni di prestigio, un'importanza che in realtà non possedeva, trattandosi semplicemente di una delle numerose torri costiere che circondano il litorale del Regno di Napoli e affidate alla custodia di torrieri con compiti di avvistamento.

Durante il Viceregno (1503-1734), in questa torre denominata «Cathona seu Palazzo» nel 1571 risultava custode Andrea Caravascial; nel 1587 il caporale

Cristofaro Gomez<sup>78</sup>, mentre nel 1606 e nel 1616, sotto la denominazione «lo Palazzo della Catona», custode risultava il caporale Giovanni Gomes<sup>79</sup>, forse figlio o parente del precedente.

Anche a Cannitello sorgevano torri ed in numero anche maggiore rispetto a Catona. Assieme a quelle di Santa Maria Rocca Verdala, di Pirgo, del Cavallo, *del Pirayno* o Coda della Volpe, di Janculla, esisteva in prossimità dell'attuale chiesa parrocchiale, nella contrada denominata il Porticato, «una Torre vecchia inabitabile, confinante a borea, colli beni della commenda di Malta, per marina via pubblica, e la Parochial Chiesa sotto il titolo di Madonna del Porto Salvo». Appartenuta ai Gesuiti del collegio di Reggio, che negli stessi luoghi possedevano una piccola chiesa sotto il titolo di San Francesco Saverio, venne venduta assieme ad altri beni verso il 1767, in seguito all'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli, alla vedova del duca Carlo Ruffo di Bagnara. Ma questa, come quella di Catona e molte altre, non era che una delle tante torri di avvistamento demaniali o di proprietà privata disseminate in varie epoche lungo la costa calabrese<sup>80</sup>.

#### 8. *Il porto a Cannitello nella contrada Fossae. Le navi dell'Archimandritato di Messina. I Vespri siciliani*

Il tratto di costa denominato *Coda della Volpe*, situato tra Punta Pezzo e la Contrada *della Fossa*, località tra loro geograficamente finitime, risulta da fonte inedita ed incontestabile essere già stato anticamente utilizzato come «porticello poi che soleano ridurre in esso navi et galere», pertanto luogo destinato all'approdo e perciò *caricatore* o *sbarcatore* di derrate frumentarie. Tale circostanza risulta nel progetto per la realizzazione della nuova torre a base quadra «per guardia del porticello», dove intorno al 1588 era già iniziata la costruzione di «un pedamento di torre che stà in faccia di terra che è diamitro palmi 44 di bonissima fabrica».

Nel disegno acquerellato contenuto nel Codice Romano Carratelli, sotto

<sup>78</sup> *Codice Romano Carratelli. Città fortificate, castelli, apprestamenti difensivi e territorio della Calabria Ultra alla fine del '500*, [S.l.: s.n., s.d.], disegno n° 2 (Torre La Catona).

<sup>79</sup> J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Vicereame (1503-1734)*, Napoli 1968, pp. 340-341, 345, riferisce che presso l'Archivio di Napoli esiste un fondo di documenti superstiti denominato 'Fabbriche e Fortificazioni' con documentazione relativa alle spese necessarie al mantenimento delle fabbriche, delle torri, delle fortificazioni, con i nomi delle località, delle torri e dei relativi torrieri/castellani/caporali. Lo stesso caporale Giovanni Gomes, risultava già nel 1606, col nome di *Joannes Comes*, essere stato torriero della torre *del Pirayno* (vd. MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., p. 389; VALENTE, *Le Torri costiere in Calabria*, cit., p. 60).

<sup>80</sup> MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., pp. 203-205.

la denominazione «la Coda della Volpe n° 3», che raffigura il lido di questa contrada, è rappresentata una zona pantanale insabbiata e cespugliata<sup>81</sup>, avanzo di un più ampio ed antico bacino portuale, con la dicitura «Il Porto pieno longho  $\frac{3}{4}$  di miglio et largho  $\frac{1}{2}$  miglio», che iniziando da Punta Pezzo protende verso la contrada *la Fossa* in direzione di Catona. Questo documento chiarisce finalmente che la zona portuale che costituiva l'area di imbarco verso la Sicilia allo scemare di *Columna Regia* o *Stylis* si trovasse in effetti nella contrada di Fossa, censita nel secolo XVI nel territorio della Commenda di Cannitello. Era questo il luogo di approdo del naviglio militare e mercantile, ove erano situate le strutture, i depositi e le fosse granarie<sup>82</sup> presso cui avvenivano anticamente le operazioni di carico e scarico delle derrate frumentarie. Significative sono le annotazioni allegate al disegno della progettata torre di *Coda della Volpe* in cui si legge: «Torre detta Lo Pirayno edificata in tenimento de Fium.ro terrenj attorno attorno della Commenda de Melicuccà consistenti in Vigni et Terreni»<sup>83</sup>. Queste precisazioni sottolineano non soltanto la prevalenza colturale delle vigne e i legami esistenti tra la Commenda di Melicuccà e la grangia di Cannitello, ma soprattutto i nessi simmetrici esistenti tra il territorio di Cannitello, in quanto fino al 1588 grangia di Melicuccà, con il Baliaggio di Sant'Eufemia che in Calabria costituiva una delle più importanti abbazie benedettine (fondata da Roberto il Guiscardo nel 1062) e che aveva un ruolo fondamentale nella gestione di tutti gli ospedali calabresi dei Giovanniti dipendenti dal Priorato di Messina<sup>84</sup>. Questo spiegherebbe anche il significato e la funzione del porto di Fossa nel contesto dei circuiti portuali mediterranei di cui l'Ordine Templare e quello dei Giovanniti, come pure gli altri insediamenti monastici e i mercanti che percorrevano le rotte tra levante ed occidente, si servirono per le

<sup>81</sup> *Codice Romano Carratelli*, cit, disegno n° 3 (Torre La Coda della Volpe); *Progettare la difesa, rappresentare il territorio: il Codice Romano Carratelli e la fortificazione nel Mediterraneo, secoli XVI-XVII*, a cura di F. MARTORANO, Reggio Calabria 2015, p. 56; D. ROMANELLI, *Antica Topografia del Regno di Napoli*, Napoli 1815, pp. 81-84. Il disegno mostra l'esistenza di un tratto di costa dalla forma falcata con la presenza di numerosi cespugli di canne o forse di *Alopecurus Pratensis*, detta anche *Coda di Volpe*, erbacea cespugliosa tipica dei terreni umidi e sabbiosi il che ben potrebbe essere stato il motivo della denominazione *Coda di Volpe* o *lo Pezzo* essendo di tutta evidenza la singolare rassomiglianza che avrebbe assunto agli occhi dei naviganti di passaggio la zona portuale lunga  $\frac{3}{4}$  di miglio e così cespugliata [un miglio dell'epoca equivaleva a m 1.486 e quindi  $\frac{3}{4}$  = m 1.114,5].

<sup>82</sup> I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, II ediz., Roma 2001, p. 201. Il sistema difensivo progettato per la *Coda della Volpe*, con una grande torre a pianta quadrata, presenta spiccate analogie col sistema difensivo realizzato a difesa del caricatore di Pozzallo in Sicilia dal conte Cabrera nel 1429.

<sup>83</sup> *Codice Romano Carratelli*, cit, disegno n° 3; *Progettare la difesa*, cit., p. 56.

<sup>84</sup> M. SALERNO, *Le Precettorie Capitolari degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme (secc. XIII-XIV)*, Martina Franca 2009, pp. 49-54.

loro necessità. Oltre ad essere il caricatore dell'estrema punta della Calabria, dopo l'arrivo dei Normanni e la fondazione dell'Archimandritato del San Salvatore *de Lingua Phari*, divenne approdo privilegiato delle navi di questo ente (per i traffici marittimi con le proprie numerose dipendenze e obbedienze calabresi, che dal 1147 godevano di completa esenzione doganale per *omnes species* di prodotti agricoli e vestiari<sup>85</sup>) e per i continui rapporti commerciali con la Città di Messina.

La presenza di questo porto, che a tenore delle sue misure in lunghezza e larghezza appare di notevole estensione tra Coda della Volpe e Fossa, è adesso messa in luce da questo documento che consente non solo di focalizzare l'ubicazione delle strutture magazzinarie tipiche dei caricatori (ossia le *Fosse granarie*), ma di porre fine ai plurisecolari dibattiti circa l'effettiva collocazione del porto per la Sicilia dopo l'avvento dei Normanni e a seguire in epoca Sveva, Angioina e Aragonese, cioè a dire il porto per la Sicilia, lo storico punto di imbarco utilizzato dalle navi di San Salvatore e, successivamente, luogo della *dohana seu passu de la Cathuna*<sup>86</sup> (posto dal documento tra Pezzo e Fossa, storiche contrade del territorio di Santa Maria del Cannitello), servizio che il 26 agosto 1292, Carlo d'Angiò ingabellò *in feudum* assieme a Fiumara di Muro, Mesa e Solano, a Enrico Ruffo, signore di Sinopoli, e ai suoi eredi<sup>87</sup>. Quindi una struttura portuale più antica che venne adattata per la sua natura e morfologia pantanale alle esigenze dei traffici marittimi del naviglio che solcava lo Stretto di Messina. Il fatto che a fine Cinquecento essa sia stata raffigurata insabbiata è da ascrivere alla circostanza che, dopo il 1410, i monasteri e le grange 'basiliane' della Calabria cessarono di essere sottoposte al San Salvatore di Messina<sup>88</sup> e vennero meno una considerevole quantità di traffici e l'intensità degli approdi delle grandi navi dell'Archimandritato, con la conseguenza del mancato mantenimento dell'agibilità del porto.

Allo scoppio dei Vespro, Carlo d'Angiò costretto ad abbandonare la

<sup>85</sup> SCADUTO, *Il monachesimo basiliano*, cit., pp. 191-192; PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, pp. 971-984; V. VON FALKENHAUSEN, *Reggio bizantina e normanna*, in *Studi sull'Italia Bizantina*, Roma 2022, p. 273. L'insabbiamento del porto coincide con l'epoca successiva in cui i monasteri e le grange basiliane della Calabria cessarono di essere sottoposte al San Salvatore *de Lingua Phari* di Messina dopo il 1410 (vd. MINASI, *Notizie storiche*, cit., p. 49; PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, p. 984-985).

<sup>86</sup> V. RIVERA MAGOS, *I Conti erariali dei feudi nella I<sup>a</sup> serie delle Dipendenze della Sommatoria dell'Archivio di Stato di poli (XV secolo): per un nuovo inventario ragionato*, (in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2. *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*), a cura di F. SENATORE, Firenze 2021, p. 337.

<sup>87</sup> DE LEO, *La Platea*, cit., p. XIV, nt. 31; G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, Torino 1995, p. 13; M. PELLICANO CASTAGNA, *La Storia dei Feudi e dei Titoli Nobiliari della Calabria*, 6 voll., 1984-2023, II, p. 238.

<sup>88</sup> MINASI, *Notizie storiche*, cit., p. 49; PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., II, pp. 984-985.

Sicilia, si trovava in *Fovea Cathone*, cioè a dire a Fossa, storica contrada e parte integrante della Grangia di Cannitello<sup>89</sup>, a sua volta pertinenza della Commenda di Melicuccà, le cui terre in prosecuzione della contrada di Pezzo o Coda della Volpe, in direzione di Catona, confinavano con quelle della baronia di Fiumara di Muro. Fossa era un punto strategico non soltanto per essere il terminale mercantile della via Popilia, ma quartiere generale ove Carlo stazionava col suo esercito e da dove, stante la presenza del porto e delle *fosse granarie*, disponeva l'invio dei necessari rifornimenti frumentari per far fronte alle esigenze di vettovagliamento delle truppe, di «grani, legumi, carni salate e macchine da guerra»<sup>90</sup>. Un diploma del 29 luglio 1283, 12<sup>^</sup> Indizione, dato *in Fovea Cathone* è rivolto «ai mercanti preposti alle vittuaglie per l'esercito in Cotrone. Subito navighino pel Capo di Bruzzano, e riceveranno gli ordini suoi»<sup>91</sup>. Vari altri diplomi dati *in Fovea Cathone* il 29 luglio 1283 contenevano ordini perché «si mandassero a Brindisi e Cotrone quantunque grani, legumi carni salate e macchine da guerra»<sup>92</sup>. Con un altro diploma «dato in Fovea Catone a 20 Luglio 12<sup>^</sup> indizione 1284, creava capitani generali ad guerram, disponendo per mettersi danaro e vittuaglie a disposizione di Pietro Ruffo conte di Catanzaro, capitano generale in Calabria»<sup>93</sup>. E ancora, con «diploma dato in Fovea Cathone a 27 luglio 12<sup>^</sup> indizione al medesimo conte di Catanzaro con lo stesso ufficio di capitano generale in Calabria»<sup>94</sup>.

Quanto emerge da questi documenti rende evidente che l'antico bacino portuale di Fossa, da cui transitavano le merci dirette verso la Sicilia ed altri porti del Mediterraneo, per la sua posizione strategica costituiva il terminale per l'imbarco dei prodotti che qui confluivano non soltanto dall'entroterra di Fiumara di Muro, Cannitello e Scilla, cioè a dire dai territori delle *Mese*, ma dall'intera zona a Nord-Est. Da lì, i monasteri di San Pancrazio di Scilla, di Santa Maria di Bagnara, di San Fantino, le terre di Melicuccà, Seminara, Sinopoli, facenti parte del comprensorio *vallis Salinarum* attraverso la via Annia Popilia, trasportavano a Fossa i loro prodotti. Ciò significava che *La Catona*, più che insediare un porto, utilizzava strutture portuali preesistenti adattandole ai sopravvenuti bisogni mercantili della baronia di Fiumara di

<sup>89</sup> MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., *ad voces*.

<sup>90</sup> M. AMARI, *Un periodo delle Istorie Siciliane del secolo XIII*, Palermo 1842, cap. XI, p. 136, nt. 1, che indica «Regio Archivio di Napoli, diploma 19 Luglio, Catona, reg. 1283, A, fog. 5 a t.; 20 a 29 Luglio, Fossa di Catona, reg. 1283, A, fog. 5, 34 e 54».

<sup>91</sup> Ivi, cap. XI, p. 136, nt. 4, che indica «registro 1283, A, fog. 166, a t.».

<sup>92</sup> Ivi, cap. XI, p. 137, nt. 3, che indica «Regio Archivio di Napoli, reg. 1283, fog. 189».

Tra le macchine e strumenti da guerra in uso vi erano archi, balestre, catapulte.

<sup>93</sup> Ivi, cap. XI, p. 138, nt. 2, che indica «Regio Archivio di Napoli, registro 1283, A, fog. 5».

<sup>94</sup> *Ibidem*: che indica «*ibid.* fog. 166 e 172».

Muro e di Calanna. Il porto di Fossa, che risultava «longho  $\frac{3}{4}$  di miglio et largho  $\frac{1}{2}$  miglio», era perfettamente in grado di accogliere contestualmente diversi terminali. Con tutta probabilità, dunque, coesistero distintamente in esso tanto il passo e la dogana di *La Catona*, quanto il porto franco ove giungevano le navi dell'Archimandritato di Messina. Per cui, se il porto risultava geograficamente collocato nell'ambito territoriale di influenza della Gran-gia di Cannitello, di conseguenza l'epicentro logistico e geografico andava collocato a Cannitello, crocevia attraverso questo porto degli intensi traffici mercantili della bassa Calabria. Pertanto, l'insediamento del Regio Palazzo in quest'area è da ritenere quasi una scelta obbligata

### 9. *La chiesa di Santa Maria del Faro o di Cannitello, processioni propiziatorie degli abitanti delle Mesae, fiere, lazzaretti e canneti da zucchero*

Mentre dopo l'arrivo dei Normanni si registrano numerose notizie relative alla chiesa di Santa Maria del Faro a Cannitello, come nel caso del santo vescovo Luca di Melicuccà († 1114), che supplicato da tutti gli abitanti del territorio delle Mese, inaridito dalla siccità, aveva indetto un pellegrinaggio mattutino propiziatorio per invocare la pioggia fino al tempio dell'Immacolata Madre di Dio che sta al Faro<sup>95</sup>, a conferma che i terreni inariditi delle *Mesae* fossero pertinenze di questa chiesa, dopo il Vespro e lo stato rovinoso venne a trovarsi l'intera area dello Stretto di Messina, per almeno due secoli non vi è più traccia del Regio Palazzo di Catona.

Qui si registrava anche la presenza di lazzaretti e di un ospedale di Giovanniti e sul finire del Trecento si celebrava la fiera<sup>96</sup> di Santa Maria del Cannitello (un'intera contrada era denominata *Loco detto della Fera*<sup>97</sup>), essenzialmente basata sul commercio della seta, segni evidenti della crescita economica e demografica del casale dovuta anche all'ingresso di Cannitello nella sfera giuridica dell'Ordine Gerosolimitano<sup>98</sup>.

<sup>95</sup> MINUTO, *I Monasteri Greci*, cit., p. 83; SCHIRÒ, *Vita di San Luca*, cit., pp. 29, 101.

<sup>96</sup> Reggio Calabria, Archivio di Stato, *Capitoli e Grazie*, Fiumara di Muro, Carte Blasco, B1, n° 38 (copia transuntata del diploma di re Ferrante d'Aragona del 20 febbraio 1416).

<sup>97</sup> MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., *ad vocem*.

<sup>98</sup> A. MACCHIONE, *Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria medievale (secoli XIII-XV)*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia del Mediterraneo», n.s., 4/1 (2019), p. 19, parlando delle *domus* e *hospicia* degli Ospedalieri e dei Templari evidenzia che: «con l'occupazione violenta dell'abbazia benedettina di Sant'Eufemia nella piana lametina (tra il 1276 e il 1279), l'ordine riuscì a creare una serie di domus e dipendenze, con annesse strutture assistenziali grazie anche al favore di Carlo I d'Angiò, che considerò l'ospitalità un elemento fecondante della sua politica». Va tuttavia segnalato che in questo articolo per quanto venga sottolineato che gli «ospizi fossero sorti lungo le maggiori direttrici viarie e presso le strutture

Per quanto la produzione di canne comuni sia ancor oggi una coltura endemica presente in tutto il litorale calabrese, non bisogna dimenticare che i canneti di canna comune, come pure di quella da zucchero, assunsero notevole importanza nei provvedimenti federiciani, in quanto elemento indispensabile per la coltivazione della vite, coltura predominante e voce di primissimo piano nell'economia agricola calabrese. Le terre destinate alla coltura della canna da zucchero si trovano a nord della fiumara di *La Catona*, nel «luoco detto li Cannameli», ossia a ridosso del bacino portuale di Fossa, a diretto contatto con Cannitello che, non a caso, proprio in quell'epoca, mentre scemava definitivamente *Columna Regia* il suo territorio, per la presenza di tali canneti assumeva la denominazione di *Cannitelli*<sup>99</sup>. Qui vi insistevano i necessari *trappeti* per confettare lo zucchero, un prodotto alimentare d'eccellenza molto richiesto in tutta Europa e la cui produzione era possibile solo in alcune località della Calabria e della Sicilia.

Come è rilevante la densità abitativa di Cannitello rispetto a Catona, anche destinazione colturale dei terreni di Cannitello a vigna, rispetto a quelli di Catona risultava predominante. Da un diploma ducale del 25 maggio 1323, transuntato il 29 ottobre 1326 dal notaio Nicolò di San Paolo<sup>100</sup>, risulta che Carlo, duca di Calabria, su mandato di Roberto d'Angiò, aveva assegnato a Caterina e Guglielmo Ruffo il 6 luglio 1319 una rendita di 40 onze, donando ai suddetti coniugi il feudo di Barburisio e altri beni stabili situati a Catona, Fiumara di Muro, Mesa, Reggio, Cannitelli e Sant'Aniceto. Da questa donazione si arguisce che mentre per i beni elencati e situati a Cannitello, ogni volta viene precisato, «in casali Cannitelli», o «in contrata Cannitelli», ovvero «in dicto casali Cannitelli, iuxta hortum ecclesiae Sanctae Marie», per quelli elencati in Catona non si fa cenno ad alcuna qualificazione del territorio, limitandosi a scrivere «in Catone» o «in tenimento Catone». Cannitello, quindi, con le sue colture, per la presenza della chiesa di Santa Maria

portuali della regione, tra cui Catona (Santa Maria della Verdara amministrato dai Giovanniti, e l'ospedale di San Dionisio) [...] divennero dipendenze della precettoria capitolare di Sant'Eufemia», si fa confusione dei luoghi dove sorgeva Santa Maria di Rocca Verdala. Questa, già presente nel sito dell'attuale Cannitello nel 1061 sotto il titolo di Santa Maria del Faro, in omaggio al Cardinale Ugo de Loubenx de Verdala, Gran Maestro dei Cavalieri di Malta, venne denominata Santa Maria di Rocca Verdala quando egli stesso, verso il 1588, autorizzò il commendatore di Melicuccà fra don Pietro La Rocca a riedificare nella sorgente Commenda di Cannitello, fino ad allora Grancia dipendente dalla Commenda di Melicuccà, gli edifici contenuti dentro il baglio fortificato, cioè l'antica chiesa di Santa Maria del Faro o di Cannitello, la soprastante torre adibita da quel momento a palazzo commendale, e i numerosi edifici destinati a stalle, magazzini e alloggi per i cappellani e le milizie di guardia. Su quest'ultimo punto vd. MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., *ad voces*.

<sup>99</sup> BAV, *Vat. Lat.* 3972 (*Cronica Siciliae*), ff. 38v-42v, part. f. 42v dove si legge il toponimo *Cannitelli*.

<sup>100</sup> ASNa, *Archivio Ruffo Scilla*, Cartulari, vol. 1, ff. 49v-53v.

e di numerose *domus* e *casaleni* risulta connotato come casale, cioè come zona abitata; l'agro di Catona, pur essendo di gran lunga maggiore il numero delle terre ivi presenti che sono state donate, risultava poco popolato, poiché solo raramente si riscontra la presenza di case e vigneti.

### 10. *La caratterizzazione dei luoghi nelle fonti*

Va quindi sfatato il mito di *La Catona* antica, come appare ristretta ed identificata geograficamente nei suoi confini moderni, quale principale stazione di traghetamento verso la Sicilia, frutto di un *mainstream ante litteram* con «l'esagerazione dei cartografi, i quali intendevano riassumere il traffico e l'importanza di Catona col renderne molto rientrante la costa, quasi a forma di un profondo golfo, cui davano il nome di Fossa»<sup>101</sup>, contrada quest'ultima che in realtà era situata tra Punta Pezzo e l'odierna Contrada Bolano, ove sul finire del Cinquecento residuava l'antico bacino portuale impantanato ed abbandonato e che costituiva parte integrante della Commenda di Cannitello e, in parte, pertinenza della baronia di Fiumara di Muro (sino all'eversione della feudalità nel periodo napoleonico).

Pertanto, se questi sono i dati oggettivi tralasciati o elusi per miopia storiografica, risulta arduo avvalorare l'assunto che Federico II abbia fatto realizzare a «la Catona la superba presenza di un palazzo reale», in un contesto ambientale desolato, come riferito da Leandro Alberti alla fine del Cinquecento e ove primeggiava la catapecchia di una «assai male ordinata Hostaria». Poiché i dati documentali superstiti, nel riferire del Regio Palazzo di Federico II, escludono trattarsi di una semplice torretta, ma indicano chiaramente trattarsi di una costruzione connotata da dimensioni e spazi notevoli composta da un agglomerato di più edifici, con parco, giardini, boschi per la caccia, di ettari 26,46 (e quant'altro solitamente caratterizzava una *domus* reale), se si dovesse cercare in epoca federiciana *in tenimento Catonae* un modello edilizio che per mole, architettura e pertinenze potesse costituire una valida alternativa da poter identificare con il Regio Palazzo di Federico II, non si potrebbe fare altro che spostare l'attenzione verso Cannitello. Colà vi era la chiesa di Santa Maria del Faro edificata sull'antico Tempio di Nettuno e la grande torre divenuta alla fine del Cinquecento il Palazzo

<sup>101</sup> GRASSO, *Questioni topografiche*, cit., p. 221. Fossa in realtà era una contrada della Commenda di Cannitello, tra Pezzo e Catona, dov'era situato un antico bacino portuale insabbiato raffigurato in un disegno di fine Cinquecento del Codice Romano Carratelli (vd. MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., *ad voces*).

Commendale dei Cavalieri di Malta, protetta nel suo baglio fortificato<sup>102</sup>, con edifici destinati all'alloggio di cappellani e milizie, depositi, stalle e magazzini, con i suoi giardini, con una fonte abbondante d'acqua, con le vigne e i canneti necessari per impalare le vigne; con piantagioni di canne da zucchero che davano ai luoghi il nome *Cannitelli*, con i trappeti necessari a confettarlo, con numerose case e persone che vi abitavano, con orti, con le calciere per cuocere la calce usata per la fabbrica delle case; con i boschi di querce per alimentare i maiali e dove cacciare col falcone (attività venatoria amata da Federico II); con lo spettacolare panorama dello Stretto, con la vista dirimpettaia del Capo Peloro, dei laghi di Faro e Ganzirri allora ben visibili per l'assenza di costruzioni lungo il lido peloritano, con tramonti mozzafiato visti dalle alture collinari da dove era possibile scorgere le isole Eolie. Lì erano tutte le strutture complementari e le pertinenze che si riscontrano annoverate nelle fonti antiche che costituivano gli elementi edilizi, fortilizi, agricoli e paesaggistici che caratterizzavano il complesso del Regio Palazzo, come tramandatici dalle varie lettere, privilegi, donazioni e provvedimenti regi per la sua manutenzione. Di contro, voler localizzare il Regio Palazzo nel riferito contesto di *La Catona*, nella modesta torre di guardia circolare, per quanto denominata alla fine del Cinquecento *Il Palazzo*, sembrerebbe *ictu oculi* una inverosimile incongruenza, risultando possibile solo a costo di clamorose ed illogiche acrobazie storiche, in contrasto non soltanto con tutte le notizie pervenuteci sulla consistenza dell'edificio ma inconferente con gli schemi ed i principi informativi che hanno contraddistinto la vita e l'attività edilizia di Federico II.

Non può escludersi pertanto, che proprio la grande Torre fortificata «con suoi baloardi difensivi», eretta sul modello di altre realtà fortificate e monastiche<sup>103</sup> per ragioni difensive dalle incursioni saracene sull'edificio della chiesa bizantina di Santa Maria del Faro, la cui mole, misure ed architettura bizantina risultano così minuziosamente descritte nei vari Cabrei Gerosolimitani della Commenda di Cannitello, da consentire con buoni margini di approssimazione la sua ricostruzione grafica<sup>104</sup>, fosse stata in realtà l'edificio adibito a Regio Palazzo di Federico II. Deporrebbe in tal senso la circostanza che trovandosi detta torre col suo baglio in rovina venne riedificata verso il 1588 da fra don Pietro La Rocca, commendatore di Melicuccà e balio della Grangia di Cannitello, per destinarla da quel momento in poi a fastoso Palazzo Commendale, con gli alloggiamenti per i Commendatori, per i loro *creati*, per i cappellani e le milizie armate, con stalle, magazzini, depositi,

<sup>102</sup> MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., *ad vocem*.

<sup>103</sup> Vd. le abbazie di San Vittore delle Chiuse, di Santa Maria di Tridetti e il castello di Roseto.

<sup>104</sup> MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., docc. 4, 5, 6 e 7.



Fig. 4 - Il Baglio con la chiesa bizantina di Santa Maria del Faro a Cannitello con la soprastante Torre Palazzo ricostruita nel 1588 ca

palmenti, corsi d'acqua e quant'altro necessario ad una residenza di alto rango, tanto da meritarsi l'appellativo di *Rocca Verdala*<sup>105</sup> (figg. 4 e 5).

Lo stralcio di una rarissima veduta di Messina del secolo XVII<sup>106</sup> stampata presso Giovan Battista Rossi e incisa da Pietro Paolo Girelli, in cui è descritta *La Bocca del Faro* all'ingresso dello Stretto, a conferma degli insediamenti costieri storicamente noti, testimonia sulla sponda siciliana di Ganzirri nei pressi di *Lu Pantanu*, la chiesa di Sant'Agata del Faro che fu antico ospedale-lebbrosario in età normanna (a. 1114); mentre nell'opposta *Parte di Calabria*, nel tratto di costa a Nord-Est di *La Punta di Lupeczu*,

<sup>105</sup> In omaggio al Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano Cardinale Ugo de Loubenx de Verdala.

<sup>106</sup> Giovan Battista Rossi (1601-78) aveva aperto bottega e stamperia a Roma in Piazza Navona nel 1635 ove lavorò fino al 1672 e dove venne stampata questa veduta denominata *Il Faro di Messina*, nella cui parte inferiore si legge: «Gio. Batta Rossi formò in P. Navona - Pie. Paolo Girelli fece Sup. licen». Sul personaggio vd. S. BIFOLCO - F. RONCA, *Cartografia Rara Italiana, XVI secolo. L'Italia e i suoi territori*, Roma 2014, p. 396. Desidero ringraziare Giovan Giuseppe Mellusi per i preziosi suggerimenti relativi all'argomento.



Fig. 5 - Chiesa bizantina di Santa Maria del Faro a Cannitello con la soprastante Torre Palazzo, ricostruita nel 1588 ca

nel territorio costituente la Commenda di Santa Maria del Cannitello detta di Rocca Verdala, raffigura alcuni edifici integrati in una zona alberata, verosimilmente tra i ruderi dell'antico lebbrosario di San Lazzaro istituito nel 1180 dall'archimandrita del San Salvatore, circondati da piantagioni di gelsi o canneti, e più oltre la grande Torre quadrangolare merlata addossata alla chiesa di Santa Maria, da dove i Normanni traghettarono nel 1061 verso la Sicilia e dove molto probabilmente dal tempo della prima crociata ebbe contestualmente sede anche il monastero di Santa Gerusalemme (a. 1109) e successivamente il Regio Palazzo di Federico II (fig. 6).

#### 11. Columna Regia o Styliis. *Metamorfosi della statio romana Ad Columna e nuove ipotesi sulla effettiva collocazione del Regio Palazzo*

Un accurato studio effettuato sulla *Tabula Peutingeriana*, un'antica carta romana illustrata pervenuta in una copia del XII-XIII secolo, in cui si mostrano le strade dell'Impero Romano con le varie stazioni, pone in evidenza che «una

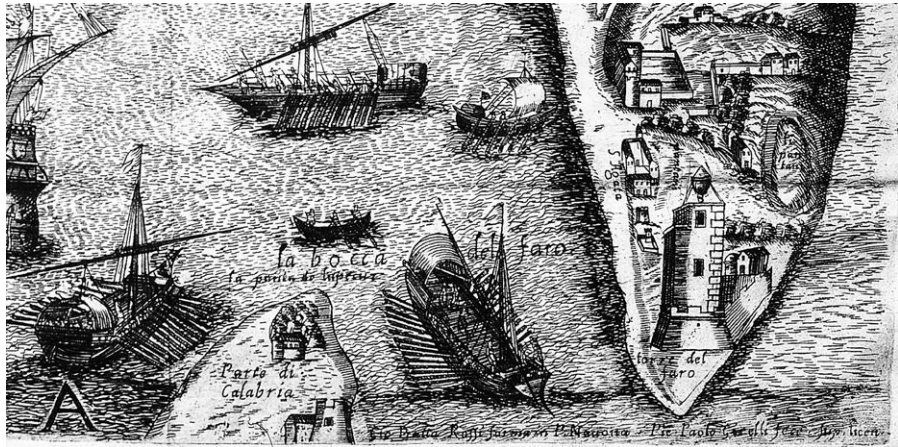


Fig. 6 - La Bocca del Faro, G.B. Rossi - P.P.Girelli secolo XVII



Fig. 7 - Tabula Peutingeriana, Statio Romana Ad Columnam nel sito di Cannitello

vignetta con l'edificio circondato da un porticato e la colorazione azzurrina nella corte interna può porsi nell'area d'imbarco per la Sicilia, fra Cannitello e Punta Pezzo dove è stata già identificata Ad Columnam»<sup>107</sup> (fig. 7). Singolare la presenza di questa notevole struttura quadrangolare che indicava la *Statio Romana* dove avveniva il traghettamento verso la Sicilia, e la sua somiglianza, specie nella consistenza planimetrica, col baglio fortificato «con un suo porticato grande verso la marina»<sup>108</sup>, nel quale sorgeva la chiesa bizantina di Santa Maria del Faro a Cannitello, la cui puntuale descrizione è contenuta nei vari Cabrei dell'omonima Commenda gerosolimitana.

L'indiscutibile preminenza geopolitica dello Stretto di Messina già in epoca Romana è un fatto assodato che non richiede conferme, essendo ormai unanime la sua riconosciuta centralità nel contesto Mediterraneo. Qui fiorisce *Columna Regia*, divenuta *Stylarion* o *Stylis* in epoca bizantina, dove si annovera un antico tempio di Nettuno sul quale risulta impiantata la chiesa di Santa Maria del Faro; qui sorgono ospedali gestiti per secoli dai monaci italo-greci e da frati di diversi ordini ospedalieri; qui sotto la vigile custodia dei mostri Scilla e Cariddi sostano i mercanti, i pellegrini e bivaccano accampati gli eserciti belligeranti che si contendono il predominio sul Mar del Faro e la Sicilia, con gli auspici solenni del Vescovo di Roma a favore ora dell'uno ora dell'altro dei contendenti. Queste peculiarità probabilmente sono state la summa di specialità geografica dei luoghi sintetizzate nella scelta di Federico II di stabilire in questo sito il suo Palazzo.

Personaggio poliedrico ed insofferente per carattere ad ogni ingerenza esterna, smarcatosi dalle assillanti pretese dei papi di spedirlo verso le crociate, venne da questi più volte scomunicato (nel 1227, nel 1239 e nel 1245) con la rivendicazione al demanio della Chiesa dei territori Calabresi e Siciliani. Ecco che assumerebbe così un chiaro significato ed una eloquente spiegazione la paternità dell'incendio del Regio Palazzo, avvenuto verso la metà del secolo XIII, per opera del Vescovo (di Reggio), sotto la cui giurisdizione ecclesiastica ricadeva la chiesa di Santa Maria del Faro, inserita in un contesto fortificato con più edifici, per impedire che potesse ospitare i Messinesi che passati in Calabria minacciavano Pietro Ruffo, conte di Catanzaro, così come narrato dalla *Cronaca* di Jamsilla. Un segnale preciso la matrice di questo incendio che attribuisce all'autorità religiosa il dominio diretto sul Regio Palazzo ritenuto ad ogni effetto una pertinenza ecclesiastica sulla quale il Vescovo esercitava la propria influenza, visto che peraltro, la Chiesa di Reggio riscuoteva la decima di tutti i redditi statali nel capoluogo

<sup>107</sup> GIVIGLIANO, *Percorsi e Strade*, cit., pp. 316-318; p. 317, fig. 51.

<sup>108</sup> MESSINA GOTHO DI GURAFI, *Cannitello*, cit., pp. 69, 96, 121, 158.

diocesano<sup>109</sup>. Di conseguenza, se la grande torre della chiesa di Santa Maria del Faro, che in quel momento assumeva la denominazione di Santa Maria *de Pontichia*, fosse stata la sede del Regio Palazzo, il suo incendio ad opera del Vescovo costituiva esercizio legittimo della sua autorità.

A sorreggere quella che appare più di una semplice congettura, depone anche un altro particolare indizio di indubbio significato probatorio, contenuto in un diploma del principe Carlo lo Zoppo, vicario del Regno, datato 2 febbraio 1271, nel quale si ordinava al Secreto di Calabria «di fare eseguire tutte le riparazioni che bisognano al palazzo regio di Catona, sotto la direzione del Maestro Rinaldo, che ne è il custode»<sup>110</sup>. Perché mai, però, veniva affidato ad un *Magister* la cura il Regio Palazzo? E perché non pensare che l'edificio fosse parte integrante di una più vasta istituzione monastica, tenuto conto che nell'atto di permuta del luglio del 1229 il terreno «in quibus constructum est imperiale palatium», risultava appartenere al monastero di San Salvatore per precedente donazione effettuata da re Ruggero nel 1145, nel quale veniva descritto il terreno donato all'obbedienza di Santa Gerusalemme che terminava nel luogo nel quale era costruita la chiesa («ad caput terra ubi conditum ipsum Templum et concludor»)?

Al riguardo va osservato che i rettori dell'istituzione ospedaliera di San Lazzaro, ossia il lebbrosario calabrese istituito nel 1180 in riva allo Stretto dal monastero di San Salvatore di Messina (che nei documenti del 1222 e 1223 costituiva una pertinenza della chiesa di Santa Maria *de Pontichia*, nella quale dimoravano i frati addetti alla cura dei malati di lebbra e che studi recenti e nuove fonti inedite conducono alla sua identificazione con Santa Maria di Cannitello, già Santa Maria del Faro, a sua volta edificata sull'antico Tempio di Nettuno), sono chiamati sempre e soltanto *Maestri*<sup>111</sup>. Non è un caso che Bernardo è il «magistrum domus leprosorum de Cathuna», come risulta nell'atto di composizione della lite con l'archimandrita Luca del San Salvatore di Messina<sup>112</sup>. Questa circostanza, unita a quella dell'incendio del Regio Palazzo da parte del Vescovo, avvalorata l'ipotesi che l'edificio avesse sede nella grande torre della chiesa di Santa Maria del Faro a Cannitello, all'interno del *kastron* fortificato in cui sorgeva Santa Gerusalemme, nel contesto di quell'istituzione ospedaliera destinata dai sovrani Normanni all'accoglienza del pellegrinaggio peninsulare verso la Terra Santa.

<sup>109</sup> TOOMASPOEG, *Decimae*, cit., p. 330.

<sup>110</sup> MINIERI RICCIO, *Il Regno di Carlo I di Angiò*, cit., pp. 9-10; HOUBEN, *Dokumente*, cit., p. 192: «cum consilio magistri Renaldi custodis ipsius palacii providens».

<sup>111</sup> MINUTO, *I Monasteri Greci*, cit., p. 77.

<sup>112</sup> Ivi, pp. 79-80.

## Eugenio Campo - Antonino Squatrito

### PADRE ANTONIO FERMO DA GESSO (1574-1635)\*

#### *Introduzione*

La prima metà del Seicento fu per Messina un periodo d'oro. All'epoca, la città era talmente ambiziosa e attrattiva da competere con Palermo per l'egemonia in Sicilia e attirare importanti artisti e scienziati da altre parti dell'Italia. Nei primi decenni di quel secolo furono due i nativi di Gesso che ebbero nella Città dello Stretto ruoli da protagonista: Antonio Fermo e Onofrio Gabrieli.

Ma se la biografia di Onofrio Gabrieli (1619-1706) è il risultato dell'intreccio di tanti fili (egli, infatti, fu prevalentemente pittore, ma anche poeta, musicista, ingegnere, e schierato politicamente), la vita di Antonio Fermo ha un suo fulcro ben preciso: sacerdote e fondatore della Congregazione di Gesù e Maria.

Le virtù e l'opera di Antonio Fermo, di cui ricorre il 450° anniversario della nascita, hanno avuto una così grande eco tra i suoi contemporanei che, dopo la sua morte, due biografie sono state scritte da illustri personaggi del tempo:

- Benedetto Salvago (1612-69), cavaliere di Malta, dottore in legge, sostenitore presso il papa Urbano VIII, su mandato del Senato cittadino, dell'autenticità della Sacra Lettera inviata dalla Beata Vergine Maria ai messinesi, autore della *Vita di Antonio Fermo*, rimasta manoscritta e da considerare perduta.
- Antonino Mirello Mora, letterato, autore della *Vita del padre Antonio Fermo fondatore delle Congregazioni sotto titolo di Gesù Maria*, stampata a

\* Si ringrazia don Franco Arrigo, parroco di Sant'Antonio Abate in Gesso, per il sostegno accordatoci per compiere tale ricerca. Un sentito ringraziamento a Erika Gitto (Archivio Storico Diocesano di Messina), Lucia Loiacono (Museo Diocesano di Reggio Calabria), Emilia Fotia e Luigi Sturniolo (Biblioteca Regionale Universitaria di Messina), Giuseppe Ardizzone Gullo (autore di una monografia sulle Confraternite di Gesù e Maria in provincia di Messina), Cristina Jacono (Biblioteca Lucchesiana di Agrigento). Siamo riconoscenti ai governatori delle Confraternite che hanno fornito informazioni sui loro sodalizi, in modo particolare Antonio Catalfamo di Castoreale e il compianto Giovanni Currò di Messina (rione Ringo). Infine, un grazie a Silvio A.P. Catalioto che con i suoi articoli sulle chiese intitolate a Gesù e Maria di Messina, pubblicati nel 2004 dalla rivista on-line 'ASIS news' (Associazione Stampa Italiana Scolastica), ha suscitato l'interesse degli autori per la figura del sacerdote Antonio Fermo.

Messina nel 1655 per i torchi di Giacomo Mattei in formato dodicesimo. Libro assente nei tanti cataloghi consultati e di recente rinvenuto presso la Biblioteca Lucchesiana di Agrigento (*fig. 1*).

A parte queste due opere, notizie sulla vita e l'attività di padre Fermo sono presenti nell'opera di un terzo contemporaneo, il gesuita Placido Samperi, che nella sua monumentale *Iconologia della gloriosa Vergine, madre di Dio Maria, protettrice di Messina* (1644), dedica ben sei pagine al sacerdote ed alla Congregazione di Gesù e Maria<sup>1</sup>.

Obiiettivo del presente lavoro è di riassumere le notizie riportate da Samperi e Mirello Mora, corroborarle con documenti di archivio, provare a mettere assieme una serie di elementi relativi agli sviluppi delle Confraternite di Gesù e Maria in Sicilia e Calabria, con un focus particolare su quella di Gesso. Elementi tutti che le ricerche future dovrebbero accrescere, fornendo in tal modo la traiettoria storica del movimento fondato dal Fermo e delineare l'iter compiuto dal suo (interrotto) processo di beatificazione.

## 1. *Vita di Antonio Fermo*

Antonio Fermo nacque a Gesso il 14 febbraio 1574. Allevato dai genitori nel timore di Dio, crescendo manifestò un'indole tranquilla e riservata, evitando con diligenza la frequentazione di persone scapestrate, oziose, grossolane.

All'età di 18 anni decise di seguire lo stato clericale, frequentando con assiduità e fervore la Congregazione dei Filosofi presso il Collegio dei Gesuiti. In seguito, decise di entrare nell'Ordine Franciscano dei Cappuccini. Durante il noviziato, però, ammalatosi gravemente, venne giudicato dai superiori di costituzione non sufficientemente robusta per sostenere il regime di vita dei Cappuccini. Per tale ragione divenne sacerdote secolare.

Nonostante i limiti del suo fisico, Antonio Fermo praticò per tutta la vita il digiuno e le penitenze corporali in una misura che a stento, dopo quattro secoli, si riesce a immaginare. In una esistenza vissuta come una continua lotta tra anima e corpo, dove il dominio sul proprio corpo è condizione per vanificare le insidie di Satana. Per Antonio Fermo il corpo era un fardello da portare, al quale bisognava negare ogni agio: la comodità di una sedia o di un materasso, il ristoro di dormire tra lenzuola o di indossare un indumento. Il suo vestito era un saio di lana sulla nuda pelle, il suo letto un mucchio di paglia, la sua sedia una tavoletta posata per terra.

<sup>1</sup> Vi è una sostanziale coincidenza tra le notizie riportate da Mirello Mora e quelle riportate dal Samperi; la maggior estensione del primo è giustificata dallo stile aulico e dal frequente ricorso a citazioni e figure retoriche.



Fig. 1 - Frontespizio dell'unico esemplare noto della *Vita del padre Antonio Fermo...* di A. Mirello Mora (Agrigento, Biblioteca Luccheseiana, coll. IV-D-4)

Altri comportamenti/virtù di padre Fermo risultano oggi più comprensibili come manifestazioni di una rara umiltà: non voler essere confessore di nessuno, non accettare il ruolo di padre spirituale, parlare poco e solo in modo mirato e dirimente. Così come può essere comprensibile la somma modestia, l'assenza di curiosità per il mondo esteriore, esemplificata dal disinteresse per l'opera, considerata l'ottava meraviglia del mondo, da lui mai visitata: la sontuosa palazzata di Messina costruita negli anni 1622-24 per volere del viceré Emanuele Filiberto di Savoia.

A venticinque anni diede vita in modo spontaneo a un gruppo di preghiera, esercizi spirituali e meditazione che, crescendo e consolidandosi, lo indusse a chiedere all'arcivescovo Francisco Velardes de la Cuenca (1599-1604) la licenza di costruire un oratorio. Nacque, così, nel 1600, la Congregazione di Gesù e Maria, sulla base di regole scritte dallo stesso Fermo e approvate dalla diocesi.

Nel 1623 padre Fermo diede alle stampe, per i tipi di Pietro Brea, un libretto in 8° dal titolo *Esercizi e regole della divozione di Gesù e Maria*, purtroppo fin qui non rintracciato nelle biblioteche.

I prerequisiti per l'ammissione alla congregazione di Gesù e Maria erano: età minima di 20 anni, una specchiata virtù o almeno l'esplicito pentimento degli errori commessi. A seguire la confessione generale di tutta la vita e la professione di fede.

Al sodalizio aderivano in modo indistinto persone semplici e nobili, laici ed ecclesiastici. Sovente i sacerdoti che si aggregavano, istruiti dall'insegnamento ed esempio del fondatore, divenivano promotori di nuove congregazioni.

I confratelli si riunivano ogni sera prima del tramonto (nella scansione temporale dell'epoca alla ventiduesima ora) richiamati dal suono della campana e per due ore, fino all'Ave Maria, si impegnavano in letture, orazioni, correzioni fraterne, ammonizioni, mortificazioni, penitenze, inclusa l'autoflagellazione con lo strumento denominato disciplina.

Oltre alle opere di misericordia spirituale i confratelli si dedicavano alle opere di misericordia corporale: visitare e dar da mangiare ai carcerati; visitare ed assistere gli infermi.

Tutti i confratelli erano eguali e seguivano le stesse norme di comportamento; alle riunioni stavano tutti seduti per terra con il capo scoperto, così come padre Antonio che sedeva vicino all'altare.

La festa liturgica della confraternita, con universale comunione, era fissata per l'ultimo giovedì di carnevale, il così detto giovedì grasso. Seguiva nei tre giorni successivi l'esposizione del SS. Sacramento: la partecipazione alle Quarant'ore consentiva ai fedeli la possibilità di guadagnarsi l'indulgenza.

La necessità di stampare le regole fu indotta dalla moltiplicazione di congregazioni/oratori facenti capo ad Antonio Fermo, dopo la edificazione della



Fig. 2 - Chiesa di Gesù e Maria in San Giovanni a Messina (riproduzione parziale di una veduta di Jean-Claude Richard de Saint-Non)

prima chiesa, costruita a Messina nel piano di San Giovanni (*fig. 2*), denominata appunto ‘Gesù e Maria in San Giovanni’.

Tutte le congregazioni di Gesù e Maria erano caratterizzate da un emblema, un dipinto realizzato per la prima volta da Gaspare Camarda (1570-1630) con un contenuto frutto di una visione di padre Fermo, ossia il *Trionfo della Croce* o, in alternativa, la *Redenzione*. Una grande Croce luminosa al centro; alla destra in piedi Gesù Cristo coperto solo da un mantello rosso svolazzante, che con la sinistra indica la piaga del costato e con l’altra mano accenna una benedizione; sul lato sinistro della Croce la Madonna che osserva Gesù; in alto una colomba a simboleggiare lo Spirito Santo e intorno angeli e putti con gli strumenti della passione: la colonna della flagellazione, la corona di spine, il santo sudario della Veronica, i chiodi etc. (*fig. 3*).

La descrizione della morte di padre Fermo fatta dal Samperi è molto scenografica e bene descrive l’emozione della città. Dopo sei mesi di grave malattia, in seguito ad un colpo apoplettico, Antonio Fermo si spense all’età di 62 anni, un venerdì, vigilia dell’8 settembre, festa della natività della Madonna. Festa che all’epoca per Messina aveva una doppia valenza, in quanto nello stesso giorno si celebrava anche la festa della Sacra Lettera (solo negli anni successivi, per decreto del Senato, la celebrazione sarebbe stata spostata



Fig. 3 - Monforte San Giorgio. Chiesa di Gesù e Maria, *Trionfo della Croce* (G. Camarda, 1629)

al 3 giugno, giorno in cui la tradizione vuole che la l'epistola mariana sia stata scritta).

Dopo tre giorni di lutto, i funerali si svolsero il lunedì 10 settembre, con la partecipazione del Senato cittadino, del Capitolo della cattedrale, di una immensa folla commossa di persone semplici e nobili: tutti a «baciargli le mani, avere qualche particella delle sue vestimenta, venendo anche molti, per impetrare da Dio per li meriti di lui, qualche grazia; tale era l'opinione appresso tutti della sua Santità». Funerale e sepoltura ebbero luogo nella chiesa di Gesù e Maria in San Giovanni, ove un dipinto che lo raffigurava fu poi esposto per rammentarne a tutti la santità di vita.

## 2. Considerazione dei contemporanei e fama di santità

Sebbene la biografia di Benedetto Salvago sia andata perduta, è possibile derivare quale alto concetto egli avesse di padre Antonio Fermo attraverso il poema *La Sacra Lettera scritta da Maria Vergine ai Messinesi, poema eroico*<sup>2</sup>, opera databile al 1642. In particolare, dal contenuto del canto XIII, dove l'arcangelo Raffaele narra gli sviluppi della fede cristiana a Messina, attraverso figure come i Santi Placido e Compagni Martiri, Sant'Alberto, suor Eustochia Calafato (beatificata poi nel 1782 a distanza di quasi tre secoli dalla morte) e Antonio Fermo, morto da pochi anni. L'ultima ottava del canto recita:

*V' eccita Antonio gli Oratorj Santi  
Sotto il gran nome di Giesù e Maria  
Ma chi ridire di ciascuno i vanti  
Prima le Stelle numerar potria*

Enumerare i meriti di padre Fermo e della Congregazione da lui fondata è impossibile, perché sarebbe come pretendere di contare le stelle in cielo. Giudizio che rispecchia la considerazione popolare su padre Fermo, al punto che i messinesi lo acclamarono come santo, ovvero riconoscendogli quella 'fama di santità', prerequisite per il processo di canonizzazione<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> E. CAMPO, *Committenze e renitenze di Benedetto Salvago ambasciatore del Senato di Messina presso Urbano VIII*, in «Archivio Storico Messinese», 101 (2020), pp. 57-73.

<sup>3</sup> Il processo, allora come oggi, prevedeva 4 fasi: la prima, a livello diocesano, con la raccolta di notizie e di testimonianze che, verificate e approvate, venivano trasmesse alla Santa Sede e portavano al conferimento del titolo di 'Servo di Dio'; la seconda si svolgeva a Roma, ove se la *Positio* (l'insieme dei documenti prodotti per dimostrare l'eroicità delle virtù esercitate dal 'Servo di Dio') veniva esaminata e approvata si aggiungeva il titolo di 'Venerabile'; la terza e la quarta erano quelle che portano alla Beatificazione e Canonizzazione, percorribili solo se accompagnate da miracoli.

Dalla *Iconologia* del Samperi risulta chiaramente che dopo la morte di Antonio Fermo fu avviato il processo per la sua beatificazione e che, nel 1644, si era già passati dalla fase diocesana a quella romana. Pertanto, l'appellativo di 'Servo di Dio', usato nella biografia non è una figura retorica bensì un titolo pertinente.

Successivamente, nella *Messina proto-metropoli della Sicilia* di Stefano Mauro (edita nel 1666), l'appellativo riservato a padre Fermo è 'Venerabile'. Questo consentirebbe di affermare che nel processo di beatificazione fosse già stato compiuto il secondo passo, ma bisognerebbe approfondire la procedura in vigore a quel tempo e, in ogni caso, estendere la ricerca alle biblioteche e archivi del Vaticano, tentando di recuperare la *Positio* di Antonio Fermo e, magari, scoprendo in essa il manoscritto di Benedetto Salvago, ipotizzabile postulatore della causa. Difatti Mauro così annunciava l'imminente pubblicazione del manoscritto: «un grosso volume, non solo contenente la [...] vita, e con una buona raccolta di miracoli autentici, successi tanto in vita, quanto in morte».

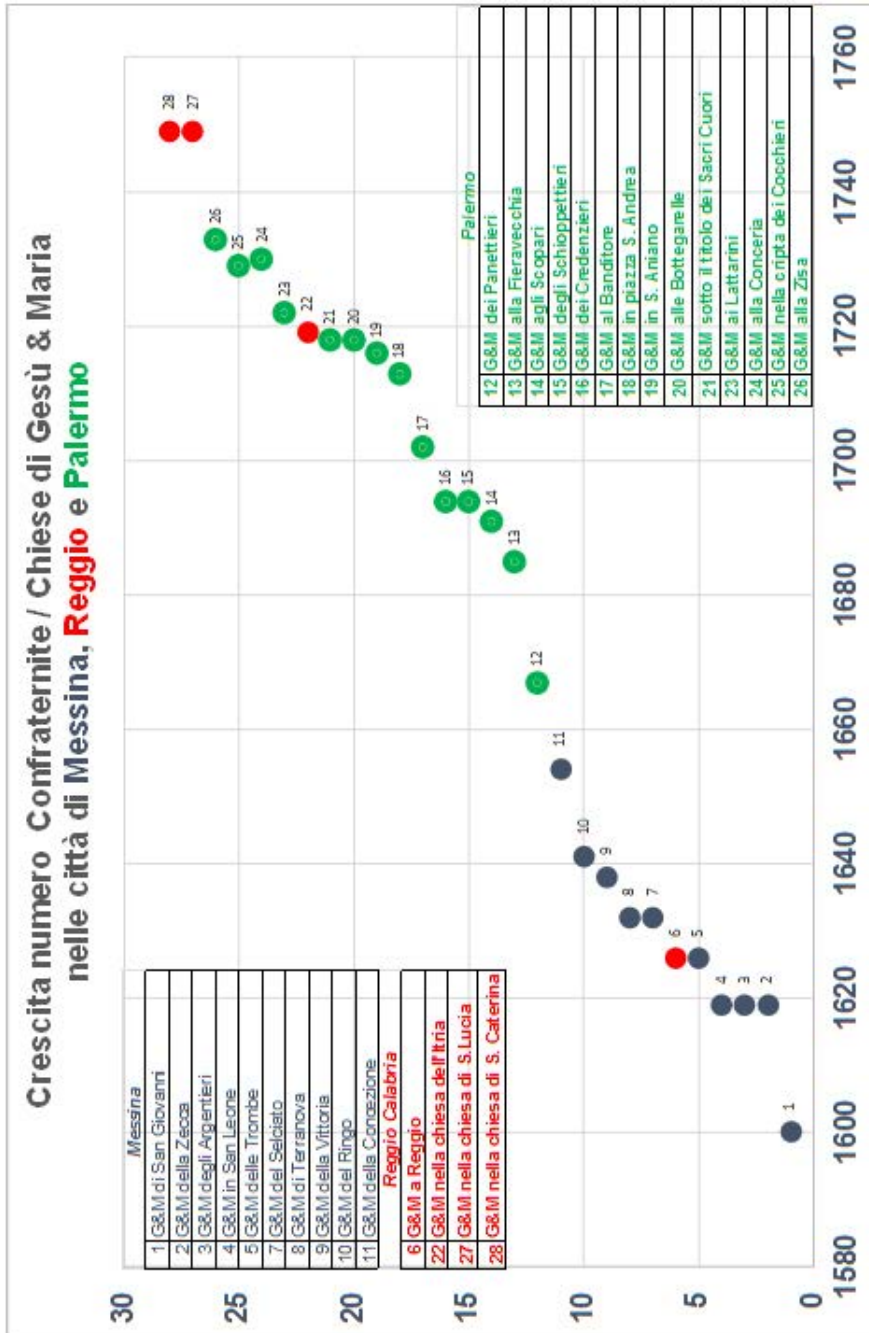
### 3. *Diffusione delle Congregazioni di Gesù e Maria*

Moltiplicazione e diffusione della Congregazione avvengono solo dopo il 1612, data della visita del canonico della cattedrale Matteo De Gregorio, per conto dell'arcivescovo Pietro Ruiz (1609-1617) e delle positive osservazioni fatte sulle pratiche osservate.

Presso l'Archivio Diocesano di Messina è stata di recente individuata, nella busta 'Miscellanea 34bis' la relazione del canonico De Gregorio del 3 giugno 1612, unitamente a un memoriale di padre Fermo (nel testo Lo Fermo) del 1605 in cui è reiterata la richiesta di approvazione/riconoscimento della Congregazione, per indicare la quale usa il termine Devozione. Reiterazione e distanza temporale tra 1600, inizio delle adunate dei congregati, e 1612, pieno riconoscimento diocesano, possono essere spiegate con la rapida successione dei vescovi a capo della diocesi. Infatti il movimento ebbe inizio sotto l'arcivescovo Velardes de la Cuenca; il successore Bonaventura Secusio, insediatosi nel 1605 e destinatario del memoriale ritrovato del Fermo, ma trasferito a Catania nel 1609; segue il vescovo Pietro Ruiz (1609-17) che dispensa la sua piena approvazione.

È presumibile che la lunghezza dell'iter sia correlata all'emanazione, nel 1604, della bolla *Quaecumque* di Clemente VIII che regolò il rapporto tra confraternite e autorità vescovile.

A partire dal 1612 inizia il moltiplicarsi delle congregazioni di Gesù e Maria, non soltanto nella città di Messina. Scrive il Samperi: «(esse) si sono dilatate con altrettanto frutto nella Diocesi di Messina, & in molte altre Città, e



Graf. 1 - Diffusione delle Congregazioni di Gesù e Maria nelle città di Messina, Reggio Calabria e Palermo

terre del Regno di Sicilia e di Calabria, avendo tutte la comunicazione, subordinazione, e partecipazione dei meriti con quella Primaria del P. Antonio, riconoscendolo, come primo Istitutore e vivendo sotto le Regole che egli scrisse».

Nel *grafico 1*, attingendo dalla bibliografia esistente, sono stati messi assieme i dati relativi alle città di Messina, Reggio Calabria e Palermo. Complessivamente ben 28 sodalizi, prevalentemente con chiese proprie<sup>4</sup>.

I dati utilizzati provengono da fonti necessariamente non omogenee, ma è evidente l'enorme diffusione di questo modello. Se poi si aggiungono le congregazioni sorte nei casali delle tre città, nei restanti territori delle tre diocesi e quelle sorte in altre diocesi di Sicilia e Calabria, il numero diventerebbe notevole e la diffusione risulterebbe quasi un fenomeno di massa.

Alla moltiplicazione degli oratori delle congregazioni corrispose ovviamente la moltiplicazione dei dipinti raffiguranti il *Trionfo della Croce*. Francesco Susinno, nel suo manoscritto *Le Vite de' pittori messinesi* del 1724, menziona ben quattro pittori che diedero corpo alla visione di padre Fermo: oltre a Gaspare Camarda, anche Giovanni Simone Comandè, Antonio Morriore e Filippo Tancredi. Se poi si allarga il perimetro di collocazione delle opere oltre la città di Messina, bisogna aggiungere altri artisti: Antonino Alberti detto il Barbalonga, Giuseppe Tomasi, Filippo Jannelli.

Da ultimo, ma non per importanza, bisognerebbe elencare i nomi dei sacerdoti che affiancarono padre Fermo continuandone l'opera. Il parroco di San Leonardo, Giuseppe d'Ambrosio, ne *I quattro Portenti della Natura* (1685), con riferimento a Messina nomina don Ignazio Guglielmo, don Antonio Faranda, don Paolino Formica, don Placido Bruno, don Antonio Bruno.

#### 4. Ricerca relativa a Gesso

Se nella sola Messina furono edificate ben 10 chiese intitolate a Gesù e Maria, sarebbe stato alquanto singolare che non ce ne fosse stata una a Gesso, paese natale di Antonio Fermo.

Nel documento *Stato delle chiese della Diocesi di Messina nel 1833* sono elencate come esistenti a Gesso ben 11 chiese, tra queste quella dedicata a Gesù e Maria, dell'omonima confraternita, di beneficio semplice, con un numero di 366 messe lette annue<sup>5</sup>. Essa sorgeva a pochi passi dalla chiesa

<sup>4</sup> C.D. GALLO, *Apparato degli Annali della città di Messina*, 1755; S.A.P. CATALIOTO, *La città di F. Juvarra-Messina nel 1782*, 2023; G. MUSOLINO, *Le confraternite di Reggio Calabria*, 2001 G. CANGIALOSI, *Compagnie e confraternite di Gesù e Maria*, 2016 ([www.lionspalermodeivespri.it](http://www.lionspalermodeivespri.it)).

<sup>5</sup> Messina, Archivio Storico Diocesano (= ASDMe), *Fondo Arcivescovo Villadicani*, b. 24, fasc. 14.



Fig. 4 - Messina, Villaggio Gesso. Chiesa parrocchiale, *Ruderi della chiesa di Gesù e Maria*

parrocchiale, la cui costruzione aveva avuto inizio il 17 gennaio 1612. Tra l'altro, dopo l'incendio della chiesa madre nella notte di Natale del 1906, le funzioni religiose si svolsero proprio in essa. L'edificio fu parzialmente demolito tra gli anni 1932-37, poiché il tetto minacciava di crollare e i muri perimetrali presentavano lesioni non lievi<sup>6</sup>. I ruderi rimasti sono i muri perimetrali (pianta rettangolare di circa 8x20 m) e permettono di intravedere un impianto decoroso, cantonali in pietra, un bel portale sopraelevato rispetto al piano stradale (*fig. 4*), una interessante decorazione a stucco sopra l'altare maggiore. Nonostante l'azione del tempo, a distanza di 90 anni si possono ancora osservare due putti in gesso che idealmente tengono raccolto il drappo per consentire la vista da parte dei fedeli rivolti all'altare maggiore.

La fine della Confraternita di Gesù e Maria di Gesso, invece, è da collegare all'emanazione delle leggi eversive del 1866. Da ricerche bibliografiche risulta, infatti, che essa era attiva nel 1842, mentre nel 1880 risultava gestita da un commissario prefettizio con unico scopo il mantenimento del culto<sup>7</sup>.

Non può che provenire dalla chiesa di Gesù e Maria *Il Trionfo della Croce* attualmente nella parrocchiale (*fig. 5*). Si tratta di un dipinto ad olio su tela, di 235x180 cm che ha avuto un iter conservativo, successivo alla sua esposizione nell'oratorio, alquanto singolare. Ha infatti costituito il retro del dipinto, di dimensioni analoghe, raffigurante la Madonna e Santi francescani, tuttora presente nella chiesa.

Il dipinto necessiterebbe un restauro, cosa che consentirebbe una completa lettura dello stesso, un'attribuzione affidabile o addirittura la lettura di un'eventuale firma. La relativa scheda della Soprintendenza (cod. 19/00047071) recita: «autore ignoto pittore messinese; epoca prima metà del sec XVII».

Utilizzando i registri parrocchiali di Gesso si sono potute ricavare informazioni indirette relative a chiesa e confraternita e, del tutto inatteso, un dato importante della biografia di padre Fermo. Anzitutto il numero delle sepolture effettuate nella chiesa di Gesù e Maria. Nei primi tre volumi di registrazione dei defunti della parrocchia, che coprono il periodo 1586-1781 si contano 256 sepolture, a partire dal 1622, anno che può essere assunto come quello di consacrazione della chiesa; l'ultima sepoltura è del 16 marzo 1743 (*graf. 2*). La sospensione delle sepolture nel 1743 è da mettere in relazione con l'epidemia di peste. Secondo Orazio Turriano<sup>8</sup>, infatti, il contagio ebbe inizio con l'approdo a Messina il 20 marzo di una tartana carica di tessuti

<sup>6</sup> ASDMe, *Ufficio Tecnico Arcivescovile*, b. 84, fasc. 4.

<sup>7</sup> D. VENTIMIGLIA, *Descrizione delle Feste Secolari in Messina. L'anno 1842*, Messina 1843, p. 85; *Statistica delle Opere Pie, Sicilia & Sardegna*, Roma 1889.

<sup>8</sup> O. TURRIANO, *Memoria istorica del contagio della città di Messina dell'anno MDCCXLIII*, Napoli: Domenico Torres, 1745.

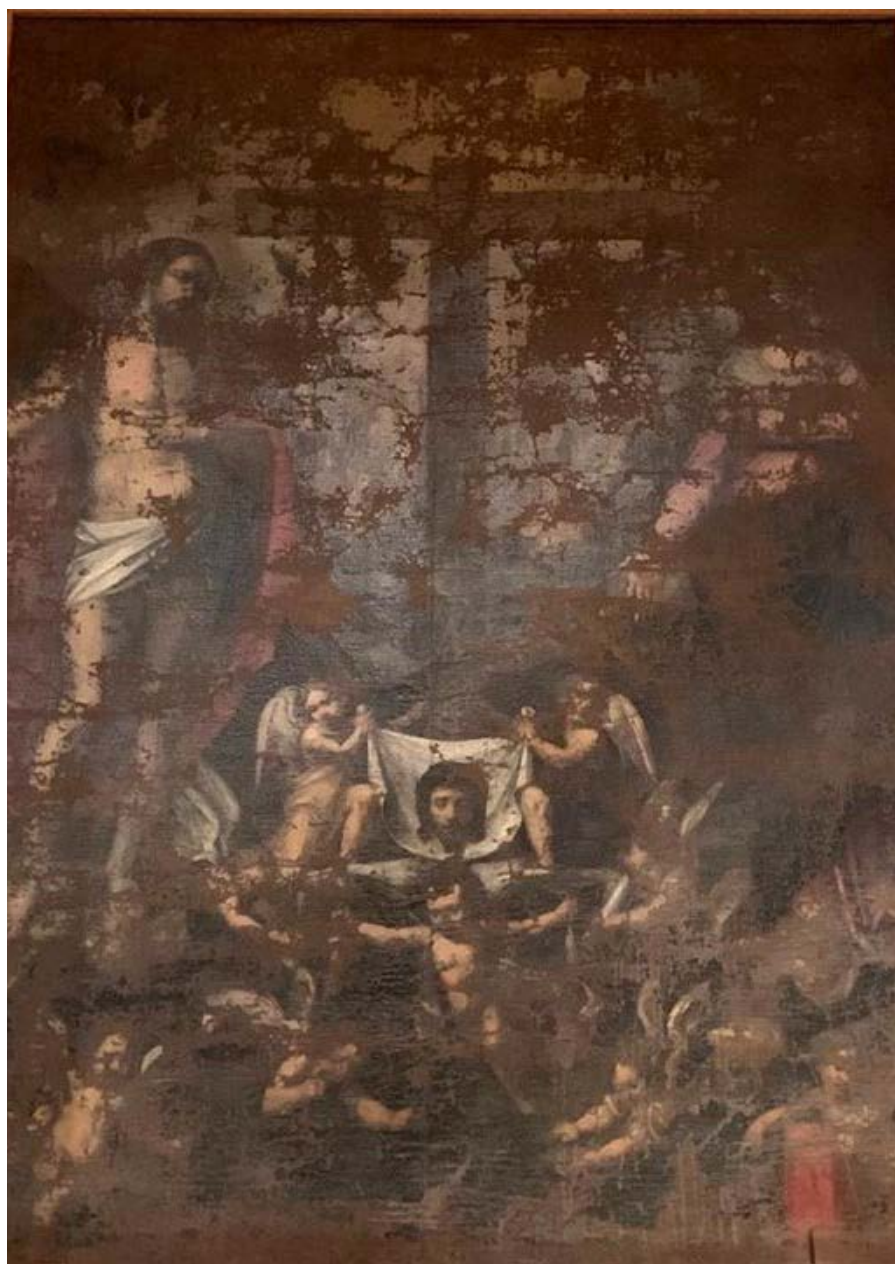


Fig. 5 - Messina, Villaggio Gesso. Chiesa parrocchiale, *Trionfo della Croce*

proveniente dalla Grecia. Nelle disposizioni date per arrestare il contagio, vi erano anche quelle relative alla sepoltura dei morti per peste, che modificavano le consuetudini. Quello che risulta è che da quel momento non vi furono più sepolture nella chiesa di Gesù e Maria di Gesso; sospensione che probabilmente all'inizio era solo temporanea e poi, come spesso succede, divenne definitiva.

Il dato inatteso trovato nei registri sacramentali di Gesso è una sorta di promemoria del cappellano Antonino Curcio vergato il 1° maggio 1795 nel Libro dei Defunti (1782-1840). Come mostrato in *fig. 6*, nella prima pagina del volume, per il resto bianca, sono riportati in latino i nomi di Antonio Fermo e della sua congregazione e la data completa della morte: 7 settembre 1635, molto probabilmente a voler ricordare l'imminente anniversario, potendosi contare 160 anni dalla morte.

Senonché tale notizia, contraddice quanto riferitoci da Samperi e Mirello Mora secondo i quali la morte sarebbe avvenuta il 7 settembre 1636. Fortunatamente la completa descrizione dell'evento fornita dai due autori consente di risolvere in modo sicuro la discrepanza. Se padre Fermo è morto il venerdì 7 settembre, non può essere morto nel 1636 poiché in tale anno il 7 settembre cadde di domenica. L'anno della morte è pertanto il 1635.

##### 5. Cosa rimane delle congregazioni e/o chiese

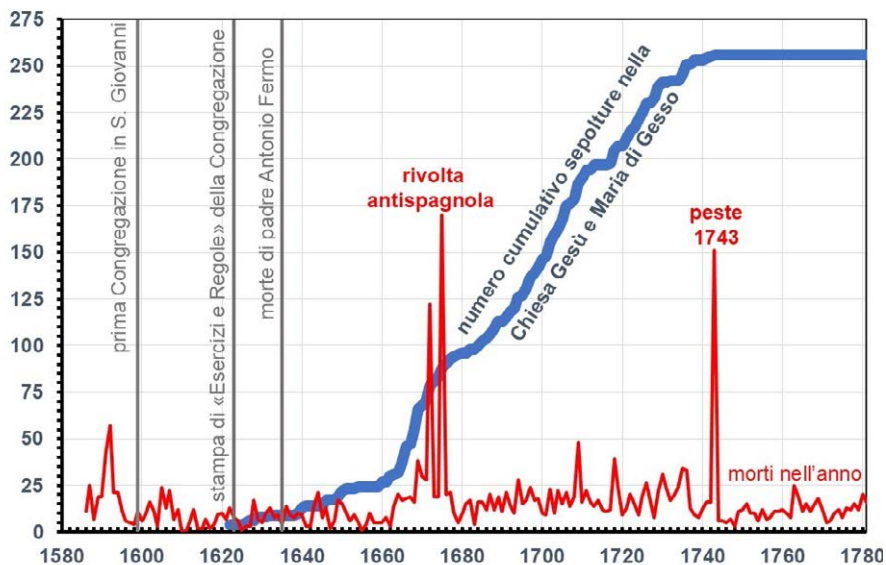
Delle 10 congregazioni/chiese di Gesù e Maria esistenti a Messina, 8 sono state distrutte dai terribili terremoti del 1783 e 1908, compresa la prima nel borgo di San Giovanni che custodiva la tomba e il ritratto di padre Fermo. Restano oggi soltanto due chiese:

- Gesù e Maria del Ringo, con la confraternita ancora attiva;
- Gesù e Maria delle Trombe, ricostruita nel 1918 con dimensioni ridotte rispetto all'edificio distrutto nel 1908.

Se si amplia il perimetro dell'osservazione a Sicilia e Calabria, consultando il portale delle Confraternite [www.confraternite.net](http://www.confraternite.net) risultavano 13 confraternite attive intitolate a Gesù e Maria.

Con riferimento al *graf. 1* e ai 28 sodalizi esistenti nel Settecento a Messina, Reggio e Palermo si può osservare che ne sopravvivono appena 3. Applicando lo stesso fattore di proporzionalità alle due regioni Sicilia e Calabria, l'aritmetica indicherebbe nel Settecento un numero complessivo di congregazioni pari a 121.

Esaminando il perimetro corrispondente alla provincia di Messina, capoluogo escluso, si contano come già esistenti 13 chiese di Gesù e Maria, di cui 2 hanno cambiato titolo, 1 è stata trasformata in luogo per attività sociali/



Graf. 2 - Numero di sepolture avvenute anno per anno a Gesso a partire dal 1670 e numero cumulativo di sepolture nella chiesa Gesù e Maria

culturali, 4 sono diroccate. Includendo il capoluogo si arriva almeno a 23 chiese. Ma il numero dei sodalizi dovrebbe essere maggiore del numero delle chiese, sia per lo sviluppo che tipicamente si ha per ogni nuova confraternita (prima si crea l'associazione, poi si raggiunge la disponibilità economica a costruire un proprio oratorio/chiesa), sia per l'esistenza di dipinti con il *Trionfo della Croce* in luoghi in cui non esistono chiese intitolate a Gesù e Maria.

Tutti questi numeri inducono a immaginare, ed auspicare, uno sforzo degli storici locali per ricostruire le vicende di ciascuna confraternita ed attraverso queste comporre il mosaico della storia religiosa, sociale e politica su scala sempre più vasta.

Ovviamente la composizione del mosaico non può prescindere dalla definizione di un minimo comune denominatore tra le confraternite, andando oltre l'assunto implicito del presente lavoro, che lo ha limitato al titolo 'Gesù e Maria'. Una limitazione che comporta l'accettazione di evidenti differenze: ad esempio le confraternite di Palermo hanno un carattere corporativo più evidente rispetto a quelle di Messina e Reggio Calabria.

Un altro esempio riguarda la iconografia, perché da una prima analisi il *Trionfo della Croce*, come ispirato da padre Fermo, si trova solo nel messinese e in alcune località della diocesi di Acireale che prima della sua costituzione, a metà dell'Ottocento, facevano parte della diocesi di Messina,

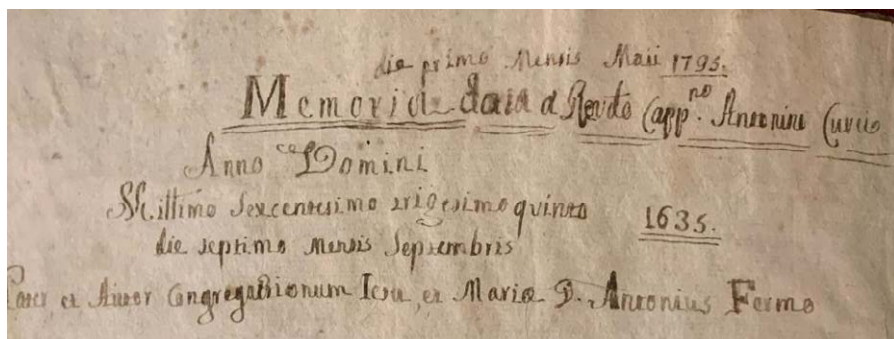


Fig. 6 - Nota del cappellano Antonino Curcio con la data di morte di padre Antonio Fermo

con l'unica eccezione di Bronte, a quel tempo appartenente alla diocesi di Monreale, ma la cui comunità religiosa, per la lontananza dalla residenza vescovile, era di fatto legata a Messina.

A Palermo, ad esempio, il modello prototipo potrebbe essere identificato con il dipinto del fiammingo Guglielmo Borremans (1676-1744), realizzato per la chiesa dei fornai nel 1730: la Croce non è piantata al centro, ma inclinata e sorretta dagli angeli, sono assenti gli altri strumenti della passione<sup>9</sup>.

### Conclusioni

Le congregazioni di Gesù e Maria hanno avuto una grande diffusione, in tutta la Sicilia e la Calabria. L'opera di Antonio Fermo e dei suoi seguaci è stata così vasta e intrecciata con la storia dei territori che molto si potrebbe fare per valorizzare le chiese superstiti, a volte ridotte allo stato di rudere, l'iconografia, gli archivi che, a prescindere dagli eventuali risultati scientifici, potrebbero contribuire a coltivare la memoria di tante comunità.

Antonio Fermo ha avuto una enorme influenza nella vita religiosa e sociale di Messina, ha goduto di una grande considerazione presso i suoi contemporanei, tanto che dopo la sua morte l'acclamazione popolare ha innescato il processo di canonizzazione, concluso a livello diocesano e poi continuato a Roma, con il riconoscimento dei titoli di 'Servo di Dio' e 'Venerabile'. Sarebbe auspicabile andare oltre la bibliografia, passando alla ricerca negli archivi vaticani, tentando di rinvenire la 'Positio' e definire l'iter effettivamente compiuto dal processo di beatificazione di padre Antonio Fermo.

<sup>9</sup> Vd. CANGIALOSI (*supra*, nt. 2).

Andrea De Pasquale

«NON PUÒ DIRSI DAVVERO SENZA VALORE».  
LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI MESSINA  
IN UNA RELAZIONE ISPETTIVA DI TORELLO SACCONI (1886)

La seconda metà del XIX secolo rappresenta per la Biblioteca Universitaria di Messina un periodo estremamente importante per la sua storia durante il quale essa acquisì il suo patrimonio più significativo (i manoscritti greci del Monastero di S. Salvatore); definì la sua situazione giuridica, diventando autonoma dall'Università e venendo inserita tra le biblioteche statali; riallestì i servizi e cristallizzò la sua missione di biblioteca sia di pubblica lettura che universitaria, che, nonostante il terremoto del 1908, la caratterizzò anche per gli anni a seguire.

Le prime notizie della Biblioteca negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, le conosciamo dai risultati di un'indagine statistica, avviata nel 1863 e pubblicata nel 1865<sup>1</sup>, estesa a tutta la Penisola (ad eccezione ovviamente dei territori ancora non conquistati, quali le provincie venete e il Lazio), atta a mappare il panorama nazionale degli istituti bibliotecari del neonato Stato<sup>2</sup>.

Il capitolo dedicato alla Biblioteca di Messina, ancora unita all'Università fin dal 1838<sup>3</sup> e alle dipendenze del Consiglio Accademico, presieduto dal Rettore, si limitava a descrivere, per sommi capi, tre raccolte di manoscritti (quelli del Collegio dei Gesuiti, pervenuti con la soppressione dell'ordine nel 1768; quelli appartenuti al giudice rotale cav. Francesco Chinigò, ministro della Regia Azienda, defunto nel 1820, acquistati nel 1825; e quelli già

<sup>1</sup> *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche. Anno 1865*, Firenze 1865, pp. LXXIV-LXXXVII.

<sup>2</sup> Sulle biblioteche dopo l'Unità vd. P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, con scritti di G. GRANATA, C. LEOMBRONI, G. RUFFINI, Bologna, 2002, spec. pp. 11-119.

<sup>3</sup> In quell'anno re Ferdinando II elevava l'Accademia Carolina, esistente nel Collegio dei Gesuiti, ad Università, annettendo ad essa la Biblioteca che, da civica, diventò universitaria: D. NOVARESE, *Da Accademia ad Università. La rifondazione ottocentesca dell'Ateneo messinese*, in *Diritto e società in Sicilia*, a cura di A. ROMANO, Soveria Mannelli (CZ), 1994, pp. 75-96.

appartenuti al fondatore della biblioteca cittadina Giacomo Longo<sup>4</sup>), le opere rare (tra cui incunaboli e edizioni di tipografi scelti) e gli altri manoscritti greci e latini e quelli *recentiores*. Si faceva presente inoltre che la Biblioteca era stata riordinata da mons. Gaetano Grano<sup>5</sup> nel 1825, a seguito di una delibera del Consiglio provinciale del 1822, che le assegnava una rendita annuale di mille ducati (corrispondenti a L. 4.250). I libri, sia della dotazione originaria, sia quelli delle acquisizioni successive, erano stati in quell'occasione suddivisi in cinque raggruppamenti, secondo la classificazione proposta dal bibliografo francese Brunet, in particolare: Teologia, Giurisprudenza, Scienze ed Arti, Belle lettere, Istoria.

Altre informazioni sulla Biblioteca in quegli anni e nel XIX secolo in generale si ricavano pure dalla scheda sull'istituzione nelle *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche* del 1893, compilata dal direttore dell'epoca, il cav. Gaetano Caracciolo<sup>6</sup>. Da tale fonte sappiamo che il catalogo della raccolta venne successivamente compilato nel 1828 dal dott. Luigi Bruno<sup>7</sup>, che aveva assunto la carica di bibliotecario dopo il Grano, morto proprio in quest'ultimo anno<sup>8</sup>. A seguire, alla morte del Bruno del 1854, gli era subentrato il sac. Giuseppe Passalacqua, che si avvalese della collaborazione del prof. Antonio Migliorino, professore di letteratura greca e latina in Università<sup>9</sup>. Egli riprese in mano il catalogo alfabetico, costruendone altri corrispondenti alle classi semantiche della raccolta (*Scientiae et artes; Humaniores litterae; Theologia; Jurisprudentia*) e redigendo un catalogo separato dei manoscritti e un altro delle opere rare, che recano tutti la data del 1857<sup>10</sup>. Inoltre in quello stesso periodo, precisamente nel 1862, la dotazione finanziaria annua della Biblioteca di L. 6.232,76 venne trasferita al Demanio dello Stato, che ne incamerò una buona parte, lasciandole solo L. 2.083.

<sup>4</sup> M. INTERSIMONE ALIBRANDI, *Alle origini della Biblioteca universitaria di Messina. La donazione di Giacomo Longo (1731)*, in «Archivio Storico Messinese», 71 (1996), pp. III-XXVI.

<sup>5</sup> Il Grano (1752/1754-1828) fu assunto in Biblioteca nel 1780: vd. G.G. FAGIOLI VERCELLONE, *Grano, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Roma 2002, pp. 549-551.

<sup>6</sup> [G. CARACCILO], *Biblioteca Universitaria di Messina*, in *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulle biblioteche governative del Regno d'Italia*, Roma 1893, pp. 251-261. In generale sulla Biblioteca nel XIX secolo anche M.T. RODRIQUEZ, *La Biblioteca raminga*, in «Studi Storici Siciliani», 5 (2025), n. 2, c.d.s.

<sup>7</sup> Si tratta del manoscritto in Biblioteca Regionale di Messina, F.N. 196. I libri sono divisi secondo le seguenti materie: *Theologia, Historia, Jurisprudentia, Scientiae et Artes, Philologia*.

<sup>8</sup> G. OLIVA, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Universitaria di Messina nel 1898*, Roma 1900, p. 6.

<sup>9</sup> *Annuario della R. Università di Messina 1902-1903 (anno CCCLIII)*, Messina 1903, p. 361.

<sup>10</sup> Si tratta del manoscritto in Biblioteca Regionale di Messina, F.N. 254. Altri cataloghi in F.N. 561-562, relativi a scienze e arti; 563, per giurisprudenza; 564, di carattere generale con in calce l'elenco degli incunaboli.

La citata indagine del 1863 rappresentò la base che portò qualche anno dopo, anche a seguito delle lucide riflessioni del bibliotecario Desiderio Chilovi, futuro direttore della Biblioteca nazionale di Firenze, edite nel 1867<sup>11</sup>, al provvedimento regolamentare delle biblioteche governative, denominato decreto Bargoni, dal nome del ministro della Pubblica istruzione dell'epoca, emanato nel 1869<sup>12</sup>.

Con tale norma la Biblioteca Universitaria di Messina si staccò definitivamente dalla gestione diretta dell'Università per trasferirsi sotto le dipendenze del Governo, entrando a pieno titolo nel novero delle biblioteche governative, quindi dotate “di un assegnamento di dotazione per parte dello Stato, e il cui personale è nominato dal Governo e retribuito sul bilancio”. Da ciò derivarono gli obblighi di seguire le prescrizioni indicate nel decreto stesso, tra cui soprattutto il rifacimento dei cataloghi, e negli appositi regolamenti successivi<sup>13</sup>.

Al bibliotecario dell'epoca, Gaetano Caracciolo, in servizio dal 1868<sup>14</sup>, si dovette l'onerosa gestione del passaggio dell'istituzione alle dipendenze del Governo e l'adeguamento alle norme indicate nei provvedimenti legislativi, che durò quasi vent'anni. Si trattò di un compito arduo e difficile, essendo egli privo di specifiche competenze biblioteconomiche, come molti altri sui colleghi dell'epoca, quando ancora la disciplina doveva trovare i suoi fondamenti ed era ancora embrionale la formazione specifica<sup>15</sup>.

Il Caracciolo risulta autore di una relazione sulla Biblioteca del 1872<sup>16</sup>, redatta in vista della partecipazione della Biblioteca all'esposizione di Vienna nell'anno successivo<sup>17</sup>, e di quella già citata del 1893<sup>18</sup>, nelle quali

<sup>11</sup> [D. CHILOVI], *Il governo e le biblioteche*, in «Il Politecnico», 30 (1867), n. 1, pp. 71-85; n. 2, pp. 173-197. Il contributo uscì non firmato.

<sup>12</sup> R.D. 25 novembre 1869, n. 5368.

<sup>13</sup> R.D. 22 giugno 1873, n. 1482 e R.D. 20 gennaio 1876, n. 2974 e quindi R.D. 28 ottobre 1885, n. 3464 (poi modificato dai RR.DD. 16 ottobre 1886, n. 4162; 25 ottobre 1889, n. 6483; 22 gennaio 1893, n. 165).

<sup>14</sup> Su Caracciolo, nato il 14 marzo 1837 e perito nel terremoto del 1908 di Messina, vd. A. PETRUCCIANI, *Caracciolo, Gaetano*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, < <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/caracciolo.htm>>, a cui si aggiungono le informazioni della relazione Sacconi riportate *infra*. Egli lasciò il servizio il 1° novembre 1906: vd. G. LA CORTE CAILLER, *Il mio Diario*, II (1903-1906), introduzione, trascrizione e note del manoscritto a cura di G. MOLONIA, Messina 1998, pp. 807-808.

<sup>15</sup> A. DE PASQUALE, *Miseria e nobiltà. Organici e concorsi dei bibliotecari dello Stato dall'Unità d'Italia ad oggi, prima parte*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XI, n. 1-2 (2016), pp. 43-79.

<sup>16</sup> G. CARACCILO, *Brevi notizie storiche intorno alla R. Università degli studi di Messina*, Messina 1872.

<sup>17</sup> G. CARACCILO, *Relazione della Regia Biblioteca Universitaria di Messina specialmente intorno ad alcuni quesiti formulati dalla Commissione per la Mostra Universale di Vienna*, Messina 1872. Sulla mostra vd. anche *Elenco delle opere presentate alla Mostra universale di Vienna nel 1873 dal Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia*, Roma 1873.

<sup>18</sup> Vd. nt. 5.

dava informazioni complete sul lavoro svolto: ricordava di aver ottenuto nel 1878 altre tre stanze per la Biblioteca, tra cui una assai ampia, grazie all'annessione di un nuovo edificio costruito adiacente al pregresso a spese della Provincia, dove vennero collocate le opere più recenti e quindi di maggior uso; faceva cenno all'acquisizione delle librerie claustrali, a seguito della devoluzione dei conventi, tra cui quella del monastero di S. Salvatore dei Greci, con i suoi mirabili codici, e le sue edizioni rare, *principes* e gli incunaboli; notava la donazione, per legato testamentario del 2 ottobre 1874, della raccolta del prof. Migliorino, impiegato della Biblioteca, completata anche da un'ulteriore donazione della vedova (per un totale di circa 2000 volumi, riordinati in uno specifico scaffale) e da una specifica rendita di L. 250 per accrescerla con la compera di opere di letteratura greca e latina<sup>19</sup>; segnalava che erano stati compiuti i cataloghi del suddetto fondo, dei manoscritti greci, degli altri manoscritti e delle opere rare, e compilate le schede per redigere i cataloghi dei libri dei conventi soppressi.

Al di là di queste informazioni generali, nulla si conosceva di preciso sulla genesi delle operazioni in questione, né tantomeno sulle ragioni che nel 1886, sempre come dice Caracciolo, portarono al riordinamento, ancora una volta, di tutti i libri e cataloghi al fine di realizzare innanzitutto un catalogo alfabetico generale, quindi l'inventario, completare poi il catalogo per materie e infine procedere alla realizzazione dei cataloghi speciali illustrati ancora mancanti<sup>20</sup>. Appariva pure un fulmine a ciel sereno l'introduzione nel 1887 del servizio di lettura serale a spese del Municipio, come anche l'incremento della dotazione dell'Istituto a L. 5.000 annue.

Viene ora a fare luce su tutto ciò una poco nota relazione del bibliotecario Torello Sacconi, il quale, incaricato nel 1885 di effettuare un'ispezione sulle biblioteche italiane e sulle sorti del patrimonio bibliografico ecclesiastico devoluto a quest'ultime, toccò, nel suo lungo peregrinare per l'Italia, anche la Biblioteca Universitaria di Messina, a seguito di un incarico specifico recapitatogli il 12 marzo<sup>21</sup>, facendo il sopralluogo nel giugno dello stesso anno<sup>22</sup> e redigendo il suo resoconto a Firenze il 3 dicembre

<sup>19</sup> LA CORTE CAILLER, *L'Ateneo messinese*, cit., p. 37.

<sup>20</sup> Ai sensi dell'art. 18 del R.D. 20 gennaio 1876, n. 2974, si dovevano infatti anche compilare cataloghi per le pergamene, autografi, codici miniati, incunabuli, rarità bibliografiche, disegni e incisioni, portolani e carte geografiche, musica.

<sup>21</sup> Torello Sacconi (1822-1912) fu prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze dal 1877 al 1885. Sulla sua attività ispettiva vd. P. TRANIello, *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, in «Culture del testo», 10-11 (1998), pp. 129-142.

<sup>22</sup> Roma, Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore: Biblioteche e Affari Generali (1825-1910), Biblioteche governative e non governative 1881-1894, b. 99: R. Biblioteca Universitaria di Messina.

1886, dopo essere ritornato a verificare l'attuazione delle prescrizioni impartite.

Evidentemente il Ministero dell'Istruzione aveva ricevuto segnalazioni di vari disservizi (come, ad esempio, il sospetto di prestito concesso a titolo oneroso) e aveva ritenuto necessario inviare un bibliotecario di provata esperienza, già impegnato sul territorio ad analizzare le biblioteche comunali, per verificare i fatti e anche il rispetto delle norme sulle biblioteche governative recentemente emanate.

Sacconi teneva a precisare che il suo lavoro si svolse “per molti giorni e per molte ore di seguito”, esaminando tutti gli elementi che erano stati evidenziati nell'incarico relativi all'ordinamento, alla gestione e al servizio al pubblico ed era giunto alla conclusione che alcuni fatti denunciati avevano fondamento e che sussistevano numerosi problemi relativi all'ordinamento e al servizio al pubblico, ma sollevava dalle responsabilità il personale, essendo “luminosamente provata la buona fede della Direzione, come è al di sopra d'ogni dubbio, l'onestà degli impiegati attuali, al pari dello zelo e della operosità loro nell'adempimento del proprio dovere”.

Il bibliotecario fiorentino offriva innanzitutto una situazione aggiornata delle consistenze della Biblioteca, fornendo dati estremamente interessanti che completano quelli già noti. Egli osservava che le raccolte, formate complessivamente da 50.000 volumi, erano divise in due sezioni ben distinte: quella della Biblioteca Universitaria con opere acquisite fino al 1870, e quella costituita dalle biblioteche monastiche, cedute alla Biblioteca nel suddetto anno.

La prima sezione comprendeva poco meno di 22.000 volumi, composti sia dai libri del fondatore Longo, sia da quelli provenienti dal Collegio dei Gesuiti, sia i citati doni di Chinigò<sup>23</sup>, avvenuto all'inizio del secolo, e di Migliorino, sia anche le acquisizioni ordinarie correnti. Solo le 13.000 opere del lascito Migliorino erano messe a disposizione del pubblico e ammontavano a 2.370 volumi appartenenti alla teologia, 1.391 alla giurisprudenza, 2.315 alle scienze ed arti, 2.875 alle lettere, e 1.712 alla storia. Le restanti opere, pari a 2.400, comprendevano i giornali, le riviste, le ‘opere poligrafiche’, ed alcune altre non ancora ripartite per materia.

La seconda sezione ammontava invece a 30.000 volumi: tale cifra era il frutto

Ispezione del Giugno 1886. La relazione contiene anche, come primo allegato, la *Pianta dei locali occupati dalla R. Biblioteca di Messina nel palazzo dell'Università*. Della relazione accenna anche M. D'ANGELO, «È però la Biblioteca il locale che merita la maggiore attenzione dei visitatori». *Biblioteche di Messina in età moderna e contemporanea*, in «Studi Storici Siciliani», 5 (2025), n. 2, c.d.s.

<sup>23</sup> Il Sacconi indica il Chinigò con il nome di Tommaso, mentre dal Caracciolo è citato come Francesco.

di una epurazione degli antichi fondi conventuali<sup>24</sup>, originariamente assegnati al Municipio, e da esso rifiutati, a seguito della vendita di doppi. Si trattava, come ovvio, di opere per lo più pertinenti “alla scienza e alla storia ecclesiastica, ma lo stato in cui si trovano non permette di farsi neppure una idea approssimativa della quantità delle opere che possono rifarsi a ciascuna materia”.

Sacconi notava quindi che «i libri della prima sezione, se appartengono con una certa proporzione alle diverse classi dello scibile, sono ben lontani dal rappresentarle sufficientemente, dacché la piccolezza della Biblioteca sia prova della poca abbondanza anche dei libri più antichi, e la tenuta degli assegni abbia sempre reso insignificanti gli acquisti di quelli moderni». Tale fatto non portava a ritenere la Biblioteca messinese di poca importanza, anzi, soprattutto per la presenza di una raccolta di incunaboli e di libri rari pari a 401 volumi, a cui si dovevano assommare altri altrettanto rari o preziosi ancora mescolati nei fondi generali, e un'altra di 758 manoscritti, tra cui spiccavano quelli del citato Monastero Basiliano di San Salvatore dei Greci, in particolare 177 codici greci membranacei, molti dei quali palinsesti anche per due volte.

Tutti i libri della prima sezione si trovavano nel salone in parte occupato dall'antica libreria dei Gesuiti allocata nel Collegio, divenuto a seguito della soppressione del 1769 palazzo della Regia Università.

Tale biblioteca gesuitica si trovava in una stanza «molto grande» dove si svolgeva il servizio di lettura<sup>25</sup>, e ad essa si aggiunse, probabilmente al momento dell'accorpamento con la biblioteca comunale fondata da Giacomo Longo, un'altra stanza contigua. Successivamente lo spazio divenne esiguo e fin dal gennaio 1870 il bibliotecario aveva richiesto un incremento di altre stanze, ben prima di ricevere i libri dei fondi conventuali. Fu così che si decise di adattare a tale scopo parte di una grande chiesa contigua, danneggiata dal terremoto del 1783, ma ancora agibile, ma i lavori, a causa dell'intercorrenza di trattative tra Governo, Provincia e Comune, durarono ben cinque anni prima di essere compiuti, grazie alla Provincia che nel 1875 si assunse l'onere di sostenere la spesa pari a L. 10.632, cifra comprensiva dei costi per gli scaffali.

Si ottennero quindi tre stanze pari a circa 440 mq di pareti per libri che risultarono solo sufficienti per sistemare la prima sezione della Biblioteca e gli acquisti correnti, ma non per dare collocazione ai 36.000 volumi dei conventi soppressi. In più non si sfruttò tutto lo spazio possibile, essendo ancora

<sup>24</sup> Sui fondi conventuali: [CARACCILO], *Biblioteca Universitaria di Messina*, cit., pp. 256-257; Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica, *Statistica delle biblioteche. Biblioteche dello Stato, delle Provincie, dei Comuni ed altri Enti morali, aggiuntevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni*, pt. 1, v. II, Roma 1894, pp. 265-267.

<sup>25</sup> G. LA CORTE CAILLER, *L'Ateneo messinese e i suoi vari fabbricati*, in *CCL anniversario della Università di Messina. Contributo storico*, Messina 1900, p. 76.

possibile accogliere altri 100 mq di scaffalature che avrebbero permesso la collocazione di altri 10.000 volumi.

Per sopperire alle necessità di collocare i libri conventuali, Sacconi prese contatti con un architetto del Genio Civile. Nonostante che una stanza fosse stata ottenuta nel 1878 dal bibliotecario Caracciolo per adibirla a suo ufficio, senza però causare un detrimento alla Biblioteca, essendo piccola e già ingombra dell'archivio e di altre carte della direzione, Sacconi, calcolando che i fondi monastici ammontavano a poco meno di 30.000 volumi, ritenne che sarebbe bastato un locale di grandezza pari a quello della prima stanza: proponeva quindi di annettere un'altra porzione della chiesa, dividendola in ulteriori tre stanze, prevedendo un costo di L. 15.000 o anche meno, comprensivo degli scaffali, che avrebbero portato ad un accrescimento di 400 mq di parete.

Potenziando quindi le stanze già in uso con gli ulteriori scaffali possibili, recuperando spazio con il riordinamento dei libri, si sarebbe creato quindi uno spazio più che sufficiente per accogliere i libri monastici e lo sviluppo con acquisti correnti per svariati anni.

Nonostante la carenza di spazio, il Sacconi lodava comunque l'immobile della Biblioteca di Messina, dotato di qualità non così diffuse negli altri edifici destinati a biblioteche: la solidità e la bellezza dello stabile; l'isolamento quasi completo; l'abbondanza di aria e di luce; il posizionamento comodo; la sala di lettura ampia e bella, oltre al fatto, come si è detto, della possibilità di un facile ampliamento.

Sacconi poi illustrava anche la situazione degli scaffali che così descriveva:

Chiusi con rete, muniti di ballatoio ed ornati, ma vecchi e in cattivo stato sono quelli della prima sala, i quali meriterebbero forse di essere interamente rifatti. Poco dissimili, ma tuttavia migliori per la conservazione, sono quelli della seconda stanza, che non hanno per altro né il ballatoio, né gli sportelli con reti. Le ultime tre stanze hanno gli scaffali nuovi, con palchetti mobili, ma senza reti e non completi.

Si calcolava infatti che in tali ultime tre stanze, ad eccezione della quarta, interamente tappezzata di scaffali, vi era in alto uno spazio disponibile pari a due o tre metri, oltre a pareti ancora libere, per circa 199 mq, meritevoli di essere riempite con altri libri con una spesa indicativa di L. 100. Anche la stanza del bibliotecario poteva ancora contenere qualche armadio o scaffalatura per accogliere qualche collezione speciale, oltre all'archivio.

Un altro e fondamentale problema riscontrato riguardava la situazione dell'ordinamento dei libri e dei cataloghi. Sacconi osservava che la numerazione delle opere sugli scaffali era incompleta e i cataloghi risultavano mal fatti e spesso non più corrispondenti alla situazione attuale. Offriva anche un panorama sulla situazione dei manoscritti: essi erano in numero di 758, conservati

accuratamente in armadi o banchi chiusi a cristalli al centro della quarta sala, ed erano stati suddivisi in tre nuclei: i manoscritti di antica provenienza; quelli dei conventi soppressi giunti nel 1870; quelli del convento di S. Salvatore dei Greci, distinti dai precedenti per ragioni storiche e per importanza.

Il primo nucleo conteneva 350 codici, numerati da 1 a 276, oltre a tre manoscritti non numerati e altri 74 che costituivano una raccolta di allegazioni forensi legate in grosse filze con numerazione autonoma. Dei primi 276 codici, al momento dell'arrivo del bibliotecario Caracciolo in qualità di coadiutore nel 1868, esisteva «un vecchio scartafaccio a forma di indice alfabetico non rigoroso, ma così mal fatto da non meritare il nome di catalogo», che egli ricopiò in calligrafia più leggibile, senza però arricchirlo con ulteriori dati.

Della seconda serie, pari a 228 codici, ovviamente non esisteva un catalogo unico, provenendo da biblioteche diverse, e il sacerdote Filippo Matranga<sup>26</sup> li aveva numerati progressivamente e dotati di un breve indice provvisorio a schede, ripromettendosi di farne successivamente un catalogo.

Anche per i 177 codici di S. Salvatore si disponeva fin dal momento del loro ingresso in Biblioteca di un catalogo: esso venne redatto dal Matranga tra il 1879 al 1888, che ne fece un lavoro approfondito e completo che venne anche presentato al Concorso ministeriale per cataloghi speciali delle biblioteche italiane<sup>27</sup>.

La catalogazione degli altri manoscritti delle prime due serie era in corso sempre a cura del Matranga, e si prevedeva di completarlo in un tempo relativamente breve, data la minore complessità rispetto a quello dei greci.

Per quanto riguarda gli incunaboli ('quattrocentisti') e gli altri libri rari, nuovamente conservati in armadi chiusi sotto la vigilanza del bibliotecario, anch'essi non erano integralmente numerati, né forniti degli indici necessari. Essi inoltre erano dislocati in più locali: 230, numerati, erano posti in uno scaffale chiuso della seconda stanza, occupata da libri comuni; altri 271, per

<sup>26</sup> Le sue opere sono: PAPAS F. MATRANGA, *Il monastero del SS. Salvatore dei greci dell'Acroterio di Messina e San Luca primo archimandrita autore del Cartofilacio, o sia della raccolta dei Codici greci di quel monastero. Dissertazione letta nella seduta del 12 luglio 1885*, Messina 1887; Id., *Catalogo descrittivo del Cartofilacio, cioè della riunione dei codici greci del Monastero del SS. Salvatore dell'Acroterio di Messina già dei RR.PP. Basiliani ora esistenti nella Biblioteca della R. Università degli Studi di Messina*, s.d. Sul personaggio vd. R. ROMEO, *Il corpus studiorum di Filippo Matranga (1822-1888). Ricognizione delle fonti. Edizione diplomatico-interpretativa del Catalogo Descrittivo del Cartofilacio del Santissimo Salvatore di Messina*, Messina 2020, e le informazioni a seguire in questo contributo.

<sup>27</sup> *Concorsi ai premi 1°, 3° e 4° per lavori bibliografici e ordinamento di biblioteche banditi con decreto ministeriale 10 febbraio 1885. Relazione della Commissione giudicatrice a S.E. il Ministro dell'Istruzione*, "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia", parte VI, 1886, pp. 6495-6497. Il Matranga si presentò per il 3° premio, e il lavoro fu ritenuto meritevole di essere pubblicato, previa revisione, nella collana ministeriale 'Indici e cataloghi', cosa che però non avvenne.

lo più provenienti dai fondi conventuali, erano invece disposti in un armadio a banco con vetri senza recare numerazione. Per questi ultimi esisteva «una nota ben fatta ma senza ordine e senza corrispondenza numerica coi libri, ed aveva pure pei primi 230 un'antica nota sommaria in fine di un picciolo catalogo di stampati scritto nel 1828, ma quella nota comprende solo 93 opere quasi tutte provenienti dai Gesuiti».

Del primo nucleo numerato era stato redatto, prima del 1868, un catalogo a cura del coadiutore Bandiera sotto la direzione del bibliotecario Passalacqua, che venne poi in parte corretto e integrato, con descrizioni di altri pezzi provenienti dai fondi conventuali, dal bibliotecario Caracciolo. Si trattava però, a dire di Sacconi, di un lavoro mal compilato che non era degno né di essere proseguito né completato.

Sacconi rappresentò l'urgenza al Caracciolo di procedere alla riunificazione e ordinamento dei due nuclei, nonché alla redazione dei relativi inventario e catalogo: egli, con la collaborazione del sottobibliotecario Gaetano Oliva<sup>28</sup>, prese immediatamente in carico l'incombenza e talmente alacrememente che il Sacconi, rientrato a Messina dopo altre ispezioni, riscontrò il lavoro fatto, constatandone la riunificazione e l'ordinamento di tutta la raccolta e la redazione in stato avanzato del catalogo, prossimo al completamento.

Per quanto riguardava poi le opere comuni, la situazione appariva sicuramente più drammatica tale da inficiare un corretto servizio pubblico. Esse erano collocate in cinque stanze, neppure legate numericamente tra loro (la prima, la seconda e la quarta), facendo sì che ogni locale formasse una biblioteca separata e autonoma, con proprio ordinamento e propri cataloghi. In più l'ordinamento era per materie, causando il fatto che ognuna delle stanze contenesse tutte le classi dello scibile. Anche il sistema classificatorio recava dei problemi: se era simile per tutte le stanze, non era perfettamente sovrapponibile per tutte: nella prima infatti gli 8.623 volumi erano divisi in cinque classi; la seconda, comprendente 5.710 volumi, ne comprendeva otto; sette invece erano quelle della quarta stanza, con 4.020 volumi. Inoltre la terza e la quinta stanza contenevano solo alcune collezioni speciali, lì collocate provvisoriamente, come le opere in corso, i periodici e i duplicati.

Il fondo Migliorino era invece conservato «entro nove vetrine o scaffali disposti in modo singolare, isolatamente e a semicerchio, in mezzo alla stanza seconda». Infine non esisteva una raccolta separata di opuscoli, come era di prassi, ma essi erano legati in miscellanee e conservati insieme agli altri libri. Altri opuscoli sciolti e non molto grandi invece erano collocati

<sup>28</sup> Sul personaggio vd. A. PETRUCCIANI, *Oliva, Gaetano (Messina 29 luglio 1843-Messina 13 maggio 1938)*, in *Dizionario dei bibliotecari*, cit., pp. 583-584 e le informazioni di seguito.

fuori della Biblioteca, senza numerazione e catalogo, nel magazzino delle librerie conventuali, pur non provenendo da esse.

Inoltre Sacconi notava pure vari problemi di ordinamento e collocazione dei libri: i libri delle prime due stanze occupavano integralmente tutto lo spazio, senza considerare le naturali separazioni degli scaffali e delle scansie, e senza prevedere spazi per gli accrescimenti; nella quarta stanza invece era stato considerato lo spazio per le nuove accessioni.

Segnalava inoltre che il sistema di numerazione dei volumi era diverso per le varie sale: nella prima le indicazioni numeriche della collocazione apposte all'esterno dei libri non corrispondevano ad uno scaffale, ma all'intera classe, e risultavano progressive per ogni palchetto e per tutti gli scaffali occupati dalla medesima classe; nella seconda stanza solo parti o determinate sezioni erano numerate nello stesso modo, mentre la classe di Giurisprudenza invece recava un numero complessivo delle opere dal basso in alto per tutti i suoi 710 volumi. Nella stessa stanza vi erano inoltre molti libri disordinati e confusi e tre interi scaffali, per mancanza di spazio quando nel 1868 venne modificata la stanza, erano stati spostati nella terza stanza senza prevedere un cambiamento di collocazione.

Le opere moderne della quarta stanza erano invece «numerate per classe, palchetto ed opera, ma la classe è indicata col suo nome abbreviato per mezzo di una o due lettere corrispondenti, i palchetti con le lettere alfabetiche dal basso in alto, e le opere sono numerate a volume palchetto per palchetto, e per tutta la estensione della classe, senza osservare la separazione degli scaffali».

Uniforme era invece la collocazione della libreria Migliorino: i libri erano contraddistinti da due cifre, precisamente la lettera alfabetica dello scaffale o vetrina, e il numero progressivo dei volumi dal basso in alto per ognuna di esse.

Per quanto riguardava le librerie monastiche, ci si era limitati a trasferire i 35.000 volumi, senza ordine, dai 32 conventi soppressi; di essi ne erano stati regolarmente alienati 6.639 in quanto doppi; 2.000 invece erano stati selezionati e fatti transitare nella prima sala e ivi collocati; circa altrettanti erano stati ugualmente spostati in quest'ultima sala, ma ancora necessitavano di essere collocati, essendo stati disposti a tal scopo nel palchetto più basso della sala stessa.

I restanti 2.400 volumi, a causa della carenza di spazio, si trovavano da oltre sedici anni senza alcun ordine in due magazzini esterni alla Biblioteca: uno al pian terreno nel palazzo dell'Università stessa, chiuso e inadatto alla conservazione, contenente 13.000 volumi disposti su assi sopra terra, distinti per gruppi per un totale di 40 metri cubi circa; l'altro al Convento di Sant'Anna, di proprietà del Comune, consisteva in un'ampia sala al primo piano, con accesso difficoltoso, in quanto per raggiungerlo occorreva attraversare delle camere buie occupate da inquilini; in più esso si trovava

accanto ad una cucina, invasa da topi, fatto che obbligava a tenere aperte le finestre per far entrare i gatti, causando contestualmente anche pericoli di furti e danneggiamenti. Tale stanza inoltre era fornita di scaffali, realizzati a spese del Comune, e i libri li riempivano completamente, ammassati in tutti gli spazi a disposizione.

Confusa era inoltre la situazione dei cataloghi: la prima stanza ne disponeva di cinque (uno per ogni classe) ed erano stati rivisti e trascritti dal sottobibliotecario Oliva in maniera corretta, rispettando l'ordinamento alfabetico; la seconda ne aveva altrettanti, ma, non essendo stati ricopiati e rivisti, non rispettavano l'ordine alfabetico e non corrispondevano alla reale situazione dei libri. Solo i 710 libri di giurisprudenza, riordinati da Oliva, potevano disporre di un indice alfabetico specifico, che costituiva un sesto catalogo di quella stanza.

Ben più in ordine era la situazione della quarta sala, che era dotata di sette volumi di cataloghi corrispondenti ad altrettante classi, compilati e trascritti in pulito da Oliva. Ancora lo stesso Oliva aveva provveduto a compilare un indice della raccolta Migliorino, redatto in volume in modo corretto.

Sacconi inoltre osservava che tutti i suddetti cataloghi non disponevano di spazi sufficienti per inserire nuove descrizioni bibliografiche, che, in caso di nuove accessioni, sarebbero state necessariamente inserite in calce ad ogni lettera. Le librerie monastiche invece non possedevano alcun catalogo, e per esse esistevano solo le liste sommarie redatte al momento della consegna a seguito della soppressione.

Infine mancavano quasi integralmente due altri strumenti fondamentali: l'indice topografico e il catalogo per materia, di cui esisteva un primo abbozzo a cura di Oliva in 13 classi e 108 suddivisioni, del tutto incompleto, contenendo solo 3.144 opere sulle 13.800 della prima sezione dei libri a stampa.

Tali lacune di catalografiche non dovevano essere attribuite all'inerzia o all'ignoranza degli impiegati, che avevano dimostrato invece «una coltura pari alla loro onestà e cortesia», i quali «hanno lavorato al riordinamento dei libri per molti anni con una assiduità ed una fatica, delle quali restano le tracce non dubbie nei molti cataloghi scritti di propria mano». Inoltre essi non si limitarono a trattare i libri della prima sessione, ma anche intervennero sui libri monastici, provvedendo ad individuarne i doppi, regolarmente venduti, pensando così di ridurre la mole dei volumi da collocare, dando «prova non dubbia peraltro dello zelo ed attività loro instancabili per il vantaggio della biblioteca», dimostrata anche dal fatto che essi impiegarono per tale lavoro, fino anche non furono sopresse nel 1876, addirittura le vacanze autunnali. Le cause dei problemi alla Biblioteca non erano pertanto individuabili «nella insipienza o nella trascura dei bibliotecari, ma piuttosto nella mancanza di cognizioni pratiche in questo genere di lavori, e negli erronei

sistemi da essi adottati per il riordinamento», che potevano essere applicabili per biblioteche di modesta entità del XVIII secolo, e non per istituti in cui la suppellettile libraria era notevolmente accresciuta, come anche i servizi di pubblica lettura. Sarebbe stato quindi necessario applicare sistemi di ordinamento più moderni e più snelli che avrebbero di sicuro portato a concludere i lavori di ordinamento e di redazione dei cataloghi in tempi più rapidi.

Sacconi quindi riteneva estremamente urgente procedere al riordinamento dei libri e dei cataloghi, provvedendo innanzitutto alla sistemazione dei 22.000 volumi già collocati in Biblioteca, per i quali occorreva riappare la numerazione e fornirli di tutti gli indici necessari, partendo da quelli esistenti, affidando le operazioni ad un impiegato dispensato dal servizio ordinario che si sarebbe potuto retribuire a lavoro fatto, calcolando metà prezzo per lavoro straordinario, a cui aggiungere la retribuzione del lavoro svolto durante le ore di ufficio.

Si suggeriva a tal proposito di incaricare il distributore Avalle e il servente Coppola<sup>29</sup>, entrambi con le attitudini necessarie a tale lavoro, che avrebbero potuto alternarsi in tale incombenza.

Al sottobibliotecario Oliva, sarebbero invece riservate le incombenze più scientifiche, in particolare: la trascrizione su schede delle 13-14.000 opere inserite nei 19 cataloghi alfabetici e il loro ordinamento; confrontare tali schede con i libri esistenti e provvedere alle necessarie correzioni; uniformare la collocazione dei volumi, se necessario, rinnovando la numerazione di tutti sia quella all'interno che quella sui dorsi; provvedere alla formazione dell'inventario topografico, procedendo alla trascrizione giornaliera delle schede corrette; infine, copiare le schede stesse in un catalogo a volumi. Tutte le operazioni avrebbero dovuto proseguire di pari passo, tranne l'ultima.

Al loro termine la Biblioteca avrebbe potuto, in circa 18 mesi di lavoro e con una spesa straordinaria di L. 1.00 o poco più, giungere ad un ordinamento completo di tutti i libri, disporre di un inventario topografico, di un indice alfabetico «di bella forma» in 14 volumi e avere le schede per il catalogo a materie da compilarsi comodamente più tardi.

Sacconi non dubitava del risultato, avendo potuto apprezzare la pregressa attività e lo zelo di Caracciolo e di Oliva e l'attenzione con cui essi avevano accolto i suoi consigli e le sue più precise istruzioni, nonché il rispetto delle promesse fatte a tal proposito, opportunamente verificate al rientro a Messina dopo aver svolto altre ispezioni in biblioteche comunali, ritrovando già ordinati e numerati, secondo quanto concordato, la raccolta degli incunaboli e dei libri rari e, in stato avanzato il loro catalogo a schede.

<sup>29</sup> Sui personaggi vd. anche *infra*.

Il bibliotecario fiorentino però faceva presente che l'esiguità della dotazione finanziaria della biblioteca, nonostante l'ultimo aumento, non avrebbe potuto permettere di sostenere la spesa necessaria per il riordinamento, e sottolineava l'opportunità di provvedere ad erogare un contributo finanziario di L. 1.200, da suddividere equamente tra due esercizi finanziari dell'anno in corso e di quello venturo.

Purtroppo però lo stato dei libri e dei cataloghi e soprattutto la mancanza di un inventario non poteva far verificare le eventuali sottrazioni di patrimonio che, a quanto affermavano il bibliotecario e il suo aiuto, erano in effetti occorse durante la rivoluzione del 1848, quando avvenne il bombardamento di Messina e l'ingresso delle truppe borboniche nel palazzo dell'Università che, quanto sembra, avevano causato la distruzione e il saccheggio anche della Biblioteca.

Si notava anche che la direzione provvedeva annualmente ad alcuni riscontri di libri e a trasmettere i verbali al Ministero, ma tali controlli potevano svolgersi solo per quella porzione della Biblioteca che disponeva di cataloghi già rivisti e ordinati, escludendo quindi i manoscritti e i libri rari che non possedevano questi strumenti.

Il Sacconi provvide in prima persona alla verifica del primo nucleo dei manoscritti, ordinando di disporre i 350 manoscritti secondo l'ordine originario sulla base della numerazione che recavano e dell'indice, pur primitivo, che li descriveva, verificando che l'ordine numerico ancora correva regolarmente, non riscontrando quindi alcuna mancanza neppure dal catalogo.

Più difficile sarebbe stato il controllo dei manoscritti dei conventi, disponendo solo delle note di consegna che tra l'altro non si conservavano a Messina, che in più erano spesso incomplete. La stessa difficoltà si riscontrava per i libri rari, per i quali esisteva il citato indice compilato da Bandiera anteriormente al 1868, ma relativo solo ai 230 volumi della parte antica, mentre mancavano i 271 volumi provenienti dai conventi soppressi.

Sacconi procedette quindi al controllo dei libri appartenuti alla prima serie, verificando i numeri apposti sui volumi e il citato catalogo di Bandiera, non riscontrando alcuna lacuna. Ritrovata inoltre una nota progressiva di 93 incunaboli in calce ad un catalogo antico<sup>30</sup>, verificò anche se tali volumi fossero stati inseriti nel catalogo del Bandiera, scoprendo che solo tre erano mancanti e dei quali comunicava i titoli, anche se riteneva che tale mancanza non doveva ritenersi sicura, perché essi potevano anche ritrovarsi rilegati con altre opere<sup>31</sup>. La sopravvivenza di tutto il materiale si doveva, a suo avviso,

<sup>30</sup> Si tratta del catalogo in Biblioteca Regionale, F.N. 564.

<sup>31</sup> La lista degli incunaboli mancanti costituisce l'allegato 3 della relazione del Sacconi.

alla fortuna e all'onestà degli uomini, essendo state carenti molte accortezze per garantirla.

La bollatura dei libri era presente, ma non completa, poiché era relativa solo a tutti volumi della prima sala, salvo alcune omissioni casuali, e a gran parte della terza. Ne erano privi tutti i volumi della seconda e quasi tutti quelli moderni della quarta.

Segnalava anche che erano dotati di reti e di cristalli gli scaffali della prima sala, i banchi dei manoscritti e dei libri rari e gli scaffali della raccolta Migliorino. Gli scaffali della prima sala invece erano lasciati aperti, a causa delle serrature guaste e inservibili per l'incuria.

Per quanto riguarda l'apertura e la chiusura della Biblioteca, si riscontravano diversi problemi causati dalla buona fede: tali operazioni erano lasciate in capo ad un solo addetto, al primo arrivato o all'ultimo rimasto tra gli impiegati più bassi in grado, anche quelli poco conosciuti o di fresca nomina; inoltre la chiave rimaneva nelle mani di un uomo che neppure apparteneva ai ruoli della Biblioteca né dell'Università, ma era un semplice aiuto giornaliero per la pulizia dei locali. Si riscontrava anche un rischio di vigilanza: l'apertura della Biblioteca con un solo impiegato, causava la mancanza di sorveglianza sugli utenti quando l'addetto li lasciava soli in sala di lettura con gli scaffali aperti, dovendo nella prima ora andare a ricercare i libri da loro richiesti.

Migliore era la tutela dagli incendi e dall'umidità. La Biblioteca infatti non faceva uso né di «fuoco» né di «lume» e, data la solidità del palazzo dell'Università, non sussistevano danni dovuti all'umidità. Quelli che erano stati riscontrati, erano dovuti, il primo caso, all'usura di due finestre della sala che lasciava entrare la pioggia sui libri, e il secondo, invece, alla mancanza di dare areazione alle stanze e al lasciare sempre chiuse le finestre più basse.

L'ispezione del Sacconi fece sì che si provvide immediatamente a sanare gli inconvenienti più facilmente risolvibili. L'apertura e la chiusura della Biblioteca vennero immediatamente svolte alla presenza di un impiegato superiore; le chiavi furono chiuse in una cassetta di ferro e depositate giornalmente presso il bibliotecario; le serrature vennero aggiustate quanto prima e la bollatura sarebbe stata fatta contestualmente al riscontro dei volumi e all'apposizione della nuova numerazione.

Sacconi verificava inoltre lo stato di conservazione dei libri e i loro danni dovuti all'usura del tempo e al loro uso. Sottolineando che la dotazione finanziaria non prevedeva cifre sufficienti per la legatura per le riparazioni necessarie, notava però che i manoscritti e gli incunaboli erano in buono stato, in quanto le maggiori attenzioni erano state rivolte a questi, a causa del loro maggior pregio, e alle opere moderne, a causa del loro maggiore uso; era rimasta invece trascurato il materiale più antico che necessitava di un restauro straordinario. Ma si osservava che la lettura contenuta e le

limitazioni del prestito, avevano limitato il consumo naturale dei libri, come anche la vigilanza degli impiegati che avevano contenuto la «malevolenza e incuria dei lettori», soprattutto nei riguardi delle enciclopedie e dei dizionari, assai usati dai giovani.

Interessanti notizie venivano anche fornite sull'amministrazione finanziaria e contabile.

Si ricordava che fino al 1873 la contabilità della Biblioteca era confusa con quella dell'Università; solo in seguito essa, esigua e composta da limitate rendite, era passata sotto la gestione del bibliotecario. Le entrate avevano due provenienze: la dotazione finanziaria dello Stato, che fino al 1885 ammontava a L. 20.83,34 e ora elevata a L. 5.000, e il piccolo legato annuo di L. 250 disposto dal cav. Migliorino, contestualmente alla cessione della sua biblioteca, il 2 ottobre 1874.

Durante il governo borbonico, la Biblioteca godeva di un assegno fisso di 1.000 ducati, erogati dalla Provincia, la cui origine era ignota: si suggeriva di ritrovarne la fonte, al fine di verificare eventuali pretese risarcitorie, cosa che non era stato possibile effettuarsi da Sacconi, mancando i documenti nell'archivio della Biblioteca, rendendo necessario di ispezionare l'archivio dell'Università da parte del bibliotecario.

Oltre alla rendita pecuniaria annuale, doveva aggiungersi l'incremento patrimoniale dovuto all'acquisto dei libri: esso infatti era inserito tra le spese per acquisti a contanti, ma era reincluso nelle entrate come aumento patrimoniale. Inoltre l'aumento di patrimonio era ovviamente gratuito per le donazioni e il deposito legale.

L'acquisto dei libri, scelti per i 3/5 dalle facoltà universitarie, e per i 2/5 dal bibliotecario, veniva svolto secondo il regolamento. Esisteva anche un apposito registro con la nota delle opere proposte di volta in volta alla commissione, a partire dal 1877, e i verbali autentici delle adunanze. Accorta era stata la spesa. Se i libri stranieri erano acquistati a prezzo pieno, non potendo ottenere condizioni migliori a Messina, quelli italiani si ottenevano con il 15 % di sconto.

La somma complessiva impiegata per acquisti di libri, in media di L. 1.163 all'anno nell'ultimo decennio, non raggiunse mai quella stabilita per la Biblioteca dal decreto ministeriale del 18 novembre 1874, che stabiliva un tetto di L. 1.200, che si accresceva a L. 1.450, aggiungendovi il legato Migliorino.

Tale mancanza era del resto scusabile, in quanto la residua cifra a disposizione, pari a L. 883,35, per il funzionamento della biblioteca risultava davvero esigua: non si comprendeva solo come mai nel quinquennio 1876-1880 la somma impegnata per l'acquisto dei libri non aveva superato L. 880 all'anno, mentre nell'ultimo quinquennio essa aveva raggiunto la cifra prevista dal regolamento, oltrepassandola nei successivi tre anni dal 1882 al

1884. Di tali incongruenze il bibliotecario non era riuscito a dare giustificazioni e si sarebbe dovuto fare una verifica puntuale della totalità delle spese fatte, ma la mancanza di un giornale di cassa adeguato sconsigliò l'approfondimento, risultando esso assai gravoso.

L'acquisto dei libri effettuato con dotazioni ordinarie contribuì ad arricchire la Biblioteca con 34 opere e 103 volumi, annualmente, a cui si aggiunsero i doni e le opere pervenute per deposito legale, definendo un aumento annuo di 168 opere e 287 volumi, per un valore complessivo di L. 1.966.

Il deposito legale rappresentava per la Biblioteca comunque un accrescimento davvero modesto: esso era pari a 57 volumi, cifra che comprendeva anche i fascicoli della stessa opera o rivista e molti opuscoli di poco conto. Tale numero, veramente irrisorio, si spiegava con la scarsità di produzioni a stampa da parte della tipografia della provincia e, in piccola parte, con la disattenzione da parte degli stampatori nella consegna della copia d'obbligo. Sacconi quindi, per vigilare sul rispetto della legge, consigliò al bibliotecario, di introdurre un registro, pur non previsto dal regolamento, delle opere suddiviso per tipografie per verificare facilmente le consegne rispetto alla loro produzione.

Dal 1873 era stato anche introdotto una specie di registro di ingresso che arrivava fino al 1885 compreso: esso era stato però realizzato a quinterni sciolti e in maniera così informe da non servire al suo scopo. Infatti le registrazioni erano state fatte senza data; le acquisizioni per acquisto, dono e deposito legale erano confuse tra di loro senza differenziarle; inoltre i titoli recavano un numero progressivo dal 21.360 al 25.732, indicato a caso e per molto tempo neppure riportato sui volumi. Soltanto da tre o quattro anni, era stata iniziata la numerazione anche sui volumi che però era stata realizzata provvisoriamente con il lapis, con l'intenzione di cambiarla successivamente.

A ragion del vero, si osservava però che per i doni e per i depositi esistevano anche due altri registri separati, come quello degli acquisti, «ma così divisi come sono tutti e tre, e privi i numeri e di legami fra loro non potevano costituire il registro generale di ingresso»<sup>32</sup>.

Il vero e proprio registro d'ingresso, conforme al regolamento, venne iniziato a partire dal primo gennaio 1886 e prima di quell'anno non esisteva neppure il «bulletario» per la commissione libraria; vi era invece il libro dei desiderata, ma ormai inutile, essendo chiuso nella stanza del bibliotecario

<sup>32</sup> Il Sacconi, nell'allegato 4 della sua relazione, offriva un prospetto degli accrescimenti della Biblioteca dal 1876 al 1885. Gli acquisti erano pari a 337 opere in 1.030 volumi (con una media di 34 opere in 103 volumi l'anno); i doni erano pari a 785 opere in 1.265 volumi (con una media di 78 opere in 1256 volumi annui); il deposito legale invece ammontava a 1.678 opere in 2.867 volumi (con una media di 168 volumi in 287 opere).

e non a disposizione dei lettori; tale fatto era stato motivato per evitare le sconvenienti o strane richieste fatte da studenti, e non si ebbe mai il coraggio di riproporlo al pubblico sotto la vigilanza di un impiegato.

Contestualmente all'assenza del registro di ingresso, mancava anche l'inventario amministrativo previsto dal regolamento di contabilità del 1870 in cui venivano annotati i libri e i mobili in una serie numerica unica. Inoltre non esisteva per questo inventario né il giornale, né il libro maestro, ma si redigevano prospetti semestrali delle aggiunte, pur con un sistema irregolare, cioè inserendo i mobili veri e propri con una numerazione progressiva loro propria distinta da quella dei libri.

Per sistemare tale inventario, si sarebbe dovuto riprenderlo a partire dal 1870, partendo dallo stato della biblioteca di quell'epoca, togliere quindi tutte le aggiunte fatte dalle amministrazioni successive, collegandole con una sola numerazione fino ad oggi. Il lavoro però sarebbe stato lungo e noioso e avrebbe necessitato l'impiego di un impiegato contabile esperto.

Inoltre per l'amministrazione vera e propria, non esisteva in precedenza né il giornale delle spese né il libro maestro, quest'ultimo poco utile, in quanto la dote della Biblioteca era davvero esigua e le spese si facevano in contanti.

Il libro di cassa partiva dal 1873 fino al 1885, ma era tenuto seguendo il modello n. 44 art. 372 del Regolamento di contabilità del 1870<sup>33</sup>, che in realtà era destinato ai resoconti parziali. Esistevano inoltre i rendiconti annuali con i relativi documenti, ma era assente il reparto delle spese nei vari titoli. Tutto ciò non permetteva di redigere un prospetto delle spese sostenute nell'ultimo decennio.

Per la legatura dei libri non era invece previsto un apposito registro prima del 18 marzo 1876, ma semplicemente delle note volanti. Da quella data ne venne introdotto uno a vacchetta, a cura del bibliotecario, che risultava non particolarmente utile per comprendere lo stato delle lavorazioni, nonostante che negli ultimi anni si fossero aggiunte alle partite i numeri dell'inventario e le note di collocazione.

Per l'esercizio 1886-1887 era stato introdotto un nuovo registro secondo il modello del Regolamento. Per quanto riguarda il protocollo, fino al 1861 era previsto un doppio protocollo delle lettere in arrivo e in partenza, costituito da due grossi volumi perfettamente aggiornati e, pur leggermente difformi dal modello del regolamento ministeriale, poco da esso difformi, tanto che non si ritenne necessario sostituirli, ma completarli fino al loro esaurimento.

L'archivio della Biblioteca invece risultava composto da carte a partire dal 1876, in quanto le precedenti si trovavano in quello dell'Università. Esso

<sup>33</sup> R.D. 4 settembre 1870, n. 5852.

era affidato alle cure del bibliotecario che lo teneva ben ordinato e classificato per sezioni e per affari; occorreva solo inserirlo in buste per mantenerne l'ordine ed evitarne la dispersione, e, vista la sua esiguità, non risultava così necessaria la redazione di un indice alfabetico per le ricerche, che comunque il bibliotecario si era reso disponibile a fare.

Notizie interessanti riguardavano anche il servizio al pubblico. Come era immaginabile, il pubblico più numeroso della Biblioteca Universitaria era costituito quasi completamente da studenti universitari e di altre scuole. I numeri erano però estremamente esigui: 35 lettori al giorno per 40 opere lette. Tali cifre si erano inspiegabilmente dimezzate a partire dal 1885, fino a quando i numeri erano pari al doppio. Secondo i bibliotecari, tale decrescita era dovuta alle maggiori restrizioni sull'accesso, con l'esclusione dei giovani «di poca età», e anche per i rischi di vaiolo e colera che si erano diffusi nel biennio precedente; un'altra ragione era dovuto anche al fatto che in Biblioteca scarseggiavano le opere moderne, cosa che era fortemente lamentata dagli utenti, ma anche su questa ipotesi vi era incertezza, mancando memoria delle opere richieste. Le materie maggiormente ricercate erano, in ordine, le belle lettere, quindi giurisprudenza, scienze ed arti, medicina e dopo le restanti.

Le richieste di opere in lettura si effettuavano fino all'anno precedente all'ispezione a voce, secondo un'antica usanza, e si inserivano solo successivamente in un registro; solo da pochi mesi era stata inaugurata la modalità della domanda scritta, fatta però su un foglietto di carta e non utilizzando il modello previsto dal Regolamento ministeriale, a cui d'ora in avanti si sarebbe fatto riferimento.

Venne anche redatto un registro delle opere date in lettura a partire dal 1886 e furono anche introdotte le schede per i manoscritti dati in lettura. I segnaposto dei libri richiesti in lettura («Tavolette») erano utilizzate solo per quelle opere che rimanevano fuori collocazione per più giorni per ragione di prestito e di legatura; non era invece inserito alcun segnaposto per quelle che venivano consultate in loco e riconsegnate rapidamente.

Risultava anche redatto un regolamento speciale approvato dal Ministero il 24 aprile 1886 dedicato al servizio al pubblico<sup>34</sup>, ma si trattava di norme tutte ricomprese nel regolamento generale, rendendolo inutile, ad eccezione del fatto che l'orario veniva fissato dalle 8 del mattino alle 4 del pomeriggio.

Un altro servizio attivato era il prestito dei libri. Esso, curato dal bibliotecario, si svolgeva regolarmente, con le ricevute stampate, il registro cronologico

<sup>34</sup> *Regolamento interno della R. Biblioteca Universitaria approvato con ministeriale del 23 gennaio 1871. Servizio e disciplina*, Messina 1871. Venne approvato con D.M. 23 gennaio 1871.

delle opere prestate, i moduli per le varie, il registro dei malleadori e quello a matrice per la richiesta dei libri alle altre Biblioteche del Regno. Tutti tali moduli, tranne l'ultimo, apparivano conformi al regolamento e quindi si ritenne opportuno aspettare il loro esaurimento, per evitare sprechi, prima di acquistare quelli conformi alle norme.

Risultava anche osservato con rigore il regolamento per la restituzione dei libri: pochi risultavano i ritardi, anche perché gli addetti in taluni casi erano andati a prenderli a domicilio, ed erano relativi non a studenti, ma a professori. Il prestito in ogni caso era assai raro, pari a soli 33 lettori e 50 volumi l'anno; inoltre nello scorso decennio erano state solo quattro le maleverie («malevatorie») emesse.

Sacconi verificava anche una voce che gli era stata riferita, relativa al prestito effettuato in Biblioteca a fronte dell'elargizione di denaro; grazie alla collaborazione delle autorità locali, egli giunse alla conclusione che in effetti tali episodi erano capitati, ma del tutto contenuti e marginali, da parte di un custode («servente»), che tra l'altro non era più in servizio da tempo e che era stato a Messina per poco, il quale dava in prestito libri, senza alcuna accortezza, a ragazzi che non ne avevano il diritto, ricevendo qualche mancia in contanti. Le opere uscivano in prima mattinata e rientravano negli stessi orari nei giorni successivi, ma, pur in mancanza di strumenti per effettuarne il controllo, sembrava certo che tutti erano rientrati e che non sussistessero perdite. La cosa era avvenuta per il fatto che si affidava l'apertura e la chiusura della Biblioteca a personale esterno, senza che il bibliotecario e gli altri addetti avessero potuto verificarla.

Il servizio di lettura serale, pur da alcuni richiesto e autorizzato dal Regolamento del 1876<sup>35</sup>, non era stato ancora attivato, sia per mancanza di un locale idoneo, sia per l'assenza di mezzi economici. Nell'anno dell'ispezione, grazie al tramite di persone influenti, si ottenne finalmente una stanza al pian terreno dall'Università e dal Comune un contributo per l'illuminazione e il personale, e per il riallestimento della sala stessa.

Con lettera del 17 aprile 1886, il bibliotecario Caracciolo aveva richiesto al Ministero l'autorizzazione per utilizzare i libri della Biblioteca per questo uso e gli impiegati per il servizio ulteriore, concedendo loro l'emolumento dato dal Comune. Il 2 aprile, pur constatando l'anomalia della proposta, il Ministero l'autorizzava, chiedendo informazione sulla dislocazione del locale concesso, in modo da verificare che non ci fosse rischio per i libri. Sacconi si apprestò quindi a verificare la stanza e giunse alla conclusione che tale

<sup>35</sup> R.D. 20 gennaio 1876, n. 2974. L'introduzione di tale servizio era riservato alle sole biblioteche universitarie.

locale fosse poco adatto all'uso. Si trattava della cappella soppressa dell'antico ateneo, situata al piano terra, con due accessi, uno interno sul porticato del cortile, l'altro al di fuori in una strada laterale al palazzo dell'Università. Per utilizzare tale locale, si sarebbero dovuti portar fuori dalla Biblioteca ogni giorno i libri richiesti, conducendoli attraverso una parte del loggiato esterno al primo piano e le scale, e riportarli in sede a sera tarda, oppure la mattina seguente, lasciandoli nella notte lontani dalla Biblioteca. Tale operazione risultava assai pericolosa, soprattutto per l'esiguità del personale, pari a cinque impiegati con otto ore di lavoro diurno, di cui solo un usciere, anche alla luce dei fatti occorsi sul prestito illegittimo già ricordati.

Oltre al problema del personale, vi era anche il fatto che la sala avesse accesso diretto sulla strada, cosa portava ad una ulteriore difficoltà per la vigilanza, soprattutto di sera. Sacconi così individuava un locale più adatto: si trattava del magazzino con i libri dei conventi soppressi, situato al piano terreno e con ingresso sulla facciata principale, accanto alla porta d'ingresso. Tale locale si trovava immediatamente sottostante la sala di lettura che, tramite la foratura del solaio e l'inserimento di una scala a chiocciola, si sarebbe potuto mettere in comunicazione con essa, come era alla Biblioteca Alessandrina a Roma. In tale modo la sala di lettura avrebbe potuto essere alimentata con i libri direttamente dalla Biblioteca, senza passare dall'esterno, e il pubblico avrebbe potuto accedervi direttamente dall'atrio del Palazzo, con la possibilità della vigilanza tramite un servente e il portiere dell'Università. In sostanza si sarebbe dovuto trasferire i libri monastici nell'ex cappella dell'Università e impiegare i soldi previsti per la ristrutturazione di quest'ultima per allestire il magazzino a sala di lettura serale.

Al fine di non aggravare il personale del nuovo servizio, Sacconi invitava il bibliotecario a sospenderlo per 18 mesi in attesa di effettuare il trasloco e i lavori necessari.

Infine Sacconi illustrava la situazione del personale della Biblioteca<sup>36</sup>. Esso ammontava, come riportato dal ruolo del 7 gennaio 1886, a cinque soli impiegati: un bibliotecario, un sottobibliotecario, due distributori e un servente. Si trattava di un numero esiguo, ma, a dire del Sacconi, bastevole, considerati i pochi acquisti e il limitato servizio diurno. Inoltre si osservava che la qualità del personale era buona, nonostante ci segnalassero alcune problematiche relative ai loro incarichi che non ne valorizzavano competenze e ruoli.

Il bibliotecario dott. Gaetano Caracciolo era stato in precedenza impiegato

<sup>36</sup> A. BUSACCA, *Annuario della Città di Messina*, Messina 1875 (Anno I°), p. 147; *Annuario della città di Messina*, Messina 1877 (Anno 3°), p. 135.

della segreteria dell'Università ed era poi entrato nei ruoli il 10 aprile 1868; soltanto dopo due anni, nel 1870, era stato promosso bibliotecario, pur non avendo formazione specifica. Infatti egli era medico (mantenendo il titolo di medico onorario dell'Ospedale civico), di buona cultura, autore di alcune pubblicazioni di medicina, che, per le sue competenze culturali, era diventato socio onorario per la Classe lettere ed arti dell'Accademia peloritana<sup>37</sup>. Egli viene rappresentato come un impiegato dotato di «assiduità» e «buon volere» nelle sue occupazioni, «nessun bibliotecario potrebbe più di lui far mostra di amore e zelo per il suo ufficio», distinto per «modestia» e «deferenza», riconoscendo gli errori fatti nella gestione e pronto immediatamente a riparare.

Il sotto bibliotecario Gaetano Oliva, da sempre cultore di lettere, era descritto come persona di gran cultura, ben adatto al servizio bibliotecario, pur essendo entrato tardi nel ruolo<sup>38</sup>. Digiuno di competenze tecniche e amministrative, dimostrava grande capacità e velocità nell'apprendimento. Socio ordinario ed economo della classe di storia e morale dell'Accademia Peloritana di cui aveva tracciato le vicende<sup>39</sup>, era autore di diverse pubblicazioni di storia e letteratura; era attivo nell'istruzione popolare, tanto da meritare una medaglia d'onore. Al suo impegno si dovevano praticamente tutti i lunghi e faticosi lavori e cataloghi realizzati a partire dal 1870, svolti con «una attività e uno zelo non comuni» che gli permisero di sopperire alle lacune di competenza tecnica che l'avevano portato ad adottare sistemi poco razionali e complicati.

Il primo distributore era il giovane Giuseppe Avalle, in servizio nelle biblioteche dall'ottobre 1879, ritenuto «abbastanza intelligente» e con qualità che gli avrebbero permesso di diventare un buon ordinatore e distributore, ma purtroppo «con una certa incostanza di idee e di carattere» che «lo ha

<sup>37</sup> La sua carriera, insieme ai titoli e alle pubblicazioni, è riportata nell'allegato 5 della relazione: commesso nella segreteria dell'Università (dal 26 giugno 1854); applicato di 4° classe nella stessa segreteria (dal 6 giugno 1863); coadiutore della Biblioteca Universitaria (dal 10 aprile 1868); bibliotecario (dal 6 febbraio 1879); bibliotecario di 3° classe (dal 7 gennaio 1886).

<sup>38</sup> La sua carriera, insieme ai titoli e alle pubblicazioni, è riportata nell'allegato 6 della relazione: sottocommissario del Genio di 2° classe (dal 3 novembre 1860); volontario nell'amministrazione delle carceri giudiziarie (dal 12 febbraio 1863); coadiutore in Biblioteca (dal 20 settembre 1871); Assistente di 3° classe in Biblioteca (dal 3 agosto 1873); Assistente di 2° classe (dal 26 luglio 1883); sottobibliotecario di 2° classe (dal 7 gennaio 1886). Oliva risulta aver ottenuto un «primo grado di approvazione» da parte della Facoltà di letteratura e filosofia dell'Università (15 dicembre 1859) e la patente di maestro elementare di grado superiore.

<sup>39</sup> Si trattava di G. OLIVA, *Memorie storiche e letterarie della Reale Accademia Peloritana di Messina dal tempo della sua fondazione fino al presente*, Messina 1884, poi confluita in G. OLIVA, *Memorie storiche e letterarie della Reale Accademia Peloritana di Messina dal tempo della sua fondazione fino al presente*, *Atti della Reale Accademia Peloritana*, anno CLXXXVII-CLXXXVIII, vol. 27 (1916), pp. 2-254.

reso irrequieto», portandolo a trasferirsi più volte da una biblioteca all'altra sia per sua volontà che per disposizione ministeriale. Sacconi lo definiva «in fondo buon giovane», che avrebbe potuto svolgere al meglio il suo lavoro se seguito da un sottobibliotecario abile e accorto, dichiarando anche che il suo nuovo allontanamento dalla Biblioteca di Messina avrebbe causato una vera perdita, perché egli era l'unico degli impiegati dotato di due qualità non da poco, «intelligenza sufficiente» e «buona scrittura». Si era cercato così di trattenerlo in Sicilia, almeno per il periodo necessario al riordinamento della Biblioteca, allettandolo con elogi e facendogli balenare la possibilità di ottenere mediocri guadagni con i lavori straordinari. Si sarebbe visto successivamente se ricompensarlo con un avanzamento sul posto di lavoro o un trasferimento in una località più prossima alla famiglia.

Diversa era la situazione degli altri due impiegati: il sacerdote Filippo Matranga, distributore<sup>40</sup>, e Giuseppe Coppola, servente. Entrambi infatti erano collocati ad incombenze non pertinenti al loro ruolo.

Il papas Matranga, anziano sacerdote di rito greco, assai dotto di lettere antiche e di archeologia, su cui aveva pubblicato diversi contributi, competente soprattutto di lingua e paleografia latina e greca, era da diversi anni pensionato del governo italiano, essendo stato parroco della Chiesa greca riunita, ceduta poi dopo la rivoluzione del 1860 alla Chiesa scismatica a cui era stata in precedenza tolta durante il governo borbonico. Sacconi lo descriveva come «più che sessagenario, curvo degli anni e dallo studio continuo sui libri e sui codici, con la lunga e canuta barba, con gli abiti sacerdotali».

Nel momento in cui pervennero alla Biblioteca di Messina i codici greci di San Salvatore, il Caracciolo, non essendo in grado di catalogarli, propose al Ministero di assegnare tale lavoro al Matranga come straordinario. Egli ottenne quindi tale incarico il 28 dicembre 1878 che condusse a termine con grande perizia e di seguito si dedicò alla descrizione degli altri manoscritti, Il Ministero, per premiarlo del lavoro fatto, sulla base del R.D. del 28 ottobre 1885, lo inserì nei ruoli e con la qualifica di distributore di III classe a partire dal 7 gennaio 1886. Sacconi supponeva che la Biblioteca, non potendo, per esiguità di dotazione finanziaria, pagare le L. 80 al mese dovute per il lavoro del catalogo, propose di tenere in sospenso la nomina di un distributore, all'epoca vacante, assegnandolo al Matranga in via provvisoria. Successivamente poi,

<sup>40</sup> Il Matranga era nato a Piana dei Greci (ora Piana degli Albanesi) il 3 ottobre 1822. La sua carriera, insieme ai titoli e alle pubblicazioni, è riportata nell'allegato 7 della relazione: incaricato della compilazione dei cataloghi dei manoscritti (dal 28 dicembre 1878: l'incarico è trascritto nell'allegato 8 della stessa relazione); distributore di 3° classe (dal 7 gennaio 1886); destinato alla Biblioteca di Messina dal 1° marzo 1886 (con incarico del 15 febbraio 1886). Era anche Socio collaboratore della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti di Palermo (dal 6 ottobre 1873) e socio dell'Accademia Peloritana dal 20 gennaio 1879.

il bibliotecario ne richiese la sua nomina definitiva, ritenendo giusto attribuirgli tale ruolo che, alla luce delle sue competenze e del lavoro fatto, era in realtà umiliante. Si proponeva quindi di assegnare al Matranga la categoria di sotto-bibliotecario, anche di ultima classe, in modo da rivendicarne le sue capacità, degne di una biblioteca di *status* maggiore, come la Laurenziana di Firenze in modo da permettergli di terminare il catalogo di tutti i manoscritti, auspicando poi il suo trasferimento a sede di maggior importanza.

Giuseppe Coppola risultava invece essere il servente della Biblioteca, subendo una degradazione dal ruolo di distributore. Garibaldino nel 1860, l'anno successivo egli aveva assunto il ruolo di secondo commesso nella segreteria dell'Università di Messina, passando quindi alla Biblioteca successivamente, dove svolse le funzioni di custode e di secondo distributore; promosso quindi a primo distributore con decreto del 17 ottobre 1864<sup>41</sup>, quando venne approvato nel 1873 il ruolo della biblioteche governative, il Ministero lasciò ai bibliotecari la proposta di istituire ruoli particolari, assegnando alle biblioteche un fondo specifico, e di suggerire il numero e il grado degli altri impiegati. Così il Caracciolo, pur avendo ottenuto una cifra superiore a ben tre volte a quella precedente, non fu in grado di distribuirla e richiese la soppressione dell'intera classe dei distributori, in sostanza la più necessaria, decidendo di introdurre due serventi. Così il Coppola, che aveva in precedenza un misero stipendio e che era stato costretto ad integrarlo con altri lavoretti *a latere*, considerata la soppressione del posto e la sua impossibilità a spostarsi, avendo egli moglie e tre figli, accettò la degradazione a servente, accontentandosi di promesse future, e continuando a svolgere, con deferenza verso il bibliotecario, le funzioni di distributore, togliendo così il problema al Caracciolo che contava sulla sua obbedienza, senza considerare che dopo di lui magari sarebbe stato assegnato un altro servente che non avrebbe avuto l'attitudine e la volontà per fare il distributore.

A nulla valsero le proteste continue di Coppola, che venivano respinte dal Ministero che considerava la pianta organica dove non compariva il ruolo di distributore: per tale ragione Sacconi proponeva, allegando la relativa documentazione, di restituirgli il ruolo di distributore e di concedergli un pur modesto indennizzo per i ben 13 anni in cui era stato depauperato del suo ruolo e stipendio.

Sembra quindi dimostrato che le indicazioni biblioteconomiche finora ignote impartite da Torello Sacconi, trasmesse al Ministero e evidentemente prescritte al bibliotecario Caracciolo, costituirono la leva per risolvere i problemi principali della Biblioteca: quello dello spazio e, a seguire, quelli

<sup>41</sup> Il Sacconi trascrive il decreto di nomina nell'allegato 9 della relazione.

dell'ordinamento dei libri e i loro cataloghi. Il Caracciolo recepi immediatamente gli ordini e, non senza orgoglio, nel 1893 poteva dichiarare l'avvenuto ordinamento delle collezioni e lo stato avanzato degli strumenti catalografici, nonché l'avvio della sala di lettura serale, offrendo un esempio di grande efficienza e senso del dovere.

Alle soglie del secolo, la Biblioteca Universitaria di Messina, pur non troppo frequentata, si ergeva a modello di virtuosa gestione, perfettamente in linea con le indicazioni ministeriali. Una situazione che si mantenne intatta fino a quando l'avvento del terremoto del 1908 ne sconvolse l'aspetto, danneggiando pesantemente il suo contenitore. Non fu così per i libri che, nonostante i danni, si salvarono in gran parte, grazie all'opera di altri valorosi bibliotecari, che furono sicuramente agevolati nel recupero anche dall'ordine in cui si trovavano le raccolte, che ne permise di individuare subito i materiali più preziosi e ricomporre le collezioni nei primi locali di fortuna disponibili<sup>42</sup>.

<sup>42</sup> A. DE PASQUALE, «Tutti abbiamo fatto il nostro dovere». *Il salvataggio del patrimonio librario della Biblioteca Universitaria di Messina dopo il terremoto del 1908*, «Studi Storici Siciliani», 5 (2025), n. 2, in c.d.s.

Vittorio Lorenzo Tumeo

PRIME NOTE PER UNO STUDIO PROSOPOGRAFICO  
SUGLI STUDENTI DELLE UNIVERSITÀ SICILIANE  
CADUTI NELLA GRANDE GUERRA:  
IL CASO DELL'ATENEO PELORITANO

1. *La lapide commemorativa al Rettorato come spunto per uno studio prosopografico*

Coerentemente con lo spirito di celebrazione del sacrificio di vite umane per la vittoria della Prima Guerra Mondiale, anche l'Università di Messina ricordava i suoi studenti caduti per mezzo di un monumento commemorativo, una lapide marmorea collocata in felice posizione in periodo fascista nei 'nuovi' locali del Rettorato. A quasi cento anni dalla sua apposizione, quell'elenco di nomi continua ad essere documento di sé stesso, lasciando traccia, nella memoria storica comune, degli studenti dell'Ateneo peloritano che persero la vita nella Grande Guerra, ricordando come anche l'Università di Messina – già provata dalla catastrofe del terremoto del 1908 – avesse pagato il suo tributo di sangue anche in questa drammatica occasione<sup>1</sup>.

Nell'*Annuario della Regia Università di Messina* per l'anno accademico 1928-29, trova posto, in appendice, proprio il resoconto dell'inaugurazione del monumento lapideo agli universitari messinesi caduti nella Prima Guerra Mondiale.

Si riporta, di seguito, nella sua interezza:

Nel procedere alla graduale sistemazione dei nuovi locali universitari, una delle prime cure del Rettorato fu quella di dare degna sede alla lapide commemorativa degli Studenti caduti in Guerra, i Nomi dei quali erano già stati da parecchi anni scolpiti su una lastra di marmo sormontata da un'artistica targa di bronzo, per contribuzione fra il Corpo Accademico e

<sup>1</sup> Sul tema, D. NOVARESE, «*L'Europa è sconvolta da una guerra di cui non si è vista mai l'eguale*». *Gli atenei siciliani di fronte al primo conflitto mondiale*, in *Minerva armata. Le università e la Grande guerra*, a cura di G.P. BRIZZI - E. SIGNORI, Bologna 2017, pp. 109-126.

gli studenti dell'Università. La lapide che trovavasi prima nel baraccamento provvisorio dell'Università al Piano Moselle, venne collocata nel nuovo Palazzo Universitario centrale e precisamente nel vestibolo a colonnato, accanto all'ingresso della Sede provvisoria del Gruppo Universitario Fascista e ricorda i 38 Studenti che immolarono la loro vita sul campo dell'Onore per le maggiori fortune della Patria; primo fra tutti *Enzo Geraci, Medaglia d'Oro!* La cerimonia si svolse nelle ore antimeridiane del 23 Maggio 1929, alla presenza delle Autorità politiche, amministrative e religiose, della Centuria Universitaria in armi e di tutti gli studenti. Il Magnifico Rettore On. Prof. Gaetano Vinci, il Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista Comm. Francesco Turchi ed il Segretario Politico del Gruppo Universitario Dott. Leopoldo Zagami pronunziarono delle orazioni brevi come si conviene in istile fascista, ma vibranti dei più nobili sentimenti di amor di Patria e di devozione alla Monarchia ed al Regime. Una corona di alloro fu deposta alla base della lapide, dagli studenti Universitari fascisti i quali appunto in quel giorno si recavano in Roma per prendere parte alla *Sagra* del 24 Maggio, ed altre corone furono offerte alla memoria dei gloriosi Caduti, dall'Università, dal Comune, e della Provincia di Messina. Da quel giorno, una lampada votiva arde innanti alla lapide, a testimoniare il culto perenne dell'Ateneo messinese verso la memoria dei suoi figli immolatisi per la Patria<sup>2</sup>.

Da allora, la lapide fu punto di riferimento istituzionale in diverse circostanze.

Già nel gennaio del 1930, in occasione della visita di alcuni studenti stranieri, i GUF messinesi vi tennero un momento di commemorazione:

Presso il Gruppo Universitario Fascista altre nobilissime cerimonie hanno avuto luogo nel corso dell'anno: il 23 Novembre 1929 si è svolto un importante Congresso Siculo-Calabro degli Universitari Fascisti, con l'intervento del Vice Segretario Generale dei Gruppi ed alla presenza delle Autorità Accademiche e Cittadine. Nei primi di Gennaio del corrente anno, una squadra di studenti Ungheresi, venuta in Messina per una manifestazione sportiva, visitava i confratelli del Gruppo ed in quella occasione deponeva con delicato pensiero, una simbolica corona di alloro dinanzi alla lapide commemorativa dei nostri Studenti universitari morti in Guerra<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> *Lapide commemorativa degli studenti caduti in Guerra*, in *Annuario della Regia Università di Messina per l'anno accademico 1928-1929 VII dell'Era Fascista*, Messina 1930, pp. 317-318.

<sup>3</sup> *Relazione letta dal Magnifico Rettore On. Prof. Comm. Gaetano Vinci per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1930-31 il giorno 16 novembre 1930 - A. IX*, in *Annuario della Regia Università di Messina per l'anno accademico 1930-1931 IX dell'Era Fascista*, Messina 1931, p. 21.

Una testimonianza si riferisce inoltre all'inaugurazione dell'anno accademico 1941-42, pubblicata sulla rivista *Annali della Università d'Italia*:

L'Ateneo Messinese inaugurava, il 5 novembre ultimo, l'anno accademico 1941-42-XX con un'austera manifestazione di carattere esclusivamente militare. La cerimonia, svoltasi con l'intervento di tutte le Autorità e Gerarchie della Città, delle rappresentanze delle famiglie dei Caduti in guerra e delle gloriose Forze Armate, dei Professori ed Assistenti riuniti nelle rispettive Sezioni dell'A.F.S., degli studenti universitari inquadrati nel G.U.F. e nella Coorte della Milizia Universitaria, era resa ancor più solenne e significativa dalla presenza di alcuni Ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione del Terzo Reich. Essa aveva inizio con l'apposizione di una corona di alloro alla lapide dedicata alla memoria degli Studenti universitari caduti nella Guerra del 1915-18, mentre da tutti gli intervenuti si osservava un minuto di religioso silenzio. Nell'atrio esterno del Plesso Universitario Centrale veniva quindi celebrata la Messa al Campo e, dopo tale sublime elevazione della virtù del sacrificio nell'adempimento del dovere, il rettore Prof. Salvatore Sgrosso consegnava alle rispettive famiglie i diplomi di laurea conferiti alla memoria degli Studenti Universitari<sup>4</sup>.

L'attenzione che l'Università – intesa sia nella sua componente di governo, ma soprattutto in quella studentesca, essendo proprio gli studenti i firmatari della dedica della lapide<sup>5</sup> – rivolse alla celebrazione dei suoi caduti per mezzo della realizzazione di un monumento, resta dunque *sine dubio* un fatto istituzionalmente significativo.

## 2. Primi risultati di una ricerca sui caduti degli Atenei siciliani partendo dal caso di Messina

L'elenco dei 38 nomi scolpiti sulla lapide posta al Rettorato dell'Università di Messina non è soltanto il segno di un preciso atto di esercizio della memoria voluto dall'Ateneo ad imperituro ricordo di quegli studenti che persero la vita al fronte. È qualcosa di più. Come si diceva *in limine*, è anche un documento che impone alla ricerca la necessità scientifica e intellettuale di approfondire le vicende dei singoli caduti, andando dunque a rintracciare e seguire il filo di ciascuna delle trame biografiche che stanno dietro quei 38 nomi.

Procedendo allora con un metodo sistematico applicato ad una ricerca di carattere squisitamente archivistico, per mezzo dello spoglio di fonti ufficiali

<sup>4</sup> *L'inaugurazione dell'anno accademico 1941-42 XX E.F.*, in «Gli Annali della Università d'Italia. Rivista bimestrale dell'ordine universitario», a. III, n. 2, p. 186.

<sup>5</sup> «Gli studenti di questo ateneo con pietà e orgoglio ricordano i nomi dei compagni che nella guerra per la libertà dei popoli accorsero pronti e non ritornarono più».

quali registri di nascita e morte, fogli matricolari e fascicoli personali di diverso tenore<sup>6</sup>, chi scrive ha raccolto materiale denso di preziosissime informazioni per la realizzazione di una prosopografia generale degli studenti e laureati dell'Ateneo messinese, ma anche di quello catanese e palermitano, caduti nella Prima Guerra Mondiale.

La presente occasione è utile per la presentazione dei primi risultati della ricerca in parola, con particolare riferimento agli universitari messinesi.

Un immediato dato ricavato dall'analisi delle fonti riguarda innanzitutto l'effettivo numero dei caduti, che ammonterebbe almeno a 42, piuttosto che a 38. Si osserva infatti che una fonte del periodo fascista, *Albo d'oro degli studenti d'Italia caduti nella Grande Guerra*, pubblicato in Napoli nel 1936<sup>7</sup>, riporta tre nominativi che non figurano nella lapide che campeggia al Rettorato: Umberto Mazzeo di Giurisprudenza, Antonino Ciofalo di Medicina, Ernesto Santoro della Scuola Pedagogica; non si ritrova inoltre il Giuseppe La Spada presente nel monumento lapideo, ma un Antonino La Spada, studente di detta Scuola.

Per mezzo della consultazione degli *Annuari*<sup>8</sup> è stato possibile risalire alle facoltà di appartenenza degli studenti e laureati caduti, con il seguente risultato:

- GIURISPRUDENZA: 25

Salvatore Barillaro  
Renato Berardi  
Luigi Bozzi  
Manlio Candela  
Guido Carnevale Palermo  
Andrea Catanzaro  
Guido Citarelli  
Riccardo Citarelli  
Giovanni Di Giovanni  
Gregorio Fazzari  
Vincenzo Geraci  
Carmelo Gullà  
Giuseppe Larcan  
Valentino Lazzarino

<sup>6</sup> Il riferimento è, tra gli altri, a quelli raccolti per fini di documentazione e memoria storica dall'Istituto per la Storia del Risorgimento (circa 20 mila).

<sup>7</sup> M. LUISI - P. PIRRONE, *Albo d'Oro degli studenti d'Italia Caduti nella Grande Guerra 1915-1918*, Napoli 1936, p. 133.

<sup>8</sup> *Annuario della R. Università di Messina - 1910-1911 (anno CCCLXI)*, Messina 1911; *Annuario della R. Università di Messina - 1913-1914 (anno CCCLXIV)*, Messina 1914; *Annuario della R. Università di Messina - 1914-1915 (anno CCCLXV)*, Messina 1915.

Guido Lo Presti  
Giuseppe Marinaro  
Umberto Mazzeo  
Salvatore Paolilli  
Arturo Pascale  
Andrea Proto  
Antonino Ricciardi  
Antonino Salazar  
Innocenzo Scullica  
Antonino Tripodo  
Angelo Vitulli

• LETTERE E FILOSOFIA: 5

Corrado Chindemi  
Francesco De Pasquale  
Giuseppe Grano  
Giuseppe Malfi  
Antonino Scandurra

• SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI: 6

Giuseppe Donato  
Giovanni Latteri  
Gaetano Marzachi  
Ernesto Pezzoli  
Salvatore Ravidà  
Adolfo Tibaldi

• MEDICINA E CHIRURGIA: 3

Antonino Ciofalo  
Nicola Monforte  
Vincenzo Romeo Morisani

• SCUOLA PEDAGOGICA: 2

Antonino La Spada  
Ernesto Santoro  
Giuseppe La Spada (?)

Di ciascuno degli studenti è stata curata, con aspirazione di puntualità nella ricostruzione del loro vissuto, una dettagliata nota biografica. Analogo lavoro è in fase di ultimazione anche con riferimento ai ‘cento goliardi’

dell'Università di Palermo e ai quasi 100 caduti dell'Università di Catania<sup>9</sup>. L'insieme va così a costituire una prosopografia generale degli studenti e dei laureati degli Atenei siciliani che persero la vita nella Prima Guerra Mondiale. Detto lavoro di ricerca sarà pubblicato prossimamente, offrendo alla comunità degli studiosi numerose fonti inedite, tra cui diverse lettere, in particolare di quegli studenti che aderirono alla corrente dell'interventismo.

### 3. *Gli studenti di Giurisprudenza*

Nell'attesa che detta pubblicazione possa essere data alle stampe, si offre la conoscenza di minimi dati biografici relativi, in particolare, agli universitari messinesi caduti iscritti in Legge. Il contributo di sangue più alto pagato dall'Università di Messina nella Prima Guerra Mondiale fu infatti proprio quello della Facoltà di Giurisprudenza<sup>10</sup>, che perse 25 tra studenti e laureati. Si tratta di un dato notevole che ha alla propria radice una precisa *ratio*, quella della diffusa circolazione di idee nazionalistiche che attecchirono nell'animo di molti degli studenti che partirono per il fronte.

Gli studenti in Legge che sacrificarono per la causa italica erano in massima parte calabresi, ben 9.

Il più giovane di essi era Umberto Mazzeo, nato il 5 dicembre 1896 a Jatri-noli, comune in seguito assorbito da Taurianova (RC). Interrotti gli studi, si arruolava nel Distretto Militare di Reggio Calabria per partire verso le zone di guerra. Era Aspirante Ufficiale nel 120° Reggimento Fanteria quando morì per malattia il 19 novembre 1918 nell'Ospedaletto da campo n. 071<sup>11</sup>.

Figura molto interessante per le idee nazionalistiche che ne caratterizzarono l'azione e il breve vissuto è quella di Salvatore Barillaro<sup>12</sup>, nato a Grotteria, presso Reggio Calabria, il 17 novembre 1895. Dopo aver conseguito la licenza ginnasiale al Liceo 'Garibaldi' di Napoli, e quella liceale al 'Campanella' di Reggio Calabria<sup>13</sup>, si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina<sup>14</sup> nel 1914. Interruppe quindi gli studi per

<sup>9</sup> Fonti di immediato impatto sono proprio i monumenti commemorativi, bronzeo nel caso di Palermo e lapideo nel caso di Catania, che contengono i nomi dei caduti.

<sup>10</sup> Per un'analisi del contesto vd. *La Facoltà di Giurisprudenza della Regia Università degli Studi di Messina (1908-1946)*, a cura di G. PACE GRAVINA, Messina 2009.

<sup>11</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. IV «Calabria», Roma 1928, p. 396, n. 25.

<sup>12</sup> Ivi, p. 44, n. 30.

<sup>13</sup> Vd. il ricordo presente in *Bollettino trimestrale del R. Liceo T. Campanella*, aprile-giugno 1918.

<sup>14</sup> LUISI - PIRRONE, *Albo d'Oro*, cit., p. 133.

andare in guerra<sup>15</sup>. Dai cenni biografici manoscritti che ne ricordano la storia si apprendono le seguenti informazioni sul suo *cursus* militare<sup>16</sup>. Chiamato alle armi nel maggio del 1915 e arruolatosi presso il Distretto Militare di Reggio Calabria, fu inviato prima al Deposito del 40° Reggimento Fanteria a Benevento, e poi a Modena, per frequentare il corso Allievi Ufficiali di Complemento. Dopo una strenua resistenza<sup>17</sup>, il 28 giugno 1916<sup>18</sup> in San Martino del Carso trovava la morte<sup>19</sup> per un attacco nemico con gas asfissianti.

Tra gli studenti più giovani figura anche Antonino Salazar, nato a Reggio Calabria l'8 luglio 1895. Divenne Tenente nel 37° Reggimento Fanteria<sup>20</sup>, ma la malattia ne troncò la breve esistenza, morendo nell'Ospedaletto da campo n. 50 il 10 ottobre 1918<sup>21</sup>.

Calabresi, di Stilo, erano anche altri due studenti di Giurisprudenza caduti nella Grande Guerra, i fratelli Citarelli, Riccardo e Guido. Guido Onorato Giorgio, nato l'8 febbraio 1895<sup>22</sup>, era un promettente studente di Legge. Arruolatosi presso il Distretto Militare di Reggio Calabria, prestava servizio al fronte con il grado di Tenente di complemento nel 151° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia<sup>23</sup>. Moriva presso Casera Monte Zebio l'11 ottobre 1916 per arma da fuoco<sup>24</sup> e fu seppellito nel cimitero di Gallio.

Riccardo Giorgio Raffaele Antonio Giovanni Francesco, nato il 10 giugno 1893<sup>25</sup>, era anch'egli, come il fratello, uno studente di Legge a Messina e,

<sup>15</sup> *Da Grotteria. Un altro eroe caduto*, in «Gazzetta di Messina», n. del 2 agosto 1916: «Licenziatosi dal liceo, iniziava i suoi studi di giurisprudenza nell'Università di Messina, con tanto amore e con tanto profitto. Maggiori cure però lo distolsero, era la Patria che lo chiamava; e lui orgoglioso e tranquillo, con negli occhi la gioia, e nel cuore la più vivida fiamma, accorreva».

<sup>16</sup> Museo Centrale del Risorgimento, *Fascicoli dei Caduti*, b. 18, fasc. 7 «Documenti riguardanti il S. Tenente Barillaro Salvatore caduto nella Guerra Mondiale», *S. Tenente Salvatore Barillaro morto a S. Martino del Carso per la Patria - Brevi cenni biografici*, [17 dicembre 1919], ff. 1v-2r.

<sup>17</sup> *Ivi*, f. 2r: «Il Comando del 30° reggimento fanteria comunicando la morte del S. Ten. Salvatore Barillaro al genitore scrive: "... Tutti gli ufficiali stettero fino all'ultimo al loro posto di combattimento e parecchi perirono nella stessa località dove avevano onoratamente tenuto testa al nemico"».

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Tra i giornali che ne diedero notizia e si occuparono, in seguito, del suo caso, si segnalano: «Corriere di Calabria», nn. del 27 luglio 1916 e del 27 settembre 1916; e «Gazzetta di Messina», nn. del 19 luglio 1916, del 28 agosto 1916 e del 18 marzo 1918.

<sup>20</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. IV «Calabria», Roma 1928, p. 554, n. 2.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Stilo, Archivio Comunale, *Registro Atti di Nascita - dell'anno 1895*, n. 13, parte I.

<sup>23</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. IV «Calabria», cit., p. 138, n. 30.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Stilo, Archivio Comunale, *Registro Atti di Nascita - dell'anno 1893*, n. 59, parte I.

interrotti gli studi per sposare la causa bellica, si arruolò presso il Distretto Militare di Reggio Calabria. A differenza del fratello, prestava servizio con il grado di Sottotenente di complemento nel 20° Reggimento Fanteria, 2<sup>a</sup> Compagnia<sup>26</sup>. Perdeva la vita in seguito a ferita riportata in combattimento il 10 novembre 1915 sul Monte San Michele, dove venne seppellito<sup>27</sup>.

Giovanissimo era Andrea Proto, nato a Laureana di Borrello (RC) il 21 luglio 1895; fu Sottotenente nell'8° Reggimento Alpini<sup>28</sup>. Ferito in combattimento e trasferito a Roma per le cure, spirava il 18 agosto 1916 nell'Ospedale 'Regina Margherita'.

Da ricordare è anche Arturo Pascale, reggino, nato l'8 marzo 1893. Dapprima studente universitario, finì col prestare servizio come Tenente nell'86° Reggimento Fanteria, ma spirava il 24 gennaio 1917 in Campo per l'azione di gas asfissianti<sup>29</sup>.

Di Villa San Giovanni era originario Salvatore Paolilli, che vi nacque il 20 febbraio 1891<sup>30</sup>. Strenui sacrifici familiari gli consentirono di conseguire la licenza liceale e studiare Legge.

Originario di Gallico, frazione di Reggio Calabria, dove nacque il 9 dicembre 1890, era poi Valentino Lazzarino<sup>31</sup>. Studiava Legge a Messina prima di arruolarsi presso il Distretto Militare di Reggio Calabria. In guerra prestò servizio con il grado di Sottotenente nel 116° Reggimento Fanteria, 2° Compagnia<sup>32</sup>. Moriva eroicamente il 26 marzo 1916.

Il maggiore, per età, degli universitari della Facoltà di Giurisprudenza caduti in Guerra risulta essere Gregorio Fazzari, nato a Tropea il 10 dicembre 1888. Compiuti gli studi classici, studiò Legge alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina prima e dell'Università di Napoli poi<sup>33</sup>. Arruolatosi presso il Distretto Militare di Catanzaro, si congedò col grado di Sottotenente di complemento<sup>34</sup> e partecipò, nel 1912, alla Guerra Italo-Turca, a

<sup>26</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. IV «Calabria», cit., p. 139, n. 1.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 508, n. 3.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 467, n. 9.

<sup>30</sup> Villa San Giovanni, Archivio Comunale, *Registro degli Atti di Nascita dell'anno 1891*, n. 1, parte I.

<sup>31</sup> Gallico, Archivio Comunale, *Registro degli Atti di Nascita dell'anno 1890*, n. 196.

<sup>32</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. IV «Calabria», cit., p. 326, n. 28.

<sup>33</sup> AVV. DELFINO, *I calabresi caduti al fronte - Il tenente Gregorio Fazzari*, in «Corriere di Calabria», n. dell'8 settembre 1915: «Nacque nel dicembre del 1888 e, compiuti con onore gli studi classici, frequentò la facoltà di legge nell'Università di Napoli».

<sup>34</sup> *Ibidem*: «Entrato in leva, contro il desiderio dei suoi che volevano facesse il volontario, volle andare tra gli Allievi Ufficiali. Si distinse tra tutti e venne congedato col grado di Sottotenente».

seguito della quale fu anche decorato della relativa medaglia<sup>35</sup>. Apparteneva al 20° Reggimento Fanteria<sup>36</sup>, e pugnando con eroismo moriva presso Bosco Triangolare il 19 luglio 1915 «in seguito a ferite di proiettile riuscito alla fronte, e sepolto<sup>37</sup> alle pendici Nord Ovest di Monte S. Martino del Carso»<sup>38</sup>.

Dei restanti studenti, diversi provenivano da Messina città.

Il più giovane di questi era Antonino Ricciardi<sup>39</sup>, nato l'1° marzo 1896. Restò orfano dei genitori<sup>40</sup> e compì gli studi liceali al Regio Liceo «Maurolico»<sup>41</sup> della città dello Stretto, per poi iscriversi in Giurisprudenza sempre a Messina<sup>42</sup>. Divenuto Sottotenente comandante di una legione Mitragliatrici del 222° reggimento Fanteria, cadeva eroicamente il 14 maggio 1917<sup>43</sup>.

Si ricorda anche Innocenzo Scullica, nato l'1 agosto 1895. Ancora studente in Legge a Messina<sup>44</sup>, prestava servizio come Sottotenente di complemento nel 149° Reggimento Fanteria; la morte lo coglieva sull'Altipiano di Asiago per ferite riportate in combattimento il 15 giugno 1916<sup>45</sup>.

<sup>35</sup> *Ibidem*: «Venne richiamato nel 1912 e mandato in Libia, e nella snervante guerriglia contro i ribelli seppa affermarsi, soldato intrepido e uomo di cuore. Nel settembre dello stesso anno venne nominato effettivo ed insignito dalla medaglia al valore».

<sup>36</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. IV «Calabria», cit., p. 223, n. 15.

<sup>37</sup> AVV. DELFINO, *I calabresi caduti al fronte*, cit.: «Alle premure perché il caro Estinto si avesse degna sepoltura, l'amio mio sottotenente Filippo Ranieri – che combatte lassù – rispose così: “Circa la tomba del caro e povero Fazzari posso dirti che essa è vicina a quella degli altri cari ufficiali caduti, nel camposanto del [...] fant., sulla strada [...] su la destra della stessa strada. Circa il desiderio del fratello non posso dirti altro che non è e non sarà possibile per lungo tempo a chicchessia accontentarlo. Si tratta di zona, tutta di combattimento. Gregorio è caduto a dieci metri da me il 19 luglio, sotto i miei occhi, e immagina quanto possa essere doloroso per me il tuo involontario ricordo. Ti assicuro intanto che tutto quel che poteva a lui tributarsi, è stato fatto [...]”».

<sup>38</sup> Tropea, Archivio Comunale, *Registro degli atti di morte dell'anno 1915*, n. 3, parte II, serie C.

<sup>39</sup> Non presente nell'Albo d'Oro del Ministero della Guerra.

<sup>40</sup> Museo Centrale del Risorgimento, *Fascicoli dei Caduti*, b. 218, fasc. 6 «Documenti riguardanti il Sottotenente RICCIARDI Antonino, caduto nella Guerra Mondiale», *Ricordo fotografico a stampa*, f. 1v.

<sup>41</sup> Vd. G. DE NISIA, *Il R. Liceo Maurolico agli studenti caduti per la patria. Discorso detto il 24 maggio 1919 nello scoprimento della lapide in onore dei caduti*, Messina 1919, p. 13, p. 21; e anche *Albo d'Oro degli Alunni del R. Liceo “Maurolico” morti per la Patria nella grande guerra 1915-1918*, in D. PIZZARELLO, *Per gli studenti del R. Liceo-Ginnasio “Maurolico” CADUTI nella Grande Guerra 1915-1918*, Messina 1926, p. 3.

<sup>42</sup> LUISI - PIRRONI, *Albo d'Oro*, cit., p. 133.

<sup>43</sup> Museo Centrale del Risorgimento, *Fascicoli dei Caduti*, b. 218, fasc. 6 «Documenti riguardanti il Sottotenente RICCIARDI Antonino, caduto nella Guerra Mondiale», *Ritratto fotografico del S. Ten. Ricciardi Antonino fu Antonino da Messina, [1916-1917?]*, didascalia manoscritta sul verso.

<sup>44</sup> LUISI - PIRRONI, *Albo d'Oro*, cit., p. 133.

<sup>45</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. XXI «Sicilia II», Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1940, p. 481, n. 27.

Della stessa classe era Guido Carnevale Palermo, nato l'1 aprile 1895: già studente del Liceo 'Maurolico'<sup>46</sup>, si iscrisse in Giurisprudenza<sup>47</sup> e conseguiva, dopo la laurea, il titolo di avvocato. In seguito al corso militare alla Scuola di Modena, da cui si licenziò quale Sottotenente, fu assegnato al 151° Reggimento della celebre e gloriosa Brigata Sassari<sup>48</sup>, con la quale prese parte a tutte le azioni militari a cui detto corpo partecipò, e quando per le perdite subite questa dovette essere ricostituita, il giovane avvocato messinese, rimasto fra i pochi superstiti, venne trasferito al 211° Reggimento Fanteria<sup>49</sup>. Periva il 15 agosto 1916 sul Medio Isonzo.

Particolarmente commemorata fu poi la figura di Manlio Candela, figlio di un già alto magistrato nella città dello Stretto e, per parte materna, anche nipote del sindaco in carica, Antonio Martino. Nato a Messina il 2 novembre 1892 e studente in Legge, dopo l'arruolamento presso il Distretto Militare di Messina prestava servizio con il grado di Tenente Osservatore di Milizia Territoriale nell'8° Gruppo Aeroplani, 11ª Squadriglia Caproni<sup>50</sup> e moriva nel cielo di Valona il 7 luglio 1918.

La lapide posta al Rettorato ha eternato anche il nome di Giovanni Di Giovanni, nato il 18 dicembre 1892. Studente in Giurisprudenza a Messina<sup>51</sup>, era Tenente di complemento nel 42° Reggimento Fanteria e perdeva la vita in Condino per malattia il 25 aprile 1917<sup>52</sup>.

Ultimo degli studenti nati nella città dello Stretto e allievi della Facoltà di Giurisprudenza fu Vincenzo Geraci, nato il 5 marzo 1891. Fu un alunno del Liceo 'Maurolico'<sup>53</sup>, dove compì gli studi ginnasiali e la prima classe liceale. Conseguita la licenza a Caltagirone a causa del terremoto del 1908, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina nell'anno 1910-1911<sup>54</sup>. Iniziò la sua carriera militare alla fine del 1912, come Allievo Ufficiale

<sup>46</sup> Vd. G. DE NISCIA, *Il R. Liceo Maurolico*, cit., p. 18: «[...] mite e buono. Tenente di fanteria, cadde nell'interno di Gorizia il 15 agosto 1916, ucciso da una granata insieme col suo colonnello»; e anche *Albo d'Oro degli Alunni del R. Liceo "Maurolico"*, cit., p. 3.

<sup>47</sup> LUISI - PIRRONE, *Albo d'Oro*, cit., p. 133.

<sup>48</sup> Archivio del Museo Centrale del Risorgimento, *Fascicoli dei Caduti*, b. 52, fasc. 5 «Documenti riguardanti il tenente Carnevale Palermo Guido, caduto nella guerra mondiale», *Nota biografica postuma manoscritta*, [s.d.], f. 1r.

<sup>49</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. XXI «Sicilia II», cit., p. 90, n. 6.

<sup>50</sup> Ivi, p. 78, n. 14.

<sup>51</sup> LUISI - PIRRONE, *Albo d'Oro*, cit., p. 133.

<sup>52</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. XXI «Sicilia II», cit., p. 161, n. 17.

<sup>53</sup> Vd. DE NISCIA, *Il R. Liceo Maurolico*, cit., p. 19: «Il suo altissimo valore fu già ricordato in questa Università»; e anche *Albo d'Oro degli Alunni del R. Liceo "Maurolico"*, cit., p. 3.

<sup>54</sup> *Annuario della R. Università di Messina - 1910-1911* (anno CCCLXI), Messina 1911, sub *Facoltà di Giurisprudenza*, in *Elenchi di coloro che ottennero diplomi di laurea o diplomi*

dell'81° Reggimento Fanteria; nel frattempo assegnato al deposito del 76° Reggimento di Caltanissetta – venne richiamato il 17 aprile 1915, incumbente su tutti l'imminenza dell'entrata in Guerra dell'Italia. Qualche mese dopo, il 21 ottobre 1914, moriva sul Carso per ferite riportate in combattimento<sup>55</sup>.

Diversi erano poi gli studenti in Giurisprudenza provenienti dalla provincia di Messina.

Il più giovane di questi era Carmelo Gullà<sup>56</sup>, nativo dei Nebrodi, avendo visto la luce l'8 maggio 1893<sup>57</sup> a Ficarra. Sforzi familiari gli consentirono di intraprendere gli studi universitari in Giurisprudenza a Messina<sup>58</sup>, dopodiché fu Sottotenente in servizio attivo nel 69° Reggimento Fanteria, 3° Reparto Zappatori, dunque Tenente di complemento. Il 4 giugno 1917 morì sul ponte di Duino, nel Carso, in conseguenza delle ferite d'arma da fuoco riportate in uno scontro con gli Austriaci avvenuto di prima mattina; fu sepolto sotto il viadotto della ferrovia Monfalcone-Duino<sup>59</sup>. Aveva ventiquattro anni.

Andrea Catanzaro era nato invece a Milazzo il 3 dicembre 1892. Compì gli studi liceali al 'Maurolico' di Messina<sup>60</sup> per poi iscriversi in Giurisprudenza. Arruolatosi anch'egli presso il Distretto Militare di Messina, prestava servizio con il grado di Caporale nel 223° Reggimento Fanteria e moriva sul Monte Val Bella per ferite riportate in combattimento il 19 giugno 1916<sup>61</sup>.

Oriundo di Santo Stefano di Camastra, ove nacque l'8 settembre 1891, era Giuseppe Marinaro<sup>62</sup>. Si iscrisse in Giurisprudenza a Messina nell'anno accademico 1910-11<sup>63</sup>, intraprendendo contestualmente – come ricordato da un articolo che gli dedicò la *Gazzetta* in occasione della scomparsa, mettendone anche in luce le idee neutrali – la carriera giornalistica proprio presso la *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, quale collaboratore, e presso *L'Avvenire*

*speciali nell'anno scolastico 1909-1910 e degli iscritti nell'anno 1910-911 - Dati statistici*, p. 127.

<sup>55</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918 Albo d'oro*, vol. XXI «Sicilia II», cit., p. 903.

<sup>56</sup> Ivi, p. 244, n. 3.

<sup>57</sup> Ficarra, Archivio Comunale, *Atti di nascita del Municipio di Ficarra - 1893*, f. 14, n. 40.

<sup>58</sup> *Annuario della R. Università di Messina - 1914-1915 (anno CCCLXV)*, cit., p. 134.

<sup>59</sup> Ficarra, Archivio Comunale, *Comune di Ficarra. Atti di morte. Anno 1917*, parte II, serie C, f. 32, n. 9.

<sup>60</sup> Vd. DE NISCIA, *Il R. Liceo Maurolico*, cit., pp. 13-14; e anche *Albo d'Oro degli Alunni del R. Liceo "Maurolico"*, cit., p. 3.

<sup>61</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Albo d'oro*, vol. XXI, «Sicilia II», cit., p. 103, n. 6.

<sup>62</sup> Santo Stefano di Camastra, Archivio Comunale, *Registro degli Atti di Nascita - anno 1891*, n. 170, parte I.

<sup>63</sup> *Annuario della R. Università di Messina - 1910-1911*, cit., sub *Facoltà di Giurisprudenza*, in *Elenchi di coloro che ottennero diplomi di laurea o diplomi speciali nell'anno scolastico 1909-1910 e degli iscritti nell'anno 1910-911 - Dati statistici*, p. 127.

di Messina<sup>64</sup>, poi diventato *Il Peloro*<sup>65</sup>. Arruolato presso il Distretto Militare di Cefalù e giunto in territorio di guerra, prestava servizio con il grado di Sottotenente di complemento nel 43° Reggimento Fanteria, 9ª Compagnia<sup>66</sup>. Moriva sull'Altopiano di Asiago il 10 giugno 1916 per ferite riportate in combattimento, «colpito da pallottola nemica»<sup>67</sup>.

Il più grande d'età tra la schiera di studenti e laureati in Giurisprudenza formati all'Università di Messina e caduti al fronte era Giuseppe Ruggero Larcán, nato a Capizzi il 30 agosto 1888, arruolato anch'egli presso il Distretto Militare di Cefalù. Prestava servizio con il grado di Sottotenente di complemento nel 2° Reggimento Granatieri e moriva nella 79ª Sezione di Sanità per ferite riportate in combattimento il 2 luglio 1918<sup>68</sup>.

Tra i restanti studenti di Giurisprudenza caduti nella Grande Guerra, altri provenivano da diverse parti della Sicilia.

Si tratta di Guido Lo Presti, nato nell'allora città di Girgenti, poi Agrigento, il 30 aprile 1895. Arruolatosi presso il Distretto Militare di Girgenti, prestava servizio con il grado di Sottotenente di Milizia Territoriale 249ª Compagnia Mitraglieri e moriva nell'Ospedale da campo numero 16 per ferite riportate in combattimento il 6 giugno 1917<sup>69</sup>.

Proveniva da Siracusa Luigi Bozzi, dove nacque il 9 marzo 1891. Diplomatosi al Liceo 'Maurolico' di Messina<sup>70</sup>, vi restò per studiare Legge<sup>71</sup>, laureandosi poco prima di arruolarsi – presso il Distretto Militare di Siracusa – e partire in guerra, dove prestò servizio con il grado di Sottotenente di complemento nel 15° Reggimento Bersaglieri<sup>72</sup>. Ma «a Monfalcone, caduto l'ufficiale comandante un reparto, s'offerse spontaneamente a sostituirlo, e quel giorno incontrò la morte de' prodi»<sup>73</sup> a causa di ferite riportate in

<sup>64</sup> Federazione Nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane, «Annuario della Stampa», Roma 1921, p. 544: «Marinaro Giuseppe, red. *L'Avvenire di Messina - Messina*».

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 66, sub Giornali politici non quotidiani: «PELORO (II) (già «L'Avvenire») - Messina 1918, settimanale - Abbonamento annuo L. 20; un numero cent. 20».

<sup>66</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Albo d'oro*, vol. XXI, «Sicilia II», cit., p. 312, n. 26.

<sup>67</sup> Santo Stefano di Camastra, Archivio Comunale, *Registro degli Atti di Morte - anno 1916*, n. 5, parte II, serie C.

<sup>68</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Albo d'oro*, vol. XXI, «Sicilia II», cit., p. 262, n. 27.

<sup>69</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Albo d'oro*, vol. XXII, «Sicilia III», Roma 1940, p. 288, n. 1.

<sup>70</sup> Cfr. G. DE NISCIA, *Il R. Liceo Maurolico agli studenti caduti per la patria*, cit., p. 13; e anche *Albo d'Oro degli Alunni del R. Liceo "Maurolico" morti per la Patria nella grande guerra 1915-1918*, cit., p. 3.

<sup>71</sup> LUISI - PIRRONE, *Albo d'Oro*, cit., p. 133.

<sup>72</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Albo d'oro*, vol. XXII, Sicilia III, cit., p. 60, n. 24.

<sup>73</sup> DE NISCIA, *Il R. Liceo Maurolico*, cit., p. 17.

combattimento. Era il 15 settembre 1916.

Oriundi della Puglia erano infine Renato Berardi e Angelo Vitulli. Il più giovane dei due era Berardi, nato a Bari il 17 marzo 1893. Giunto a seguito del padre, impiegato dell'Ufficio delle Ipotecche<sup>74</sup>, si arruolò presso il Distretto Militare di Bari, prestava servizio con il grado di Tenente di Complemento nel 129° Reggimento Fanteria e moriva sul Piave il 17 giugno 1918 per ferite riportate in combattimento<sup>75</sup>.

Angelo Vitulli era nato a Bari il 4 maggio 1891, giungendo a Messina a seguito del padre, ufficiale militare presso il Genio di Messina<sup>76</sup>. Già allievo del Liceo 'Maurolico' di Messina<sup>77</sup> e della facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo peloritano<sup>78</sup>, si era arruolato presso il Distretto Militare di Bari. Prestava servizio con il grado di Sottotenente di complemento nel 142° Reggimento Fanteria e moriva sul Monte San Michele per ferite riportate in combattimento il 6 agosto 1916<sup>79</sup>. Risulta sepolto nel sacrario militare di Redipuglia (Gorizia).

Poco o nulla si conosce infine, al momento in cui si scrive, di Antonino Tripodo<sup>80</sup>, tranne che fu allievo del Liceo 'Maurolico' e studente in Giurisprudenza<sup>81</sup>.

<sup>74</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, «Calendario generale del Regno d'Italia pel 1914», a. LII, p. 736.

<sup>75</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Albo d'oro*, vol. XVII, «Puglie I», Roma 1937, p. 33, n. 15.

<sup>76</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, «Calendario generale del Regno d'Italia pel 1914», a. LII, p. 1114.

<sup>77</sup> Vd. DE NISCIA, *Il R. Liceo Maurolico*, cit., p. 13; e anche *Albo d'Oro degli Alunni del R. Liceo "Maurolico"*, cit., p. 3.

<sup>78</sup> LUISI - PIRRONE, *Albo d'Oro*, cit., p. 133.

<sup>79</sup> MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Albo d'oro*, vol. XVII, «Puglie I», cit., p. 522, n. 24.

<sup>80</sup> Non presente nell'Albo d'Oro del Ministero della Guerra.

<sup>81</sup> LUISI - PIRRONE, *Albo d'Oro*, cit., p. 133.



# DOCUMENTI E REPERTI



## NOTIZIE DAGLI SCAVI

*a cura di*  
Gabriella Tigano



Antonella Santostefano\*

STUDIO MULTIDISCIPLINARE SULLA CERAMICA  
A FIGURE ROSSE SICELIOTA:  
UNA PRODUZIONE DALL'AREA DELLO STRETTO?

Il presente contributo affronta la problematica archeologica connessa con la localizzazione dei centri di produzione di ceramica a figure rosse siceliota prendendo avvio dall'esame di una selezione di vasi figurati provenienti dagli scavi di Gela, databili dalla fine del V agli ultimi decenni del IV sec. a.C. e attribuibili ai principali pittori e gruppi di ceramografi operanti in Sicilia e in Italia meridionale.

La ricerca, di cui qui si presentano i primissimi risultati, è stata condotta seguendo un approccio multidisciplinare, che si è avvalso del supporto di analisi archeometriche<sup>1</sup>, al fine di pervenire alla caratterizzazione degli impasti ceramici e individuarne le possibili aree di provenienza.

I risultati hanno fornito dati nuovi rispetto a quanto finora sostenuto in letteratura, indicando, come si dirà, un nuovo possibile areale di produzione.

Nello studio della ceramica a figure rosse italiota e siceliota il problema dell'identificazione degli *ateliers* resta ad oggi di non facile risoluzione.

Come noto, testimonianze certe di attività artigianali connesse con la produzione di vasi a figure rosse provengono da alcuni centri della Magna Grecia<sup>2</sup>,

\* Ricercatore indipendente. Dottore di ricerca in Scienze Archeologiche e Storiche presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina. Email: antonellasantostefano@yahoo.it

<sup>1</sup> Le analisi archeometriche sono state eseguite dai professori Germana Barone e Paolo Mazzoleni del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali dell'Università degli Studi di Catania e dalla dottoressa Simona Raneri del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze. Un sentito ringraziamento va all'arch. Emanuele Turco, già direttore del Parco Archeologico di Gela e Museo Regionale, per avermi concesso l'autorizzazione allo studio e alla pubblicazione dei materiali. Le foto dei reperti qui presentati sono dell'autrice e la loro pubblicazione è stata autorizzata per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela.

<sup>2</sup> Per un quadro d'insieme sui quartieri artigianali della Magna Grecia che hanno restituito ceramica figurata, vd., da ultimi, RIZZO 2019; SILVESTRELLI 2020.

come Metaponto<sup>3</sup>, Taranto<sup>4</sup> e Paestum<sup>5</sup>. In Sicilia, invece, solo per Gela, come vedremo più avanti, e, con tutta probabilità, per il sito produttivo recentemente scoperto in area etnea presso la contrada Acquafredda/Imbischi di Castiglione di Sicilia è attestata l'esistenza di officine attive nella fabbricazione di questa classe ceramica<sup>6</sup>. In particolare, nel caso di Gela la produzione di ceramica figurata è documentata dagli esemplari decorati da teste femminili non finite alternate a palmette, rinvenuti, in associazione a distanziatori di cottura, vasellame deformato o incompleto a decorazione sovraddipinta, a vernice nera, a bande e acromo, all'interno della fossa di scarico di una presunta fornace messa in luce nel 1953 da Dinu Adamesteanu nei pressi dell'attuale Piazza San Giacomo, nel settore occidentale della collina su cui sorge la città, interessato dall'espansione dell'abitato di età ellenistica (*fig. 1*)<sup>7</sup>. Si tratta di vasi a figure rosse – frammenti di coperchi di *lekanides*, del fondo di uno *skyphos* di tipo A e di una *lekythos* frammentaria a corpo ovoidale – già attribuiti da Arthur Dale Trendall al Gruppo di Siracusa 51288, associato al cosiddetto Gruppo Borelli<sup>8</sup> e assegnati alla fine del IV sec. a.C., secondo quanto sembra confermare anche l'esame della ceramica associata (*fig. 2*)<sup>9</sup>.

Questo arco cronologico, corrispondente all'ultimo periodo di vita dell'*a-poikia* rodio-cretese che, dopo la devastazione operata dai Cartaginesi nel 405

<sup>3</sup> Per gli scarti di fornace di ceramica figurata, databili tra il primo e il terzo quarto del IV sec. a.C., rinvenuti nel quartiere del *kerameikos* di Metaponto, vd., in particolare, D'ANDRIA 1975; SILVESTRELLI 1996; SILVESTRELLI 2004; SILVESTRELLI 2005; RIZZO 2019, pp. 79-91, 206-207.

<sup>4</sup> Ci riferiamo agli scarti di lavorazione di vasi a figure rosse, ascrivibili alla fine del V-prima metà del IV sec. a.C., dall'area artigianale di Via Leonida 52, vd. DELL'AGLIO, RUSSO 1987-1988; DELL'AGLIO, RUSSO 1988-1989; DELL'AGLIO 1996, pp. 56-57; DELL'AGLIO 2002; FONTANNAZ 2005, pp. 133-136; RIZZO 2019, pp. 125-126, 212-213.

<sup>5</sup> Si tratta degli scarti di ceramica a figure rosse della metà del IV-inizi III sec. a.C. connessi con le aree produttive messe in luce in località Lupata (proprietà Lebano), nei pressi di Porta Marina, e nell'area della necropoli meridionale di località Licinella, vd. CIPRIANI *et alii* 2011; FONTANNAZ 2014, pp. 81-86; RIZZO 2016; RIZZO 2017; RIZZO 2018; RIZZO 2019, pp. 187-189, 221.

<sup>6</sup> A Castiglione di Sicilia scavi archeologici avviati tra il 2022 e il 2023, e tuttora in corso, hanno portato alla luce una fornace e un grande ambiente rettangolare funzionale alle diverse fasi di lavorazione dell'argilla. Tra le classi ceramiche rinvenute si segnalano frammenti di ceramica a figure rosse che sono stati attribuiti a officine siceliote della second metà del IV sec. a.C. In particolare, la presenza di alcuni ipercotti è stata interpretata come possibile indizio della produzione del vasellame figurato all'interno dell'impianto, vd. PAPPALARDO *et alii* 2023 e, in particolare, pp. 298-299, 303-305, fig. 10c.

<sup>7</sup> Sul contesto di rinvenimento, vd. ADAMESTEANU 1954; ORLANDINI 1957, pp. 107-108, tavv. LXXI-LXXIII, 1; GIUNTA 2011. In età ellenistica la città di Gela gravitò prevalentemente nel settore occidentale della collina, sovrapponendosi alla necropoli arcaica e classica. In generale, vd.: FIORENTINI 1985, pp. 19-20, 22-25; PANVINI 1996, pp. 100-121; CONGIU 2012, pp. 120-132.

<sup>8</sup> Per il Gruppo Borelli, vd. soprattutto, TRENDALL 1967, pp. 579, 615-626; TRENDALL 1970, pp. 107-108; TRENDALL 1973, p. 258; TRENDALL 1983, pp. 279-285. Per gli esemplari da San Giacomo, vd., in particolare, p. 621, nn. 242-243.

<sup>9</sup> GIUNTA 2011.



Fig. 1 - Gela. Carta della collina con i siti menzionati nel testo. In tratteggio, ipotesi di perimetro urbano arcaico e classico secondo P. Orlandini e D. Adamesteanu (rielaborazione da SPAGNOLO 2022, fig. 1)



Fig. 2 - Gela, Piazza San Giacomo. *Lekythos* ovoidale (a, inv. 3734) e coperchio di *lekaneis* (b, inv. 3725) dalla fossa di scarico della fornace ellenistica

a.C.<sup>10</sup>, viene rifondata nel 339-338 a.C. dal corinzio Timoleonte<sup>11</sup>, per essere poi conquistata da Agatocle di Siracusa nel 311 a.C. e, infine, definitivamente distrutta nel 282 a.C. dal tiranno agrigentino Finzia<sup>12</sup>, coincide anche con la fase produttiva più avanzata della ceramografia siceliota.

Per tutti gli altri siti dell'Isola e per le fasi iniziale e intermedia della produzione, invece, in assenza di indicatori diretti o indiretti di attività artigianali, l'identificazione dei luoghi di fabbrica è rimasta presunta e legata sia a considerazioni di carattere tecnico-stilistico che, soprattutto, al dato contingente dell'analisi quantitativa e della distribuzione spaziale dei rinvenimenti. Questo metodo, che corrisponde sostanzialmente a quello adottato ormai più di un cinquantennio fa da A.D. Trendall<sup>13</sup>, ha il suo grosso limite nel fatto di poter essere facilmente messo in discussione dall'attribuzione di nuovi esemplari all'uno o all'altro pittore e di non tenere conto dei fattori che influiscono sulla visibilità del dato archeologico<sup>14</sup>.

Secondo lo studioso neozelandese, infatti, la provenienza dall'area siracusana della maggioranza dei vasi attribuiti ai pittori protosicelioti, formati nell'alveo della bottega del Pittore della Scacchiera e attivi tra la fine del V e i primi decenni del IV sec. a.C., avrebbe consentito di collocare a Siracusa queste prime officine<sup>15</sup>. D'altra parte, il rinvenimento in area campana di esemplari figurati attribuibili a ceramografi operanti all'interno dei Gruppi Dirce e Prado-Fienga, o a pittori stilisticamente legati ad essi, sarebbe stato, invece, prova del trasferimento dei ceramografi dalla Sicilia alla Campania – seguito ad una crisi della produzione siceliota collegata all'instabilità politica del regno di Dionisio I – e della conseguente nascita delle prime officine in questa regione (a Paestum e a Capua)<sup>16</sup>. Solo dopo la metà del IV sec. a.C., con la rifondazione timoleontea delle città distrutte dai Cartaginesi alla fine del V sec. a.C., si sarebbe verificata una ripresa della produzione ad opera dei ceramografi operanti all'interno dei Gruppi Lentini-Manfria, Borelli ed Etna e un moltiplicarsi dei centri di fabbrica, fatti sostanzialmente coincidere con

<sup>10</sup> DIOD., XIII, 108-111.

<sup>11</sup> PLUT., *Tim.*, 35, 2.

<sup>12</sup> DIOD., XIX, 107, 2 ss.; XXII, 2, 4.

<sup>13</sup> TRENDALL 1967; TRENDALL 1970; TRENDALL 1973; TRENDALL 1983; TRENDALL 1987; TRENDALL 1989.

<sup>14</sup> Per considerazioni sul tema, vd. GADALETA 2012, p. 78. Per il problema metodologico relativo alla distribuzione dei materiali, vd. le osservazioni formulate in SEMERARO 1997, pp. 29-34.

<sup>15</sup> TRENDALL 1967, pp. 194-221; TRENDALL 1970, pp. 32-40; TRENDALL 1973, pp. 181-186; TRENDALL 1983, pp. 89-113; TRENDALL 1989, pp. 29-30; TRENDALL 1992.

<sup>16</sup> Secondo A.D. Trendall l'instabilità politica legata al conflitto tra Dionisio I di Siracusa e i Cartaginesi negli anni 380-367 a.C., sarebbe stata responsabile della crisi della produzione isolana, vd. TRENDALL 1967, pp. 202-221; TRENDALL 1970, pp. 37-40; TRENDALL 1973, pp. 183-186; TRENDALL 1983, pp. 99-113; TRENDALL 1987, pp. 22-51; TRENDALL 1989, pp. 29-30.

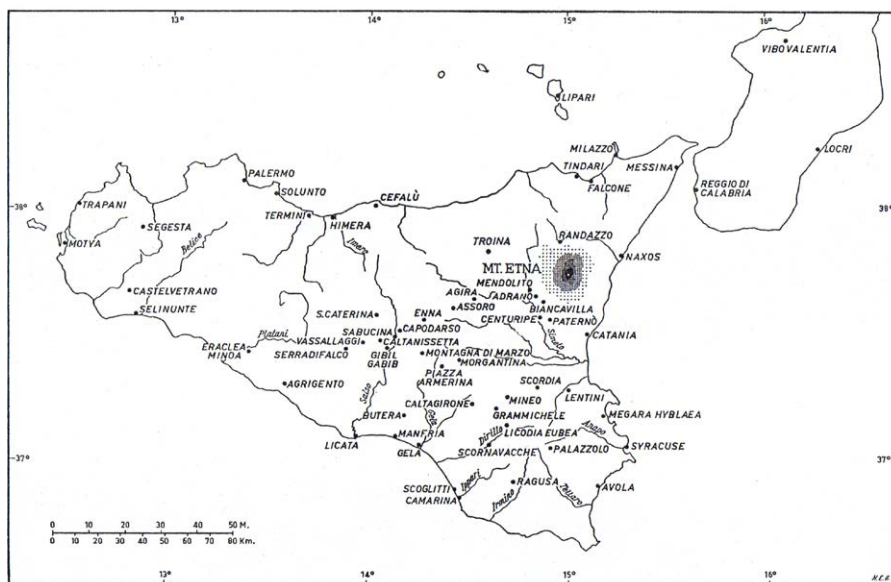


Fig. 3 - Principali siti di rinvenimento di ceramica a figure rosse di produzione occidentale in Sicilia (da TRENDALL 1967, p. 578, fig. 16)

i siti interessati dal rinvenimento dei vasi figurati (Lentini, Manfria, Gela, Centuripe, Randazzo, Adrano, Paternò, Troina, Morgantina, etc.) (fig. 3)<sup>17</sup>.

Rispetto alla ricostruzione fornita da A.D. Trendall, gli studi più recenti hanno proposto un quadro più complesso e articolato della ceramografia siceliota e hanno messo in evidenza come, fin dalla fase iniziale, essa si articoli in una pluralità di esperienze produttive, sia in termini stilistici e compositivi, che per le aree di diffusione e, probabilmente, di fabbrica dei prodotti.

In particolare, sempre sulla base dei luoghi di rinvenimento, possibili sedi delle prime officine di ceramica a figure rosse della fine del V sec. a.C. sono state considerate diverse *poleis*: per la Sicilia orientale, Siracusa continua ad essere ritenuta il principale centro di produzione dei vasi dei pittori sicelioti della prima generazione (Gruppi della Scacchiera e di Santapaola)<sup>18</sup>, affiancata, forse, da Camarina (Pittore di Siracusa 24000)<sup>19</sup>; la provenienza dai centri della Sicilia sud-occidentale (Selinunte, Vassallaggi, Monte Adranone, Agrigento) dei vasi più antichi del Gruppo di Locri, ha indotto a proporre

<sup>17</sup> TRENDALL 1967, pp. 575-664; TRENDALL 1970, pp. 101-115; TRENDALL 1973, pp. 255-263; TRENDALL 1983, pp. 265-305; TRENDALL 1989, pp. 233-242.

<sup>18</sup> SPIGO 1987, pp. 1-2, 5; SPIGO 1992, p. 12; SPIGO 2000, p. 39; DE CESARE 2009, pp. 279-280; DENOYELLE, IOZZO 2009, p. 166; BARRESI 2009, p. 149; BARRESI, CARUSO 2011, p. 332; BARRESI, MAGRO 2012, p. 108; BARRESI 2013, p. 212; SERINO 2019, pp. 34-42.

<sup>19</sup> BARRESI 2014, pp. 238, 240; SPIGO 2018; p. 59; SERINO 2019, p. 60.

l'area compresa tra i fiumi Belice e Salso, quale sede per la 'fase siciliana' della produzione del suddetto Gruppo, cui potrebbe, forse, essere seguito un trasferimento nella stessa Siracusa, prima del definitivo spostamento della bottega a Locri<sup>20</sup>; lungo la costa tirrenica, Himera, centro esclusivo di rinvenimento dei prodotti dell'omonimo Pittore, è stata ritenuta strettamente connessa con la sua produzione<sup>21</sup>.

Anche per le officine dei pittori della cosiddetta seconda generazione (Gruppo di Dirce, di Prado-Fienga, dell'Orgia), contemporaneamente attive nel corso del primo quarto del IV sec. a.C.<sup>22</sup>, l'analisi di distribuzione dei vasi figurati sembrerebbe accreditare ancora una volta Siracusa come principale centro di fabbrica, presumibilmente insieme a Leontini<sup>23</sup>, interessata dall'impianto della bottega del Pittore di Lentini e del suo Gruppo, che potrebbe aver avviato già agli inizi del IV sec. a.C. la sua produzione<sup>24</sup>; e a Lipari o all'area dello Stretto di Messina, indicate quali possibili ubicazioni dell'officina del Pittore del Louvre K 240<sup>25</sup>.

Sulla base dei dati disponibili, dunque, Siracusa, non interessata dalla terribile avanzata cartaginese che travolse i siti suggeriti come sedi di officine<sup>26</sup>, continua ad essere considerata l'epicentro della produzione siceliota tra fine V e prima metà del IV sec. a.C.: la diffusione dei vasi delle officine protosiceliote verso la Calabria (Reggio e area dello Stretto, Locri), la Campania, la Puglia, l'area adriatica, etc., sarebbe il riflesso della politica espansionistica di Dionisio I, che avrebbe individuato tali regioni come aree

<sup>20</sup> Sulla localizzazione dell'officina nella Sicilia sud-occidentale e il trasferimento a Locri a seguito dell'avanzata cartaginese alla fine del V a.C., vd. BARRESI, MAGRO 2012, p. 108; ELIA 2012, pp. 102, 105, 108; BARRESI 2013, p. 212; BARRESI 2014, pp. 236-237, 240; BARRESI 2018, pp. 58-59. In DE CESARE 2009, p. 279 si propone, invece, di ubicare la bottega nella Sicilia centro-occidentale, forse a Selinunte. Per l'ipotesi di un trasferimento intermedio dell'officina nella Sicilia orientale, alla luce di nuove attribuzioni e in considerazione del divario cronologico tra la fine della 'fase siciliana' (fine V-inizi IV sec. a.C.) e l'inizio della 'fase locrese' (380/370-340 a.C.) dell'attività del Gruppo, vd. BARRESI 2018, p. 59; SANTOSTEFANO 2018, p. 73. Sulla possibile ubicazione della bottega a Siracusa, invece, vd.: SPIGO 1987, pp. 3-5; TRENDALL 1989, p. 30; SPIGO 1996, pp. 53-55; SPIGO 2000, pp. 32-34; DENOYELLE, IOZZO 2009, p. 167. Per la fase produttiva locrese, vd. soprattutto, ELIA 2004; ELIA 2005; ELIA 2010, pp. 148-160; ELIA 2012, pp. 108-112; ELIA 2014; ELIA 2018.

<sup>21</sup> JOLY 1972; GIUDICE 1985, pp. 255-256; SPIGO 1987, p. 5; DE CESARE 2009, p. 279; DENOYELLE, IOZZO 2009, p. 166; BARRESI, CARUSO 2011, p. 332; BARRESI, MAGRO 2012, p. 108; ELIA 2012, pp. 102-105, 108; BARRESI 2013, pp. 210-213; BARRESI 2014, pp. 237, 240; SERINO 2014, pp. 254-262; SERINO 2019.

<sup>22</sup> SPIGO 1987, pp. 1, 5; SPIGO 1992, pp. 12; DENOYELLE-IOZZO 2009, pp. 169, 181; BARRESI, CARUSO 2011, pp. 332; BARRESI 2013, pp. 121; BARRESI 2014, p. 240.

<sup>23</sup> TRENDALL 1967, pp. 577-579; SPIGO 1987, p. 5

<sup>24</sup> SANTOSTEFANO 2020, pp. 90-96, 99-102 con riferimenti.

<sup>25</sup> SPIGO 2002a, pp. 276-277; SPIGO 2002b, p. 57; SPIGO 2003.

<sup>26</sup> Ricordiamo che Selinunte e Himera vengono distrutte nel 409 a.C. (Diod. XIII, 54-62), Agrigento nel 406 a.C. (Diod. XIII, 85-91) e Gela e Camarina nel 405 a.C. (Diod. XIII, 108-113).

di mercato privilegiate<sup>27</sup>. Analogamente, i rinvenimenti in area campana di esemplari figurati dei Gruppi di Dirce e di Prado-Fienga e le strette affinità stilistiche tra i prodotti delle botteghe siceliote e pestane (come avviene per i vasi di fabbrica siceliota del Pittore del Louvre K 240 e i primi vasi dell'officina pestana di *Assteas*), collegati alla nascita delle prime officine campane, sarebbero da inquadrare «*in this perspective of a broad circulation of goods and men*»<sup>28</sup>, contrariamente all'ipotesi avanzata da A.D. Trendall<sup>29</sup>.

Il riesame di alcuni contesti di scavo (come Manfria, Leontini, Lipari, etc.) da cui provengono esemplari figurati e la ridefinizione cronologica di questi ultimi sulla base delle associazioni vascolari, hanno permesso di accantonare l'ipotesi del forte rallentamento produttivo e, conseguentemente, di colmare il vuoto di produzione supposto da A.D. Trendall tra gli inizi del secondo quarto del IV sec. a.C. e il 340-330 a.C., documentando la continuità di alcuni centri di fabbrica, come avviene, significativamente, nel caso della complessa ed eterogenea tradizione produttiva del Gruppo Lentini-Manfria<sup>30</sup>.

L'intensificarsi della produzione nel corso della seconda metà del IV sec. a.C. per mano dei ceramografi che continuano ad operare all'interno del suddetto Gruppo e delle officine di nuova formazione (Gruppi Borelli ed Etna), insieme all'incremento del numero dei siti interessati dai rinvenimenti, seguitano ad essere ritenuti prova dell'aumento dei centri di fabbrica e insieme dello sviluppo e dell'intensa attività delle officine siceliote, sebbene, anche per questa fase, sull'esatta ubicazione degli *ateliers* esistano ancora solo poche certezze<sup>31</sup>.

Alla luce di quanto fin qui esposto, al fine di tentare di rispondere a qualcuna delle numerose questioni archeologiche ancora irrisolte (è possibile distinguere e, conseguentemente, localizzare i centri di fabbrica? quale relazione intercorre tra le produzioni siceliote e le prime produzioni campane? l'ipotesi di un trasferimento fisico degli artigiani dalla Sicilia alla Campania è sostenibile o si deve pensare, più semplicemente, ad una esportazione di ceramiche figurate siceliote in area tirrenica? è possibile individuare differenze tecnologiche o affinità nei processi produttivi tra differenti officine?), si è ritenuto opportuno condurre una campagna di indagini archeometriche, che si è svolta in due momenti e ha adottato approcci analitici diversi.

<sup>27</sup> GIUDICE 1985, p. 246; SPIGO 1987, pp. 1-2, 5; SPIGO 1992, p. 12; BARRESI 2013, p. 212; BARRESI 2014, p. 238.

<sup>28</sup> BARRESI 2013, p. 212. Negli studi più recenti le somiglianze stilistiche sono state spiegate in termini di mobilità dei pittori e di circolazione di pratiche e conoscenze, al riguardo, vd.: DENOYELLE *et alii* 2018; SERINO 2019a, pp. 191-193; SERINO 2022a; SERINO 2022b; SERINO 2024.

<sup>29</sup> Vd. *supra*.

<sup>30</sup> Sul riesame dei cosiddetti contesti chiusi e sul rialzamento cronologico dell'avvio della produzione dell'officina del Gruppo Lentini-Manfria, vd. SANTOSTEFANO 2020, pp. 78-79, 90-96, 99-102 con riferimenti.

<sup>31</sup> BARRESI, CARUSO 2011, p. 333.

Occorre premettere, che ad oggi, in letteratura, non sono presenti studi di provenienza per i vasi a figure rosse greco-occidentali, se si fa eccezione per quelli eseguiti su esemplari figurati rinvenuti a Locri<sup>32</sup> – che hanno indicato la possibilità di una fase produttiva locrese per il Gruppo di Locri – e su esemplari apuli di fabbrica tarantina<sup>33</sup>, cui si aggiunge una più recente ricerca che ha proposto l'area geografica di Messina come la più probabile per la fabbricazione di due celebri vasi del Pittore del Louvre K 240<sup>34</sup>. Assai più numerosi, invece, sono gli studi archeometrici che hanno avuto per oggetto le problematiche prettamente legate agli aspetti tecnologici della realizzazione dei vasi (caratterizzazione dei pigmenti colorati, stesura delle sovraddipinture, esame delle tecniche decorative e degli strumenti utilizzati per la produzione, etc.)<sup>35</sup>.

In una prima fase, la nostra ricerca ha preso in esame una selezione di vasi figurati (14 campioni, *tab. I*) provenienti dagli scavi condotti a Gela negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso in tre diverse aree della città (*fig. I*): Molino a Vento, tradizionalmente identificata con l'acropoli della *polis* greca, in quanto sede di edifici templari, ma anche di un quartiere a destinazione residenziale lungo il versante nord, in vita fino agli inizi del IV sec. a.C.<sup>36</sup>; Municipio, area a destinazione sacra e pubblica, che avrebbe ospitato un importante santuario urbano dedicato alla dea Hera, oltre a impianti di approvvigionamento idrico di carattere comunitario (pozzi e cisterne)<sup>37</sup>; Piazza San Giacomo, zona artigianale di età tardo classica/ellenistica a cui si è già accennato, ubicata a ovest della *polis* greca arcaica e classica, dove precedentemente si trovava la necropoli<sup>38</sup>.

Gli esemplari scelti, databili dalla fine del V alla fine del IV-inizi III sec. a.C. e in gran parte editi, sono attribuibili a pittori e gruppi di ceramografi ritenuti operanti sia in Sicilia (Gruppi di Dirce, Prado-Fienga, Lentini, Rancate, Borelli) che in Italia meridionale (Gruppo del Louvre K 240 o Assteas), e sono esposti nelle vetrine del Museo Archeologico Regionale di Gela<sup>39</sup>.

<sup>32</sup> MIRTI *et alii* 2014.

<sup>33</sup> Si vedano, ad esempio: GIANNOSSA *et alii* 2016; 2020; DOMÉNECH-CARBÓ *et alii* 2022.

<sup>34</sup> CONVENTI *et alii* 2020.

<sup>35</sup> MANGONE *et alii* 2008; FORLEO *et alii* 2022; ELIA *et alii* 2024; SERINO 2024.









<sup>36</sup> Vd., soprattutto: ADAMESTEANU, ORLANDINI 1956; ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960; ADAMESTEANU, ORLANDINI 1962; ORLANDINI 1968, pp. 20-30; DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977; SANTOSTEFANO 2024.

<sup>37</sup> ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960, pp. 116-134; ORLANDINI 1968, pp. 31-33; SPAGNOLO 2012, pp. 359-360.

<sup>38</sup> ADAMESTEANU 1954; GIUNTA 2011.

<sup>39</sup> Il lotto comprende: due *skyphoi* inediti attribuiti dalla scrivente del Gruppo di Dirce (GEFR 2, 4), un cratere a campana del Gruppo Prado-Fienga (GEFR 1. Vd. TRENDALL 1967, p. 215, n. 79; TRENDALL 1983, p. 108, n. 126; TRENDALL 1987, p. 33, n. 52), un frammento di cratere di Assteas o Gruppo del Louvre K 240 (GEFR 19. Vd. TRENDALL 1967, pp. 50, n. 77;

Tab. 1 - Elenco dei campioni di vasi a figure rosse sicelioti esaminati

Lista dei campioni esaminati	ID campione	Dati di scavo	Descrizione e attribuzione	Corpo ceramico (colore)
	<b>GEFR 1</b> (inv. 298)	Molino a Vento, cisterna Castellano (scavo 1953)	Cratere a campana Pittore Prado-Fienga (TRENDALL 1987)	M 5YR 6/6 (reddish yellow)
	<b>GEFR 2</b> (inv. 36055)	Molino a Vento, QQ U2-V2 (scavo 1974)	Skyphos Gruppo di Dirce (inedito)	M 5YR 6/4 (light reddish brown)
	<b>GEFR 3</b> (inv. 35694)	Molino a Vento, QQ H6-H7 (scavo 1973)	Skyphos Pittore di Lentini (CALDERONE 1977) o Vasi Monumentali del Gruppo Lentini-Manfria (TRENDALL 1983)	M 5YR 6/6 (reddish yellow)
	<b>GEFR 4</b> (inv. 8569)	Molino a Vento, acropoli (scavo 1953)	Skyphos (fr.) Gruppo di Dirce (inedito)	M 5YR 6/6 (reddish yellow)
	<b>GEFR 5</b> (inv. 8568)	Molino a Vento, ambiente 12 (scavo 1955)	Skyphos Vicino allo stile del Pittore di Lentini (TRENDALL 1967)	M 5YR 5/6 (yellowish red)
	<b>GEFR 6</b> (inv. 8778)	Molino a Vento, C.so V. Emanuele (scavo 1953)	Skyphos Gruppo di Rancate (TRENDALL 1967)	M 5YR 7/4 (pink)
	<b>GEFR 7</b> (inv. 8567)	Molino a Vento, ambiente 2 (scavo 1955)	Skyphos Gruppo di Rancate (TRENDALL 1967)	M 5YR 5/6 (yellowish red)
	<b>GEFR 8</b> (inv. 8565)	Molino a Vento, edifici E-F (scavo 1953)	Skyphos (fr.) Gruppo di Rancate (TRENDALL 1967)	Core: M 5YR 6/6 (reddish yellow)

Lista dei campioni esaminati	ID campione	Dati di scavo	Descrizione e attribuzione	Corpo ceramico (colore)
	<b>GEFR 11</b> (inv. 8572)	Molino a Vento, ambiente 2 (scavo 1955)	Coperchio di <i>lekanis</i> Gruppo Gela (TRENDALL 1967)	M 7.5YR 8/4 (pink) Miltos: M 2.5YR 6/8 (red)
	<b>GEFR 14</b> (inv. 8772)	Molino a Vento, scarico davanti casa Castellano (scavo 1953)	Coperchio di <i>lekanis</i> a decorazione sovraddipinta (fr.)	M 5YR 6/8 (reddish yellow)
	<b>GEFR 19</b> (inv. 8256)	Municipio, pozzo n. 3 (scavo 1951)	Cratere (fr.) Asteas (TRENDALL 1967) o Gruppo del Louvre K 240 (TRENDALL 1987)	M 2.5YR 5/6 (red)
	<b>GEFR 20</b> (inv. 8253)	Municipio, pozzo n. 1 (scavo 1951)	Piatto da pesce (fr.) Fabbrica campana (?)	M 5YR 6/8 (reddish yellow)
	<b>GEFR 21</b> (inv. 3725)	Piazza San Giacomo, scarico fornace ellenistica (scavo 1953)	Coperchio di <i>lekanis</i> (fr.) Gruppo Borelli (TRENDALL 1967)	M 7.5YR 6/4 (light brown)
	<b>GEFR 22</b> (inv. 3734)	Piazza San Giacomo, scarico fornace ellenistica (scavo 1953)	<i>Lekythos</i> ovoidale (fr.) Gruppo Borelli (TRENDALL 1967)	M 5YR 6/8 (reddish yellow)

I vasi sono stati sottoposti ad indagini mediante fluorescenza portatile a raggi X, approccio di tipo non distruttivo che si è ritenuto preferibile, trovandosi in presenza di reperti di pregio e in gran parte integri, e che ha consentito di compiere l'analisi composizionale degli impasti così come delle vernici. Più precisamente, le misurazioni sono state eseguite sia sul corpo ceramico che sulla superficie (vernice e sovraddipinture) mediante l'uso di uno spettrometro portatile XRF Bruker Tracer IV SD, in grado di rilevare gli elementi chimici maggioritari e in tracce (fig. 4). Le analisi quantitative sono state effettuate utilizzando il metodo dei parametri fondamentali mediante il software PyMca<sup>40</sup>.

I risultati preliminari ottenuti dalle analisi condotte *in situ*, cioè negli stessi locali del Museo di Gela, sui campioni in oggetto e, al tempo stesso, le analisi comparative con materie prime di riferimento sia geloe che siracusane hanno permesso di ottenere significative informazioni.

In primo luogo, è stata identificata una produzione locale geloa, in quanto i campioni GEFR 21 e 22 (fig. 2; tab. 1) si sono rivelati ben confrontabili con i materiali di un nutrito gruppo di controllo già analizzato in studi precedenti: è opportuno infatti precisare che negli ultimi anni un ampio programma di ricerca dell'Università di Messina ha reso possibile la definizione della carta di identità archeometrica, per così dire, delle produzioni di Gela, mediante analisi minero-petrografiche e chimico-fisiche di ceramiche sia grossolane (soprattutto anfore da trasporto) che fini (ceramica a vernice nera, ceramica a bande, etc.), nonché di un cospicuo gruppo di campioni di riferimento costituito da scarti di lavorazione rinvenuti nella già citata area artigianale di Piazza San Giacomo e nelle fornaci arcaiche di via Dalmazia e di via Bonanno, da mattoni crudi provenienti dalle strutture abitative arcaiche di Bosco Littorio, da mattoni moderni, sabbie e sedimenti argillosi locali<sup>41</sup>.

Oltre all'attribuzione dei campioni GEFR 21 e 22 a fabbrica locale, le

TRENDALL 1987, p. 47, n. 102), un piatto da pesce, uno *skyphos* del Pittore di Lentini (GEFR 3. Vd. CALDERONE 1977; TRENDALL 1983, p. 174, n. 46c) e uno vicino allo stile del Pittore di Lentini (GEFR 5. Vd. TRENDALL 1967, p. 588, n. 26), tre *skyphoi* del Gruppo di Rancate (GEFR 6-8. Vd. TRENDALL 1967, pp. 590-591, nn. 34, 37-38), un coperchio di *lekanis* del Gruppo Gela (GEFR 11. Vd. TRENDALL 1967, p. 610, n. 172) e uno a decorazione sovraddipinta, un coperchio di *lekanis* e una *lekythos* ovoidale frammentari del Gruppo Borelli (GEFR 21-22. Vd. TRENDALL 1967, p. 621, nn. 241, 243).

<sup>40</sup> Una comunicazione preliminare sulle metodologie di indagine utilizzate e sui risultati delle analisi è stata data dalla scrivente in occasione del Congresso SGI-SIMP, tenutosi a Catania nel 2018.

<sup>41</sup> Vd. BARONE *et alii* 2012; AQUILIA *et alii* 2012; SPAGNOLO *et alii* 2018; INGOGLIA *et alii* 2018. Grazie a tali indagini, la ceramica fine di Gela è risultata caratterizzata da un impasto fine e depurato, con piccolissimi inclusi biancastri, per lo più di colore arancio rosato (M 5YR 5/6, 6/6, 6/8 reddish yellow; M 7.5YR 6/4 light brown), di solito schiarito in superficie. La matrice argillosa impiegata è abbastanza omogenea, poco micacea e più o meno ricca di microfossili.



Fig. 4 - Analisi con fluorescenza portatile a raggi X sul cratere a figure rosse del Pittore Prado-Fienga (inv. 298) presso il Museo Archeologico Regionale di Gela

nostre analisi mediante fluorescenza portatile a raggi X hanno consentito di escludere, d'altra parte, la provenienza dei campioni GEFR 1-8, 11, 14, 19 e 20 (*tab. 1*) dall'area geloa così come, verosimilmente, da quella siracusana, dal momento che i materiali di riferimento di Gela sopra menzionati e quelli finora noti di Siracusa hanno mostrato composizioni chimiche differenti<sup>42</sup>. Infine, è stato possibile supportare l'ipotesi dell'appartenenza di questi ultimi campioni a una o più aree produttive non dissimili tra loro, la cui localizzazione non è stata tuttavia identificata.

Dal momento che i risultati forniti dall'approccio non distruttivo si sono rivelati significativi, ma gli aspetti ancora da investigare molteplici, nella seconda fase della ricerca si è ritenuto opportuno implementare il numero dei campioni e adottare tecniche di analisi diverse.

Innanzitutto, questa volta la selezione ha compreso esemplari dal deposito del Museo di Gela caratterizzati da uno stato di conservazione assai frammentario – molti dei quali inediti e attribuiti dalla scrivente a diversi gruppi ceramografici (Gruppi della Scacchiera, di Locri, di Dirce, del Louvre K 240, di Lentini, di Rancate) –, su cui si sono quindi potute eseguire indagini

<sup>42</sup> Simili per composizione a quelle geloe, le argille siracusane sono state discriminate sulla base dell'analisi statistica e per gli elementi in tracce, vd. BARONE *et alii* 2012; BARONE *et alii* 2014; BARONE *et alii* 2019.

geochimiche tradizionali, cioè distruttive, in fluorescenza a raggi X allo scopo di determinare la composizione sia degli elementi principali che di quelli in tracce e di discriminare meglio le produzioni.

I dati ottenuti sono stati quindi verificati attraverso analisi comparative per determinare corrispondenze o divergenze con argille di riferimento e con ceramiche fini di provenienza certa dai siti siciliani indicati in letteratura come centri di produzione di ceramica a figure rosse<sup>43</sup>.

I risultati preliminari, che saranno presto dettagliatamente presentati su una rivista scientifica specializzata in studi archeometrici, hanno confermato la netta distinzione della fabbrica geloa rispetto alle altre officine siceliote e, tra queste, hanno rivelato una sostanziale omogeneità composizionale delle argille adoperate per la fabbricazione dei vasi campionati, il che fa pensare a una vicinanza tra i luoghi di produzione. Le fabbriche, cioè, sembrerebbero concentrarsi in un unico areale, che, tuttavia, non si può identificare con quello siracusano, finora ritenuto, come già più volte detto sopra, il principale centro produttore di ceramica siceliota tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.<sup>44</sup>.

Le argille adoperate per la fabbricazione degli esemplari figurati esaminati, infatti, sembrano trovare compatibilità con quelle dell'Area dello Stretto e con le corrispondenti produzioni ceramiche di riferimento<sup>45</sup>.

A questo riguardo, potrebbe essere significativa l'ipotesi avanzata da D. Elia che, alla luce delle somiglianze rilevate dalle analisi archeometriche nella composizione chimica dei corpi ceramici tra pochi campioni di esemplari figurati dei Pittori di Dirce e Prado-Fienga rinvenuti a Locri e le ceramiche fini locresi<sup>46</sup>, sostiene che «*l'attività di ceramografi tradizionalmente ricondotti all'area siciliana e campana potrebbe aver conosciuto una fase produttiva a Locri*»<sup>47</sup>; tuttavia, tale ipotesi non può fornire una risposta esauritiva al nostro problema, in quanto non tiene in conto l'eventualità dell'esistenza di altre formazioni geologiche simili a quelle locresi localizzate in Sicilia o in Magna Grecia, cioè a dire, nel territorio reggino e nel messinese.

Proprio in considerazione di ciò, allo scopo di ottenere dati più attendibili e completi e pervenire a conclusioni più sicure, prevediamo in futuro di estendere ulteriormente il campionamento dei materiali, in modo da poter confrontare i dati chimici di ceramiche a figure rosse rinvenute in diversi siti con quelli di campioni di riferimento provenienti da vari potenziali luoghi di produzione con caratteristiche compatibili.

<sup>43</sup> BARONE *et alii* 2005a; BARONE *et alii* 2014; BARONE *et alii* 2019.

<sup>44</sup> Vd. *supra*.

<sup>45</sup> BARONE *et alii* 2002; BARONE *et alii* 2005a; BARONE *et alii* 2005b.

<sup>46</sup> MIRTI *et alii* 2004.

<sup>47</sup> ELIA 2004, pp. 148-149.

## Bibliografia

- ADAMESTEANU 1954 = D. ADAMESTEANU, *Uno scarico di fornace ellenistica a Gela*, in *ArchClass*, VI, 1954, pp. 129-132.
- ADAMESTEANU, ORLANDINI 1956 = D. ADAMESTEANU, P. ORLANDINI, *Gela. Scavi e scoperte 1951-1956, I*, in *NSA*, X, 1956, pp. 203-401.
- ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960 = D. ADAMESTEANU, P. ORLANDINI, *Gela. Scavi e scoperte 1951-1956, II*, in *NSA*, XIV, 1960, pp. 77-87.
- ADAMESTEANU, ORLANDINI 1962 = D. ADAMESTEANU, P. ORLANDINI, *Gela. L'acropoli di Gela*, in *NSA*, XVI, 1962, pp. 340-408.
- AQUILIA *et alii* 2012 = E. AQUILIA, G. BARONE, P. MAZZOLENI, C. INGOGLIA, *Petrographic and chemical characterisation of fine ware from three Archaic and Hellenistic kilns in Gela (Sicily)*, in *Journal of Cultural Heritage*, 13, 2012, pp. 442-447.
- BARONE *et alii* 2002 = G. BARONE, S. IOPPOLO, D. MAJOLINO, P. MIGLIARDO, L. SANNINO, G. SPAGNOLO, G. TIGANO, *Contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche provenienti dagli scavi di Messina. Risultati preliminari*, in M.G. BACCI, G. TIGANO (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, II\*\**, Messina 2002, pp. 87-117.
- BARONE *et alii* 2005a = G. BARONE, A. LO GIUDICE, P. MAZZOLENI, A. PEZZINO, *Chemical characterization and statistical multivariate analysis of ancient pottery from Messina, Catania, Lentini and Siracusa (Sicily)*, in *Archaeometry*, 47, 2005, pp. 745-762.
- BARONE *et alii* 2005b = G. BARONE, S. IOPPOLO, D. MAJOLINO, C. BRANCA, L. SANNINO, G. SPAGNOLO, G. TIGANO, *Archaeometric analyses on pottery from archaeological excavation in Messina (Sicily, Italy) from the Greek archaic to the Medieval age*, in *Periodico di Mineralogia*, 74, 1, 2005, pp. 11-41.
- BARONE *et alii* 2012 = G. BARONE, P. MAZZOLENI, G. SPAGNOLO, E. AQUILIA, *The transport amphorae of Gela: a multidisciplinary study on provenance and technological aspects*, in *Journal of Archaeological Science*, 39, 2012, pp. 11-22.
- BARONE *et alii* 2014 = G. BARONE, P. MAZZOLENI, E. AQUILIA, G. BARBERA, *The Hellenistic and Roman Syracuse (Sicily) Fine Pottery Production Explored by Chemical and Petrographic Analysis*, in *Archaeometry* 56, 1, 2014, pp. 70-87.
- BARONE *et alii* 2019 = G. BARONE, P. MAZZOLENI, G. SPAGNOLO, S. RANERI, *Artificial neural network for the provenance study of archaeological ceramics using clay sediment database*, in *Journal of Cultural Heritage*, 38, 2019, pp. 147-157.
- BARRESI 2009 = S. BARRESI, *Adranon e la ceramica figurata siceliota*, in G. LAMAGNA (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano, Adrano, 8 giugno 2005, Catania 2009, pp. 145-155.
- BARRESI 2013 = S. BARRESI, *Sicilian Red-Figure Vase Painting*, in C.L. LYONS, M. BENNETT, C. MARCONI (edd.), *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*, Los Angeles 2013, pp. 210-219.
- BARRESI 2014 = S. BARRESI, *Sicilian Red-figure Vase-painting: The Beginning, the End*, in SABETAL, SCHIERUP 2014, pp. 235-246.
- BARRESI 2018 = S. BARRESI, *Il Gruppo di Locri in Sicilia*, in DENOYELLE *et alii* 2018, pp. 41-63.
- BARRESI, CARUSO 2011 = S. BARRESI, F. CARUSO, *La ceramica figurata siceliota al tempo di Agatocle*, in *ArchStorSir*, ser. IV, vol. III, XLVI, 2011, pp. 323-347.
- BARRESI, MAGRO 2012 = S. BARRESI, T. MAGRO, "Ad radices Aetna montis": *ceramica figurata di V sec. a.C. nella collezione Vigliasindi*, in M. URSINO (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Catalogo della mostra, Catania, 21 dicembre 2012-10 marzo 2013, Palermo 2012, pp. 98-109.

- CALDERONE 1977 = A. CALDERONE, *Echi del teatro satiresco sofocleo su uno skyphos proveniente da Gela*, in *ArchClass*, XXIX, 2, 1977, pp. 267-276.
- CIPRIANI *et alii* 2011 = M. CIPRIANI, A.N. DE FEO, M.L. RIZZO, A. SANTORIELLO, *Una rilettura delle necropoli pestane: i contesti di Andriuolo e della Licinella*, in R. BONAUDO, L. CERCIALI, C. PELLEGRINO (edd.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio, Fisciano, 5-6 marzo 2009, Paestum 2009, pp. 209-232.
- CONGIU 2012 = M. CONGIU, *Gela. Topografia e sviluppo urbano*, Caltanissetta 2012.
- CONVENTI *et alii* 2020 = A. CONVENTI, K.D. D'IGNOTI, L. LAZZARINI, E. TESSER, *Archaeometric investigations of the materials and techniques of two red figured kraters by the Painter of Louvre K 240*, in *Techné, la science au service de l'histoire de l'art et la préservations des bien culturels*, 49, 2020, pp. 124-133.
- D'ANDRIA 1975 = F. D'ANDRIA, *Scavi nella zona del Kerameikos (1973)*, in D. ADAMESTEANU, D. MERTENS, F. D'ANDRIA (edd.), *Metaponto I*, Roma 1975, pp. 355-452.
- DE CESARE 2009 = M. DE CESARE, *Il Pittore della Scacchiera e la nascita della ceramografia siceliota*, in C. AMPOLO (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Atti delle Seste Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006, Pisa 2009, pp. 277-294.
- DELL'AGLIO 1996 = A. DELL'AGLIO, *L'argilla. Taranto*, in LIPPOLIS 1996, pp. 51-79.
- DELL'AGLIO 2002 = A. DELL'AGLIO, *La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 2002, pp. 171-193.
- DELL'AGLIO, RUSSO 1987-1988 = A. DELL'AGLIO, G. RUSSO, *Taranto. Via Leonida 52*, in *Notiziario*, 1987-1988, pp. 129-130.
- DELL'AGLIO, RUSSO 1988-1989 = A. DELL'AGLIO, G. RUSSO, *Taranto. Via Leonida 52*, in *Notiziario*, 1988-1989, pp. 212-213.
- DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977 = E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Gela: scavi dell'acropoli 1973-1975*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 430-447.
- DENOYELLE, IOZZO 2009 = M. DENOYELLE, M. IOZZO, *La céramique grecque d'Italie méridionale et de Sicile. Productions coloniales et apparentées du VIIIe au IIIe siècle av. J.-C.*, Parigi 2009.
- DENOYELLE *et alii* 2005 = M. DENOYELLE, E. LIPPOLIS, M. MAZZEI, C. POUZADOUX (edd.), *La Céramique apulienne bilan et prospectives*, Actes de la Table Ronde organisée par l'École française de Rome, Naples, 30 novembre-2 décembre 2000, Napoli 2005.
- DENOYELLE *et alii* 2018 = M. DENOYELLE, C. POUZADOUX, F. SILVESTRELLI (edd.), *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni*, Napoli 2018 (*Cahiers du Centre Jean Bérard*, 25).
- DOMÉNECH-CARBÓ *et alii* 2022 = A. DOMÉNECH-CARBÓ, M. GIANNUZZI, A. MANGONE, L.C. GIANNOSSA, *Electrochemical methods to discriminate technology and provenance of Apulian red-figured pottery. II: EIS*, in *Archaeometry*, 64, 5, 2022, pp. 1124-1137.
- ELIA 2004 = D. ELIA, *Nuovi dati sulla produzione e sulla circolazione della ceramica italiota a figure rosse nel IV secolo a.C. a Locri Epizefiri*, in E.C. DE SENA, H. DESSALES (edd.), *Archaeological Methods and Approaches: Industry and Commerce in Ancient Italy*, Proceedings of the Conference, American Academy in Rome-École Française de Rome, Rome, 18-20 April 2002, BAR-IS 1262, Oxford 2004, pp. 144-158.
- ELIA 2005 = D. ELIA, *La diffusione della ceramica figurata a Locri Epizefiri nella prima metà del IV secolo: problemi di stile, produzione e cronologia*, in DENOYELLE *et alii* 2005, pp. 155-162.
- ELIA 2010 = D. ELIA, *Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria 2010.
- ELIA 2012 = D. ELIA, *Birth and development of red-figured pottery between Sicily and South Calabria*, in D. PALEOTHODOROS (ed.), *The Contexts of Painted Pottery in the Ancient Mediterranean World (Seventh-Fourth Centuries BCE)*, BAR- IS 2364, Oxford, 2012, pp. 101-116.

- ELIA 2014 = D. ELIA, *Local Production of Red-figure Pottery at Locri Epizephyrii: A Synthesis on the Last Decade of Studies*, in SABETAI, SCHIERUP 2014, pp. 279-290.
- ELIA 2018 = D. ELIA, *Il Gruppo di Locri in Calabria meridionale: sviluppo di una tradizione siceliota*, in DENOYELLE *et alii* 2018, pp. 77-95.
- ELIA *et alii* 2024 = D. ELIA, P. DAVIT, A. RE, M. GULMINI, *Magnific Magnification at Locri Epizephyrii: An Insight into the Surface of Western Red-figured Vases*, in ELIA, HASAKI, SERINO 2024, pp. 157-172.
- ELIA, HASAKI, SERINO 2024 = D. ELIA, F. HASAKI, M. SERINO (edd.) *Technology, Crafting and Artisanal Network in the Greek and Roman World. Interdisciplinary Approaches to the Study of Ceramics* Berlin-Boston 2024.
- FIorentini 1985 = G. FIorentini, *Gela. La città antica e il suo territorio. Il Museo*, Palermo 1985.
- FONTANNAZ 2005 = D. FONTANNAZ, *La céramique proto-apulienne de Tarente: problèmes et perspectives d'une recontextualisation*, in M. DENOYELLE *et alii* 2005, pp. 125-142.
- FONTANNAZ 2014 = D. FONTANNAZ, *Produzione e funzioni della ceramica apula a figure rosse a Taras. Nuovi contesti e problemi di interpretazione*, in T.H. CARPENTER, K.M. LYNCH, E.G.D. ROBINSON (edd.), *The Italic People of Ancient Apulia: New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*, New York 2014, pp. 71-95.
- FORLEO *et alii* 2022 = T. FORLEO, L.C. GIANNOSSA, R. LAVIANO, A. MANGONE, *Exploring the raw materials and technological practice to obtain red and black surfaces of Apulian red figure pottery by Raman and SEM-EDS investigations*, in *Journal of Raman Spectroscopy*, 53, 4, 2022, pp. 810-819.
- GADALETA 2012 = G. GADALETA, *Provenienze e contesti*, in L. TODISCO (ed.), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, vol. II, Roma 2012, pp. 77-110.
- GIANNOSSA *et alii* 2016 = L.C. GIANNOSSA, R.M. MININNI, R. LAVIANO, F. MASTROROCO, M.C. CAGGIANI, A. MANGONE, *An archaeometric approach to gain knowledge on technology and provenance of Apulian red-figured pottery from Taranto*, in *Archaeological and Anthropological Sciences*, 9, 2016, pp. 1125-1135.
- GIANNOSSA *et alii* 2020 = L.C. GIANNOSSA, I.M. MUNTONI, R. LAVIANO, A. MANGONE, *Building a step by step result in archaeometry. Raw materials, provenance and production technology of Apulian Red Figure pottery*, in *Journal of Cultural Heritage* 43, 2020, 43, pp. 242-248.
- GIUDICE 1985 = F. GIUDICE, *I ceramografi del IV sec. a.C.*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Sikanie. Storie e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 243-260.
- GIUNTA 2011 = S. GIUNTA, *Lo scarico della fornace ellenistica di S. Giacomo a Gela*, in *RSt-Lig*, 74, 2011, pp. 147-175.
- INGOGLIA 2018 = C. INGOGLIA (ed.), *Risorse ambientali e impianti produttivi a Gela*, Bari 2018.
- INGOGLIA *et alii* 2018 = C. INGOGLIA, G. BARONE, P. MAZZOLENI, E. AQUILIA, *Ceramica fine e archeometria: la produzione locale a Gela*, in INGOGLIA 2018, pp. 57-69.
- JOLY 1972 = E. JOLY, *Il Pittore di Himera*, in *Quaderno Imerese*, I, Roma 1972, pp. 93-105.
- LIPPOLIS 1996 = E. LIPPOLIS (ed.), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996.
- MANGONE *et alii* 2008 = A. MANGONE, L.C. GIANNOSSA, A. CIANCIO, R. LAVIANO, A. TRAINI, *Technological features of Apulian red figured pottery*, in *Journal of Archaeological Science*, 35, 2008, pp. 1533-1541.
- MIRTI *et alii* 2004 = P. MIRTI, M. GULMINI, M. PACE, D. ELIA, *The provenance of red figure vases from Locri Epizephiri (Southern Italy): new evidence by chemical analysis*, in *Archaeometry*, 46, 2, 2004, pp. 183-200.
- ORLANDINI 1957 = P. ORLANDINI, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II*, in *ArchCl*, IX, 1957, pp. 44-75, 153-173.
- ORLANDINI 1968 = P. ORLANDINI, *Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti*, *RIA*, n. ser. XV, 1968, pp. 20-66

- PANVINI 1996 = R. PANVINI, Γέλαις, *Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996.
- PAPPALARDO *et alii* 2023 = E. PAPPALARDO, A. MERENDINO, L. IDÀ, M. VACCARO, *Attività di ricerca archeologica in contrada Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare)*, in *CronA*, 42, 2023, pp. 293-308.
- RIZZO 2016 = M.L. RIZZO, *Il butto del vasaio*, in G. ZUCHTRIEGEL (ed.), *Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum*, Paestum 2016, pp. 79-85.
- RIZZO 2017 = M.L. RIZZO, *Testimonianze di attività artigianale dall'area urbana di Poseidonia*, in A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (edd.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 7-9 settembre 2016, Paestum 2017, pp. 1019-1028.
- RIZZO 2018 = M.L. RIZZO, *Uno scarto di fornace della bottega pestana del Gruppo Barbarizzante*, in M. CIPRIANI, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (edd.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi, in Paestum, 28-30 giugno 2017, Paestum 2018, pp. 699-708.
- RIZZO 2019 = M.L. RIZZO, *Aree e quartieri artigianali in Magna Grecia*, Paestum, 2019.
- SABETAI, SHIERUP 2014 = V. SABETAI, S. SCHIERUP (edd.), *The Regional Production of Red-figure Pottery: Greece, Magna Graecia and Etruria*, Aarhus 2014.
- SANTOSTEFANO 2018 = A. SANTOSTEFANO, *Un nuovo skyphos del Gruppo di Locri dall'acropoli di Gela*, in DENOYELLE *et alii* 2018, pp. 65-75.
- SANTOSTEFANO 2020 = A. SANTOSTEFANO, *Riferimenti cronologici per la ceramica a figure rosse siceliota tra V e IV sec. a.C.*, in *QuadAMess*, X, n. ser., 2020, pp. 75-108.
- SANTOSTEFANO 2024 = A. SANTOSTEFANO, *Gela, Molino a Vento. Gli isolati I e II (scavi Orlandini 1955-1961)*, Roma 2024.
- SEMERARO 1997 = G. SEMERARO, *En neusi. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce-Bari 1997.
- SERINO 2014 = M. SERINO, *The Beginnings of Sicilian Red-figured Pottery and its Relationship with Early South Italian Productions: a Reappraisal through the Case-Study of the Himera Painter Workshop*, in SABETAI, SCHIERUP 2014, pp. 247-267.
- SERINO 2019 = M. SERINO, *La bottega del Pittore di Himera e le altre officine protosiceliote. Stile, iconografia, contesti, cronologia*, Roma 2019.
- SERINO 2022a = M. SERINO, *Forma e immagine nelle officine protosiceliote. Una rilettura degli "inizi" delle prime produzioni a figure rosse attraverso possibili indizi di mobilità artigianale tra Campania e Sicilia*, in M. SALVADORI, M. BAGGIO (edd.), *Forma e Immagine, International Conference Proceedings*, Padova 2022, pp. 137-162.
- SERINO 2022b = M. SERINO, *Some New Perspectives on the Study of Craftspeople's Mobility in the Red-figure Pottery Production of Magna Graecia and Sicily*, in C.M. MAURO, D. CHAPINAL-HERAS, M. VALDÉS GUÍA (edd.), *People on the Move Across the Greek World* Sevilla 2022, pp. 91-107.
- SERINO 2024 = M. SERINO, *From Micro to Macro, and Vice Versa. Technology Studies and Network Analysis on Red-figure Vase Production, between Sicily and Campania*, in ELIA, HASAKI, SERINO 2024, pp. 223-240.
- SILVESTRELLI 1996 = F. SILVESTRELLI, *L'officina dei Pittori di Creusa, di Dolone e dell'Anabates a Metaponto*, in LIPPOLIS 1996, pp. 400-402.
- SILVESTRELLI 2004 = F. SILVESTRELLI, *L'archeologia della produzione in Italia meridionale. Il caso del kerameikos di Metaponto*, in E. GIANNICCHEDDA (ed.), *Metodi e pratica della cultura materiale. Produzione e consumo dei manufatti*, Bordighera 2004, pp. 107-116.
- SILVESTRELLI 2005 = F. SILVESTRELLI, *Le fasi iniziali della ceramica a figure rosse nel kerameikos di Metaponto*, in DENOYELLE *et alii* 2005, pp. 113-123.
- SILVESTRELLI 2020 = F. SILVESTRELLI, *Le officine della ceramica a figure rosse in Italia meridionale: l'evidenza archeologica dei luoghi di produzione*, in CIAO *Actualité des recherches sur la céramique italote*, <http://doi.org/10.58079/ms0i>.

- SPAGNOLO 2012 = G. SPAGNOLO, *Risorse naturali e approvvigionamento idrico a Gela in età greca*, in A. CALDERONE (ed.), *Cultura e religione delle acque*, Roma 2012, pp. 343-374.
- SPAGNOLO 2022 = G. SPAGNOLO, *Articolazione e funzione degli spazi urbani a Gela nel periodo arcaico e classico: una revisione dei dati*, in *Pelargòs*, III, 2022, pp. 83-108.
- SPAGNOLO et alii 2018 = G. SPAGNOLO, G. BARONE, P. MAZZOLENI, E. AQUILIA, *Le anfore da trasporto e la ceramica medio-grossolana di Gela in età arcaica: caratterizzazione e tecniche produttive*, in *INGOGLIA* 2018, pp. 43-56.
- SPIGO 1987 = U. SPIGO, *La ceramica siceliota a figure rosse: variazioni sul tema*, in *BdA*, 44-45, 1987, pp. 1-24.
- SPIGO 1992 = U. SPIGO, *Esemplari di ceramica a figure rosse e a decorazione sovraddipinta siceliota ed italiota al Museo Regionale di Messina*, in *Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina*, 2, 1992, pp. 9-28.
- SPIGO 1996 = U. SPIGO, *Il problema degli influssi della pittura vascolare attica nella ceramica a figure rosse siceliota*, in *I vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale, Catania-Camarina-Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990, *CronA*, 30, II, 1996, pp. 51-65.
- SPIGO 2000 = U. SPIGO, *Fra Lipàra e Lokroi Epizephýroi. Il cratere a campana del Gruppo di Locri nella tomba 1155 di contrada Diana e alcune considerazioni sui rapporti fra ceramografi presenti a Lipari e nella Calabria meridionale nel secondo e terzo venticinquennio del IV sec. a.C.*, in U. SPIGO, M.C. MARTINELLI (edd.), *Nuovi studi di archeologia eoliana, Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano "L. Bernabò Brea"*, 3, 2000, pp. 29-54.
- SPIGO 2002a = U. SPIGO, *Brevi considerazioni sui caratteri figurativi delle officine di ceramica siceliota della prima metà del IV sec. a.C. e alcuni nuovi dati*, in N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (edd.), *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002, pp. 265-293.
- SPIGO 2002b = U. SPIGO, *Rapporti fra Lipari e l'area dello Stretto di Messina nel IV sec. a.C. e nella prima età ellenistica*, in B. GENTILI, A. PINZONE (edd.), *Messina e Reggio nell'antichità: storia, società, cultura, Atti del Convegno della S.I.S.A.C.*, Messina-Reggio Calabria, 24-26 maggio 1999, Messina 2012, pp. 47-81.
- SPIGO 2003 = U. SPIGO, *Rinvenimenti di ceramica siceliota dalla provincia di Messina: breve nota di aggiornamento*, in M.G. BACCI, M.C. MARTINELLI (edd.) *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 103-118.
- TRENDALL 1967 = A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.
- TRENDALL 1970 = A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily. First Supplement*, London 1970 (*BICS*, Suppl. 26).
- TRENDALL 1973 = A.D. TRENDALL, *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily. Second Supplement*, London 1973 (*BICS*, Suppl. 31).
- TRENDALL 1983 = A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily. Third Supplement*, London 1983 (*BICS*, Suppl. 41).
- TRENDALL 1987 = A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Paestum*, Rome 1987.
- TRENDALL 1989 = A.D. TRENDALL, *Red Figure Vases of South Italy and Sicily. A handbook*, London 1989.
- TRENDALL 1992 = A.D. TRENDALL, *New Vases by the Chequer Painter*, in H. FRONING, T HÖLSCHER, H. MIELSCH (edd.), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz am Rhein 1992, pp. 301-305.

# ARTE E CONSERVAZIONE

*a cura di*  
Virginia Buda



Caterina Di Giacomo

LA *KOIMESIS* DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL ROGATO  
AD ALCARA LI FUSI.

*Il restauro e gli aspetti tecnico stilistici*

Dal proficuo interagire delle Sezioni per i Beni Paesistici, Architettonici, Urbanistici e Storico Artistici ed Iconografici della Soprintendenza di Messina, dirette rispettivamente dall'arch. Gesualdo Campo e dalla dott. Caterina Ciolino, ha preso il via quella incisiva azione tutoria, con l'emanazione del vincolo perfezionato nel 1992, che ha garantito la salvaguardia ed il recupero di un bene eccezionale quali le persistenze del complesso di Santa Maria del Rogato, di proprietà privata, in quanto edificio riconosciuto – cito le considerazioni in premessa discendenti dagli accertamenti tecnici di Grazia Musolino ed Emanuela Barbaro Poletti, allora dirigenti delle due Sezioni – come «rara e pregevole testimonianza della cultura architettonica e figurativa basiliana affermatasi nel Valdemone tra il dodicesimo ed il quattordicesimo secolo»<sup>1</sup>.

Il monumento, confiscato dallo Stato all'autorità ecclesiastica in attuazione delle leggi eversive del 1866, quindi ceduto all'asta ad un privato e destinato ad un inammissibile degrado, è oggi uno dei poli storico culturali più rilevanti del patrimonio siciliano, grazie alle iniziative intraprese dalla cittadinanza alcarese, con il coordinamento della Parrocchia e del Comitato dei festeggiamenti in onore di San Nicolò Politi.

Avviata infatti l'acquisizione dell'immobile nel 2009, dal 2012 il complesso è stato restituito formalmente alla Diocesi di Patti, e quindi alla comunità ecclesiastica alcarese che ha posto in atto una serie di interventi per la messa in sicurezza ed il consolidamento strutturale dell'edificio<sup>2</sup> indispensabili per consentire il restauro delle pitture murali<sup>3</sup>, con il contributo finan-

<sup>1</sup> D.A. n. 5432 del 27 aprile 1992.

<sup>2</sup> Interventi effettuati con l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza di Messina, nella persona del geom. Antonello Pettignano.

<sup>3</sup> Restauri diretti dalla dott. Grazia Musolino e condotti dai restauratori Davide Rigaglia e Valentina Romè con il supporto di un team di varie professionalità.

ziario del Rotary Club di S. Agata esteso alla pubblicazione di un importante volume curato da Grazia Musolino, direttore dei lavori, e dai restauratori Davide Rigaglia e Valentina Tomè, edito nel 2019 per i tipi di Gangemi Editore di Roma<sup>4</sup>, fondamentale per una corretta valutazione in termini cronologici e stilistici del testo alcarese.

Recupero di una rara testimonianza architettonica della riaffermazione del monachesimo italo-greco in età altomedievale, impreziosita da un testo pittorico fra i più significativi nell'Isola, e possiamo ben dire espressione – peraltro la più integra fra quelle pervenute nel Mezzogiorno d'Italia – di quella temperie culturale che attraverso dinamiche storico critiche, affrontate dagli studi degli ultimi decenni, si è venuta delineando nell'ambito della produzione iconografica iconologica fra i secoli XIII e XIV, ed in particolare dalla caduta di Acri del 1291, diffusa nel Mediterraneo e definita arte 'delle crociate', proprio perché attinse dai vari territori conquistati all'Islam, nonché dalle tappe occidentali del pellegrinaggio cristiano, stimoli utili a forgiare, nel solco del genoma bizantino, un nuovo linguaggio comunicativo ed empatico.

Lo Scaduto rinvenne alla metà del secolo scorso le prime attestazioni del cenobio basiliano a nord del centro abitato di Alcara Li Fusi, sul torrente Ghida, oggi Rosmarino, nelle Collettorie pontificie degli inizi del Trecento<sup>5</sup>; in realtà gli studi condotti da padre Gaetano De Maria<sup>6</sup> accolti dalla bibliografia locale ne riporterebbero la fondazione in una data antecedente al 1105, quando il testamento di Gregorio, abate del monastero di San Filippo di Fragalà, elenca – fra le proprie grange – quella della Santa Madre di Dio, che si vuole identificare appunto con l'insediamento alcarese e che ancora le fonti agiografiche attestano frequentata fin dal 1140 dall'eremita Nicolò Politi, le cui spoglie trasportate il 26 agosto 1167, vi rimasero fino al 10 maggio 1503.

Quindi più di una suggestione, ma nessun documento attesterebbe il piccolo monastero, almeno nella sua fondazione, fra i cenobi 'basiliani' caratterizzati da una funzione di tipo feudale, rivolta alla custodia e diffusione della tradizione religiosa bizantina e allo sviluppo di aree rurali depresse, nell'ambito di quella illuminata 'sperimentazione' politica<sup>7</sup> avviata dal primo Conte normanno in Sicilia, che rinviogori il monachesimo di italo-greco, già

<sup>4</sup> Il volume *La Koimesis della chiesa di Santa Maria del Rogato ad Alcara Li Fusi. Il restauro e gli aspetti tecnico stilistici*, a cura di G. MUSOLINO, D. RIGAGLIA, V. ROMÈ, Roma 2019, è stato presentato il 25 maggio 2023 a Messina, nella sede dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, con l'intervento di chi scrive, riportato nel presente testo, e quelli di Davide Rigaglia, Lorenzo Arizza e Grazia Musolino.

<sup>5</sup> E. KISLINGER, *Ei sta Demena to kastellion tes Achares*, in *La Koimesis*, cit., pp. 16-19.

<sup>6</sup> G. DE MARIA, *L'origine del Valdemone nella Sicilia Bizantina*, S. Agata Militello 2006.

<sup>7</sup> L. CATALIOTO, *Monachesimo greco e Chiesa latina nella Sicilia normanna: laboratorio culturale e sperimentazione politica*, Palermo 2013.

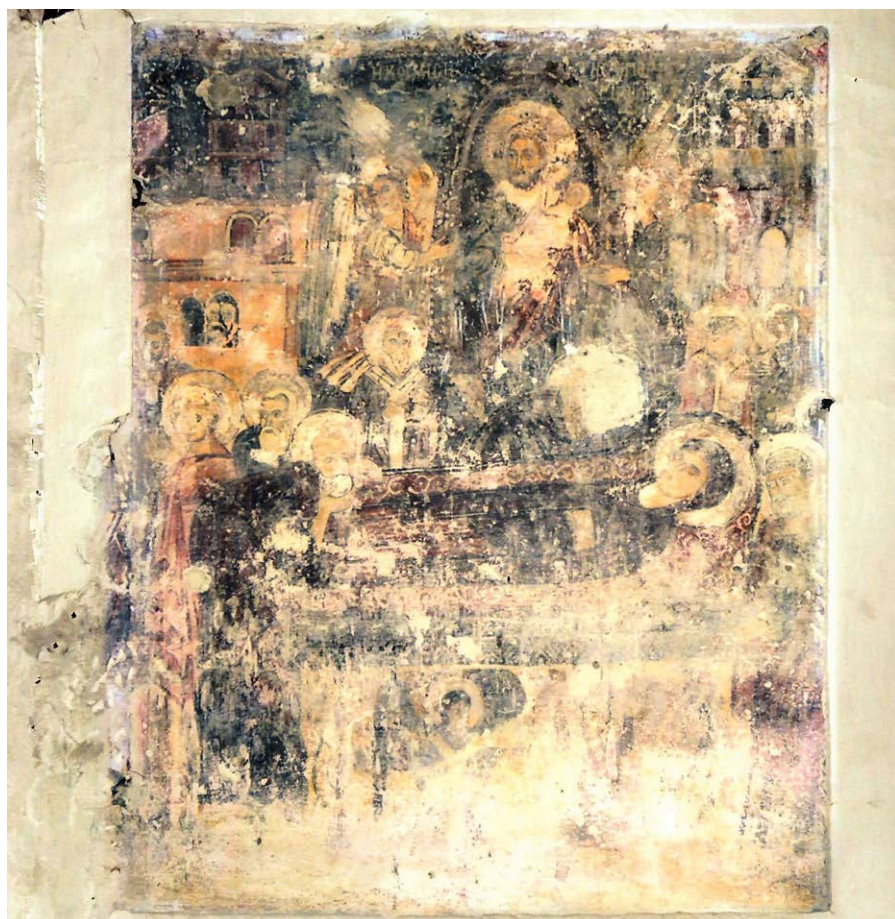


Fig. 1 - *Koimesis* prima del restauro

presente nel Valdemone dal VI/VII secolo, nel segno della regola ascetica di San Basilio, secondo processi insediativi che interessarono anche la Calabria e la Lucania<sup>8</sup>, insediamenti che rappresentarono roccaforti della cristianità durante la dominazione musulmana.

E mentre l'Italia centrosettentrionale assisté alla costituzione dei primi Comuni, Ruggero I, nella seconda metà dell'XI secolo, diede vita in Sicilia al «primo esempio, nella Storia, di Stato tollerante e liberale delle varie etnie presenti» e nonostante quale paladino della Chiesa Romana abbia favorito nelle diocesi l'innesto dell'ordine benedettino, potenzia il monachesimo di

<sup>8</sup> F. TODESCO, *Architettura Territorio. Conservazione Insediamenti religiosi di rito greco nel Valdemone altomedievale*, in *Restauro Quaderni*, Firenze 2018.

lingua greca, avviando quello straordinario «laboratorio culturale di mediazione e sintesi fra le chiese ortodossa e latina»<sup>9</sup>.

Si deve al Filangeri nel 1979<sup>10</sup> il primo catalogo ragionato dei monasteri basiliani in Sicilia, e segnatamente la individuazione in pianta di quelli della cuspidale nord-orientale della Sicilia, fra i quali San Filippo di Demenna o Fragalà, il più grande cenobio del primo tempo normanno sull'asse Troina, capitale della contea, San Marco d'Alunzio, e in basso la grangia di Alcara Li Fusi, sorta su un nucleo probabilmente più antico nei primi decenni del Trecento, nell'ambito della rivivificazione delle realtà 'basiliane' operata da Federico III, investito dalla propria discendenza normanno sveva.

Sia San Filippo di Fragalà che San Marco<sup>11</sup> annoverano importanti documenti di quella fase di graduale commistione di elementi occidentali nella radicata cultura bizantina. I più antichi, quelli di San Filippo, ispirati dai cicli paleocristiani di San Pietro a Roma, databili agli inizi del XIII secolo, quelli aluntini, provenienti dal San Salvatore fuori le mura, e quello con i Santi Dottori della chiesa orientale, di recente restaurato<sup>12</sup>.

Se come non escludeva la medievista Manuela De Giorgi<sup>13</sup>, nelle sue indagini sulla diffusione del tema orientale del *Transito della Vergine* nel medioevo effettuate prima del secondo step di restauri, la pubblicazione delle risultanze delle analisi si è rilevata dirimente per una corretta lettura dell'edificio, escludendo l'ipotesi della studiosa in ordine ad un diverso orientamento dell'edificio originario allo scopo di giustificare la collocazione del dipinto nella parete meridionale, piuttosto che sulla controfacciata, non del tutto inusuale visto che anche la *Dormitio* di Piazza Armerina insiste sulla parete meridionale della chiesa del Gran Priorato, di certo si rileva la pertinenza delle sue osservazioni in ordine all'aspetto meramente stilistico della *Koimesis* alcarese, riconosciuta un testo fondamentale, fra quelli eseguiti nel mezzogiorno, la cui datazione sarebbe addirittura da anticipare alla seconda metà del Duecento.

L'imprescindibilità della diagnostica preventiva e le istruzioni per un'applicazione delle procedure d'indagine a basso rischio di invasività introdotte da Cesare Brandi nel 1972 sono a tutt'oggi linee guida per chi si occupa di

<sup>9</sup> CATALIOTO, *Monachesimo greco*, cit.

<sup>10</sup> C. FILANGERI, *Monasteri Basiliani in Sicilia*, Palermo 1979.

<sup>11</sup> Che ospita dal 1997 il *Museo della cultura e delle arti figurative bizantine e normanne*, curato da Antonello Pettignano, nel monastero annesso alla chiesa di San Teodoro, capofila di un progetto comunitario interattivo e transnazionale concluso nel 2001 che ha coinvolto anche il testo pittorico alcarese.

<sup>12</sup> *Gli affreschi della chiesa dei quattro Santi Dottori a San Marco d'Alunzio. Cultura artistica e Restauro*, a cura di M.K. GUIDA - D. RIGAGLIA, Messina 2021.

<sup>13</sup> M. DE GIORGI, *Il Transito della Vergine. Testi e Immagini dall'Oriente al Mezzogiorno medievale*, Spoleto 2016.



Fig. 2 - *Koimesis* dopo il restauro

restauro di beni culturali garantendo l'efficacia e la sicurezza degli interventi e contribuendo in maniera decisiva, e questo è uno dei casi più emblematici, alla conoscenza dell'opera.

Proprio supportato dai dati scientifici desunti dall'analisi della tessitura muraria e degli intonaci, Rigaglia ha reso una più che plausibile descrizione della stratificazione costruttiva dell'edificio, costituito da più corpi e compromesso da varie superfetazioni, su un impianto medievale originario in cui si riconosce la fusione tra la cultura architettonica ortodossa e le importazioni cistercensi normanne.

Piuttosto chiara la sua pianta del complesso, dove si evidenzia la chiesa ad unica navata con abside orientata ad est, comunicante a nord – attraverso un

arco a sesto acuto tipico delle soluzioni normanne – con il porticato costruito verosimilmente tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, riadattato a cappella nel Seicento.

Del conventino a due piani rimane il fabbricato ad L, lateralmente alla chiesa, e il corpo addossato al lato meridionale con accesso e finestra murate, coevo al nucleo centrale per la stessa trama muraria.

Suggestive le ricostruzioni in 3D dell'interno, prima (davvero disastrose) e dopo l'intervento, di Emanuela Rigaglia e la proposta del vano ecclesiale dove si evidenzia l'iconostasi divisoria tra presbiterio e navata e gli arredi coincidenti con le porzioni certamente non affrescate.

È presumibile che un evento tellurico fra quelli rilevati nel XV secolo – Rigaglia fa riferimento a quello disastroso del 10 giugno 1490 al quale il Surdi, fonte del 1709 citata dal Mongitore, addebita la rovina del monastero alcarese – abbia distrutto la parete absidale, esclusi il cantonale di sinistra e l'angolo opposto e la parete ovest (la controfacciata) della chiesa, stante che i corpi adiacenti a destra e a sinistra avrebbero protetto le pareti sud e nord.

Entrambe presentano la stessa composizione del supporto e la stessa tecnica di stesura dell'arriccio anche nella scansia centinata emersa nella parete settentrionale.

I presumibili danni del conventino, in coincidenza con gli effetti della Riforma di Bessarione della metà del Quattrocento, determinarono certamente l'abbandono dei monaci basiliani.

La cessione alle monache benedettine fra il XVI e il XVII secolo lascia presupporre la ricostruzione delle parti crollate con il riutilizzo di conci di travertino, laterizi e pietre (è stato appurato anche affrescati) recuperati dai materiali di risulta, quando furono realizzati la pavimentazione maiolica bicroma e la piccola torre ove residua la campana di fattura tortoriciana datata 1500.

Con tutta evidenza esigenze di manutenzione, visto che poco prima della confisca alla Curia di Patti, nella *Relatio ad Limina* del 1853 la chiesa risultava ancora aperta al culto e il Convento ancora abitato, comportarono altri interventi come il rifacimento del tetto e della copertura lignea a capriate dove è stata trovata l'iscrizione a carbone della data 1845 nonché scialbature delle pareti che risparmiarono la sola *Dormitio* inquadrata in una sorta di cornice in malta. D'altronde nel 1856 Vito Amico attribuisce la celebrità della chiesetta del Rogato, annessa al monastero di *Santa Maria de Alcara*, ad una effigie di Maria «con somma religione venerata».

Agli inizi del Novecento vengono realizzati rozzi altari nell'aula e nel porticato, pavimentato in cotto e dotato di nuova copertura, manomissioni subisce anche il convento, mentre si ricostruisce ex novo il magazzino che conclude a ovest la stecca. Dell'intera decorazione musiva risultava, sopravvissuto anche agli intonaci primo-novecenteschi, il dipinto sulla parete a sud.

Sicché le indagini non distruttive, video microscopiche e fotografiche a luce visibile diffusa, infrarosso e ultravioletto, falso colore e fluorescenza ultravioletta, utili per un monitoraggio della superficie pittorica durante le fasi di pulitura e stuccatura, e le analisi micro distruttive finalizzate alla individuazione dei materiali costitutivi (dall'arriccio agli strati preparatori ai pigmenti pittorici) e dei prodotti impiegati negli interventi manutentivi (indagini effettuate in via preliminare e a supporto dei due step di intervento) hanno ovviamente rilevato una situazione di degrado disomogenea anche all'interno del vano, fra la *Koimesis* esposta, ad esempio, al fumo delle candele e sottoposta a rozzi interventi conservativi e i frammenti recuperati sulla stessa parete e a nord dell'edificio in qualche modo protetti dagli strati di intonaco, ma più esposti i secondi alle infiltrazioni di acqua piovana. Cause e tipologie di degrado illustrate nel volume da una circostanziata documentazione grafica della geografia dei fenomeni rilevati sugli affreschi.

Il secondo step di restauri riporterà alla luce, asportati gli strati sovrapposti, una seconda porzione di affresco adiacente alla *Dormitio* sulla parete meridionale, coeva vista l'analogia dei materiali costitutivi e altresì delimitata da una sorta di cornice bruno rossastra, con una *Teoria di Santi*, che Grazia Musolino individua in *San Giovanni Battista*, *Sant'Antonio Eremita* e *San Vito* oltre ad un frammento di volto femminile riferibile ad una *Santa Margherita* (o Agata).

Il riquadro, che risulta decurtato dall'apertura di un arco a tutto sesto di comunicazione con il corpo adiacente probabilmente destinato a sagrestia nel primo Seicento, e successivamente murato, denuncia negli squilibri dimensionali una ispirazione esclusivamente devozionale.

Sulla parete nord si scoprirà una *Madonna che allatta il Bambino* e altre figure di *Santi* a sinistra dell'arco acuto, riconducibili a due fasi più tarde della decorazione dell'aula, come evidenziato dalla diversa tecnica esecutiva che è assimilabile alla tradizione occidentale del Medioevo avanzato, sebbene l'arriccio, il primo strato di malta steso sulla disomogenea tessitura muraria per livellarla, sia risultato lo stesso su tutte le pareti evidentemente per l'iniziale progetto decorativo unitario e preservi quell'affascinante convivenza materica osservata in altri analoghi contesti.

Sono invece ancora coevi alla *Koimesis* la nicchia con *Santo vescovo* riconoscibile in Crisostomo per l'iscrizione, nell'angolo tra la parete est e sud, e – fra i conci inseriti sulla parete absidale ricostruita dopo il crollo – i due frammenti con la sagoma di un cuscino e un volto femminile cinto da una corona e tracce di decorazione a nastro ripiegato.

In tutti i dipinti riferibili alla Fase I è stata riscontrata la stessa tecnica esecutiva che si rapporta alla pervicace tradizione bizantina, caratterizzata:

- dalla malta dell'intonaco, costituita da calce, sabbia delle cave locali, e

paglia sminuzzata che rallenta l'asciugatura dell'intonaco e permette di affrescare porzioni più ampie

- dall'assenza di segni di spolvero o incisioni che indichino l'uso di disegni preparatori
- dalla tavolozza povera costituita da pigmenti naturali, terre o ossidi di ferro, inerti vegetali e carbone tipica della pittura rupestre bizantina contraddetta in questo caso dal percepibile rilievo delle lumeggiature a calce che Rigaglia riscontra anche nel cantiere di San Marco d'Alunzio, laddove la presenza di pigmenti preziosi colloca *I Quattro Dottori* in una fascia di produzione più aulica.

Il motivo a nastro tricolore – riprodotto come modulo sequenziale – ha suggerito sulla scorta di confronti con cenobi dell'Italia meridionale e dell'area balcanica una virtuale ricostruzione dell'area presbiteriale costituita da abside estroflessa affiancata da due nicchie delimitata da un arco a tutto sesto, di tradizione costruttiva bizantina, mentre i frammenti figurati hanno indotto a supporre sulla parete absidale la presenza della scena dell'*Annunciazione* riconoscendosi il tipico cuscino su cui imposta la Vergine annunciata, sulla scorta di decorazioni come quella ben più magniloquente di Kuirbinovo in Macedonia del 1191.

Il confronto più calzante fra quelli proposti mi sembra essere e per le dimensioni ridotte di entrambi gli edifici e per la relativa prossimità geografica quello con l'Immacolatella di Santo Stefano Briga, mi riferisco alla parete absidale con le due piccole nicchie e la sequenza di Santi, il cui recupero peraltro ha davvero tante analogie con quello alcarese.

Anche questa piccola chiesetta, che si ritiene di pertinenza del monastero di età ruggeriana assogettato a quello di San Salvatore *de lingua Phari*, è sfuggita alla rovina grazie al vincolo ed al restauro in danno effettuato nel 1998 da Grazia Musolino che ha curato l'esposizione dei frammenti pittorici staccati, oggi in Soprintendenza, e così come l'edificio databili nel tardo XIII secolo, nella mostra del 2010.

Occasione importante anche per il resoconto degli scavi di Largo San Giacomo a Messina, che hanno portato alla luce il reperto riconducibile alla figura del santo protettore dei crociati addebitabile alla evoluzione occidentale di modelli bizantini operata dalle attività miniatorie dello *Scriptorium* della Cattedrale di Messina alla fine del XII secolo e poi nel corso del XIII.

Torneremo tra poco sui due curiosi frammenti figurati dell'abside alcarese che a mio avviso non fanno che suffragare quanto emerge dall'ampio ragionamento di Grazia Musolino, autrice dei saggi sui dipinti murali nel loro contesto culturale e nella complessità degli aspetti stilistici ed iconografici emersi con più chiarezza dopo le accurate operazioni di restauro. Rimosso anche lo scialbo di calce sulle parti perimetrali della *Koimesis*, così come la

patina di ossalati di calcio giallastra su tutta la superficie, la pulitura, seguita alle operazioni di consolidamento e riadesione dei vari strati costitutivi, ha recuperato porzioni dipinte, e addirittura il volto dell'apostolo Simone, ma soprattutto la nitidezza originaria dell'opera, evidenziando la corposità dei decori fitomorfi e cruciformi delle iscrizioni, a rilievo, mentre solo le piccole lacune sono state risarcite a tratteggio verticale con colori ad acquarello.

In realtà già in sede di analisi finalizzata all'apposizione del vincolo Grazia Musolino aveva sottolineato, pur nella puntuale adesione all'iconografia canonica bizantina attinta dai testi apocrifi palestinesi e Siriani del X secolo, chiarita dall'iscrizione insolitamente completa *E KOIMESIS TES UPERAGHIAS THEOTOKOU*, come la *Dormitio* alcarese, proponesse una versione del Transito occidentalizzata negli accenti di plasticismo naturalista e la cito «di libertà gestuale» delle figure.

Riconosciuti peraltro negli scorci architettonici, riferimenti, specie a sinistra di chi guarda, degli edifici gotico catalani del versante ionico del messinese – un calzante confronto mi sembra possa rintracciarsi nelle architetture di Randazzo, in particolare il Palazzo Reale – residenza estiva di Federico III che vediamo in un acquarello ottocentesco, e colti ancora nelle movenze e nei costumi tardogotici delle donne affacciate alla bifora, segnali inequivocabili – sembrò da subito di poterne collocare l'esecuzione nei primi decenni del XIV secolo.

Una versione che si discosta, anche per la qualità degli esecutori, che si rivolgono ad una fruizione popolare, dalla misura aulica dei precedenti mosaicati, nel solco di quella 'volgarizzazione' per dirla con il Lazarev, dello stile tardo bizantino del periodo paleologo, diffuso in occidente fra la fine del Due e gli inizi del Trecento.

Le osservazioni scaturite dalle indagini supportano oggi l'ipotesi di Grazia Musolino sulla responsabilità di un *Monachus Magister* che, a conoscenza della tecnica esecutiva di ascendenza bizantina e sulla scorta di un archetipo risalente almeno all'XI secolo, abbia sovrinteso alla realizzazione della *Koimesis* e quindi degli altri affreschi coevi, armonizzando un lemmario veramente complesso, che si rapporta alla cultura italo meridionale e pugliese in particolare, ma che nell'uso di citazioni e modelli desunti dai repertori siriano libanesi e ciprioti presuppone nel cantiere la compresenza di altre figure, coinvolte nel circuito crociato delle varie sedi monastiche, cui forse non sfuggiva la memoria diretta degli edifici sacri di Gerusalemme che si riconoscono a destra della scena.

La rappresentazione del *Transito della Vergine*, caratterizzata dalla Vergine sul cataletto variamente ornato, sovrastata dalla figura del Cristo fra immagini angeliche che ne accoglie l'anima, entro una mandorla di solito azzurra tritonale, qui rossiccia e ornata da motivi cruciformi con tocchi di calce, circondata dagli Apostoli contriti, fra i quali *San Pietro* con il turibolo, alla testa, *San Paolo* ai piedi e *San Giovanni* in atteggiamento di particolare tenerezza,

mentre in basso si ricorda la cruenta punizione dell'ebreo fedifrago, è certamente quella diffusa dall'Oriente cristiano, dove ha origine prima dell'interruzione iconoclasta e che perviene in occidente riprodotta sui manufatti eburnei prodotti tra il X e l'XI secolo diffondendosi nel Mezzogiorno d'Italia.

Ne ripercorre le modalità la De Giorgi che sottolinea la centralità della Puglia, dove si rinvengono le testimonianze più antiche a Miggiano e nella controfacciata dell'abbazia di Cerrate, e rileva anche l'anomala situazione siciliana che annovera dopo i mosaici della Martorana del 1143 e la splendida Icona scoperta da Maria Andaloro nei depositi di Palazzo Abatellis, soltanto i danneggiati dipinti della chiesa di Sant'Andrea di Piazza Armerina del XIII secolo e quelli di Alcara Li Fusi, ma che di contro registra nell'area orientale dell'Isola il perdurare dello schema iconografico bizantino fino al XVII secolo almeno (si vedano alcuni esempi più significativi locali dalla tavola di Salvo d'Antonio, in Cattedrale, al dipinto di Salvatore Mittica per la parrocchiale di Gallodoro e nei manufatti d'importazione come l'iconetta cipriota tardo seicentesca oggi al Museo Regionale di Messina), schema prevalente sul modello fiammingo che viene invece introdotto con successo in area occidentale nel Quattrocento.

Grazia Musolino circoscrive ancora più dettagliatamente il contesto della *Dormitio* alcarese in quella Koinè culturale legata alle crociate, di cui si accennava, sviluppatasi nell'area del mediterraneo orientale nel corso del XIII secolo, fra la caduta di Gerusalemme nel 1187 e quella di Acri nel 1291, quando Cipro assume una importanza strategica di baluardo della latinità, centro di produzione e circuitazione del linguaggio crociato dalla Terra Santa, fino al Sinai (le icone del monastero di Santa Caterina, tra il XII e il XIII secolo già pervase di accenti occidentalizzati, sono certamente il primo fra i riferimenti iconografici della nostra *Koimesis*), all'occidente che, va detto, ha una propaggine di tutto interesse in Adriatico annoverando realtà sorprendenti financo in Serbia, ma che appunto ha i suoi più importanti avamposti nella Puglia e nel Val Demone siciliano, grazie al propulsivo ruolo strategico della città di Messina che accoglie la casa madre gerosolimitana e viepiù amplifica i rapporti commerciali con l'Oriente.

Le straordinarie sale del Museo Regionale dedicate al Medioevo magnificamente illustrano, attraverso una serie di opere eccezionali, la tenacia del substrato bizantino nelle produzioni normanno sveve in città, sede dell'Archimandritato nel monastero di San Salvatore *de lingua Phari*. E, in particolare, documentano quell'ultima fase che, sotto il dominio di Federico III, si rapporta al periodo Paleologo come i mosaici residui della Badiazza e dell'Oratorio di Sant'Angelo della Capperrina, nonché la tavola di *Santa Lucia* della chiesa di Santa Pelagia, cui si affianca la *Santa Margherita* del villaggio omonimo, opera chiave perché assomma tutte le componenti della complessa vicenda culturale mediterranea, oggetto di riesame nel recente

tomo di Franca Campagna<sup>14</sup>, e fra le altre quelle pugliesi, con le quali condivide l'affinità a modelli ciprioti tra Due e Trecento, nonché l'innesto di accenti fisionomici occidentali sullo ieratico impaginato bizantino.

Per tornare alle riflessioni sui dipinti alcaresi della prima fase, alla luce della loro riacquistata integrità e leggibilità mi sembra che le puntuali tangenze stilistiche richiamate da Grazia Musolino con testi quali gli evoluti dipinti di Paternò, già collegati ai territori d'oltremare conquistati dai crociati, ed in particolare alle espressioni libanesi, ritenuti indicativi di uno stile definito da Maria Andaloro «fortemente osmotico fra Occidente e Bisanzio»<sup>15</sup>, tipico dell'arte crociata e del suo linguaggio mediterraneo gerosolimitano, datati nel 1228 da Maria Katja Guida per la presenza dello stemma di Giovanni Caracciolo Rossi viceré di Sicilia<sup>16</sup>, la reiterazione di espedienti come il modo di panneggiare a zig zag inverso che dagli archetipi orientali erano pervenuti a Messina già nel XII secolo e che si diffondono ad ampio raggio, i precisi richiami alla versione tarda di Cerrate, e non ultimo più segnatamente agli esempi libanesi messi in luce da Erica Cruikshank Odd<sup>17</sup>, mi sembra con pochi margini di dubbio riconducano l'esecuzione nei primi decenni del XIV secolo, come proposto dalla studiosa, in concomitanza con gli anni fecondi del regno di Federico III (che ricordiamo mantenere rapporti privilegiati con Cipro e con l'Oriente).

In conclusione va sottolineato che questo volume davvero intrigante non solo chiarisce gli ambiti temporali e i nessi culturali del monumento alcarese, ma stimola ulteriori approfondimenti ad esempio sui rapporti con la Puglia, che ospita la splendida icona di Andria paradigmatica di quel coacervo di culture che assommano nella cosiddetta 'arte delle crociate o mediterranea', con la sua controversa attribuzione ad autore bizantino o italo-meridionale (pugliese o siciliano) in un arco cronologico che privilegia l'immediato inizio del Duecento nel riferimento a Bisanzio, la seconda metà dello stesso secolo nella sua collocazione italiana e che, da ultimo Valentino Pace, per completare il quadro, avvicina all'icona cipriota di Kerynia<sup>18</sup>.

Il secondo frammento recuperato in area absidale ad Alcara lascia intravedere infatti un volto femminile con la corona, che mi sembra riconducibile

<sup>14</sup> F. CAMPAGNA CICALA, *Pittura medievale in Sicilia*, Messina, presentazione di G. Barbera 30 ottobre 2017.

<sup>15</sup> M. ANDALORO, *Federico e la Sicilia fra continuità e discontinuità*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Arti figurative e arti suntuarie*, Catalogo della mostra, a cura di M. ANDALORO, vol. II, Palermo 1995, pp. 16-19.

<sup>16</sup> M.K. GUIDA, *Cultura artistica del Duecento nella Sicilia Centrale*, Messina 2017, pp. 37-41.

<sup>17</sup> E. CRUIKSHANK ODD, *Medieval Painting in the Lebanon*, Wiesbaden 2004.

<sup>18</sup> V. PACE, *Icone di Puglia, della Terra Santa e di Cipro: appunti preliminari per un'indagine sulla ricezione bizantina nell'Italia Meridionale Duecentesca*, in *Il Medio Oriente e l'Occidente nell'Arte del XIII secolo*, Atti del XXIV Congresso Internazionale di Storia dell'Arte (Bologna 1979), a cura di H. BELTING, II, Bologna 1982, p. 184.

alla figura della megalomartire *Santa Caterina d'Alessandria*, davvero somigliante a quella ritratta nella teoria di santi trecentesca che orna le pareti della cripta di Santa Marina a Miggiano, dove insiste la *Koimesis* dell'XI secolo.

Ampliando i confronti fra i due cicli coevi devo dire che sono molte, se vogliamo pensare alle maestranze itineranti fra le sedi monastiche del mediterraneo, le analogie fra i santi di Alcara e quelli leccesi: dalle fisionomie, alle aureole bordate di rosso e bianco, alle iscrizioni residue che identificano le figure, che in entrambi i casi risultano giustapposte in maniera disomogenea con un effetto ben lontano dalle sequenze ritmiche dei contesti aulici bizantini.

Mentre il *Transito*, purtroppo fatiscante, riconosciuto la più antica fra le traduzioni occidentalizzate della scena bizantina, forse è fra le più vicine, anche per altri dettagli qui poco visibili, all'archetipo da cui Grazia Musolino ritiene a ragione debba discendere la versione alcarese, che fra l'altro, così come il convincente riferimento libanese della chiesa di San Charbel, rispetta lo stesso orientamento delle spoglie della Vergine delle scene più antiche, come quelle dei manufatti eburnei, dello stupendo affresco cipriota di Asinou del 1106 e, per l'appunto, del dipinto di Muggiano dell'XI secolo.

Lucrezia Adamo

NECESSITÀ MILITARE E PROTEZIONE  
DEL PATRIMONIO ARTISTICO  
DEL MUSEO REGIONALE DI MESSINA  
DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

1. *Anni Trenta e norme sulla protezione del patrimonio*

Nonostante i significativi progressi compiuti nella tutela, conservazione e catalogazione del patrimonio artistico durante i primi decenni del Novecento, la Prima Guerra Mondiale pose l'amministrazione e l'opinione pubblica di fronte a una nuova sfida: come salvaguardare tali tesori in caso di conflitto armato. L'emergenza bellica, unita al diffuso timore di un'escalation militare, rese necessaria una rapida riorganizzazione dello Stato in materia di tutela del patrimonio. Per la prima volta si comprese l'urgenza di dotarsi di un piano centralizzato per la protezione delle opere d'arte. A partire dagli anni Trenta, si aprì un vasto dibattito a livello nazionale sulle normative volte a preservare il patrimonio artistico e culturale in tempi di guerra. Inizialmente, l'Office International des Musées (OIM) si oppose all'evacuazione completa delle collezioni, proponendo invece la creazione di rifugi all'interno dei musei stessi<sup>1</sup>. Tuttavia, durante la guerra civile spagnola, l'OIM cambiò posizione, arrivando nel 1939 a sostenere l'evacuazione del patrimonio spagnolo a Ginevra, in seguito all'accordo di Figueras<sup>2</sup> siglato con il governo repubblicano.

In contrasto con la linea adottata in Europa, il ministro italiano dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, decise di non trasferire le opere d'arte italiane in un paese neutrale, optando invece per una protezione in loco o per l'evacuazione delle opere mobili in edifici meno esposti ai rischi bellici<sup>3</sup>. A

<sup>1</sup> Le Recommandations de l'Office International des Musées pour la protection des monuments et œuvres d'art en temps de guerre, formulate nel 1934 e sottoposte a un riesame nel 1936. In occasione degli eventi spagnoli insistevano sulla protezione delle opere d'arte nel museo stesso, attrezzandolo e preparando il personale al trasporto di tali opere all'interno dei rifugi in caso di allerta.

<sup>2</sup> Per una trattazione più ampia sul tema vd. A. COLORADO CASTELLARY, *Éxodo y exilio del arte. La odisea del Museo del Prado durante la Guerra Civil*, Madrid 2008.

<sup>3</sup> In genere, questi edifici comprendevano castelli o antiche case di campagna che, grazie

partire dal 1934 veniva approvato il *Regolamento per la Protezione Antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile* che di fatto normava «la protezione del patrimonio artistico e scientifico nazionale e di tutto ciò che in genere sia possibile sottrarre agli effetti delle azioni degli aerei nemici»<sup>4</sup> (art. 2) e stabilendo la costituzione di comitati provinciali di protezione antiaerea, di cui erano membri di diritto il Soprintendente e l'ingegnere capo del Genio Civile (art. 6). Alle Soprintendenze si richiedeva anzitutto di redigere degli elenchi dei monumenti da proteggere, ma anche di fornire notizie sulla loro ubicazione al fine di valutare l'impatto ambientale, e di indicare le opere che «per il loro sommo pregio o per la loro grandissima importanza dovevano, in caso di guerra, allo scoppio delle ostilità, essere rimosse dalla loro collocazione abituale, e quali siano gli edifici e le località dove tali opere dovranno essere trasportate»<sup>5</sup>.

Fin dal 1935 la Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Palermo aveva già pensato a una possibile sede per il ricovero delle opere d'arte più importanti del Museo Nazionale di Messina, individuando tale luogo presso l'ex Monastero Benedettino di San Placido Calonerò<sup>6</sup>. Dalla documentazione conservata presso l'archivio del Museo Regionale di Messina, apprendiamo che in una seduta del Comitato di Protezione Antiaerea (PAA) di Messina del 1935 si era parlato della possibilità di ricoverare le opere proprio a San Placido e che lo stesso Ministero dell'Educazione Nazionale ne era a conoscenza, ma la cui risposta affermativa o negativa non era mai arrivata<sup>7</sup>. Il 12 febbraio 1936 il direttore del Museo di Messina, Ettore Miraglia, realizzava un elenco di opere monumentali da proteggere in accordo con il Comitato PPA<sup>8</sup>. Due giorni dopo, la Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna

alla loro struttura interna e all'ambiente sano, rispondevano alle esigenze di conservazione delle opere d'arte. Essi, inoltre, dovevano essere lontani dalle strutture militari, dalle principali vie di comunicazione e dai centri industriali densamente popolati.

<sup>4</sup> Regno d'Italia, Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato maggiore, Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile (Regio decreto 5 marzo 1934), Roma 1934. In previsione di un prossimo conflitto, il C.S.D. (Comitato centrale interministeriale per la protezione antiaerea) propose in analogia a quanto era stato già fatto all'estero, l'istituzione anche in Italia dell'U.N.P.A., Unione Nazionale per la protezione antiaerea con il fine di «creare» in tutte le classi sociali la «coscienza» del pericolo aereo, addestrare la popolazione alle misure di protezione, raccogliere i fondi per l'attuazione dei provvedimenti.

<sup>5</sup> Circolare n. 107 del Ministero dell'Educazione Nazionale, 31 dicembre 1934, a tutti i Soprintendenti, «Patrimonio Artistico Nazionale – Difesa da attacchi aerei».

<sup>6</sup> Messina, Archivio del Museo Regionale (= AMRMe), nota del 12 settembre 1935 n. 3129. Inizio modulo.

<sup>7</sup> AMRMe, Riservata urgente, Lettera del 12 settembre 1935 n. 3129.

<sup>8</sup> Palermo, Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali (= ASSBCAPa), posiz. 3, cass. 8, fasc. 6, Lettera del 12 febbraio 1936, Prot. n. 29. Oggetto: Messina. Protezione di edifici monumentali da offese aeree. La scheda, molto sinteticamente riporta i monumenti più importanti della città bisognosi di protezione da eventuali attacchi:

di Palermo approvava tali misure<sup>9</sup> e solo qualche mese dopo, il 13 luglio veniva stilato un preventivo di massima, «studiato caso per caso», per la protezione da offese aeree, di edifici e opere monumentali della città, e di alcuni elementi monumentali intrasportabili appartenenti alle collezioni del Museo Nazionale<sup>10</sup>. La risposta affermativa del Ministro in merito al luogo prescelto per la protezione e trasferimento delle opere arriverà solo l'8 aprile 1938 (prot. n. 3.034), per cui, qualche giorno dopo, il direttore del museo scriverà al Direttore Aloisio dell'Istituto della Scuola Tecnica Agraria allocata presso San Placido, per prendere accordi circa i sopralluoghi da effettuare nei locali<sup>11</sup>. La 'riservata' del 13 aprile 1938 al Direttore dell'Istituto chiarisce i dettagli dell'eventuale trasporto «in circa settanta grandi casse che resterebbero raccolte nei locali a pianterreno, ceduti temporaneamente in consegna a questa Direzione, purché perfettamente garantiti dall'umidità e lontani dalle cucine, lavanderie, forni etc.»<sup>12</sup>.

## *2. Compilazione elenchi e trasferimento delle opere d'arte del Museo Nazionale di Messina*

La difesa 'attiva' del patrimonio italiano iniziò congiuntamente con l'invasione tedesca della Polonia. Il 5 settembre 1939 il Soprintendente di Palermo richiedeva al nuovo direttore del Museo, Nicolò Catanuto<sup>13</sup>, di provvedere, in base agli elenchi già compilati dal precedente direttore, a preparare un elenco

il Duomo, nelle sue parti monumentali più importanti (facciata marmorea, absidi, parte marmorea, lati nord e sud); il Monumento all'Immacolata; l'Annunziata dei Catalani; il Monumento a Don Giovanni d'Austria; le Fontane in via primo settembre; gli avanzi monumentali del Monte di Pietà; le absidi di San Francesco d'Assisi; la Fontana del Nettuno; gli avanzi monumentali di Santa Maria degli Alemanni; le porte monumentali della cittadella; il grande affresco del 'Rodriguez' nell'ex refettorio di Santa Maria di Gesù inferiore; gli avanzi monumentali di San Giovanni di Malta: Sacratio dei Santi martiri messinesi.

<sup>9</sup> Ivi, Lettera del 14 febbraio 1936 protocollo n. 433 risposta a nota del 12 febbraio 1936 n.29. Oggetto: Messina, Protezione di Edifici monumentali da offese aeree. Vengono approvate le misure.

<sup>10</sup> Ivi, Lettera del 13 luglio 1936. Protocollo n. 375 (risposta a nota del 14 febbraio 1936). Oggetto: Messina protezione di edifici e di opere monumentali da offese aeree. Lettera inviata da Ettore Miraglia alla Soprintendenza all'arte medievale e moderna di Palermo. Al foglio però manca l'allegato del preventivo e delle relative opere.

<sup>11</sup> AMRMe, "Difesa antiaerea 1937- 44", posiz. IV, cass. 4, fasc. 8. Lettera del 18.04.1938, prot. n. 225, posiz. VIII. Oggetto: protezione del patrimonio artistico e culturale.

<sup>12</sup> Ivi, "Riservata" del 13 aprile 1938.

<sup>13</sup> Prima di assumere la reggenza del Museo Nazionale di Messina, Catanuto era stato Soprintendente alle opere di antichità e d'arte della Calabria e della Basilicata. Le uniche notizie biografiche rinvenute su di lui provengono dall'ufficio anagrafe di Messina. Egli risultava nato il 21 maggio 1887 ad Adrano, sposato con la signora Grazia Cultrera di Noto e padre di un figlio, Antonino, nato nel 1936. Il direttore morirà a Messina nel 1949.

«minimo», limitato cioè alle opere d'arte di eccezionale importanza artistica o storica tanto del museo quanto della provincia: tale elenco avrebbe dovuto concentrarsi esclusivamente sulle opere considerate particolarmente esposte ai pericoli di guerra, sia per la loro collocazione nei principali centri abitati, nelle immediate vicinanze di essi o in prossimità di opere militari. Catanuto, il 18 settembre allegava due elenchi (A e A') delle opere d'arte di eccezionale importanza artistica o storica, tanto del Museo come della Provincia<sup>14</sup>. A questi due elenchi faceva seguire altri due (B e B') delle opere di notevole interesse storico artistico locale meritevoli di essere rimossi e tutelati qualora i fondi stanziati lo avrebbero consentito. Seguivano infine altri due elenchi (C e C') di opere di notevole interesse storico artistico che sarebbero stati protetti *in situ*<sup>15</sup>.

In quanto alle opere d'arte della provincia, il direttore faceva presente il grave rischio che correavano perché «particolarmente esposte ai pericoli di guerra»: il riferimento era diretto alle città di Messina, Milazzo e Taormina. Quest'ultima città – veniva assicurato – sarebbe stata dichiarata a tutti gli effetti dalle convenzioni internazionali «città ospedaliera»<sup>16</sup>.

Nel febbraio del 1940, Bottai comunicò ai Soprintendenti l'importanza di fornire al Ministero della Guerra un elenco dei luoghi destinati alla protezione delle opere d'arte in caso di conflitto. Chiese di indicare sia i siti dove sarebbero state raccolte le opere di maggior valore, sia quelli in cui sarebbero rimaste quelle di minore pregio o troppo fragili o ingombranti per essere spostate<sup>17</sup>.

Il 5 giugno dello stesso anno, sempre Bottai, attraverso Marino Lazzari, Direttore Generale delle Antichità e delle Belle Arti, ordinava l'attuazione di tutti i provvedimenti stabiliti per la tutela del patrimonio artistico mobile, vale a dire la rimozione delle opere dalla loro sede, l'imballaggio in casse e il trasporto nelle sedi di raccolta attraverso automezzi predisposti<sup>18</sup> (*fig. 1*). Come conseguenza a questa disposizione si predispose «la chiusura al pubblico di tutti i musei, le gallerie e le collezioni d'arte [...]» e tali provvedimenti furono eseguiti «in modo da non destare allarme nella popolazione»<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> AMRMe, “Difesa antiaerea” 1937- 44, posiz. IV, cass. 4, fasc. 8. Risposta alla lettera del 5 settembre 1939 n. 181. Oggetto: Messina. Protezione delle opere d'arte del museo e della provincia.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Preservata quindi da operazioni belliche. In tal caso le opere d'arte di questo centro, che erano state segnalate per la rimozione (elenco B') o per la particolare protezione *in situ* (elenco C') non avrebbero avuto bisogno di alcuna provvidenza.

<sup>17</sup> Circolare riservata del 21.02.1940, n. 47 prot. 1230. Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale Belle Arti.

<sup>18</sup> Archivio della Galleria Borghese (d' ora in poi AGB), busta 6 (1915-1943), fascicolo 01, prot. n. 3959,5 VI-1940/XVIII, pos.3 (Affari Generali): circolare urgente e riservatissima del ministero dell'Educazione Nazionale.

<sup>19</sup> Ministero dell'Educazione Nazionale Divis. IV, 5 giugno 1940, Palermo MARAS, AS, busta n. 399.



Fig. 1- Museo Regionale di Messina. Protezione antiaerea. imballaggio dipinti (su concessione dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana-Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo)

Il 4 giugno il direttore Catanuto in una lettera al Soprintendente alle Gallerie di Palermo (con riferimento all'incarico avuto oralmente due giorni prima), comunicò di essersi recato a San Placido per ispezionare i locali destinati al deposito delle casse contenenti le opere d'arte di primaria importanza<sup>20</sup>. Dopo l'incontro con il direttore della R. Scuola di Agraria, venne a sapere che alcuni piani del vano superiore erano stati richiesti per la GIL e che gli altri erano stati destinati all'Ospedale Militare<sup>21</sup>. «Pur tuttavia, dato lo spirito di comprensione di quel direttore, sono riuscito ad ottenere un vano a pianterreno, delle dimensioni di m. 12 di lunghezza per m. 6 di larghezza e per m. 4 di altezza e ben areato capace ed adatto allo scopo»<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> AMRMe, "Difesa antiaerea" 1937-44, posizione IV cassetta 4 fascicolo 8. Lettera del 4 giugno 1940 del direttore Catanuto al Soprintendente alle Gallerie di Palermo. Oggetto: difesa antiaerea. Protezione delle opere d'arte. Riservata personale. Espresso. Il 10 giugno arriverò il nullaosta dalla Prefettura di Messina, Comitato Prov. di Protezione Antiaerea, per il trasporto delle casse nei locali a pianterreno dell'ex monastero di San Placido.

<sup>21</sup> Si fa riferimento alla Croce Rossa Italiana.

<sup>22</sup> AMRMe, "Difesa antiaerea" 1937-1944, posizione IV, cassetta IV, fascicolo 8. Oggetto: difesa antiaerea, prospetti mensili 1941. Lettera del 4 giugno 1940. Oggetto: difesa anti aerea. Protezione delle opere d'arte. Riservata personale al Soprintendente alle Gallerie Palermo.

Il 7 giugno il Superiore Ministero ordinava l'immediata attuazione dei provvedimenti di PAA e l'inizio dei lavori occorrenti per il rifugio di San Placido<sup>23</sup>. Il primo sgombero delle opere d'arte dal Museo Nazionale di Messina avverrà il 10 giugno, proprio a seguito delle disposizioni ministeriali, dopo aver preso gli opportuni accordi con il Comitato Provinciale per la PAA e della lettera del soprintendente Salvini che autorizzava il direttore a procedere al trasporto e alla sistemazione delle casse nel ricovero. «Sarà poi vostra cura di praticare nelle casse acconce aperture, affinché i dipinti non debbano soffrire per insufficiente areazione durante la permanenza nel ricovero»<sup>24</sup>. Per effettuare il trasporto delle opere dal Museo al rifugio, Catanuto fa un resoconto dettagliato:

le casse furono confezionate con tavolame di abete di 3/4 e 4/4, ben inchiodate, consolidate con ferri d'angolo e chiuse al coperchio mediante viti. Ogni cassa riporta l'indicazione del numero dell'opera o delle opere d'arte ivi contenute. L'imballaggio consiste in uno strato di paglia sul fondo della cassa, su cui è stata distesa della carta catramata, sopra la quale poggia l'opera d'arte. Questa, sul lato mobile, è rivestita di carta bianca. Sopra a sua volta, si distende altra carta catramata, cuscini di paglia e tavolette di sostegno inseriti ai lati, tra l'opera d'arte e le fiancate della cassa. Sotto il coperchio, agli angoli, altri cuscini di paglia; buchi coperti da rete metallica sono stati praticati in ciascuna cassa, alla distanza generalmente di un metro e allo scopo di consentire una sufficiente areazione. Il trasporto è stato effettuato mediante carri trainati da buoi. L'imballaggio, il trasporto e la sistemazione sono stati realizzati con ogni cura. Il ricovero ottenuto per concessione dell'Ecc. il Prefetto di Messina, consiste in un magazzino delle dimensioni di m.12 x m.6 x m.4 circa, ubicato nell'ex convento benedettino di San Placido Colanerò. Tale locale si trova a circa 20 km dalla città di Messina, sopra una collina isolata, offre sufficiente garanzia di sicurezza: è ben areato e asciutto. I lavori di riattamento sono consistiti in un vespaio a pietrame e pietrisco sul terriccio del piano e in un muro a mattoni di chiusura del fondo, su cui è stata praticata una finestra con grata di ferro e rete metallica, allo scopo di consentire sufficiente areazione e impedire l'accesso di grossi topi frequenti in quella campagna. È stata riparata la porta lignea e dinanzi ad essa è stato fissato un robusto cancello di ferro. Tanto la grata come il cancello sono stati prelevati dai depositi del capannone del museo. Vi è stato eseguito l'impianto di una lampadina elettrica mediante fili rivestiti da tubo metallico. Il piano

<sup>23</sup> Ivi, Lettera del 7 giugno 1940, riservata urgentissima. Oggetto: Messina Museo P.A.A. Si doveva provvedere allo sgombero delle opere d'arte per le quali esistevano già le casse e attenersi alla procedura indicata nell'acclusa ministeriale. Quanto alle spese, il Ministro aveva messo a disposizione ulteriori accreditamenti corrispondenti a L.6000 (assegnamento per i lavori al rifugio e per le prime spese di trasporto).

<sup>24</sup> Ivi, Lettera del 10 giugno 1940. Riservata. Prot. n. 1108, risposta a nota dell'8/06/40.

superiore è stato concesso alla locale Croce Rossa e destinato ad ospedale militare. Attualmente la vigilanza è esercitata da un custode e dal personale della R. Scuola Agraria, ivi sino ad allora alloggiata<sup>25</sup>.

Si procedeva intanto a dar seguito alle indicazioni ministeriali circa la «pitturazione dei segni distintivi a colore cementite secondo il tipo che veniva accluso, e secondo quanto si era preventivamente stabilito in relazione al numero dei segni stessi e alla estensione della superficie»<sup>26</sup>. Si trattava di un rettangolo contenuto in campi di colore giallo e diviso da una diagonale in due triangoli, uno nero e uno bianco; visibile a grande distanza e a quota elevata era generalmente dipinto direttamente sui tetti e poteva all'occorrenza, essere applicato su pannelli. Con una nota del 24 giugno, il soprintendente Salvini, comunicava al Direttore che i segni distintivi (secondo il noto modello) dovevano essere applicati oltre che sull'edificio del museo anche sul tetto dell'edificio di San Placido Calonerò che accoglieva le opere d'arte evacuate «a meno che l'edificio medesimo non porti già altri segni distintivi»<sup>27</sup>. Prontamente Catanuto, provvedeva a far pitturare in cementite tre segni distintivi di cui due sugli spioventi opposti della copertura del Museo e uno per lo spiovente della copertura del capannone dal lato che guardava lo Stretto<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> AMRMe, Ricovero opere d'arte durante la guerra e danni bellici 1944-1946. Nella cartella si conservano: il verbale di cessione pro-tempore dei locali del monastero di San Placido, l'elenco delle opere ricollocate in detto rifugio, l'imballaggio e la sistemazione delle opere d'arte, condizioni del ricovero di San Placido.

<sup>26</sup> La scarsità di fondi e manovalanza portò il Ministero dell'Educazione Nazionale a richiedere alle Soprintendenze italiane di restringere l'applicazione dei simboli ai monumenti in loro consegna, ponendo i funzionari, per la prima volta, di fronte a problemi di carattere esecutivo. I principali pericoli, ormai lo si sapeva, sarebbero giunti dal cielo, per questo i simboli non soltanto avrebbero dovuto essere posti sulle pareti, ma anche sui tetti dei singoli monumenti, utilizzando in entrambi i casi vernici inalterabili.

<sup>27</sup> AMRMe. «Difesa antiaerea». 1937-1944, posizione IV, cassetta IV, fascicolo 8. Oggetto: difesa antiaerea, prospetti mensili 1941.

<sup>28</sup> *Ibidem*: «Date le attuali proporzioni (m.4 lato corto, m.6,6 lato lungo oltre a 0,67 per il campo che corre intorno) e gli aumenti subiti dalla cementite, il numero dei segni distintivi da 4 è stato ridotto a 3 sopprimendo quello del corpo avamposto del museo (cioè quello sopra la sala di S. Gregorio e la Direzione) del resto superfluo ed il preventivo di spesa è stato così superato di una cinquantina di lire. Credo in questo modo di aver raggiunto l'effetto migliore e non dubito di incontrare la vostra approvazione. In quanto al ricovero di San Placido Colanerò, faceva notare che essendo occupato al primo piano dall'Ospedale della Croce Rossa, il presidente non aveva avuto alcuna disposizione in merito e che avrebbe scritto al riguardo alla Croce Rossa di Palermo, da cui dipendeva, per avere indicazioni. Rassicurava poi sulle condizioni del materiale e sui locali: «vi posso assicurare che allo stato dei fatti e secondo il mio parere, la suppellettile artistica ivi conservata è la più sicura contro ogni eventuale bombardamento aereo, sia per le condizioni statiche e ambientali dei locali, massiccia costruzione cinquecentesca, isolata su una collina e sia per il fatto che tutto il piano superiore è tenuto da un ospedale».

### 3. *La protezione in situ*

Per la protezione *in situ*, la Soprintendenza alle Gallerie di Palermo faceva sapere di aver acquistato complessivamente 10.000 sacchetti di sabbia dei quali 4.000 assegnati al Museo di Messina, altrettanti al Museo di Palazzo Bellomo di Siracusa, e 2.000 al Museo di Trapani, «per la protezione *in situ* di quelle sculture o opere d'arte di maggior importanza che non era stato possibile rimuovere»<sup>29</sup>. Sarà il Soprintendente stesso in una nota del 18 luglio 1940 a comunicare le opere d'arte da proteggere sul posto a mezzo dei sacchetti<sup>30</sup> (*fig. 2*).

Il 13 agosto venivano ultimati i lavori di protezione antiaerea delle opere d'arte rimaste *in situ*, che «com'è noto sono consistiti nel proteggere le suddette opere d'arte mediante sacchetti di sabbia, rafforzati dalle relative impalcature lignee»<sup>32</sup>. Soltanto per la statua del Nettuno del Montorsoli (poiché questa statua si trovava nel vialetto, quindi all'aperto) si provvide con il rivestimento dei sacchetti di carta mediante feltro vulcanizzato, il più indicato in simili casi.

Alla fine dell'estate quindi il patrimonio museale risultava così distribuito e protetto:

1) Patrimonio artistico mobile (sculture, pitture, stoffe) ritenuto di pregevolissimo interesse storico-artistico nazionale: nei giorni 11-12 giugno 1940 era stato sgombrato e ricoverato in un vano (m 12x6x4) a pianoterra dell'ex Monastero di San Placido; tale vano offriva garanzie di stabilità e di sicurezza ed era stato dotato di due estintori. Il materiale artistico si trovava chiuso in 19 grandi e robuste casse di abete consolidate con ferri d'angolo e munite di fori di areazione. Un custode del museo sarebbe stato di guardia sia di giorno che di notte ed un servizio di vigilanza assicurato dal locale R. Questore, mediante l'intervento periodico dei RR. Carabinieri.

2) Patrimonio artistico inamovibile (sculture) era rimasto *in situ* protetto (fin dal luglio) da sacchetti di sabbia, rafforzati da impalcature lignee. Anche le sculture ubicate all'esterno erano state protette *in situ* con sacchetti e con

<sup>29</sup> AMRMe, "Difesa antiaerea". 1937-1944, posiz. IV, cass. IV, fasc. 8. Oggetto: difesa antiaerea, prospetti mensili 1941. Lettera del 18 luglio 1940, oggetto: Messina R. Museo Nazionale: P.A.A. di opere non rimovibili

<sup>30</sup> Si trattava dell'Arco del portale dell'Alemanna; la Madonna con il Bambino del Laurana; la Madonna degli storpi di Goro di Gregorio; il Leggio di Mons. Preconio; il Sant'Antonio da Padova di Antonello Gagini; il monumento Balsamo (almeno le due statuette).

<sup>31</sup> Su concessione dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana-Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo.

<sup>32</sup> AMRMe, "Difesa antiaerea". 1937-1944, posiz. IV, cass. IV, fasc. 8. Oggetto: difesa antiaerea, prospetti mensili 1941.



Fig. 2 - Messina Museo Regionale. protezione sculture. Soggetto: Sant'Antonio di Antonello Gagini (su concessione dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo)

del feltro catramato protette dall'umidità. «Tali previdenze sono state estese anche ad una bellissima collezione di vasi della fabbrica di Casteldurante (sec. XVI) e della fabbrica di Caltagirone (sec. XVIII)»<sup>33</sup>.

3) Patrimonio artistico librario (stampe, miniature, manoscritti, codici, incunaboli e libri rari): sgombrato nei giorni 10 e 11 giugno e ricoverato sempre a San Placido.

Altro materiale artistico non di pregevole interesse storico artistico nazionale era rimasto ancora nei locali del Museo in attesa di migliore protezione, non appena le condizioni finanziarie lo avrebbero consentito. Ogni sala dell'Istituto era stata dotata di estintori, casse con sabbia, bidoni d'acqua, secchi e pale; le coperture del museo e degli adiacenti magazzini erano state pitturate con i segni distintivi voluti dal Ministero<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*. Esistevano comunque dei dipinti (lettera del novembre) che «se non sono di primaria importanza per la storia dell'arte italiana, meriterebbero tuttavia di essere trasferiti e conservati altrove dato il loro interesse nella pittura locale». Tra questi dipinti «reputo soprattutto le tavole di Antonello de Saliba, lo sposalizio di Santa Caterina di Antonino Biondo, la Natività di Polidoro da Caravaggio, la Natività di Deodato Guinaccia, la circoncisione attribuita all'Alibrandi, la Comunione di San Benedetto di Quagliata, la Madonna degli angeli

In considerazione dell'intensificarsi delle azioni aeree nemiche sulla Sicilia, il Ministro dell'Educazione Nazionale su proposta della Soprintendenza di Palermo, dava avvio ad una nuova assegnazione per le spese inerenti alla PAA. delle opere d'arte. Di questa somma, L. 20.000 furono messe a disposizione del Museo di Messina. Il direttore provvide quindi al trasporto nel ricovero di San Placido Colanero delle opere maggiormente degne di protezione. Bisognava rivedere (con i residui della somma suddetta) e nel caso, rafforzare i sostegni di legname, le strutture di protezione delle opere rimaste *in situ*. Il giorno stesso Catanuto assicurava il Soprintendente di aver iniziato i lavori per l'imballaggio ed il trasporto al ricovero di San Placido di tutte le altre opere d'arte «degne di maggiore protezione» (fig. 3). Intanto venivano chieste garanzie al Prefetto sul ricovero scelto e qui apprendiamo che a circa 300 m di distanza erano stati collocati un 'porto di ascolto' e un grande riflettore destinato alla captazione acustica delle onde sonore causate dagli aerei nemici<sup>36</sup>.

#### 4. "Necessità militare e protezione del patrimonio"

Il 14 aprile 1942 la Regia Marina<sup>37</sup> occupò alcuni locali della Scuola Tecnica Agraria di San Placido, in seguito ad accordi intervenuti con il R. Provveditore agli Studi di Messina, in quanto si aveva

di A. Catalano il Vecchio, la Glorificazione della Croce di A. S..., la Resurrezione di Lazzaro attribuita al Caravaggio, la Santa Lucia attribuita a P. Novelli, la vedova di Naim del Me(i) niti. Vi sarei pertanto grato se si volesse interessare il Superiore Ministero affinché voglia mettere a disposizione di questo istituto una congrua somma di non meno quattromila lire, perché si possa provvedere alla costruzione di due o tre casse, all'imballaggio e al trasporto di detti dipinti nel noto ricovero di San Placido, insieme con gli altri già ivi conservati».

<sup>35</sup> Su concessione dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana-Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo.

<sup>36</sup> Non si hanno notizie circa l'anno della loro costruzione, anche se tale data può essere circoscritta al 1940 tramite altri documenti che attestano la presenza di scuole aerofoniste in Italia. Ad oggi è il solo esemplare esistente in Italia. Per un resoconto più dettagliato si veda lo studio di Luciano Alberghini Maltoni, *Prima del radar* (2019), consultabile su internet alla pagina: <[https://issuu.com/mariolago9/docs/9788831634199\\_primadelradar\\_internet\\_pdf](https://issuu.com/mariolago9/docs/9788831634199_primadelradar_internet_pdf)>

<sup>37</sup> Il 10 giugno 1940, all'atto dell'entrata in guerra dell'Italia, il Comando Militare Marittimo in Sicilia, con sede a Messina, dipendeva ancora da Maridipart Napoli e comprendeva i Comandi Settori Militari Marittimi di Augusta e Trapani ed i Comandi Marina di Catania, Palermo, Porto Empedocle e Pantelleria. Intuita l'importanza del teatro operativo siciliano, il 29 giugno dello stesso anno il Comando Militare Marittimo di Messina venne elevato a Comando Militare Marittimo Autonomo dopo i necessari lavori di ammodernamento ed ampliamento della Base Navale e delle banchine. La nuova rimodulazione garantì la dipendenza dei Comandi Marina di Catania, Palermo, Porto Empedocle e Pantelleria nonché le Piazze Marittime di Trapani ed Augusta-Siracusa, nate con il decreto di Supermarina in data 24 settembre 1941.



Fig. 3 - San Placido Colanerò. Ricovero opere d'arte (su concessione dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo)

urgente e assoluto bisogno di alcuni locali non molto distanti dalla locale piazza Marittima, allo scopo di arrecare il minor disagio possibile alla normale attività dei civili; sono state fatte diligenti ricerche nei vari edifici della zona e i locali della scuola agraria sono stati prescelti sia perché rispondenti al predetto criterio, sia perché ritenuti idonei alla conservazione di un materiale particolarmente costoso e delicato. [...] Si prega pertanto codesto Ministero di voler consentire l'uso dei locali in argomento, significando che la R. Marina sarebbe ben disposta a concorrere in quelle eventuali spese che risultassero necessarie per trasportare in altre località il materiale artistico custodito in casse nei pressi del predetto magazzino<sup>38</sup>.

In merito alla questione il Ministero chiese un esame dei locali e il soprintendente Salvini attraverso un espresso urgente, comunicò al direttore che occorreva anche parere della CPPA (Comitati Provinciali di Protezione Antiaerea) «sull'uso che la Reale Marina fa o intende fare dei locali di San Placido sia tale

<sup>38</sup> AMRMe, "Difesa antiaerea". 1937-1944, posiz. IV, cass. IV, fasc. 8. Oggetto: difesa antiaerea, prospetti mensili 1941. Copia della lettera del Ministero della Marina al Ministero dell'Educazione Nazionale. Prot.n. 12651/2. Argomento: Salvaguardia materiale artistico di gran pregio.

da trasformare la località in un possibile obiettivo militare»<sup>39</sup>; e in quale altro luogo si sarebbero potuti trovare i locali adatti per il ricovero delle opere d'arte.

All'1 giugno i locali risultavano già occupati dalla R. Marina: si trattava del locale contiguo al ricovero antiaereo di San Placido adibito a deposito di circa una quarantina di siluri privi di carica. Catanuto provvide allora a chiedere lumi al Presidente del CPPA in merito alla situazione, ma non vi furono rassicurazioni confortanti: sia per la nuova destinazione di parte di quell'ex monastero e sia per la presenza di un aerofono nelle vicinanze, quella località poteva ora rappresentare un obiettivo militare.

Nessun suggerimento venne dato intorno al luogo di un nuovo eventuale ricovero delle opere d'arte del Museo, lasciando al Ministero la facoltà di decidere se bisognasse trasportare altrove il materiale artistico e se il nuovo ricovero dovesse essere cercato in qualche paese della provincia di Messina o anche fuori dall'isola. Il 5 giugno il Soprintendente chiese formalmente con una riservata di ricercare nuovi locali da usare come ricovero delle opere d'arte in «qualche località della provincia o anche fuori di essa ma non troppo distante: lontana si intende da qualsiasi obiettivo militare»<sup>40</sup>. In un primo momento il Soprintendente pensò al ricovero di San Martino delle Scale, ma si rettificò subito in quanto lo spazio lì «cominciava a scarreggiare». Il 12 giugno Catanuto, in una lettera al Soprintendente, spiegava che dopo accurate ricerche riteneva la chiesa della SS. Trinità di Mandanici «un luogo sicuro e soprattutto lontano da obiettivi militari, ideale dunque per ricoverare le casse delle opere d'arte del museo». Nel frattempo il Ministero inviò l'ispettore comm. Stefano Balsamo ad effettuare un sopralluogo a San Placido e verificare lo stato delle cose<sup>41</sup>. Dalla relazione dell'Ispezzore si apprende che trattandosi di un semplice centro di raccolta del materiale metallico ed essendo i siluri privi di spoletta e di carica e che l'aerofono si trovava alla distanza di oltre 500 metri, privo di riflettore o di altro apparecchio che possa essere indizio di obiettivo militare non costituiva pericolo per le opere d'arte salvaguardate nel ricovero<sup>42</sup>.

Il Ministero pertanto determinò di non trasferire le opere a Mandanici<sup>43</sup>. Solo a maggio del 1943 (nove mesi più tardi) il Ministero dell'Educazione

<sup>39</sup> Ivi, Lettera del 30 maggio 1942 prot. 923 del Soprintendente alle Gallerie Salvini al Direttore Catanuto, oggetto: Messina, ricovero di San Placido. Espresso-urgente.

<sup>40</sup> Ivi, Riservata del 5 giugno 1942 prot. N. 945 risposta a nota del 3 c.m. Oggetto: ricovero di San Placido.

<sup>41</sup> Ivi, Ministeriale n.3251 del 3 agosto 1942.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Ivi, Lettera della R. Soprintendenza alle Gallerie di Palermo, 6 agosto 1942, prot.n.1374, risposta a nota del 26/06/1942 n.1045. Oggetto: trasferimento delle opere d'arte ricoverate a San Placido Colanero nella chiesa della SS. Trinità in Mandanici.

Nazionale, accogliendo i suggerimenti del direttore Catanuto decide di far trasferire le opere a Mandanici<sup>44</sup>.

Si potrebbero fare molte ipotesi legate al cambiamento del luogo di deposito. Uno strettamente legato ai venti di guerra, all'intensificarsi dei bombardamenti aerei, soprattutto in un luogo strategico come Messina, e la paura da parte del Ministero e della Direzione delle Belle Arti di mettere a repentaglio la salvaguardia delle opere. A maggio di quell'anno Marino Lazzari, direttore generale della Antichità e Belle Arti scrive all'ufficio dei Servizi Militari per chiedere una collaborazione con le varie Soprintendenze per cercare accordi che potessero soddisfare le esigenze conservative del luogo e quelle di difesa militare<sup>45</sup>. Già nei primi mesi dell'anno la città fu vittima di frequenti attacchi sempre indirizzati al medesimo obiettivo: l'area dei lunghi convogli ferroviari carichi di rifornimenti in arrivo dal continente. Messina di fatto sarà una delle città più bombardata d'Italia per via della sua posizione geografica e della sua importanza per le comunicazioni con il continente che ne fecero un obiettivo privilegiato dalle aviazioni alleate impegnate nell'offensiva sulla Sicilia e successivamente nell'impedire la ritirata tedesca. Sulla scorta delle esperienze della prima guerra mondiale i Comandi militari avevano creato una rete di osservatori o vedette collocati in posizione elevate. La maglia d'ascolto a protezione dello stretto, sia dal lato siciliano che da quello calabrese, era composta da circa 50 aerofoni di vario tipo. E questo già da solo spiegherebbe il cambio di destinazione per le opere d'arte del museo. Con grande urgenza venivano disposti L. 50 mila per le spese occorrenti al trasferimento verso il comune di Mandanici<sup>46</sup>. Secondo Catanuto erano necessari alcuni interventi di riparazione alla copertura della chiesa e a qualche vano adiacente, riparazioni che «penserei di far eseguire in un secondo momento, dopo avervi fatto trasportare il materiale artistico»<sup>47</sup>. Nel frattempo si procedeva alla costruzione e all'imballaggio delle opere e delle casse. «Penserei di far trasportare dapprima il materiale del museo e poi quello di San Placido»<sup>48</sup>. Nei giorni 18 e 20 maggio

<sup>44</sup> Ivi, Lettera del 9 maggio 1943 del Soprintendente alle Gallerie di Palermo Filippo Di Pietro al direttore del museo R. di Messina, prot. n. 534. Oggetto: Messina-Museo Nazionale. raccomandata espressa, urgente.

<sup>45</sup> ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Divisione III (1940-1960), busta 62. Lettera 10 maggio 1943 del Ministero dell'Educazione Nazionale all'Ufficio speciale dei servizi di guerra. Prot. 791, oggetto: Tutela monumenti antichi della Sicilia.

<sup>46</sup> Il comune di Mandanici, nella provincia di Messina si trova a 12 km di distanza dalla stazione ferroviaria di Roccalumera e quest'ultima a 10 km distante da Messina.

<sup>47</sup> AMRMe, "Difesa antiaerea". 1937-1944, posizione IV, cassetta IV, fascicolo 8. Lettera "riservata" del 12 giugno 1942 prot. n. 1647 risposta a nota n. 945 del 5/06/1942. Oggetto: protezione delle opere d'arte

<sup>48</sup> Verranno uniti tre elenchi sommari dove si constaterà quali opere d'arte si intendeva mettere al sicuro e quali si era costretti a lasciare in situ.

avveniva lo sgombero delle opere d'arte, dell'ufficio e della Direzione, e si provvedeva al servizio di guardia notturna dei ricoveri delle opere d'arte<sup>49</sup>. Il 18 maggio il comando di difesa territoriale della Sicilia, in seguito al colloquio con il Generale Perugi metteva a disposizione dieci autocarri per il trasferimento delle opere d'arte dal rifugio di San Placido alla chiesa della SS. Trinità di Mandanici. Il trasporto come dirà lo stesso Catanuto avverrà mediante dieci autocarri messi a disposizione dal locale comando della R. Marina, «in seguito a mio vivo interessamento e facendo realizzare così alla nostra amministrazione il sensibile risparmio di ben L. 50 mila circa».[...]»<sup>50</sup>.

Dal 18 al 22 maggio 1943 venivano completate le operazioni di trasporto di tutto il materiale da S. Placido a Mandanici presso la chiesa della SS. Trinità. Nella stessa occasione furono portate dal Museo altre 35 casse contenenti maioliche, bronzi, oreficeria, libri, negativi fotografici e principali pratiche d'archivio. Opere che ritorneranno al Museo solo nel 1946, quindi ben oltre la fine della guerra e dopo aver provveduto alle necessarie opere di ricostruzione del museo.

### *Considerazioni finali*

In Sicilia l'interferenza militare, prima e dopo lo sbarco alleato produsse notevoli danni al patrimonio. In alcuni casi, come quello sopra delineato, la lungimiranza e la collaborazione tra funzionari e comandanti ha evitato che le opere d'arte del museo messinese rischiassero una perdita irrimediabile. In altri casi, i rapporti sono stati contrastanti e hanno portato le esigenze militari a prevalere su quelle conservative, fortunatamente senza conseguenze per i beni culturali<sup>51</sup>. Il ruolo dei nostri funzionari, direttori di musei e soprintendenti è un capitolo della storia ancora poco conosciuto. In queste pagine si è cercato di delineare l'impegno del direttore Catanuto, che in un momento di grande difficoltà e con i pochi mezzi a disposizione fece il possibile per salvaguardare il patrimonio della città. Il suo ruolo verrà da subito oscurato

<sup>49</sup> AMRMe, "Difesa antiaerea". 1937-1944, posizione IV, cassetta IV, fascicolo 8. Lettera del 14 maggio 1943 al direttore della Scuola Agraria di S. Placido.

<sup>50</sup> Ivi, Lettera del direttore Catanuto al Soprintendente alle Gallerie di Palermo del 23/06/1943 "espresso" prot. n. 2205. Oggetto: protezione opere d'arte.

<sup>51</sup> Si vedano alcuni casi concreti: R. LANteri, *Hostium rabies diruit. Archeologia sotto i bombardamenti nel territorio siracusano durante il secondo conflitto mondiale*, Atti del Convegno, (Modica, giugno 2014) a cura di R. PANVINI e A. SAMMITO, «Archivium Historicum Mothycense» 18-19, pp. 177-194; P. GRIFFO, *La difesa del patrimonio archeologico agrigentino contro i pericoli della recente guerra*, a cura della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, Agrigento 1946; N. POLLAND, *Bombing Pompeii. World Heritage and Military Necessity*, Ann Arbor (Michigan) 2020.

dalla forte personalità della nuova direttrice Accascina che dal 1949, prese le redini del museo, affrontando una situazione di estrema emergenza per le condizioni di decadenza e abbandono in cui versava il museo. Anche le polemiche relative al suo presunto coinvolgimento dei “quadri falsi” scoppiata negli anni cinquanta e riassunta da De Joannon nel 1998<sup>52</sup> non hanno giovato all’operato del direttore, che negli anni del conflitto si contraddistinse al pari di altri funzionari siciliani e non nella protezione delle opere d’arte del territorio. Se oggi possiamo ricostruire le vicende storiche del nostro patrimonio è proprio in forza di questa documentazione; molti di quelle opere oggi sono ben conservate e protette all’interno del museo, ma è solo grazie alla passione e all’impegno di pochi che misero la responsabilità della salvaguardia delle opere d’arte tra i valori più alti dell’umanità.

<sup>52</sup> D. DE JOANNON, *Quando Antonello si tinse di giallo*, in «Centonove» del 16 ottobre 1998.



Virginia Buda

I RESTAURI DI OPERE D'ARTE  
PROGETTATI TRA IL 2023 E IL 2024 DALLA  
SOPRINTENDENZA BB.CC.AA. DI MESSINA E REALIZZATI  
CON FINANZIAMENTI DELLA REGIONE SICILIANA

Nell'ultimo biennio sono stati effettuati importanti recuperi di beni storico-artistici, sebbene rappresentino una minima parte dei numerosi interventi urgenti richiesti dalla Soprintendenza di Messina.

Il Dipartimento Regionale dei Beni Culturali ha finanziato otto restauri che hanno consentito di riproporre alla fruizione pubblica opere divenute quasi illeggibili per le alterazioni subite e, in alcuni casi, anche il loro ritorno alla sede originaria, come è accaduto per lo splendido sarcofago cinquecentesco della Famiglia Porzio che adesso si può ammirare nella Cattedrale di Messina dopo essere stato per parecchi decenni in deposito presso il Seminario Arcivescovile.

Ormai non si nutre più alcun dubbio sul valore del restauro come occasione irrinunciabile per l'avvio di nuovi studi o l'approfondimento di quelli già compiuti; l'ampliamento delle conoscenze storiche e artistiche scaturite dagli interventi di recupero, inoltre, può e deve diventare fondamento per una più informata e valida promozione dei beni culturali nel territorio.

La conservazione e l'adeguata valorizzazione del patrimonio artistico messinese rappresentano proprio lo scopo principale di un significativo evento con cui si è concluso positivamente il 2024 aprendo incoraggianti prospettive per il futuro.

Già da tempo, in particolare dal 2015, quando nelle sale del Monte di Pietà fu curata dalla Soprintendenza e promossa dalla Città Metropolitana di Messina l'esposizione dei bozzetti di Giulio Aristide Sartorio per la decorazione musiva della Cattedrale di Messina, è riconosciuta l'urgenza di provvedere al restauro delle splendide tele che mostrano chiari e preoccupanti segni di deperimento, ma la mancanza di fondi ha scoraggiato i diversi tentativi fatti in tale direzione.

Le 36 tele dipinte dal grande artista romano nel 1932, su commissione dell'arcivescovo Angelo Paino, costituiscono un eccezionale documento



Fig. 1 - Seminario Arcivescovile di Messina, evento a conclusione del cantiere didattico, 3 ottobre 2024

pittorico per Messina e per la storia dell'arte italiana. La tormentata e lunga vicenda della decorazione che, secondo gli intenti di mons. Paino, avrebbe dovuto ricoprire interamente la vasta superficie interna della Cattedrale ricostruita dopo il terremoto, è ormai nota ed è stata scandagliata a fondo dallo studio di Gioacchino Barbera e Anna Maria Damigella pubblicato da Sellerio nel 1989.

La consapevolezza del considerevole pregio e rarità di queste tele, appartenenti alla Diocesi di Messina e conservate negli ambienti del Seminario Arcivescovile insieme ai bozzetti su carta, ha indotto la Soprintendenza ad avviare un provvedimento che ne assicurasse la maggiore tutela e soprattutto ne garantisse, per il futuro, la conservazione nella città per cui sono state ideate e realizzate; con il D.D.S. 4352 del 10 dicembre 2020, quindi, è stato formalmente dichiarato l'eccezionale interesse artistico dell'intero progetto decorativo di Sartorio e il suo indissolubile legame con Messina e la sua storia.

Costituisce un notevole passo avanti, per il recupero di questo prezioso complesso pittorico, il cantiere didattico che si è svolto dal 2 settembre al 4 ottobre 2024 a seguito di una convenzione stipulata tra la Soprintendenza,

la Diocesi di Messina, il Seminario Arcivescovile San Pio IX e l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma; cinque allievi della Scuola di Alta Formazione dell'ICR, coordinati dalla loro docente, hanno svolto, nei locali del Seminario che li ha ospitati, uno studio analitico della tecnica esecutiva e delle criticità conservative dei bozzetti, provvedendo anche a provvisorie operazioni di messa in sicurezza su alcune tele che, principalmente a causa del progressivo distacco dal telaio, presentavano lacerazioni, pieghe e conseguente perdita della pellicola pittorica.

Il prestigio delle opere ha indotto il direttore dell'ICR, in occasione della presentazione al pubblico dei lavori effettuati durante il cantiere (*fig. 1*), ad avanzare la proposta di proseguire la proficua collaborazione tra enti e inserire il recupero di alcuni dipinti nella programmazione biennale dell'attività didattica dell'Istituto, abbattendo in tal modo i costi dell'intervento e limitandoli alle sole spese di trasporto e assicurative.

Sebbene appaia evidente che con queste modalità il recupero dell'intero complesso di 36 dipinti non sia possibile perché richiederebbe troppi anni, sia la Diocesi, proprietaria dei dipinti, sia la Soprintendenza, responsabile della loro tutela, hanno accolto favorevolmente la proposta ritenendo un traguardo già apprezzabile l'avvio concreto di un progetto che fino a pochi mesi addietro sembrava inattuabile.

Il 6 marzo 2025, dunque, due tele (*figg. 2-3*) sono state trasferite presso i laboratori dell'ICR a Roma per essere sottoposte a restauro e torneranno a Messina entro la fine del 2026.

In tal modo si è riusciti a fare un piccolo passo verso il recupero di questi capolavori che si spera di poter attuare totalmente facendo leva sulla sensibilità di quanti, anche privati, vorranno contribuire economicamente al completamento in tempi più rapidi del progetto di restauro; solo così si potrà concepire la futura esposizione di questo patrimonio di inestimabile valore in una sede cittadina adeguata ad un pubblico internazionale.

Segue il resoconto sintetico degli interventi di restauro realizzati nel biennio su progetti redatti dai funzionari storici dell'arte della Soprintendenza di Messina.

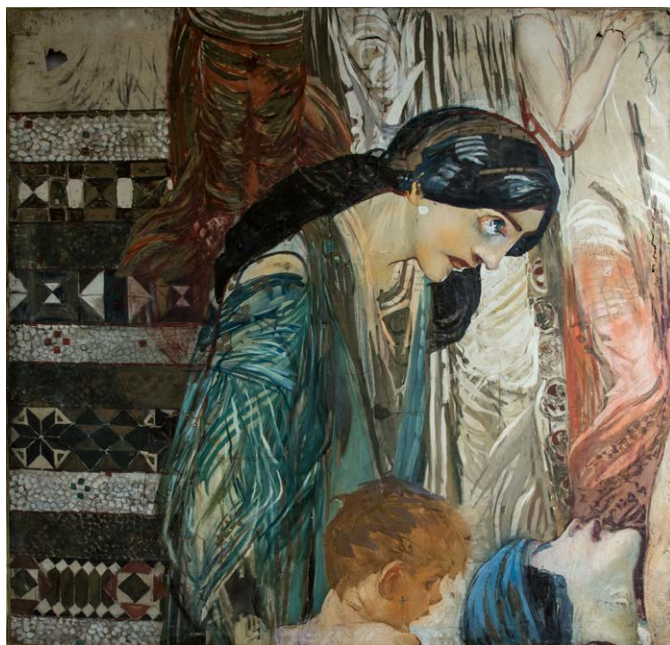


Fig. 2 - G. A. Sartorio, Donna implorante



Fig. 3 - G. A. Sartorio, Pavoni alla fontana

## ESERCIZIO FINANZIARIO 2023

MESSINA, SEMINARIO ARCIVESCOVILE SAN PIO X (PERIZIA N. 10 DEL 09.11.2023)

Sarcofago in marmo della Famiglia Porzio, sec. XVI (1548)

Don Lino Grillo, rettore del Seminario Arcivescovile 'San Pio X'

Restauro di Giovanna Comes - Catania

Progetto di Stefania Lanuzza e Silvia Sparacello – Direttore dei Lavori:

Stefania Lanuzza

MESSINA, CHIESA DI SANTA CHIARA (PERIZIA N. 8 DEL 31.10.2023)

*Crocifisso* ligneo, prima metà sec. XVI

Ancelle Riparatrici del Sacro Cuore di Gesù

Restauro di Pietro Fresta - Catania

Progetto di Stefania Lanuzza e Silvia Sparacello - Direttore dei Lavori:

Stefania Lanuzza

CASTROREALE, MUSEO CIVICO (PERIZIA N. 3 DEL 2.10.2023)

Dipinto su tela raff. *Sant'Isidoro Agricola* con lunetta, secc. XVI e XVII

Comune di Castoreale

Restauro di Marianna Saporito - Milazzo (Messina)

Progetto di Virginia Buda e Silvia Sparacello - Direttore dei Lavori: Virginia

Buda

PATTI, CONSERVATORIO SANTA ROSA (IPAB) (PERIZIA N. 4 DEL 2.10.2023)

Dipinto su tela raff. *Madonna col Bambino tra Santa Rosa da Lima e Santa Caterina da Siena*, primo trentennio sec. XVIII con cornice lignea coeva

Leonardo Militello, Commissario straordinario dell'Ipab

Restauro di Giovanni Calvagna - Mussomeli (Caltanissetta) con Enzo Fazio

Pellacchio - Naso (Messina)

Progetto di Virginia Buda e Silvia Sparacello - Direttore dei Lavori: Virginia

Buda

TUSA, CHIESA DI SAN LEONARDO (PERIZIA N. 6 DEL 03.10.2023)

Dipinto su tela raff. *Madonna del Carmelo tra San Leonardo e San Francesco*, firmato e datato «Pietro Rogerio 1577»

Sorelle Minori di San Francesco

Restauro di Ernesto e Carmelo Geraci - Messina

Progetto di Stefania Lanuzza e Silvia Sparacello - Direttore dei Lavori:

Stefania Lanuzza

NASO, CHIESA DEL SS. SALVATORE (PERIZIA N. 9 DEL 03.11.2023)

Ancona d'altare in marmo scolpito, dipinto e dorato raffigurante la *Madonna col Bambino tra i Santi Andrea e Gregorio e Misteri del Rosario* (scomparto centrale); *Trasfigurazione e Annunciazione* (scomparti del registro superiore); *Vocazione dei Santi Pietro e Andrea, San Pietro, Adorazione eucaristica, San Paolo, Messa di San Gregorio* (predella), bottega di Antonello Gagini, prima metà sec. XVI

Don Francesco De Luca, Parroco

Restauro di Fedra Sciacca – Messina

Progetto di Stefania Lanuzza e Silvia Sparacello - Direttore dei Lavori:

Stefania Lanuzza

#### ESERCIZIO FINANZIARIO 2024

TORTORICI, CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA O BADIA (PERIZIA N. 5 DEL 02.10.2023)

Statua in marmo dipinto raff. *Santa Margherita*, fine sec. XV - inizio sec. XVI

Don Simone Campana, Parroco

Restauro di Ivana Mancino - Palermo

Progetto di Virginia Buda e Silvia Sparacello - Direttore dei Lavori: Virginia

Buda

FLORESTA, CHIESA DI SANT'ANNA (PERIZIA N. 1 DEL 03.04.2024)

Fercolo ligneo di Sant'Anna, inizio sec. XX

Don Francesco Camuti, parroco

Restauro di Rosario Puccio - Vittoria (Ragusa)

Progetto di Silvia Sparacello - Direttore dei Lavori: Silvia Sparacello

## BIBLIOGRAFIA



RASSEGNA

*a cura di*  
Carmen Puglisi



- ABBADESSA, ANTONINO *Il gran disegno: storia degli uffici che costruivano le strade in Sicilia 1778-1837*, Palermo, Torri del vento, ©2024
- ABBATE, VINCENZO *I Branciforti in Sicilia nel Seicento: collezionismo e ideologia*, Roma, De Luca editori d'arte, 2024
- Ad aqua orantes: il culto delle divinità acquatiche nella Sicilia antica*; a cura di Simona Modeo, Stefania d'Angelo e Silvana Chiara, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2024
- AGNELLO, RICCARDO *Menfi: ieri e oggi*, Palermo, Torri del vento, 2024
- ALBERGONI, ATTILIO *L'alleato... gli alleati e l'occupazione di Palermo: storia e storie dal 1940 al 1943*, Palermo, a cura dell'autore, 2024
- AL-IDRISI *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo: la Sicilia*; presentazione e indici a cura di Concetta Muscato Daidone, Siracusa, CMD, 2024
- ALLERI, FRANCESCO *Il fenomeno del brigantaggio e le rivolte contadine: Madonie e dintorni*; prefazione a cura del prof. Lino Buscemi, Palermo, Torri del vento, 2024
- AMARA, GIULIO *Archeologia del culto a Siracusa: depositi votivi e pratiche rituali intorno all'Athenaion di Ortigia*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 2023
- Antichi dipinti murali in Piraino: la badia e i basiliani, il chiostro e i Minori Francescani: Messina, Sicilia, Italia*; a cura di Ignazio Ricciardo Rizzo; contributi di Pietro Nunzito Mancuso ... [et al.] ...., Cremona, Fantigrafica, 2024
- ASERO, VINCENZO - NICOLOSI, GIOVANNI *Il cammino dei briganti in Sicilia: [dal Parco delle Madonie al parco dei Nebrodi attraverso un itinerario storico-naturalistico]*; prefazione Sebastiano Angelo Granata, Barrafranca, Bonferraro, 2024
- BARBAGALLO, FRANCO *Pantalica, Valle dell'Anapo e Torrente Cavagrande*; testi e foto Franco Barbagallo; Palermo; Krea, [2024?]
- BARONE, ANTONIO *Iblei rupestri: l'exemplum di Licodia Eubea*; prefazione di Massimo Cultraro, Ragusa, Operincerta, stampa 2024
- BATTIATO, ROSARIO *Etna*; testi di Rosario Battiato; disegni di Fabrizio Foti, Siracusa, Cirnauti, 2024
- Beata Maria Virgo de Mercede dicata: la Mercede e Aragona dal 1623 a oggi*; a cura di Angelo Chillura, Maria Concetta Parello, Giuseppe Alessi, Damiano Gaziano, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2024
- BELLOMO, ERNESTO - SAMPERI, VINCENZO *Graniti com'era ieri: foto di paesaggi, architetture e memorie sociali del secolo scorso*, [Vibo Valentia], Libritalia, 2024
- BIASIOLI, ANTONIO *Targa Florio: the magnificent race*; con la preziosa collaborazione di Salvatore Requirez e Vincenzo Manzo; racconti storici di Daniele Audetto ... [et al.], Padova, Elzeviro, 2024

- BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA *Frontespizi parlanti: musica, luoghi, potere: scelta di libretti per musica stampati a Palermo nel Sei-Settecento dalle collezioni della Biblioteca centrale della Regione siciliana*; a cura di Margherita Perez, Maria Alfano, Giuseppe Cucco; con saggi di Consuelo Giglio, Ilaria Grippaudo, Anna Tedesco, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2024
- BIBLIOTECA COMUNALE SANTA MARIA LA NUOVA *Incunaboli a Monreale: Biblioteca comunale Santa Maria La Nuova e Biblioteca del Seminario arcivescovile Ludovico 2. de Torres*; [a cura di] Enza Agrusa ... [et al.]; con la collaborazione di Ignazia Ferraro, Elisabetta Lo Coco, Giuseppe Ruggirello, Roma, Viella, 2024
- BIBLIOTECA PROVINCIALE DEI CAPPUCINI *I manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina*; a cura di Carmelina Puglisi e Rosaria Stracuzzi; introduzione di Adriana Paolini, Messina, Intervolumina, 2024
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Antonello da Messina: seconda stesura aggiornata: bibliografia dei testi posseduti*; a cura di Amelia Parisi, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2024
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Antonello da Messina: bibliografia di spogli di periodici*; Seconda stesura aggiornata a cura di M. Bardetta e R. Mirenda; elaborazione grafica a cura di A. Cosenza, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", stampa 2024
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Il Cardinale Guarino: "Angelo consolatore di Messina" fra storia e devozione: bibliografia dei testi posseduti*; a cura di Pina Asta e Amelia Parisi, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", stampa 2024
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Giovanni Molonia: bibliografia essenziale dei testi posseduti*; [a cura di ] Pina Asta, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2024
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Sala consultazione Sicilia: bibliografia dei testi posseduti*; a cura di Amelia Parisi, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", stampa 2024
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *Scrittrici e poetesse siciliane del 20. e 21. sec. : in sezioni " Scrittrici" e "Poetesse": bibliografia essenziale dei testi posseduti*; a cura di Pina Asta, Pina Crupi, Valentina Paladino, Amelia Parisi, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2024
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *La Sicilia rappresentata: aggiornamento: bibliografia dei testi posseduti*; a cura di Amelia Parisi, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", 2024
- BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA GIACOMO LONGO *La storia della Biblioteca Giacomo Longo: bibliografia dei testi posseduti*; a cura di Amelia

- Parisi, Messina, Biblioteca Regionale Universitaria “Giacomo Longo”, 2024
- Byzantino-sicula 11.: La scrittura agiografica: spazio di incontro e di confronto tra lingue e culture: atti della tavola rotonda: 24. Congresso internazionale di studi bizantini “Byzantium, bridge between worlds”:* Venezia-Padova, 22-27 agosto 2022; a cura di Paolo Cesaretti e Mario Re, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neellenici Bruno Lavagnini, 2024
- Blu Sicilia: il mare nell’arte isolana dal Novecento alla contemporaneità;* [a cura di Giuliana Fiori e Chiara Canali], Ragusa, Operaincerta, 2024
- BOTTARO, DARIO - VESPO, GIACOMO *Guida della Sicilia per veri siciliani: dai musei di Palermo alle Cassatelle di Agira: le bellezze più incredibili della terra siciliana*, Roma, Newton Compton, 2024
- BOZZI, FRANCESCO - BOZZI, SILIO *Stupor mundi: un ritorno in Sicilia*; prefazione di Pietrangelo Buottafuoco, Milano, Solferino, 2024
- BRUNO, IVANA *Per una storia del collezionismo delle arti decorative in Sicilia nel 19. secolo. Fortunato Mondello e le fonti*, [S.l. : n. 1, 2024]. Estratto da OADI, n. speciale, 1/2024, Atti del Convegno Internazionale di studi - Arti Decorative, costume e società nel Mediterraneo tra 18. e 19. secolo
- BUEMI, GIUSEPPE *Fantina e dintorni: descrizione-guida corredata da 30 foto: 20 agosto-30 settembre 1958*, [S.l.] : [s.n.], 2024
- BURTONE, GIOVANNI *La Sicilia in mare aperto*; prefazione di Pierluigi Castagnetti, Viagrande (Catania), Algra, ©2024
- CALI, FRANCESCO *La Sicilia di Paul De Musset 1843*, [S.l.: a cura dell’autore], 2024 (Giarre, Litografia Bracchi)
- Canti popolari del messinese*; raccolti da Tommaso Cannizzaro e trascritti da Nino Falcone, Patti, Pungitopo, 2024
- CARDINALE, ADELFO ELIO *Una volta Palermo: tanti primati*; presentazione di Roberto Lagalla; introduzione di Massimo Midiri, Palermo, 40due, stampa, 2024
- CAROFANO, PIERLUIGI - ROIO, NICOSSETTA *La Sicilia di Caravaggio*, Pisa, Felici Editore, c2024. Catalogo della mostra tenuta a Noto, Convitto delle Arti, 29 marzo-3 novembre 2024
- CARONITI, DARIO *Sotto il faro di San Raineri: Turi Vasile a cento anni dalla nascita*; a cura di Dario Caroniti, Ferdinando Raffaele, Modena, Mucchi, stampa 2024 (Atti delle giornate di studio intitolate: “Nato ai piedi del faro di San Raineri”, tenutesi a Messina il 20 novembre e il 1. dicembre 2022
- CARRÀ NATALINA *Borghi nuovi: paesaggi della contemporaneità*; Natalina Carrà; prefazione Mauro Francesco Minervino; contributi Sara Bini ... [et al.], Siracusa, LetteraVentidue, 2024
- CARTELLI, ALVICE *Basta un calice: itinerari e sorsi di Sicilia*, Ragusa, Operaincerta, 2024

- CASCIO, STEFANO *Il castello di Bigini: mille anni di storia: da Rahal 'al Qàyd a torre Bigini*, [Palermo], Grafill, [2024]
- Le celebrazioni per la Madonna della Lettera: rassegna stampa delle attività culturali 2023-2024*; a cura di Sergio Di Giacomo, Roma; Messina, Associazione culturale "Antonello da Messina", 2024
- CEIRANO, GIULIA *Palermo*; testi di Giulia Ceirano; disegni di Fabrizio Foti, Siracusa, Cirnauti, 2024
- CERTO, VALENTINA *La bottega di Antonello da Messina*, Catania, Splen, 2024
- CHIATTO, DEMETRIO *Il Teatro La Munizione di Messina dal 16. sec. al 1908*, Messina, EDAS, 2024
- La chiesa di Sant'Antonio di Padova di Altofonte*; a cura di Rosalia Marfia e Serafina Sciortino, [S.l.], [s.n.], [2024?] (Palermo, Copyshop)
- La chiesa di Santa Caterina d'Alessandria in Piraino: Messina, Sicilia, Italia*; a cura di Ignazio Ricciardo Rizzo; contributi di Pietro Nunzito Mancuso ... , Cremona, Fantigrafica, 2024
- La chiesa del Rosario in Piraino: Messina, Sicilia, Italia*; a cura di Ignazio Ricciardo Rizzo; contributi di Pietro Nunziato Mancuso, Cremona, Fantigrafica, 2024
- CHIRCO, ADRIANA *Le donne di Casa Altavilla: storie di alleanze, guerre e cortei*, Palermo, Kalòs, ©2024
- COLLECCHIO, MARIA *Luigi Pirandello a Palermo: la formazione e gli esordi*, Roma, Bulzoni editore, 2024
- COMUNALE, DAVIDE *La Magna via Francigena: Sicilia a piedi da mare a mare*, 4. ed. aggiornata. Milano, Terre di mezzo, 2024
- CONSANI, CARLO *Testi magico-religiosi della Sicilia tardo-antica : studio di sociolinguistica storica*, Trieste, EUT, Casa della Vita, 2024
- Continente Sicilia 1922-2022: l'ultimo secolo di architettura in sei interviste*; a cura di Pietro Airoidi, Valeria Guerrisi, Izabela Anna Moren, Siracusa, LetteraVentidue, 2024
- CRISCIONE, GIOVANNI *La strage di Modica (29 maggio 1921): un caso irrisolto di cento anni fa*, Ragusa, Punto L, 2024
- CULOTTA, VITO *Storia dell'Azione cattolica a Palermo*; presentazione di G. Notarstefano; prefazione di E. Preziosi, Roma, AVE, 2024
- CUTAIA, MICHELE *Vincenzo Genovese da Palermo: scolpi e colori*, Caltanissetta, Lussografica, 2024
- Dai monasteri e dai conventi: Tesori d'arte: Catania, Museo Diocesano 20 aprile-28 luglio 2024: breve guida*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2024
- DAVERIO, PHILIPPE *Dalla Francia alla Sicilia: sulle orme dei Normanni*, Milano, RCS MediaGroup, 2024
- DENTI, MARIO *La ceramica greca figurata di Incoronata e della costa ionica*

- dell'Italia meridionale nel 7. secolo a.C.: pittori egei, iconografie eroiche, contesti rituali, mondo indigeno*, Naples, Collection du Centre Jean Bérard, 2024
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA *Nel Mezzogiorno d'Italia in età spagnola: i luoghi e le forme di esercizio del potere in provincia: atti del Convegno di Studi: Reggio Calabria, 7 e 8 ottobre 2022*; a cura di Giuseppe Caridi, Reggio Calabria; Messina; Bolzano, Città del sole, 2024
- DI MARIA, GAETANO *Monreale: il SS. Crocifisso, la leggenda, fatti e misfatti*, Palermo, Antipodes, 2024
- DISTEFANO, LEANDRO *Breve storia di Catania: storia, monumenti, personaggi e leggende*, [Catania], Alma, 2024
- DISTEFANO, SARO - CAMPO, VITO *Il cimitero di Ragusa superiore*; fotografie di Vito Campo; prefazione di Giuseppe Traina; con saggi di Carlo Blangiforti, Alessandro D'Amato e Lorenzo Guardiano, [Ragusa], Abulafia, stampa 2024
- Diva Rosalia: La Santa patrona di Palermo nelle collezioni di Palazzo Abatellis : Palermo, Oratorio dei Bianchi 12 luglio-8 settembre 2024*; a cura di Maria Maddalena De Luca e Valeria Sola ; Comitato scientifico: Vincenzo Abbate, Maria Maddalena De Luca, Gaetano Bongiovanni, Donata Fasone, Maria Reginella, Valeria Sola], Palermo, Regione Siciliana, 2024
- Donne e guerra: l'assedio di Catania nel diario di Fosca d'Agrigento (16 luglio - 6 agosto 1943)*; a cura di Rosario Mangiameli e Monica Mirabella, Messina, Il Grano, 2024
- EMANUELE, SALVATORE GIOVANNI *Divin Catania*; prefazione di Italo Cucci; illustrazioni a cura di Cetty Emanuele, Catania, Scritturiamo, 2024
- EMMA, FEDERICO *La famiglia Grimaldi Aronica*, Enna, La moderna, 2024
- EMMA, FEDERICO - FUSARO, LAURA *I Neglia: notabili di Castrogiovanni: origini e fortune di una famiglia siciliana*, Enna, La moderna, 2024
- Esperienze Med: Mezzogiorno e Mediterraneo: imprese, innovazione e sviluppo: Palermo, Cantieri della Zisa (Paradiso)*; a cura di Laura Fantini, Luca Meldolesi e Nicoletta Stame, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024
- Ettore De Maria Bergler e la ricerca della modernità: Le opere della Fondazione Sicilia e il collezionismo*; a cura di Cristina Costanzo, Palermo, Il Palindromo, stampa 2024; Catalogo della Mostra: Palermo, Pinacoteca di Villa Zito, 15 marzo-26 maggio 2024
- Feliciano da Messina e la chiesa dei Cappuccini di Barcellona Pozzo di Gotto*; tesi di laurea di Antonio Genovese; relatore prof. Giovanni Giura, Messina, Università degli studi di Messina, 2024
- FERRARA, MARIA LUISA *Metope di Selinunte: guida alla scoperta dell'area archeologica per giovani lettori*, Palermo, Liceo classico internazionale Umberto 1., stampa 2024
- Il festino per santa Rosalia: 400 anni di culto e di storia: Palermo, Museo*

- etnografia [!] siciliana [!] Giuseppe Pitrè, [dal] 12 al 26 giugno 2024, Palermo, CIE, stampa 2024*
- FIorenza, NICOLÒ *La Cattedrale di Catania: il dettaglio silenzioso*, [Siracusa], Tyche, stampa 2024
- FIUME, MARINELLA *Donne di carta in Sicilia: itinerari sulle orme delle scrittrici*; prefazione di Fulvia Toscano, Palermo, Il palindromo, 2024
- FONTANA, ENZA – HAZON *Paola Palazzi e castelli normanni in Sicilia*; National Geographic; [testi e ricerca iconografica Enza Fontana, Paola Hazon], Milano, Centauria, White Star, 2024
- FORGIA, VINCENZO *Le ceramiche d'uso in Sicilia dal 18. al 20. secolo : arte storia tecniche e tradizioni*; prefazione di Sandro Torrisi, Catania, Agorà. 2024
- FRANCAVIGLIA, GIORGIO *Un corpu di fortuna*; a cura di Nino Greco; nota introduttiva di Vito Lo Scudato; nelle conclusioni *La vera storia dei teatri sicani, racconto fantastico-favolistico di Sara Greco*, Palermo, Liceo classico statale Umberto 1., 2024. In testa al frontespizio: *USR Sicilia; Regione siciliana, Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale*
- FRASCA, MASSIMO *Guida all'archeologia di Leontinoi: protagonisti, monumenti, itinerari*; prefazione di Paola Pelagatti, Roma, Gangemi, stampa 2024
- GIACONIA DI MIGAIDO, GIUSEPPE *Il Principe di Roccabianca*, [Palermo], Ex libris, 2024
- GIUGNO, GIUSEPPE - TORREGROSSA, LIBORIO *La città nell'Ottocento: storia e cultura urbanistica a Caltanissetta*, Caltanissetta, Lussografica, 2024
- GRASSI, MARCO *Feudalesimo e mecenatismo della nobile famiglia Di Giovanni*; prefazione di Angela Puleio; presentazione di Carmen Salvo; postfazione di Guglielmo de' Giovanni-Centelles, Messina, EDAS, stampa 2024
- GRILLO, ROSITA *L'Ospedale di Santa Marta (o degli Incurabili) di Catania (18.-19. secolo)*, Roma, Albatros, 2024
- GUTTUSO, CATERINA *Bagaria, luogo di delizie*, Palermo, Kalós, ©2024
- IACONO, EMANUELE *Il fume Ippari nella visione di Emanuele Iacono: raccolta di liriche di Emanuele Iacono tratta da Camarina e l'Ippari e dal poemetto Ippari*, Vittoria, Sprint Grafica, 2024
- Identità e linguaggio: parole, cose, fatti della cultura tradizionale siciliana*; a cura di Gabriella Palermo, Palermo, Museo Pasqualino, 2024
- IMPELLIZZERI, NANCY MARIARITA *Alcune fonti storiografico-letterarie sulla diffidenza siciliana nei confronti dell'altro: indagine filologico-ermeneutica tra antichità e Medioevo*: [tesi di dottorato]; relatore: Rodney John Lokaj, [Enna, 2024]
- KERSHAW, ALEX *Il liberatore: dalle coste della Sicilia all'inferno di Dachau: un'odissea di 500 giorni durante la Seconda guerra mondiale*; traduzione di Giovanni Zucca, Milano, TEA, 2024

- KISLINGER, EWALD *Byzantino-sicula 10.: spigolature bizantine dal Valdemone centrale*; a cura di Carolina Cupane e Francesca Paola Vuturo, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, 2024
- LA DUCA, ROSARIO *La toponomastica antica della città di Palermo*; a cura di Francesco Armetta; presentazione di Michelangelo Salamone; apparato iconografico a cura di Valerio Bonanno, Caltanissetta; Roma, Salvatore Sciascia, 2024
- LANZA TOMASI, GIOACCHINO *Lampedusa e la Spagna*; a cura di Alejandro Luque; con una nota di Salvatore Silvano Nigro, Palermo, Sellerio, 2024  
*La chiesa di Santa Caterina d'Alessandria in Piraino: Messina, Sicilia, Italia*; a cura di Ignazio Ricciardo Rizzo; contributi di Pietro Nunzito Mancuso ..., Cremona, Fantigrafica, 2024
- LANZA TOMASI, GIOACCHINO *Giuseppe Tomasi di Lampedusa: una biografia per immagini; ricerche iconografiche e cronologia a cura di Nicoletta Polo*, Palermo, Sellerio, 2024
- LANZA TOMASI, GIOACCHINO *Lampedusa e la Spagna*; a cura di Alejandro Luque; con una nota di Salvatore Silvano Nigro, Palermo, Sellerio, ©2024
- LA MAGNA, FRANCO *Storia del cinema in Sicilia (1895-1931): dai primordi all'avvento del sonoro*; introduzione di Gian Piero Brunetta; postfazione di Antonio La Torre Giordano, Viagrande, Algra, 2024
- LA TORRE GIORDANO, ANTONIO *Raffaello Lucarelli il Lumière di Sicilia : la vera storia del cineasta umbro*, Caltanissetta, Lussografica, 2024
- LEONE, ROBERTO *L'ora: un giornale a Palermo*, Milano, RCS MediaGroup, 2024
- LIPARI, SALVATORE *Il matrimonio siciliano esempio di un residuo storico in via d'estinzione*, Patti, Kimerik, 2024
- LO JACONO, VITTORIO *Le suore di carità del Principe di Palagonia: la svolta storica dal 1949 a oggi*; introduzione di Giacomo Fanale, Palermo, Opificio Ingham, 2024
- LO PICCOLO, FRANCESCO *Palermo dominante: il soggiorno dei Borbone alla Favorita e a Boccadifalco (1798-1820)*, Palermo, 40due, stampa 2024
- LO PILATO, SERENA - MAIRA, SILVIA *Gli anni d'oro della dinastia Florio*; prefazione di Salvatore Requirez, Barrafranca, Bonferraro, 2024
- LO VALVO, ORESTE *L'ultimo Ottocento palermitano: storie e ricordi di vita vissuta*, [Palermo], I buoni cugini, stampa 2024
- MACCARRONE, SALVATORE *Priolo Gargallo novembre 1992: 28 articoli tratti dal quotidiano del Mezzogiorno, con sede a Messina, Gazzetta del Sud, Siracusa, [s.n.]*, 2024
- MACRIS, DANIELE *I greci di Messina: storia e cronache dei greci messinesi dall'VIII al XXI secolo*, Messina, di Nicolò edizioni, 2024
- MAGANUCO, ENZO *Schede di catalogazione di alcune opere e monumenti religiosi di Vittoria, redatte dal professore Enzo Maganuco*; [a cura di] Gaetano Bruno, [S.I.], EBS, 2024

- MAGNANO, MASSIMILIANO - PARROTTINO, SIMONE *Sicilia enigmatica: il sacrato della Chiesa Madre di Sortino, misteriose geometrie e percorsi di luce: fede e conoscenza nella Sicilia del '700*; prefazione di Sebastiano Grimaldi; postfazione di Luigi Salonia, [S.l.], Strige, ©2024
- MANDALÀ, GIUSEPPE - SCANDALIATO, ANGELA *Palermo ebraica: spazio urbano, cultura e società nel Medioevo*; presentazione di Henri Bresc; postfazione di Shlomo Simonsohn, Roma, Viella, 2024
- MAGNANO, MASSIMILIANO - PARROTTINO, SIMONE *Sicilia enigmatica: Il sacrato della chiesa Madre di Sortino, misteriose geometrie e percorsi di luce: Fede e conoscenza nella Sicilia del '700*; prefazione di Sebastiano Grimaldi; postfazione di Luigi Salonia, [S.l.], Strige Edizioni, 2024
- MANISCALCO, DANILO - PERRICONE, GIULIO *Mondello liberty: storia e architetture della città d'acqua*; con scritti di Salvatore Requirez, Lelia Collura, Palermo, 40due, stampa 2024
- MANITTA, GUGLIELMO *Le fonti dell'eruzione dell'isola di Vulcano del 1888-1890*, Castiglione di Sicilia, Il Convivio, 2024
- MARRONE, ROBERTO - MESSINA, GIUSEPPE *Ammare: convivenza o integrazione nel Mediterraneo: il modello Mazara del Vallo*, Mazara del Vallo, Multiverso, 2024
- MARTELOTTI, ANNA *La cucina normannoaraba alla corte di Guglielmo II di Sicilia: indagine storico-filologica sui ricettari normanni*, Firenze, Olshki, 2024
- MASTROENI, CARLO – MASTROENI, FEDERICO *Salvatore Quasimodo e Roccalumera: io non ho che te cuore della mia razza; in collaborazione con Alessandro Quasimodo e Danilo Ruocco. II edizione aggiornata e riveduta*, Messina, Di Nicolò, ©2024
- MESSINA, RINO *La rivolta di Palermo: 8 luglio 1960*; prefazione di Alessandro Bellavista, Palermo, Istituto poligrafico europeo, ©2024
- MIANO, MARCO *La Chiesa del Rosario di Galati Mamertino*; presentazione: sac. Vincenzo Rigamo, [S.l.], [s.n.], 2024 (Rocca di Caprileone: Lamigrafica)
- I Micenei e la Sicilia: Il regno di Ahhijawa*; a cura di Anita Crispino e Reinhard Jung., Roma; Bristol, CT: L'Erma di Bretschneider, stampa 2024. (Bibliotheca archaeologica; 81); Catalogo della mostra tenuta a Siracusa dall'11 maggio al 9 ottobre 2024
- MINEO, MIETTE *I duchi di Carcaci: la nobile famiglia di Catania tra verità e digressioni*, [Siracusa], Sampognaro & Pupi, 2024
- MONFRINI, FLAVIA *E poi...la luna : processi di narrazione identitaria a San Mauro Castelverde*; tutor scientifico: Ferdinando Fava, Palermo, Slyff, 2024
- I Mori: leggenda, storia e identità siciliana attraverso nuove visioni artistiche: Sala San Benedetto, Complesso monumentale Guglielmo 2., Mon-*

- reale*; catalogo a cura di Rocco Micale e Roberta Civileto, [S.l.], [s.n.], stampa 2024 (Palermo, Tipografia dell'Università)
- MUSEO ARCHEOLOGICO BAGLIO ANSELMI <MARSALA> *Lilibeo e il mare: il Museo archeologico regionale di Marsala*; a cura di Enrico Caruso e Maria Grazia Griffo; contributi di: Rossella Abbate ... [et al.], Palermo, [Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana], 2024
- MUSEO REGIONALE PEPOLI <TRAPANI> *La sezione archeologica del Museo Agostino Pepoli*; a cura di Anna Maria Parrinello; testi di Antonino Filippi e Luana Poma, [Palermo], Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, stampa 2024
- NICASTRO, BEATRICE *Campofranco e Sutura*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2024
- Nuovi studi, attività e progetti archivistici nella Sicilia Orientale: atti del convegno, Siracusa 23 dicembre 2023*; di Luciano Buono, Lauretta Conchetta, Vanessa Leonardi, Ragusa, Le Fate Editore, 2024
- OCCHIPINTI, DOMENICO *Seguira firmacopie: festival e rassegne in Sicilia*, Palermo, Navarra Editore, 2024
- OLIVERI, NICOLE *Cappella Palatina, splendore di luce*, Palermo, Fondazione Federico II, 2024
- Ore in siciliano: riflessioni a più voci sul passato-presente-futuro di "una lingua che non so più dire": atti del Convegno, Catania, 27 Settembre 2022*; a cura di Giulia Letizia Sottile, Catania, Prova d'Autore, 2024
- PAGANO, CARMELO *L'anima della Sicilia*, Patti, Kimerik, 2024.
- Palazzo Montalbo: dalla Cala al Molo nuovo: lo sviluppo delle nuove aree del porto di Palermo dalla fine del 16. agli inizi del 20. Secolo*; a cura di Alessandra De Caro e Guido Meli, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2024
- PALERMO, ANTONIO *Nicolò Valla: francescano dell'Ordine dei Minori di Girgenti*, Canicatti, Edizioni Cerrito, 2024
- Palermo*; a cura di Giorgio Villani, Parma, Franco Maria Ricci, 2024
- Palermo e la Magna Grecia: la Sicilia occidentale*, Milano, MediaGroup, 2024
- Palermo e la Sicilia Nord-occidentale*; [responsabile editoriale e capo redattore: Maura Marca]; Ed. aggiornata; [Clermont Ferrand]: Michelin; Milano, White Star, 2019
- Palermo rifiorisce con Santa Rosalia*, [Comune di Palermo], [Palermo, stampa Priulla Print, 2024]
- PANARELLI, FRANCESCO *Dante a Mezzogiorno: il Regno di Sicilia nella Commedia*, Roma, Carocci, 2024

- PARROCCHIA DI S. MARIA DELL'ALTO <PATERNÒ> *Il Monastero delle Benedettine di Paternò: storia, arte, fede e cultura*, Catania, Domenico Sanfilippo, 2024
- PATANE, ENZO - BELLOMO, ERNESTO - CRISAFULLI, ALESSANDRO *Storia, natura e geo-architettura dell'antica Civitas Castri Leonis (Castiglione di Sicilia, Valle dell'Alcantera, CT)* [S.l.], Libritalia, 2024
- PEDONE, FABRIZIO *Il sacco di Palermo*, Milano, RCS MediaGroup, 2024
- PELAGATTI, PAOLA *Il chorion di Kaukana presso Punta Secca nel Comune di S. Croce Camerina*; contributi di Tomaso Lucchelli ... [et al.], Roma, Gangemi, stampa 2024
- PELLEGRINO, *Francesco Xichili e la contea di Modica: nel tardo Medioevo*, Catania, The dead artists society, 2024
- PERRICONE, FRANCESCO *Corrado In moto nelle terre dei Sanniti: Un viaggio nell'entroterra delle regioni meridionali d'Italia*, Siracusa, Strige Edizioni, [2024]
- PIAZZA, *Simone Arte bizantina a Lentini: opere e tradizioni da un'antica città della Sicilia orientale (6.-13. secolo)*, Roma, Campisano, 2024
- PILATO, BRIGIDA *Caravaggio a Messina tra ipotesi e realtà: tesi di laurea in Museologia e storia del collezionismo*; relatore Prof. Carmelo Occhipinti, Roma, [s.n.], 2024
- PIPARO, SALVO *400Anni: il festino di santa Rosalia fra devozione, tradizione, futuro*, [Palermo] Flaccovio, 2024
- PISCITELLI, MANUELA *Guida di Palermo per bambini curiosi*, [S.l. : s.n.], 2024
- PITRE', GIUSEPPE *Usi natalizi, nuziali e funebri del popolo siciliano*; a cura di Concetta Muscato Daidone, Siracusa, CMD edizioni, c2024
- PORTARO, ANTONINO *Chiese e Conventi nei paesi della Valle dell'Alcantara : comprese le frazioni Taormina, Castelmola, Letojanni, Giardini Naxos, Trappitello, Calatabiano, Gaggi, Graniti, Francavilla di Sicilia, Motta Camastra, Castiglione di Sicilia, Verzella, Passo Pisciaro, Solicchiata, Rovitello, Mitoggio, Gravà, Moio Alcantara, Malvagna, Roccella Valdemone, Randazzo, Montelaguardia, Santa Domenica, Vittoria*, Roma, Litografia Eneide, 2024
- QUARTARONE, SAVERIO *'A parrata missinisa: (il dialetto siciliano in Messina): fonetica, morfologia, vocaboli caratteristici, nomi dialettali, frasi e modi dire*, Messina, Edas, 2024
- RANDAZZO, GIULIANA *Paesaggi e architetture del Mediterraneo: dal Canale di Sicilia al Golfo della Sirte. Ricognizioni scientifiche e itinerari culturali nell'Ottocento*; tesi di dottorato; tutor Tommaso Manfredi; coordinatore Concetta Fallanca, Reggio Calabria, 2024
- RECLUS, ÉLISÉE *La Sicilia e la eruzione dell'Etna nel 1865*; traduzione di Emanuele Navarro della Miraglia ; prefazione di Alessandro Dell'Aira, Palermo, Labyrinthus, 2024
- Le relazioni storico-artistiche tra Sicilia e Malta in epoca moderna*; a cura

- di Roberta Cruciana, Palermo, University press, 2024
- RIZZO, NICOLA *La Ciumàra storta: memoria e carattere di un villaggio siciliano: Giampileri*, Messina, Di Nicolò, stampa 2024
- ROGNONI, CRISTINA - STRACUZZI, ROSARIA - FALKENHAUSEN, VERA : VON *Il Monastero di S. Salvatore di Bordonaro: storia e documenti (secoli 12.-16.)*, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, 2024
- SACCARO, ALDO *Gli Ebrei di Palermo: dalle origini al 1492*, Firenze, Giuntina, ©2024
- SACCO, VIVA *Dalla ceramica alla storia economica: il caso di Palermo islamica*; con contributi di Claudio Capelli, Roberto Cabella e Sylvie Yona Waksman, [Roma], École française de Rome, 2024
- SANTORO, DANIELA *Decoro della città, rifugio dei poveri: l'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo (15. secolo)*, Roma, Viella, ©2024
- SANTORO, MICOL ELEONORA *La rivolta di Reggio Calabria nei media (luglio 1970-febbraio 1971): stereotipi, provocazioni e ambiguità*, Reggio Calabria; Messina; Bolzano, Città del sole, 2024
- SANTOSTEFANO, ANTONELLA *Gela, Molino a Vento. Gli isolati I e II (scavi Orlandini 1955-1961)*, Roma, Quasar, 2024
- Sapienza, scienza e culture alla corte di Federico 2. di Svevia: Gli uomini*; a cura di Francesca Manzari, Luciana Pepi, Patrizia Sardina, Patrizia Spalino, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2024
- SAPIENZA, MARIA *Annaluna: la guerra delle donne nella Sicilia del 1970*; prefazione di Daniela Balsano; introduzione di Giovanni Ferraro, [Palermo], Ex libris, ©2024
- SCALISI, MASSIMO *Normanni, benedettini e templari nella valle del Simeto: un'indagine tra mito e storia*, Viagrande, Algra, ©2024
- SCARFÌ, DARIO *Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica*; [testi Dario Scarfì], [Genova], Sagep, 2024
- SERVADIO, MICHELE *Il poeta e la città: Palermo Giangiacomi: la vita, le opere, il tempo*, Ancona, Affinità elettive, 2024
- SEVERINO, GERARDO *Da Messina a Gaeta: i reparti d'istruzione per i finanzieri di mare (1881-2024): contributo storico in occasione dei 250 anni della fondazione del Corpo*, Roma, Istituto Bibliografico Napoleone, 2024
- Sicilia*; [fotografia di Roselena Ramistella; illustrazioni di Edoardo Massa], Milano, Iperborea, 2024
- Sicilia orientale: Catania Siracusa Etna Taormina*; [a cura di Philippe Orain], Milano, White Star; [Clermont Ferrand]: Michelin, 2024
- SICILIA <REGIONE> : SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DI CATANIA *Sicilia terra di approdi: i Gagini di Bissone: atti delle Giornate di studi Bronte-Caltagirone-Catania-Acireale*; a cura di Carmela Cappa e Salvatore Girianni, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità, 2024

- Siciliano e italiano a Malta fra Quattro e Cinquecento: edizione e commento linguistico di testi volgari dell'Archivio notarile della Valletta*, Strasbourg, ELiPhi, 2024
- Sotto il faro di San Raineri: Turi Vasile a cento anni dalla nascita*; a cura di Dario Caroniti e Ferdinando Raffaele, Modena, Mucchi editore, 2024
- SPADARO, MARIA ANTONIETTA - TROISI, *Sergio Itinerario arabo-normanno: il patrimonio dell'UNESCO a Palermo, Monreale e Cefalù*; fotografie di Gigliola Siragusa; con uno scritto di Bruno Caruso, Palermo, Kalós, 2024
- TAGLIAVIA, ROBERTO *Rosalina da Palermo*, Milano, Laurana, 2024
- Il Teatro Massimo di Siracusa 1872-1897*; a cura di Michele Romano, Ragusa, Le fate, c2024
- Tesori archeologici nascosti di Sicilia e Malta*; a cura di Giorgio Accomando, Caltanissetta, Lussografica, 2024
- TIGANO GABRIELLA, VANARIA MARIA GRAZIA, *Parco archeologico di Naxos-Taormina. Itinerari di visita*, Milano, Electa, 2024
- TODARO, PIETRO *Palermo sotterranea: architetture e strutture ipogee, manufatti d'acqua tradizionali*, Palermo, C. Saladino, 2024
- TOMASETTI, GIOVANNI *Giancarlo Rosa: insegnare semplice un saper fare complesso*, Siracusa, LetteraVentidue, 2024
- TUMEO, VITTORIO LORENZO *Note sulla toponomastica storica di Ficarra*, Messina, Comunità ellenica dello stretto, 2024
- TRANCHINA, ANTONIO *Monaci sullo Stretto: architettura e grecità medievale tra Calabria e Sicilia*, Cinisello Balsamo, Silvana, ©2023
- VALVO GRIMALDI, LIETTA *Palermo*, Milano, Feltrinelli, Morellini, 2024
- VALVO GRIMALDI, LIETTA *Palermo marina: viaggio lungo la costa e le sue borgate*, illustrazioni di Mariachiara Lo Piccolo, Palermo, Coracol, 2024
- La Vetere tra archeologia e architettura*; a cura di Rita Di Trio; con un saggio di Giuseppe Pagnano, Leonforte, Siké, 2024
- VENOSO, SEBASTIANO MARIA *Per una preesistenza bizantina a Monserrato di Gerace*; in collaborazione con Domenico Minuto, Madre Mirella Muià, Alfonso Picone Chiodo, Reggio Calabria; Messina; Bolzano, Città del sole, stampa 2024
- VETRI, GIUSEPPE *Viva l'Italia libera: tenente Vincenzo Cascio: siciliano antifascista partigiano*, Geraci Siculo (Pa), Arianna, 2024
- Viaggio tra le immagini delle antiche città della Sicilia: monumenti e paesaggi nei viaggiatori del Grand Tour*; a cura di Damiano Calabrese, Rosalba Panvini, Salvatore Rizzo, [S.l.], [s.n.], [2024]. Catalogo della mostra tenuta a Caltanissetta, Sicilbanca, 20 aprile-15 giugno 2024
- VULTAGGIO, GIOVANNI *Il Castello della Colombaia di Trapani: storia, evoluzione e confronti di un libro di pietra*; presentazione di Vincenzo Scuderi; prefazione di Marco Milanese; postfazione di Ferdinando Maurici, Palermo, Kalós, ©2024

## SCHEDE E RECENSIONI



Vittorio Lorenzo Tumeo

CONSIDERAZIONI SUL VOLUME DI GIOVANNA TOSATTI  
*Storia della polizia*

Il Mulino, Bologna 2024

La storia della polizia continua ad essere un tema di ricerca di costante attualità. Il suo ruolo di istituzione a difesa delle istituzioni rende infatti il corpo di Polizia di Stato oggetto di un interesse scientifico ‘senza tempo’. Tale interesse si inquadra certamente nel più ampio campo degli studi storico-istituzionali che hanno nel generale *topic* del controllo del territorio il proprio fulcro: si ricordi a tal proposito la nascita, nel 2012, del Centro di Studi Interuniversitario ‘Le polizie e il controllo del territorio’, cui afferiscono le Università degli Studi di Messina, Milano, Genova e Padova. Ma è anche un interesse che risulta essere, alla stessa stregua, meritevole di un’attenzione scientifica del tutto autonoma. Nella riflessione accademica si pone infatti, quale recentissimo esempio di studio della storia della Polizia come storia di un’istituzione, l’ampia monografia di Giovanna Tosatti, dall’efficace e immediato titolo *Storia della polizia*, uscita dai torchi della casa editrice Il Mulino nell’ottobre del 2024. L’Autrice, docente di Storia delle Istituzioni Politiche e di Storia dell’Amministrazione pubblica presso l’Università della Tuscia, adesso in pensione, ha dedicato la maggior parte della sua vita accademica allo studio delle polizie. Sulla *Storia del Ministero dell’Interno. Dall’Unità alla regionalizzazione* ha scritto un’importante monografia pubblicata sempre per i tipi del prestigioso editore bolognese nel 2009. I suoi interessi di ricerca si polarizzano infatti sui temi della storia dell’amministrazione dello Stato con particolare riferimento ai corpi di polizia, ma anche alle élites dirigenti delle istituzioni pubbliche, indagando anche il rapporto ‘centro-periferia’. A tal proposito è da ricordare il suo contributo pubblicato su «Storia Amministrazione Costituzione» nel 2015 dal titolo

*Sicurezza pubblica, organizzazione centrale e periferica.* Fine studiosa del ‘potere’ istituzionale, recentemente ha curato con Guido Melis, ancora per Il Mulino, *Il potere opaco. I gabinetti ministeriali nella storia d’Italia*, del 2020, e *Le parole del potere. Il lessico delle istituzioni in Italia*, pubblicato l’anno successivo.

Con *Storia della polizia. L’ordine pubblico in Italia dal 1861 a oggi*, Giovanna Tosatti offre alla comunità scientifica un utilissimo manuale che non soltanto ricostruisce nel dettaglio l’evoluzione storica e normativa di una delle istituzioni chiave della macchina della sicurezza e dell’ordine pubblico dello Stato Italiano, la Polizia appunto, ma fornisce sia direttamente che indirettamente, un quadro d’insieme sul problema del controllo del territorio a partire dall’Unità d’Italia. Problema, quest’ultimo, per il quale – come si osserva già scorrendo le prime pagine – sembra che l’Italia avesse pensato una soluzione ‘al plurale’. Non di polizia ma di *polizie* si parla, già da decenni, nel momento in cui occorre studiare le manifestazioni del controllo armato dello Stato sul territorio: non a caso l’Italia è considerata *Il paese delle cinque polizie*, titolo di un libro di Gino Bellavita del 1962. Da una prospettiva squisitamente semantica, si direbbe che tutte le ‘polizie’ esercitino funzioni riconoscibili in senso giuridico come di ‘polizia’; tuttavia così le differenze di carattere tra i diversi corpi non apparirebbero nitide, schiarite soltanto dal paradigma delle competenze, ma si ridurrebbero ad una mera questione formale di appartenenza ministeriale. L’interrogativo che questa minima riflessione sembra evocare potrebbe essere anche un altro: perché tra tutte le polizie, esercitanti un’attività di polizia, è stata proprio la Polizia di Stato piuttosto che i Carabinieri a conservare il nome di ciò che effettivamente è, nonché dell’attività che svolge? La risposta starebbe proprio nella lettura ‘istituzionale’ del fenomeno, che tenderebbe a escludere, mediante proprio l’operatività dei citati meccanismi delle competenze e delle appartenenze ministeriali, già in prima battuta tre di quelle cinque ‘polizie’: Guardia di Finanza, dipendente dal Ministero dell’Economia e delle Finanze; Polizia Penitenziaria, appartenente al Ministero della Giustizia; e Corpo Forestale dello Stato, che afferiva invece al Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali. Il confine resterebbe sfumato tra gli ultimi due soggetti istituzionali di polizia, l’Arma dei Carabinieri, appartenente al Ministero della Difesa, e la

Polizia di Stato appunto, dipendente dal Ministero dell'Interno. Forse è stata proprio la condivisione di una radice storica comune, quella della partecipazione diretta alla funzione di controllo del territorio, per lo più nelle campagne e nei piccoli centri (e che ha caratterizzato in modo peculiare l'attività dei Carabinieri) ad assottigliare le differenze tra i due corpi. L'analisi della produzione normativa e la descrizione delle innovazioni riformistiche fatta con accuratissima puntualità dall'Autrice mettono comunque in evidenza con nitore dette differenze, illustrando soprattutto le peculiarità del corpo di Polizia di Stato. Resta in qualunque modo elemento comune a tutte le polizie il generale esercizio di un potere, quello della forza, per il controllo di un territorio e il mantenimento dell'ordine pubblico, che è un servizio in senso giuridico, e della pubblica sicurezza, che invece rileva giuridicamente come bene comune.

Queste riflessioni in particolare orientano verso una proposta di lettura anche 'siciliana' di *Storia della polizia* di Giovanna Tosatti soprattutto con riferimento alla prima parte del libro, effettuata cioè guardando, in alcuni casi, alla specificità del contesto storiografico siciliano. La Sicilia ha effettivamente costituito nell'Ottocento un animato laboratorio per la sperimentazione di diverse forme di polizia e non, tutte comunque strettamente legate all'elemento del 'territorio' in senso fisico, nel caso dell'Isola declinato nel dualismo 'mare-campagna', e finalizzate al controllo del territorio stesso con il fine specifico della garanzia dell'ordine pubblico come condizione, principalmente, di conservazione del potere politico. Lo hanno dimostrato, sul punto, i numerosi contributi di Enza Pelleriti, Ordinaria di Storia delle Istituzioni presso il Dipartimento di Scienze Politiche nella nostra Università, tra cui in particolare si ricordano *Polizie informali e istituzioni. Note per una ricerca sull'ordine pubblico in Sicilia nell'Ottocento* (2006), *Campieri e controllo delle campagne nella Sicilia dell'Ottocento* (2010), *Polizia sanitaria e prostituzione nella Sicilia dell'Ottocento* (2011) e ancora *Note sulla polizia del mare nella Sicilia dell'800* (2013). Nella teoria istituzionale delle polizie, il territorio viene ad essere allora elemento fondante e fondamentale. Nel caso di Messina poi, il riferimento non può che essere allo Stretto e al porto e non a caso Francesco Longo, in una monografia a stampa dal titolo *Il Canale di Messina e le sue correnti* pubblicata nel 1882, intitolava un capitolo

*Polizia del Porto di Messina*, riflettendo «sul modo regolare in cui si dovrebbe tenere il porto di Messina...per eliminare ogni disordine».

Articolato in cinque capitoli che scandiscono le fasi dell'immediata post Unità, dell'Età Liberale, del Fascismo e della Prima Repubblica fino ai giorni nostri, il volume di Giovanna Tosatti ripercorre più di centosessant'anni di storia istituzionale, innestando sul tronco della narrazione cronologica anche temi sociali, economici, scientifici, legati ad un'umana attività oggetto di interesse per la tutela dell'ordine pubblico. L'esercizio della forza e della violenza, esclusivo monopolio dello Stato, che quest'ultimo esercita dall'Unità ad oggi per mezzo appunto dei suoi corpi di polizia, è allora proprio quell'elemento che le rende tutte quante istituzioni deputate a propria volta alla difesa delle istituzioni che reggono l'ossatura del sistema politico italiano. Ogni qualvolta allora certe tipologie di diritti soggettivi della persona umana, su tutti quello alla vita e all'integrità fisica, rischiano di essere offesi, ecco che l'ordinamento interviene già all'alba dell'unificazione italiana, mutuando il sistema del Regno di Sardegna, predisponendo un corpo organizzato titolare del potere di uso della forza per la repressione dei reati destinato a restare in vita per tutta la durata dello Stato. Tra poco più di tre decenni quella storia raggiungerà il traguardo dei due secoli.

In *Storia della polizia*, Giovanna Tosatti muove la sua ricostruzione storica a partire dai *vulnera* del sistema di pubblica sicurezza, eredità della frammentazione politica unitaria, il quale richiese l'approntamento di un'opera di alta ingegneria istituzionale costruendo *ad hoc* corpi di polizia per uno stato unico, al punto da far interrogare la stessa Autrice sul fatto che si possa effettivamente parlare, per detta opera, di un 'modello italiano'. La ricerca prosegue illustrando le riforme che portano il marchio, rispettivamente, della Destra e della Sinistra storica, fino ad approdare alla rivoluzione che le idee del prefetto Bovis, già questore di Roma, portarono con sé. Valorizzazione del ruolo dei tecnici di pubblica sicurezza, maggiore qualificazione dell'apparato e migliore coordinamento del centro furono gli indirizzi strategici a partire dai quali si mossero le riforme del periodo crispino, proseguendo con la nascita della polizia scientifica, e infine approntando un affinamento dei sistemi di ordine pubblico per mezzo della creazione di polizie 'locali'. A offrire l'occasione per una svolta verso attività di *intelligence* e pura investigazione finalizzata al reperimento di informa-

zioni, ci spiega l'Autrice, fu in qualche modo la stessa Sicilia, grazie all'infiltrazione della polizia nelle cosche mafiose. Mentre il banco di prova della Grande Guerra servì alla creazione di un sistema informativo in grado di affrontare le sfide del XX secolo, adeguandosi anche all'evoluzione delle tecnologie, soprattutto in fatto di comunicazioni.

L'Autrice prosegue nella ricerca osservando una precisa scansione temporale che la porta ad affrontare poi il tema delle polizie di regime in periodo fascista e il controverso ruolo nell'applicazione della legislazione razziale, con un focus sulle polizie speciali della Repubblica di Salò. Molto dettagliata è la ricostruzione della storia della Polizia di Stato nel secondo Dopoguerra, soprattutto in riferimento alle epurazioni dei fascisti dai ranghi dell'istituzione, che presero avvio dopo il decreto di fine luglio 1944 con cui furono istituite delle commissioni per il personale civile e per la Pubblica sicurezza nel Ministero dell'Interno. Ad una lettura simultanea rispetto alla storia della Sicilia contemporanea si presta poi l'analisi del ruolo della Polizia nelle lotte al banditismo di Salvatore Giuliano nel periodo del separatismo, temi che non possono non evocare la figura di Mario Scelba negli anni trascorsi da Ministro dell'Interno.

È poi di particolare interesse all'interno del corrente dibattito sulla parità di genere, l'analisi del percorso normativo che ha portato all'apertura delle porte della Polizia anche alle donne, con la Legge 1083/1959. Una conquista in parte dovuta a Fernando Tambroni, allora ministro dell'Interno, ma che conserva un debito anche verso la sensibilità politica della deputata DC Maria Pia Dal Canton, che il 24 giugno 1955 formulava alla Camera dei Deputati una proposta di legge rubricata appunto *Costituzione di un corpo di polizia femminile* firmata anche da 8 deputate democristiane (Conci, Gotelli, Titomanlio, Badaloni, Valandro, Gennai Tonietti, Bontade, Savio), 3 deputate monarchiche (Bianchi Chieco, Matarazzo) e 7 deputati democristiani (Agrimi, Marotta, Berloff, Sampietro, Giraudo, Franceschini, Pedini).

Conclude la ricerca di Giovanna Tosatti una precisissima disamina di figure e momenti della storia della Polizia di Stato tra gli anni '60, '70 e '80, quando l'Italia è stata chiamata a fare i conti con problemi di ordine e sicurezza dettati principalmente dal terrorismo e dalla criminalità organizzata, fino alle *contraddizioni* di quella che l'Autrice definisce una polizia *nuova*. Episodi successivi alla riforma del 1981

hanno contribuito ad alimentare un sentimento di sfiducia nelle istituzioni di polizia e nella Polizia di Stato in particolare. Giovanna Tosatti cita a guisa di esempio la tortura di Salvatore Marino a Palermo, accusato di essere l'esecutore dell'omicidio mafioso del commissario Montana, stretto collaboratore di Ninni Cassarà, nonché, più avanti, l'appartenenza alla Polizia di Stato di diversi componenti della c.d. Banda della Uno Bianca, o il depistaggio delle indagini sulla strage di Via D'Amelio, ed infine i drammatici fatti del G8 di Genova. Come l'Autrice afferma nelle battute finali, ci sono vicende in cui la Polizia è stata travolta per le quali *i conti con il passato non sono ancora chiusi*. Il sangue delle migliaia – quasi 3.500 a partire dall'Unità secondo un report interno alla Polizia di Stato – tra agenti, ufficiali e funzionari che per causa di servizio si sono spinti fino all'estremo sacrificio della vita umana, resta comunque la testimonianza più evidente della gloria che ha accompagnato la storia della Polizia di Stato come istituzione italiana.

Antonino Teramo

A PROPOSITO DEL VOLUME DI VINCENZO PINTAUDI

*La Gran Bretagna e il Regno delle Due Sicilie nel XIX secolo.*

*Relazioni commerciali e diplomatiche (1815-1845)*

Rubbettino, Soveria Mannelli 2024

Il volume di Vincenzo Pintaudi, *La Gran Bretagna e il Regno delle Due Sicilie nel XIX secolo. Relazioni commerciali e diplomatiche (1815-1845)*, edito da Rubbettino nel 2024, si configura come un contributo alla storiografia del Mezzogiorno preunitario e dei suoi intricati rapporti con le principali potenze europee. L'opera si inserisce in un più ampio interesse dell'autore verso le interazioni tra gli Stati italiani preunitari e le grandi potenze europee, un percorso di ricerca intrapreso durante il suo dottorato in Storia dell'Europa mediterranea presso l'Università di Messina.

L'ambizione principale del lavoro è l'analisi a dell'evoluzione delle relazioni tra Gran Bretagna e Regno delle Due Sicilie in un periodo cruciale, compreso tra il ritorno dei Borbone sul trono di Napoli nel 1815 e la stipula del trattato commerciale del 1845, accordo destinato a rimanere in vigore sino alla caduta del regno. Attraverso un meticoloso esame della corrispondenza diplomatica conservata presso il National Archives di Londra, Pintaudi offre una prospettiva rinnovata sulle dinamiche economiche, politiche e diplomatiche che hanno plasmato il Mezzogiorno in un contesto europeo caratterizzato dalla rivoluzione industriale e dalle trasformazioni geopolitiche susseguenti all'epoca napoleonica. La scelta di privilegiare le fonti britanniche è motivata dalla già vasta analisi della documentazione napoletana condotta da altri studiosi. Pertanto, il volume di Pintaudi mira ad arricchire la comprensione di questo periodo storico, fornendo una visione complementare dal punto di vista britannico sugli eventi.

Il volume è strutturato in tre capitoli. L'introduzione pone l'accento sul fenomeno del ritiro delle borghesie mercantili mediterranee a partire dalla seconda metà del XVI secolo, che aprì la strada all'egemonia dei mercanti nord-europei. In questo scenario di 'decadenza' mediterranea, si inserisce la crescente presenza commerciale inglese, culminata con l'occupazione mili-

tare della Sicilia tra il 1806 e il 1815, che trasformò l'isola in un avamposto strategico della politica mediterranea britannica in funzione anti-francese. Il Congresso di Vienna del 1815 sancì la Restaurazione e il legame del regno meridionale alla politica asburgica, ma contemporaneamente Londra ambiva a consolidare la propria egemonia sul Mediterraneo, recuperando e incrementando le posizioni di vantaggio acquisite durante il periodo napoleonico.

Il primo capitolo si concentra sulle complesse dinamiche politiche ed economiche che contraddistinsero la Restaurazione borbonica a Napoli all'indomani del Congresso di Vienna. Il ritorno di Ferdinando di Borbone fu segnato da una profonda crisi economica, esacerbata dal calo dei prezzi agricoli e dalla difficoltà dell'apparato produttivo locale a competere con le nascenti industrie del Nord Europa, in particolare inglesi. In questo contesto, si avviarono le trattative per il ripristino dei privilegi commerciali britannici, culminate con la ratifica della Convenzione commerciale del 26 settembre 1816. Pintaudi sottolinea il ruolo cruciale del console britannico a Napoli, sir William A'Court, figura diplomatica di spicco, concentrata sugli interessi del suo paese. Attraverso l'analisi dettagliata della corrispondenza di A'Court con il Foreign Office, l'autore ricostruisce le strategie britanniche volte a ottenere condizioni commerciali vantaggiose. Un elemento chiave nelle negoziazioni fu la questione della pirateria barbaresca, che rappresentava una minaccia per il commercio napoletano. A'Court intuì che la richiesta del governo napoletano di una garanzia britannica contro le Reggenze nordafricane potesse essere sfruttata per ottenere concessioni commerciali. La Convenzione del 1816 segnò una svolta nei rapporti commerciali tra i due paesi. L'Inghilterra rinunciava agli antichi privilegi ed esenzioni goduti nel Regno di Napoli e Sicilia. In cambio, il Regno delle Due Sicilie si impegnava a non concedere tali privilegi ad altre potenze e ad applicare ai sudditi britannici un regime doganale non più severo di quello applicato ai propri sudditi, garantendo inoltre il trattamento della nazione più favorita. Un articolo fondamentale prevedeva una riduzione del 10% sulle imposte gravanti sulle merci e i prodotti del Regno Unito e delle sue dipendenze. Come osservato da Luigi Blanch, tale misura ebbe un impatto negativo sul commercio nazionale. La Restaurazione, quindi, portò a una dipendenza commerciale dalla Gran Bretagna, posizionandola come primo partner commerciale del Regno.

Il secondo capitolo analizza le contromosse del governo napoletano volte a limitare l'egemonia commerciale britannica e a favorire lo sviluppo di un'industria nazionale. Sebbene un tentativo di svolta liberista nel 1818 non avesse prodotto risultati positivi, negli anni Venti si registrò un inasprimento della politica doganale, percepito dagli ambasciatori britannici come una potenziale violazione della Convenzione del 1816 e un danno per il commercio inglese. La 'questione degli oli napoletani' rappresenta un aspetto significati-

vo di questo periodo. Le ritorsioni britanniche, attraverso l'aumento dei dazi sull'olio d'oliva napoletano importato nel Regno Unito, furono una risposta alle politiche protezionistiche del governo borbonico.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi del Trattato di Commercio del 1845. La necessità di una revisione dei rapporti commerciali era emersa a causa dell'inasprimento della legislazione commerciale napoletana e delle conseguenti ritorsioni britanniche. Nonostante le resistenze interne, Ferdinando II autorizzò la stipula di un nuovo patto commerciale di impronta moderatamente liberista, senza rinunciare alla protezione delle industrie locali. Il Trattato di Commercio del 1845 fu considerato dal Regno delle Due Sicilie una sostanziale 'vittoria diplomatica'. Il Regno ottenne la rinuncia perpetua alla riduzione del 10% prevista dalla Convenzione del 1816 e la parità di trattamento nei pagamenti dei diritti doganali.

Nelle conclusioni, Pintaudi evidenzia come il periodo esaminato sia stato caratterizzato dalla piena maturità industriale del Regno Unito, che influenzò profondamente le relazioni con gli Stati italiani, in particolare con le Due Sicilie. Nonostante alcuni progressi, l'economia del Regno meridionale rimase prevalentemente agricolo-commerciale, mantenendo il suo ruolo di produttore di materie prime nel mercato internazionale.

Il volume si distingue per la rigorosa analisi delle fonti archivistiche britanniche e per la sua capacità di ricostruire le complesse dinamiche commerciali e diplomatiche tra Gran Bretagna e Due Sicilie. L'appendice documentale costituisce infine un valore aggiunto per la ricerca. Nel complesso, l'opera offre una prospettiva inedita e complementare rispetto alla storiografia tradizionale. Un pregio del volume risiede nella chiarezza espositiva e nella capacità di contestualizzare gli eventi all'interno di tendenze di lungo periodo. L'opera di Pintaudi rappresenta, in definitiva, un contributo importante per gli studiosi del Risorgimento, della storia economica del Mezzogiorno e delle relazioni internazionali nell'Ottocento.



## CRONACHE E NOTIZIE



CONVEGNI ED EVENTI  
A MESSINA E PROVINCIA

*a cura di*  
Loredana Staiti



## CRONACHE ED EVENTI

- 2024\* -

### Gennaio

12.01. Messina. Presso l'Aula 'Cannizzaro' del Rettorato dell'Università, è stato presentato il libro di Marcello Mento dal titolo *Ai confini del mondo: Nietzsche a Messina nel 1882*. Sono intervenuti con l'Autore il caporedattore della *Gazzetta del Sud* Lucio D'Amico, i proff. Alba Crea e Cesare Natoli, l'editrice Mimma Vicidomini, l'assessore alla Cultura Enzo Caruso. Le conclusioni sono state affidate al prof. Filippo Grasso.

18.01. Messina. Presso l'Aula 'Cannizzaro' del Rettorato dell'Università è stato presentato il volume di Enzo Verzera dal titolo *Messina in camicia nera: gli anni della guerra*. Sono intervenuti il prorettore vicario Giuseppe Giordano e l'editore Armando Siciliano. Alcuni brani del libro sono stati letti da Francesca Spadaro.

23.01. Messina. Presso il Salone degli specchi di Palazzo dei Leoni, è stata inaugurata la mostra *Messina nelle carte dell'Archivio Provinciale*, curata dalla I Direzione - Servizio cultura della Città Metropolitana di Messina. Dopo i saluti del Sindaco metropolitano Federico Basile, sono intervenuti la dirigente Anna Maria Tripodo, la responsabile dell'Archivio storico Tiziana Ruggeri e Alfio Seminara, già direttore dell'Archivio di Stato di Messina.

26.01. Messina. Nella Sala Capitolare della Cattedrale è stata presentata la raccolta di suppellettili sacre della Sacra Milizia dei Verdi. Dopo i saluti del Sindaco Federico Basile, sono intervenuti l'assistente spirituale del sodalizio mons. Angelo Oteri, la tesoriera Teresa Schirò, il presidente della Società Messinese di Storia Patria, la storica dell'arte Giusy Larinà che ha condotto uno studio di recupero e catalogazione del tesoro. La conclusione dell'evento è stata affidata all'arcivescovo mons. Giovanni Accolla.

Con \* sono contrassegnati gli eventi organizzati o patrocinati dalla Società Messinese di Storia Patria.

\*26.01. Messina. Nel Salone delle Bandiere di Palazzo Zanca, è stato presentato il volume *La Chiesa sotto accusa. Chiesa e mafia in Sicilia dall'unificazione italiana alla strage di Ciaculli* di Francesco Michele Stabile, sacerdote palermitano e a lungo docente di Storia della Chiesa. Ha moderato i lavori mons. Cesare di Pietro, vescovo ausiliare e vicario generale della diocesi, e sono intervenuti il prof. Antonio Baglio e don Sergio Siracusano.

## Febbraio

05.02. Messina. Presso l'Aula 'Cannizzaro' del Rettorato dell'Università si è svolto il Convegno *Ringraziando, fascisticamente. Cronache di ordinaria quotidianità nelle carte d'archivio delle Università del Ventennio*. L'iniziativa è stata promossa dall'Accademia Peloritana dei Pericolanti, unitamente all'Università di Messina e al Cisu - Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane, col patrocinio di Club per l'Unesco di Udine, Società di studi di Storia delle Istituzioni, Cedsum - Centro di documentazione per la storia dell'Università, Università degli Studi di Palermo, Archivio storico dell'Ateneo e Alumnime. Dopo i saluti della Rettrice Giovanna Spatari, sono intervenuti i proff. Daniela Novarese, che ha introdotto il progetto di ricerca sull'Università 'in camicia nera', Marco Cavina, Simona Salustri, Pasquale Beneduce, Alessia Facineroso, Angelo Granata, Gian Paolo Brizzi ed Enza Pelleriti.

20.02. Messina. Nella Sala multimediale dell'Istituto 'Cristo Re' è stato presentato il volume di Andrea Bombaci, studioso di storie e luoghi messinesi, *Le verità nascoste. Cenni su fatti, storie e luoghi messinesi* con nota introduttiva di Antonino Sarica. L'evento rientra tra le attività dell'Associazione culturale 'Antonello da Messina'.

21.02. Messina. Presso la Sala dell'Accademia dei Pericolanti del Rettorato dell'Università di Messina, si è svolto il Convegno sul tema *I patrimoni aristocratici tra eredità materiali e immateriali*. L'incontro è stato promosso dalla Commissione araldico-genealogica siciliana, dall'Accademia Peloritana e con il patrocinio delle Università di Messina, Catania e Palermo, nonché del contributo della Fondazione Cultura e Arte.

23.02. Messina. Presso il salone eventi della Biblioteca Regionale Universitaria è stata inaugurata la mostra bibliografico-documentale *Sulle tracce antonelliane*. L'evento, in ricordo del 70mo anniversario della storica mostra svoltasi nel 1953 negli spazi di Palazzo Zanca, e allestita dall'arch. Carlo Scarpa, è stato patrocinato dal Comune di Messina in collaborazione con le Associazioni 'Cara Beltà. Sicilia' e 'Antonello da Messina'.

## Marzo

\*17.03. Messina. Presso la Chiesa di San Giovanni di Malta è stato presentato il volume *Nel segno di San Placido* di Rocco Crimi e Franco Tumeo. Tra i presentatori il prof. Salvatore Bottari, presidente della Società Messinese di Storia Patria.

## Aprile

\*05-06.04. Messina. Presso la Sala dell'Accademia dei Pericolanti del Rettorato dell'Università di Messina e l'Aula 2 del Dipartimento di Economia, si è svolto il convegno dal titolo *Politica e fede a Messina all'epoca del Card. Giuseppe Guarino*. Dopo i saluti delle autorità, sono intervenuti i proff. Dario Caroniti, Marco Grassi, Nino Mantineo, Giovan Giuseppe Mellusi, Salvatore Bottari, don Antonino Romano, Mariangela Galluccio, Marta Tigano e la dott.ssa Giovanna Brizi, postulatrice della causa di beatificazione del Servo di Dio.

\*06.04. Tripi. Presso l'Hotel 'Rosa dei Venti' di Campogrande di Tripi, sono stati presentati i risultati delle campagne di scavo archeologico effettuate in contrada Piano dal 2019 al 2024, che hanno fornito importanti nuovi dati per la ricostruzione e la conoscenza dell'impianto urbano di *Abakainon*, centro siculo-greco, successivamente romanizzato, fra i più importanti del territorio. Presenti all'incontro gli assessori regionali ai Beni culturali e all'identità siciliana, Francesco Paolo Scarpinato, e al Turismo, sport e spettacolo, Elvira Amata; il sindaco di Tripi, Michele Lemmo; la soprintendente ai Beni culturali di Messina, Mirella Vinci; Giuseppe Natoli, sotto la cui direzione sono state condotte le attività, e Giuseppe Giordano, prorettore vicario dell'Università di Messina. A seguire sono intervenuti la presidente Archeoclub 'Tripi-Abakainon' Maura Arizia, il funzionario archeologo della Soprintendenza Maria Ravesi, per la Soprintendenza BBCCAA Rocco Burgio, l'archeologo Giordano; per gli aspetti numismatici Daniele Castrizio del DICAM-Università di Messina; per gli aspetti Bioarcheologici e Biomolecolari Dario Piombino Mascali dell'Università di Vilnius e Alessandra Marrone dell'Università di Tartu; per il contrasto alle azioni criminose e la tutela del bene culturale il procuratore Capo presso la Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto Giuseppe Verzera e il comandante della Compagnia Carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto Lorenzo Galizia; per il partenariato nel PNRR cultura del Biomorf dell'Università di Messina; infine, sul tema 'Tripi-Abakainon diventa realtà', Ferdinando Croce, legale del Comune di Tripi, e Giovan Giuseppe Mellusi, segretario della Società Messinese di Storia Patria.

\*23.04. Messina. Presso l'Aula 'Cannizzaro' del Rettorato dell'Università, è stato presentato il volume *Capitoli e privilegi della città di Messina nell'Archivio di Stato di Palermo. Repertorio diplomatico (1129-1468)* di Federico Martino e Giovan Giuseppe Mellusi. Dopo i saluti del vescovo ausiliare e dell'assessore comunale alla cultura, hanno preso la parola i proff. Daniela Novarese (Università di Messina) e Orazio Condorelli (Università di Catania).

#### Maggio

\*13.05. Messina. Nell'Aula Magna dell'Università è stato presentato il volume *L'indomito desio. Scritti dedicati a Federico Martino*, curato da Giampaolo Chillè e Rosaria Stracuzzi. Hanno discusso della miscellanea i proff. Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa), Andrea Padovani (Università di Bologna), Marcello Saija (Università di Palermo) e l'arch. Mirella Vinci (soprintendente BB.CC.AA. di Messina).

#### Giugno

\*06.06. Roma. Nella Parrocchia-Convento Santa Maria delle Fratte è stata presentata la ristampa anastatica del volume *La Historia de la vita miraculi et felichi morti di Sanctu Franciscu Di Paula novamenti composta* edita dalla Società Messinese di Storia Patria e curata dai proff. Giuseppe Lipari e Giovan Giuseppe Mellusi. Dopo i saluti del parroco e del giornalista Sergio Di Giacomo a nome dell'Associazione 'Antonello da Messina', sono intervenuti il dott. Andrea De Pasquale (direttore generale Ministero della Cultura) e i proff. Carmen Salvo (Università di Catania) e mons. Giuseppe M. Croce (Pontificia Università Gregoriana).

#### Agosto

28.08. Naso. Presso la Chiesa di San Cono è stata presentata la ristampa anastatica del volume *La vita miraculi et morti de lo Beato Cono de Naso* curato dal dott. Vittorio L. Tumeo. Dopo i saluti del sindaco e dell'arciprete, sono intervenuti i proff. Salvatore Bottari e Giuseppe Campagna.

#### Novembre

29.11.2024. Furnari. Presso il settecentesco Palazzo dei Principi Marziani è stato presentato il volume *Furnari e Abakainon. Dalla Preistoria ai Normanni* di Santino Recupero. Il libro ripercorre le origini di Furnari sin dalla preistoria. Sono intervenuti lo studioso di storia locale Filippo Imbesi e il sindaco di Tripi-Abakainon Michele Lemmo.

#### Dicembre

11.12. Messina. Presso il Salone delle Bandiere di Palazzo Zanca di Messina,

si è svolto un incontro su *Matteotti 'un riformista rivoluzionario'. Prima vittima del regime fascista*. L'evento è stato promosso dalle organizzazioni sindacali Uil e Cgil con l'ANPI di Messina. Sono intervenuti i proff. Santi Fedele, Michela D'Angelo e Salvatore Pantano.

\*18.12. Messina. Presso la ex Cappella 'Buon Pastore' della Soprintendenza BB.CC.AA. si è svolta la Giornata di studi in occasione del cinquecentesimo anniversario della morte del pittore messinese Girolamo Alibrandi. Dopo i saluti sono intervenuti i proff. Giampaolo Chillè, Alba Crea e Valter Pinto e i dott. Francesca Campagna Cicala, Stefania Lanuzza, Ranieri Melardi, Alessandra Migliorato e Gioacchino Barbera.



# VITA DELLA SOCIETÀ



Salvatore Bottari

UN RICORDO DI ANGELO SINDONI\*



Mercoledì 31 maggio 2023 si è spento Angelo Sindoni, per trent'anni ordinario di Storia Moderna nell'Università degli Studi di Messina, dove ha insegnato nella Facoltà di Lettere e Filosofia, poi Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne. Allievo di Alberto Monticone, si è occupato soprattutto di storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia in età moderna e contemporanea. Autore di due saggi nella monumentale *Storia della Sicilia* di Rosario Romeo, tra i suoi lavori monografici più noti si ricordano *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale* (2 voll., Edizioni Studium, Roma 1984); *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Secoli XVII – XX* (Historica, Reggio Calabria – Messina 1984); *Vito D'Ondes Reggio. La Chiesa, lo Stato, il Mezzogiorno* (Studium, Roma 1991); *Società precapitalistica e modernità in Sicilia. Confraternite, Giacobinismo, Credito agricolo* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2013). Nel 2018 amici, colleghi e allievi hanno voluto celebrarlo con una raccolta di saggi dal titolo *Europa Mediterranea. Studi di Storia Moderna a Contemporanea in onore di Angelo Sindoni*,

curata da Alberto Monticone e Mario Tosti per i tipi delle Edizioni Studium. Oltre all'impegno nella didattica e nella ricerca, significativo è stato il suo apporto anche all'amministrazione accademica. È stato, infatti, direttore del Dipartimento di Storia e Scienze Sociali (dal 2000 al 2009), coordinatore del Dottorato di ricerca "Storia dell'Europa mediterranea nell'età moderna e contemporanea" (2000-2015), direttore del "Centro studi sulla criminalità mafiosa" (2000-2009), prorettore dell'Università di Messina, con delega al Patrimonio storico, artistico e bibliotecario (2004-2013).

Personalmente, nella mia qualità di presidente della Società Messinese di Storia Patria, lo ricordo per la generosità con cui ha svolto per decenni l'incarico di direttore responsabile del periodico «Archivio Storico Messinese». Recentemente aveva fondato i «Quaderni dell'Europa mediterranea», editi da Rubbettino e presentati all'Accademia Peloritana dei Pericolanti il 18 aprile 2023 da Franco Cicero, Vincenzo Fera, Marina Formica, Roberto Violi e da chi scrive. È stata l'ultima uscita pubblica di uno studioso operoso e particolarmente impegnato negli ultimi anni ad affermare il ruolo della storia nel dibattito pubblico.

\* L'articolo è uscito giovedì 1 giugno 2023 sulla «Gazzetta del Sud», che ringrazio per aver consentito la ripubblicazione.

## ATTI DELLA SOCIETÀ

### *Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci 14 ottobre 2024*

L'anno 2024, il giorno 14 del mese di ottobre, in Messina, nella Sala 'T. Cannizzaro' del rettorato dell'Università degli Studi (Messina, piazza S. Pugliatti n. 1) si è riunita alle ore 16:00, in seconda convocazione, l'Assemblea ordinaria dei Soci per il rinnovo degli organi societari per il triennio 2024/2027.

Sono presenti i soci: Alibrandi, Ascenti, Azzolina, Baglio, Bottari, Buda, Burgio, Campagna, Catalioto, Cesareo, Chillè, De Francesco, Della Valle, Di Blasi, Di Giacomo, Giannotti, Gulletta, Mallandrino, Mancuso, Mandanikiotis, Mellusi, Migliorato, Muraca, Musolino, Novarese, Pantano, Pintaudi, Quartarone, Raffa, Spagnolo, Teramo, Tigani, Tigano, Tomasello, Trimarchi, Tumeo, Vermiglio, Villari e, per delega: Abbate, Ardizzone, Benigno, Ciarocchi, De Blasi, Di Bella G., Di Pietro, von Falkenhausen, Grasso, Lanuzza, Mazza, Nicastro, Pelleriti, Smedile.

Assume la presidenza il Presidente, prof. Salvatore Bottari che, presentata brevemente la sua candidatura, cede subito la parola al Segretario, prof. Giovan Giuseppe Mellusi, perché si dia inizio alla procedura di rinnovo degli organi societari del Sodalizio per il triennio 2024/2027. Lo stesso, dopo aver rammentato che ciascun Socio, ad esclusione delle persone giuridiche, è candidabile alle diverse cariche sociali che in data odierna si rinnovano, chiede ai presenti se intendono esprimere liberamente la propria candidatura, ricordando ai presenti, altresì, che nel segreto dell'urna ogni socio è votabile.

A questo punto il presidente, chiede che nello schermo/proiettore posto sopra il banco del seggio elettorale vengano scritti i nomi dei candidati ai diversi organi societari.

Fatto ciò, alle ore 16:30, con l'approvazione dell'Assemblea, viene insediato il seggio elettorale così composto:

- prof. Carmen Trimarchi *Presidente*
- dott.ri Ugo Muraca e Vittorio Lorenzo Tumeo *Scrutatori*
- prof. Giovan Giuseppe Mellusi *Segretario*

Costituito il seggio, il Segretario illustra le modalità di votazione. A ciascun socio verranno consegnate tre schede, una di colore beige (per esprimere una sola preferenza per il Presidente), una di colore bianco (per esprimere fino a 6 preferenze per il Consiglio Direttivo) e una di colore verde (per esprimere fino a 3 preferenze per i membri del Collegio dei Revisori dei con-

ti e per quello dei Probiviri), nonché una matita per scrivere le preferenze. Le operazioni di voto si concluderanno, qualora non dovessero essere presenti in sala aventi diritto al voto, alle ore 18.00.

Dichiarata aperta la votazione e data la precedenza ai Soci che hanno urgenza di votare per primi (Gulletta, De Francesco, Catalioto, Mallandrino), il Segretario procede alla prima chiamata dei Soci per appello nominale, in ordine alfabetico. Terminata anche la seconda chiamata ed essendo sopraggiunto il socio Raffa per esercitare il proprio diritto di voto, alle ore 18.05 il Presidente del seggio dichiara chiusa la votazione e passa alle operazioni di spoglio e scrutinio delle schede, stilando a tal fine apposito verbale, che qui si allega (*sub A*).

Risultano pertanto *eletti*:

alla carica di *Presidente della Società Messinese di Storia Patria*

- prof. BOTTARI SALVATORE

a membri del *Consiglio Direttivo* dello stesso Sodalizio

- prof. MELLUSI GIOVAN-GIUSEPPE

- dott. CAMPAGNA GIUSEPPE

- prof. CHILLÈ GIAMPAOLO

- dott. AZZOLINA PIPPO

- dott. TIGANO GABRIELLA

- prof. RAFFA ANNALISA

a membri del Collegio dei *Revisori dei conti*

- prof. PANTANO SALVATORE

- rag. ARDIZZONE GIUSEPPE

- dott. DI BLASI ALDO

a membri del Collegio dei *Probiviri*:

- sac. dott. DE FRANCESCO PAOLO

- dott. BUDA VIRGINIA

- prof. QUARTARONE MARIO

Proclamati gli eletti, alle ore 19:20 il Presidente Bottari chiude la seduta. Letto, confermato e sottoscritto.

**Approvato in via definitiva nella seduta dell'Assemblea dei Soci del  
23 luglio 2025**

Il Presidente dell'Assemblea  
prof. Salvatore Bottari

Il Segretario  
prof. Giuseppe Campagna

## ALLEGATO A

Il giorno 14 del mese di ottobre dell'anno 2024, in Messina, nella Sala 'T. Cannizzaro' del Rettorato dell'Università degli Studi si sono svolte le elezioni per la nomina del Presidente, dei componenti il Consiglio Direttivo, il Collegio dei Revisori dei conti e il Collegio dei Proviviri, tutti della Società Messinese di Storia Patria.

La Commissione elettorale, insediatasi alle ore 16:30, è composta dalla prof.ssa Carmen Trimarchi (presidente del seggio), dai dott.ri Ugo Muraca e Vittorio Lorenzo Tumeo (scrutatori) e dal prof. Giovan-Giuseppe Mellusi (segretario), tutti della Società Messinese di Storia Patria.

Unico candidato alla presidenza della Società risulta il prof. Salvatore Bottari.

La Commissione, quindi, procede con le operazioni di voto con chiamata degli elettori secondo l'ordine alfabetico.

Ciascun elettore, ritira le tre schede predisposte per la votazione e nel contempo firma a conferma del ritiro delle stesse.

La chiama degli aventi diritto al voto ha comportato che coloro che erano in possesso di deleghe (3 al massimo) hanno votato secondo la successione in elenco.

Le schede dei votanti sono state raccolte in tre urne, l'una destinata alle schede beige (elezione del Presidente); l'altra alle schede bianche (elezione dei componenti del Consiglio Direttivo); l'ultima per le schede verdi (Collegio dei Revisori e Collegio dei Proviviri).

Le schede elettorali distribuite ai votanti portano tutte il timbro della Società e la firma di uno degli scrutatori.

Terminata la prima chiamata, si procede subito dopo alla seconda.

Chiuse le operazioni di voto alle ore 18.05, si passa allo scrutinio delle schede votate.

Totale votanti n. 52, di cui deleghe n. 12.

Hanno riportato voti (scheda beige) per la carica di *Presidente*:

BOTTARI SALVATORE	n. 42
TIGANO GABRIELLA	n. 2

Schede bianche	n. 2
Schede nulle	n. 0

Hanno riportato voti (scheda bianca) per la carica di membro del *Consiglio Direttivo*:

AZZOLINA PIPPO	n. 39
BOTTARI SALVATORE	n. 1
CAMPAGNA GIUSEPPE	n. 44
CATALIOTO LUCIANO	n. 3
CHILLÈ GIAMPAOLO	n. 43
GULLETTA LETTERIO	n. 12
MELLUSI GIOVAN-GIUSEPPE	n. 49
PANTANO SALVATORE	n. 5
RAFFA ANNALISA	n. 29

TERAMO ANTONINO	n. 3
TIGANO GABRIELLA	n. 30
TUMEO VITTORIO LORENZO	n. 3

Schede bianche	n. 0
Schede nulle	n. 0

Hanno riportato voti (scheda verde) per la carica di membro del Collegio dei *Revisori dei conti*:

AZZOLINA PIPPO	n. 1
ARDIZZONE GIUSEPPE	n. 45
BAGLIO ANTONIO	n. 1
DI BLASI ALDO	n. 45
PANTANO SALVATORE	n. 48

Schede bianche	n. 3
Schede nulle	n. 0

Hanno riportato voti (scheda verde) per la carica di membro del Collegio dei *Proviviri*:

BUDA VIRGINIA	n. 44
DE FRANCESCO PAOLO	n. 45
MELLUSI GIOVAN-GIUSEPPE	n. 2
QUARTARONE MARIO	n. 44

Schede bianche	n. 5
Schede nulle	n. 0

Visti i risultati delle elezioni, il Presidente della Commissione elettorale proclama eletti:

*- Presidente*

BOTTARI SALVATORE, con voti n. 42

*- Consiglio direttivo*

MELLUSI GIOVAN-GIUSEPPE, con voti n. 49

CAMPAGNA GIUSEPPE, con voti n. 44

CHILLÈ GIAMPAOLO, con voti n. 43

AZZOLINA PIPPO, con voti n. 39

TIGANO GABRIELLE, con voti n. 30

RAFFA ANNALISA, con voti n. 29

*- Collegio dei Revisori dei Conti*

PANTANO SALVATORE, con voti n. 48  
ARDIZZONE GIUSEPPE, con voti n. 45  
DI BLASI ALDO, con voti n. 45

*- Collegio dei Probiviri*

DE FRANCESCO PAOLO, con voti n. 45  
BUDA VIRGINIA, con voti n. 44  
QUARTARONE MARIO, con voti n. 44

Concluse pure le operazioni di scrutinio e proclamati gli eletti, alle ore 19.00 il Segretario della Commissione elettorale redige il presente verbale che viene testé letto, approvato e sottoscritto.

Carmen Trimarchi

Ugo Muraca

Vittorio Lorenzo Tumeo

Giovan-Giuseppe Mellusi



## SOCI EFFETTIVI

Abbate prof. Alessandro - Taormina (ME)  
Alibrandi dott. Rosamaria - Messina  
Antonazzo prof. Nicola - Messina  
Ardizzone rag. Giuseppe - Messina  
Ascenti dott. Elena - Messina  
Azzolina dott. Pippo - Messina  
Baglio prof. Antonino - Rometta M. (ME)  
Ballo Alagna prof. Simonetta - Messina  
Bottari prof. Salvatore - Messina  
Brancatelli sac. Stefano - Sant'Agata Militello (ME)  
Briguglio avv. Carmelo - Messina  
Buda dott. Virginia - Messina  
Burgio arch. Rocco - Messina  
Calabrò prof. Vittoria - Messina  
Calorenni dott. Fabrizio - Messina  
Campagna prof. Giuseppe - Roccalumera (ME)  
Caratozzolo dott. Eugenio - Messina  
Catalioto prof. Luciano - Messina  
Cesareo dott. Marco - Messina  
Chillè prof. Giampaolo - Messina  
Ciarocchi prof. Valerio - Messina  
De Blasi dott. Guido - Roma  
Della Valle dott. Eleonora - Messina  
De Francesco sac. Paolo - Messina  
Di Bella dott. Giovanni - Santa Teresa di Riva (ME)  
Di Bella dott. Sebastiano - Messina  
Di Blasi dott. Aldo - Messina  
Di Pietro S.E.R. mons. Cesare - Messina  
Famà dott. Giovanna - Messina  
Giannotti avv. Giovanni - Messina  
Giuffrè Scibona prof. Concetta - Messina  
Grasso prof. Filippo - Messina  
Gulletta mons. Letterio - Messina  
Lanuzza dott. Stefania - Messina  
Mancuso dott. Vincenzo - Messina  
Mandanikiotis archim. Alessio - Santa Lucia del Mela (ME)  
Mazza dott. Domenico - Messina  
Mellusi prof. Giovan Giuseppe - Messina  
Migliorato dott. Alessandra - Messina  
Moscheo prof. Rosario - Messina  
Muraca dott. Ugo - Messina  
Nicastro dott. Gaetano - Roma

Novarese prof. Daniela - Messina  
Pantano prof. Salvatore - Messina  
Pelleriti prof. Enza - Messina  
Pintaudi dott. Vincenzo - Messina  
Quagliata rag. Carlo - Monza (MB)  
Quartarone prof. Mario - Messina  
Raffa prof. Annalisa - Messina  
Russo dott. Attilio - Messina  
Smedile prof. Valeria - Messina  
Sorrenti dott. Giacomo - Messina  
Sorrenti prof. Lucia - Messina  
Spagnolo dott. Donatella - Messina  
Staiti prof. Loredana - Messina  
Tavilla dott. Antonio - Messina  
Teramo dott. Antonino - Messina  
Tigani prof. Francesco - Messina  
Tigano dott. Gabriella - Messina  
Tomasello dott. Giuseppe - Messina  
Trimarchi prof. Carmen - Messina  
Tumeo dott. Vittorio Lorenzo - Ficarra (ME)  
Vermiglio prof. Elisa - Messina  
Villari dott. Filippo - Messina  
Deputazione di Storia Patria per la Calabria - Reggio Calabria

#### SOCI ONORARI

Benigno prof. Francesco - Pisa  
Bilardo prof. Antonino - Castoreale (ME)  
Enzensberger prof. Horst - Bamberg (Germania)  
von Falkenhausen prof. Vera - Roma  
Ribot Garcia prof. Antonio - Madrid (Spagna)

#### SOCI BENEMERITI

Anselmo dott. Nuccio - Messina  
Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini 'Madonna di Pompei' - Messina  
Mallandrino prof. Giuseppe Amedeo - Messina  
Ordile on. Luciano - Messina  
Sarica prof. Antonino - Messina

## INDICE

NUCCIO ANSELMO <i>Editoriale di Presentazione</i>	5
SAGGI	
FEDERICO MARTINO <i>Gli Annali di Ottobono Scriba e il privilegio messinese del 1194</i>	9
NICOLA MESSINA GOTHO DI GURAFI <i>Il Regio Palazzo di Federico II citra Farum Messanae</i>	29
EUGENIO CAMPO - ANTONINO SQUATRITO <i>Padre Antonio Fermo da Gesso (1574-1635)</i>	65
ANDREA DE PASQUALE <i>Non può dirsi davvero senza valore».La Biblioteca Universitaria di Messina in una relazione ispettiva di Torello Sacconi (1886)</i>	81
VITTORIO LORENZO TUMEO <i>Prime note per uno studio prosopografico sugli studenti delle Università siciliane caduti nella Grande Guerra: il caso dell'Ateneo peloritano</i>	105
DOCUMENTI E REPERTI	
Notizie dagli scavi a cura di Gabriella Tigano	
ANTONELLA SANTOSTEFANO <i>Studio multidisciplinare sulla ceramica a figure rosse siceliota: una produzione dall'area dello Stretto?</i>	123
Arte e conservazione	
CATERINA DI GIACOMO <i>La Koimesis della chiesa di Santa Maria del Rogato ad Alcara Li Fusi</i>	143

LUCREZIA ADAMO <i>Necessità militare e protezione del patrimonio artistico del Museo Regionale di Messina durante la seconda guerra mondiale</i>	155
VIRGINIA BUDA <i>I restauri di opere d'arte progettati tra il 2023 e il 2024 dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina e realizzati con finanziamenti della Regione Siciliana</i>	171
BIBLIOGRAFIA	
Rassegna a cura di Carmen Puglisi	177
Schede e recensioni	
VITTORIO LORENZO TUMEO <i>Considerazioni sul volume di Giovanna Tosatti</i>	195
ANTONINO TERAMO <i>A proposito del volume di Vincenzo Pintaudi</i>	201
CRONACHE E NOTIZIE	
Convegni ed eventi a Messina e Provincia a cura di Loredana Staiti	
Cronache ed Eventi 2024	209
VITA DELLA SOCIETÀ	
SALVATORE BOTTARI <i>Un ricordo di Angelo Sindoni</i>	217
Atti della Società	219
Elenco dei Soci	225







Finito di stampare in marzo 2026  
dalla tipolitografia Stampa Open - Messina